

❖ Inghilterra, 1558

SUSAN WIGGGS

IN NOME DELL'AMORE

⊗ THE TUDOR ROSE TRILOGY ⊗

3 Grandi Romanzi Storici Special

HARLEQUIN **hm** MONDADORI

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:

The Maiden's Hand

MIRA Books

© 2009 Susan Wiggs

Traduzione: Rossana Lanfredi

Tutti i diritti sono riservati incluso il diritto
di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Questa edizione è pubblicata per accordo con

Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l. Luxeembourg.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale.

© 2010 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

Prima edizione I Grandi Romanzi Storici Special

maggio 2010

I GRANDI ROMANZI STORICI SPECIAL

Periodico mensile n. 124 del 01/05/2010

Direttore responsabile: Alessandra Bazzardi

Registrazione Tribunale di Milano n. 368 del 25/6/1994

Spedizione in abbonamento postale a tariffa editoriale

Aut. n. 21470/2LL del 30/10/1981 DIRPOSTEL VERONA Distributore per l'Italia e per l'Estero: Press-Di Distribuzione Stampa

& Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (MI)

Gli arretrati possono essere richiesti contattando il Servizio Arretrati al numero: 199 162171

Harlequin Mondadori S.p. A.

Via Marco D'Aviano 2 - 20131 Milano



AGARTHAe 239

www.eHarmony.it

Inghilterra, 1558

Condannato al patibolo, Oliver de Lacey viene salvato rocambolescamente da una misteriosa fanciulla, Lark Wimberleigh. Sposata giovanissima a un uomo molto più vecchio di lei che la tratta come una figlia, Lark sembra rassegnata a condurre un'esistenza grigia e sottomessa, il cui unico scopo è salvare i protestanti mandati a morte da Maria la Sanguinaria. Finché il giovane de Lacey non piomba nella sua vita come un fulmine a ciel sereno, dandole il coraggio di affrontare intrighi mortali e inconfessabili segreti nel nome di un amore per cui vale la pena di lottare, e forse persino di morire.

SUSAN WIGGS

In nome dell'amore

The Tudor Rose Trilogy –
vol. 2

HARLEQUIN **hm** MONDADORI

PROLOGO



Londra, 1558

Oliver de Lacey non era morto da eroe. Era arrivato balbettando e implorando sul patibolo, e il suo ultimo gesto da vivo era stato urinarsi addosso.

Quella mattina si era svegliato nella sua umida cella di Newgate, aveva supplicato ancora una volta la sentinella di fargli fare un bambino con sua figlia, aveva mentito al prete venuto a dargli l'estrema unzione e aveva vomitato la sua ultima colazione.

Dopo l'impiccagione, però, la sua discesa agli inferi non era stata come se l'aspettava. A dire la verità sconfinava nel bizzarro. Era scuro, sì, ma che cos'erano quelle fastidiose fessure di luce grigia e quel forte stridore? E se si era lasciato alle spalle le sue spoglie mortali, perché sentiva quel tremendo dolore al collo? Perché nell'aria c'era odore di legname appena tagliato?

Era tutto nuovo e terribile per un uomo che, di tutte le cose, certo non si aspettava di morire giustiziato come un criminale comune. Sì, aveva sempre saputo che sarebbe morto giovane, ma aveva lavorato sodo per assicurarsi una fine gloriosa. Aveva sognato di lasciare questo mondo battendosi a duello, cavalcando o persino divertendosi a letto con la moglie di un altro. Non certo penzolando da un cappio mentre una folla assetata di sangue lo dileggiava.

Se non altro nessuno sapeva che era Oliver de Lacey, il Barone di Wimberleigh, l'uomo che era morto all'alba. Infatti, era stato arrestato, processato e condannato a morte sotto il nome di Oliver Lackey, un barbuto mascalzone che aveva provocato una rivolta di troppo.

Grazie al cielo la sua famiglia non aveva assistito alla sua vergognosa fine. Erano tutti all'estero e vi sarebbero rimasti fino alla primavera, quando sarebbero tornati solo per scoprire che Oliver era scomparso senza lasciare tracce.

Ah, che spreco!, pensò con disgusto mentre uno strano veicolo lo trasportava alla dannazione eterna. Per lasciare il segno del suo breve passaggio sulla terra, aveva amato tutte le donne che aveva potuto, combattuto tutte le battaglie cui era riuscito a unirsi, assaggiato ogni prelibatezza, letto ogni libro e si era gettato in tutte le avventure disponibili a un affabile, giovane lord. Aveva vissuto in fretta e con voracità, cosciente che un giorno la sua malattia lo avrebbe sconfitto.

E quella mattina, un'ora prima del canto del gallo, era morto da codardo.

«Dicono che sia morto male.» La voce penetrò nel carro che portava Oliver all'inferno. «Voi avete visto?»

Per Dio, che voce orrida!

«Sì, io sì.» Questa voce, invece era dolce come il trillo di un'allodola all'alba. «Non ha mostrato alcuna dignità. Davvero non riesco a capire perché Spencer abbia insistito tanto per prendere proprio lui.»

Spencer? Il diavolo dunque si chiamava Spencer?

«Spencer» rispose la voce orribile, «come il Signore lassù, sceglie le strade più misteriose. Sa che siete venuta?»

«Certo che no» disse la donna. «Lui crede che io possa solo aiutare con i cifrari. Non dovrà mai sapere che sono stata qui.»

«Be', per tutte le pestilenze, la faccenda non mi piace. Non mi piace affatto.»

Amen, pensò Oliver. La morte stava diventando sempre più strana.

Poi il cigolio e le chiacchiere cessarono di colpo.

E ora?, si domandò Oliver, preparandosi a un'esplosione di fuoco e zolfo.

«Adesso dobbiamo fare attenzione. C'è qualcuno in giro?» domandò l'uomo.

«Solo il becchino nella sua capanna, lassù. Gli avete fatto bere un bel po' di vino forte?»

«Oh, sì. Non si muoverà per un pezzo.»

«Però c'è una luce alla finestra» osservò la donna.

«Giusto. Allora è meglio che ci facciamo vedere per bene. Spostate il carro verso il bordo della fossa e poi

tiriamolo fuori.» Il carro sbandò. «Piano. Piano! Dannato ronzino. È quasi finito nella fossa. Passatemi quello scalpello. Voglio aprire questo pannello.»

In quel momento un violento stridio lacerò l'aria, seguito da un nitrito.

«Dannazione!» sibilò l'uomo. «State attenta alla cassa o la rovescerete.»

Un quadrato di luce illuminò i piedi inerti di Oliver, il quale cominciò a inclinarsi e a scivolare fino a che i suoi resti non precipitarono lungo un ripido pendio. Alla fine atterrò su qualcosa di polveroso e infinitamente più malsano di qualunque cosa avesse mai fatto dentro le sue brache.

«Oh, no» sussurrò la voce femminile. «Dottor Snipes, che cosa abbiamo fatto?»

Già, che cosa?, si chiese Oliver.

«È caduto dentro la fossa» continuò lei, come se avesse sentito la sua domanda.

Ah, pensò Oliver. Finalmente qualcosa cominciava ad avere senso. L'inferno era una fossa, proprio come aveva detto Messer Dante. Solo che quel posto era freddo, terribilmente freddo.

«Dobbiamo tirarlo fuori» dichiarò l'uomo chiamato Snipes.

Sì, sì, vi prego. Oliver cercò di parlare, ma nessun suono uscì dalla sua gola straziata.

«Guardate, dottore! È tornato in sé. Oh, misericordia, è salvo!»

Salvo?

Oliver vide un paio di ombre incombere su di lui e alle loro spalle un cupo cielo grigio.

«Mi sentite, Mr. Lackey?» gli gridò la donna.

«Sì.» La parola gli uscì dalle labbra come un flebile sibilo.

«Sia lodato il cielo, parla!»

Perché mai quello strumento del diavolo lodava il cielo? E perché gli si rivolgeva chiamandolo Lackey? Il diavolo doveva conoscere di certo la sua vera identità.

«Mr. Lackey, dobbiamo farvi uscire di là» dichiarò Snipes.

«Ma dove sono?» Ecco. Aveva parlato. La sua voce era stata un orribile stridio, ma comprensibile.

«Io... ecco... cioè... siete vicino al canale di scolo di Londra, di fronte a Greyfriars» gli rispose Snipes. «In una... ehm... fossa comune.»

«Quindi questo non è l'inferno?» chiese Oliver, in modo piuttosto stupido, a dire il vero.

«Alcuni direbbero che lo è» mormorò la donna.

Dio, come gli piaceva la sua voce. Era proprio quella che preferiva in una donna: dolce, non acuta, fresca e modulata come una cetra bene accordata.

«Di certo non è il paradiso» replicò lui. «Purgatorio, forse?»

«Oh, dottor Snipes! Crede di essere morto» sussurrò la donna.

«Io *sono* morto» dichiarò Oliver con la sua voce stridula e sollevò il pugno, muovendo polvere e paglia. Un istante dopo starnutì. «E sono morto male. Lo avete detto voi stessa.»

A Oliver parve di sentirla soffocare una risatina. «Voi siete stato impiccato, signore, tuttavia non siete morto.»

«Perché no?» Oliver incominciò a sentirsi leggermente irritato.

«Perché noi non lo abbiamo permesso. Abbiamo pagato il boia perché accorciasse la corda, poi abbiamo fatto in modo che venisse tagliata, che voi foste dichiarato morto e infine vi abbiamo messo nella bara.»

«Oh.» Oliver rifletté un momento. «Grazie» borbottò, poi gemette. «Intendete dire che ho implorato, mi sono umiliato e pisc... ehm... insomma che mi sono disonorato per niente?»

«Sembra di sì.»

In lontananza un gallo cantò.

«Avanti, abbiamo poco tempo per tirarvi fuori di qui. Potete muovervi?»

Oliver cercò di mettersi a sedere. Si sentiva debolissimo, ma riuscì a sollevarsi. «Questo posto è pieno di protuberanze» si lamentò. «In che razza di buco sono finito?»

«Ve l'ha detto Lark» replicò Snipes. «In una fossa comune.»

Lark. Il suo nome era incantevole, come la sua voce.

«Dovreste davvero affrettarvi» gli gridò lei dall'alto. «O quelli vi trasmetteranno qualche malattia.»

«Quelli chi?» volle sapere Oliver.

«I corpi! Quella è una *fossa comune*, signore, e laggiù ci sono un bel po' di morti, coperti solo da paglia e polvere di calce. Quando poi la fossa sarà colma, verrà coperta.»

«Con tutta quella calce, crescerà un'erba ottima per il pascolo» osservò Snipes in tono soddisfatto.

«Intendete dire che...?» Un'ondata di bile salì nello stomaco di Oliver, che barcollando si alzò. «Intendete dire che mi avete gettato in una fossa piena di... *cadaveri*?»

«Si è trattato di un incidente alquanto deprecabile» si giustificò Lark.

Oliver aveva passato settimane a Newgate, mangiando poco e respirando aria putrida, era stato impiccato ed era quasi morto. In nessun modo avrebbe trovato la forza di affondare le mani nella terra umida per uscire dalla tomba.

Eppure, fu quello che fece e nel giro di pochi secondi si ritrovò ansimante e sdraiato sull'erba fredda e umida di rugiada.

«Santo cielo, che cosa orribile.» Emettendo respiri sibilanti, rotolò sulla schiena e i suoi salvatori si chinarono su di lui. Snipes indossava il mantello e la tunica neri di un impresario di pompe funebri e nella luce incerta Oliver distinse un braccio torto e paralizzato, un naso e un mento prominenti, oltre a un ciuffo di capelli bianchi sotto un cappello piatto.

«Andrò a dire al becchino che abbiamo seppellito il povero peccatore» dichiarò Snipes e, immergendosi nell'ombra, si diresse verso una casupola in lontananza.

«Riuscite ad alzarvi?» gli domandò Lark.

Oliver la guardò. «Mio Dio!» esclamò, osservando il pallido ovale del suo volto e i delicati lineamenti incorniciati da una nuvola di lucidi capelli corvini che sfuggivano da una semplice cuffietta. «Mio Dio, voi siete un angelo.»

«Non direi» replicò lei e gli angoli delle sue labbra, piene e rosse, tremarono un poco.

«Sì, davvero. Io *sono* morto, sono andato in paradiso e voi siete un angelo con cui passerò il resto della mia vita. Alleluia!»

«Sciocchezze» borbottò Lark in tono brusco e protese un braccio. «Ora vi aiuto ad alzarvi. Dobbiamo portarvi al rifugio» aggiunse, quindi gli prese una mano e la tirò. Il suo tocco infuse a Oliver una nuova forza.

Quando si ritrovò in piedi, vide che torreggiava su di lei. Per un istante gli parve che un profondo legame lo unisse a quell'incantevole creatura e si chiese se anche lei provasse la stessa sensazione o se avesse sempre quell'espressione stupita negli occhi spalancati.

«Al rifugio?» bisbigliò Oliver, confuso.

«Sì.» Lark si asciugò quasi furtivamente la mano nel grembiule. «Starete là fino a che la vostra gola non sarà guarita.»

«Molto bene. Ho solo un'altra domanda per voi, madama.»

«Sì?»

Oliver le rivolse il migliore dei suoi sorrisi, quello che, come dicevano le dame dell'alta società, offuscava le stelle, e lei inclinò il capo da un lato, senza nascondere la propria impazienza. Era evidente che non era stata educata a fingere un civettuolo sbigottimento.

«Sì?» ripeté lei.

«Madama Lark, vorreste avere un bambino da me?»



«Spencer, voi non potete immaginare ciò che quel furfante mi ha detto.» Lark camminava nervosamente per l'enorme stanza da letto del monastero di Blackrose. «Che sfacciataggine!»

«Ti ha... detto?» Spencer Merrifield, Conte di Hardstaff, aveva un modo irresistibile di sollevare un sopracciglio, tanto da farlo assomigliare a un grigio punto interrogativo. Seduto sul suo grande letto a baldacchino, la schiena appoggiata a numerosi cuscini, era illuminato dalla luce del tardo pomeriggio che filtrava dalla finestra a bovindo. «Dunque gli hai parlato?»

«Sì. Io... gli ho parlato al rifugio.» Lark ebbe un furtivo sussulto a quella piccola bugia e si mise a fissare il motivo a losanga sul pavimento. Spencer non sarebbe stato affatto felice se avesse saputo che lei aveva assistito all'impiccagione; d'altronde, il rifugio era tenuto da gente pia e devota con gli stessi suoi obiettivi.

«Capisco. Bene, e che cosa ti ha detto Oliver de Lacey?»

Lark corrugò la fronte e si lasciò cadere su uno sgabello accanto al letto, infilando la sottana di ruvida lana tra le ginocchia. «Credevo che il suo nome fosse Oliver Lackey.»

«Quello è uno dei suoi nomi. In realtà lui è Lord Oliver de Lacey, Barone di Wimberleigh, figlio ed erede del Conte di Linley.»

«Lui? Un nobile?» Lark era incredula. L'uomo aveva avuto indosso una camicia macchiata, un semplice giustacuore di fustagno sopra una calzamaglia lisa e strappata, e niente scarpe: quelle erano sempre bottino delle guardie della prigione. Insomma, le era sembrato umile come un cane bastardo. Finché non le aveva sorriso.

Spencer intanto la scrutava con attenzione, come se tentasse di leggerle nel pensiero, e lei conosceva bene la sua espressione. Quando era piccola soleva paragonare Spencer all'Onnipotente, attribuendogli gli stessi poteri.

«Ha cominciato presto a girare in incognito» le spiegò lui. «Suppongo per evitare imbarazzo alla sua famiglia. Ora, che cosa ti ha detto il giovane lord?»

Vorreste avere un bambino da me?

Il ricordo di quelle parole fece avvampare Lark. La sua reazione era stata uno sguardo di assoluto sgomento; dopodiché, umiliata nel profondo della sua anima nutrita a preghiere, era fuggita via, dicendogli di nascondersi nel carro fino a quando il dottor Snipes non fosse tornato per portarli nel rifugio.

Mi sdraierò per bene, aveva commentato Oliver, ma sarei molto più contento se voi foste sdraiata sotto di me.

Grazie al cielo in quel momento era arrivato il dottore, risparmiandole di dovergli rispondere.

Ora, guardando Spencer, Lark si sentì travolgere da un'ondata di orrore e senso di colpa così violenta da farle tremare le mani, che fu costretta a nascondere tra le pieghe della sottana.

«Non ricordo le sue parole precise» rispose, mentendo di nuovo, «ma è stato davvero insolente.»

«Forse il fatto di avere sfiorato la morte lo ha messo di cattivo umore.»

Era, quella, un'affermazione insolitamente tollerante da parte di un uomo che di tolleranza ne aveva ben poca e Lark, sorpresa, strabuzzò gli occhi. «Ebbene, qualche lezione di buone maniere non gli farebbe male» replicò, cercando di smettere di arrossire.

«Ma che fosse un mascalzone o un uomo d'onore, meritava di morire?»

«No» sussurrò lei, subito contrita, e prese la mano di Spencer, fredda e asciutta per l'età e la malattia. «Perdonatemi. Io non ho la vostra generosità d'animo.»

Le dita del vecchio strinsero le sue per un istante. «È normale che una donna non capisca ciò che spinge un uomo al coraggio.»

Lark provò l'improvviso impulso di togliere la mano, poi si controllò. Se era ciò che era lo doveva a Spencer Merrifield, e se a volte le sue osservazioni – peraltro sempre in buona fede – la irritavano, ebbene, lei le avrebbe ignorate con grazia.

«Quale alto scopo avete in mente per Oliver de Lacey?» volle sapere, mentre la luce del sole morente si rifletteva negli opachi occhi grigi del vecchio, che la scrutavano, penetranti. A volte la sua saggezza le faceva paura, poiché Spencer sembrava conoscerla meglio di quanto non si conoscesse lei stessa. «Spencer?» Lark si

toccò il rigido corpetto grigio, chiedendosi se il suo scialletto o la cuffietta fossero fuori posto.

«In effetti ho uno scopo in mente per il ragazzo» rispose il vecchio. «Mia cara, io sono malato e non potrò che peggiorare.»

Un nodo di paura chiuse la gola di Lark. «Allora cercheremo un nuovo medico. Consulteremo...»

Lui la zittì con un gesto. «La morte fa parte del cerchio della vita, Lark, ed è sempre intorno a noi. Io non temo ciò che verrà dopo, ma devo pensare a te. Il maniero di Evensong è già tuo, naturalmente. Intendo lasciarti tutti i miei beni terreni e tutto il mio denaro. Non ti mancherà nulla.»

Mentre il gelo l'avvolgeva come un sudario, Lark sfilò la mano da quella del vecchio e se la mise tra le ginocchia, in cerca di un po' di calore. Spencer parlava con indifferenza, ma la sua morte le avrebbe irrevocabilmente cambiato la vita.

«Hai diciannove anni» continuò lui. «La maggior parte delle donne alla tua età è già madre.»

«Io non ho rimpianti» ribatté Lark con fermezza. «Davvero, non...»

«Ssh. Ascolta, Lark. Quando io non ci sarò più tu resterai sola. Anzi, peggio che sola.»

Peggio? Lark sussultò. «Wynter.»

«Sì. Mio figlio.» Quella parola suonava come una bestemmia sulle sue labbra. Wynter Merrifield era il figlio che Spencer aveva avuto dalla prima moglie, *Doña* Elena de Dura. Molti anni prima, quando Lark non era ancora nata, quella unione era crollata sotto il peso del disprezzo di Elena per lo sposo inglese e delle sue sfrontate relazioni con uomini più giovani. Così, come la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa di Roma, anche Spencer ed Elena si erano divisi e tra loro l'odio e l'infedeltà avevano creato un solco profondo.

Wynter, ora un robusto lord di venticinque anni, era stato la vittima di quella guerra.

Quando aveva lasciato Spencer, *Doña* Elena non aveva detto al marito che aspettava un bambino. Poi, rifugiata in Scozia, aveva messo al mondo il piccolo e lo aveva cresciuto insegnandogli a essere ostile al padre quanto lo era lei e devoto alla Regina Anna come Elena lo era stata a Caterina d'Aragona.

Due anni e mezzo prima, Wynter era tornato al monastero di Blackrose per volteggiare come un avvoltoio sul corpo morente del padre. Ogni giorno Lark lo guardava di sottocchi dalla finestra della propria camera. Snello e attraente come un giovane dio, cavalcava per la proprietà in sella al suo cavallo nero, attraversando i rigogliosi prati presso il fiume o risalendo le colline terrazzate dove pascolavano le pecore.

Il pensiero di Wynter innervosì Lark, che si alzò e andò alla finestra. Il sole scendeva dietro le selvagge Chiltern Hills, in lontananza, e le ombre calavano sulla valle solcata dal fiume.

«Per legge» continuò Spencer con voce stanca, «Wynter deve ereditare la mia proprietà. È il mio unico figlio maschio.»

«Ma è davvero il vostro erede?» domandò Lark con una certa audacia, senza tuttavia avere il coraggio di guardare il vecchio.

«È una faccenda complessa» riconobbe Spencer. «Quando mi separai da mia moglie e ottenni l'annullamento delle nostre nozze, non sapevo della sua esistenza, ma non appena lo appresi lo riconobbi. Come avrei potuto non farlo? Non ha certo chiesto lui di essere messo al mondo da una donna che gli ha insegnato solo a odiare.»

Lark udì il tintinnio di un bicchiere mentre Spencer si versava dell'altra medicina. «Scusatemi, non avrei dovuto chiedervi una cosa simile. Certo che lui è vostro figlio ed erede.» Rabbrividì e continuò a guardare dalla finestra, assalita da un'ondata di amari ricordi. «Il vostro unico erede.»

«Devi aiutarmi a fermarlo. Wynter vuole magnificare la Regina Maria ristabilendo una residenza religiosa proprio qui a Blackrose e di certo trasformerà questo posto in un focolaio di idolatria papista. I monaci che vivevano qui prima della Dissoluzione erano grandi peccatori» continuò Spencer. «Io ho sudato sangue per questa proprietà e ho bisogno di sapere che resterà così anche dopo che me ne sarò andato. E poi che ne sarebbe di te?»

Lark si avvicinò in fretta allo sgabello. «Io cerco di non pensare alla vita senza di voi, ma, quando mi capita, mi immagino di continuare l'opera dei Samaritani. Il dottor Snipes e sua moglie si cureranno di me.» Da qualche tempo, a dire il vero, cominciava a pensare che forse sarebbe stata in grado di badare a se stessa senza l'aiuto di altri, ma quel giorno si guardò bene dal dirlo a Spencer.

Il vecchio fece un gesto verso un baule ai piedi del letto. «Aprilo.»

Lark obbedì, usando una delle chiavi dell'anello di ferro che portava legato alla cintura. Nella cassa trovò una pila di libri e diversi documenti arrotolati. «Che cosa sono?»

«Ho intenzione di diseredare Wynter» le spiegò Spencer e lei udì il dolore nella sua voce, vide la luce del rimpianto illuminare i suoi occhi velati.

«Ma come potete?» domandò, richiudendo il coperchio del baule e appoggiandovi sopra i gomiti. «Voi amate vostro figlio.»

«Non mi fido di lui. Quando lo vedo, noto una durezza, una crudeltà che mi fanno male.»

Lark pensò a Wynter, ai suoi capelli e agli occhi color del giaietto, alla sua bocca, dura anche quando sorrideva. Era un uomo bellissimo d'aspetto, ma dai profondi segreti. Una combinazione molto pericolosa, come lei ben sapeva.

«Come ci riuscirete?» chiese senza voltarsi. «Come priverete Wynter di ciò che gli spetta per diritto di nascita?»

«Mi servirà il tuo aiuto, Lark.»

Lei si voltò verso il vecchio, sorpresa. «Che cosa posso fare io?»

«Trovami un avvocato. Non posso fidarmi di nessun altro.»

«E voi affidate a me questo compito?» Allibita, Lark fissò Spencer.

«Non c'è nessun altro. Ho bisogno che tu mi trovi una persona discreta, ma del tutto priva di scrupoli.»

«Questo non è da voi...»

«Fallo, Lark» replicò Spencer, poi un violento accesso di tosse lo piegò in due e lei gli corse accanto, battendogli piccoli colpi sulla schiena.

«Lo farò» gli promise in tono calmo. «Vi troverò il furfante con meno scrupoli di Londra.»

Lark era ferma davanti al grandioso ingresso sul fiume dell'elegante residenza in legno e muratura. Era difficile credere che Oliver visse là, lungo lo Strand, un tratto di terreno presso il Tamigi dove le grandi case della nobiltà sorgevano una accanto all'altra, con i loro giardini a terrazze che scendevano fino all'acqua.

La porta si aprì e lei si trovò davanti una donna rotonda e anziana con un corno contro l'orecchio.

«Lord Oliver de Lacey è in casa?»

«Eh? No, lui non si siede mai in casa.» La donna batté il bastone sul pavimento. «Il nostro caro Oliver sa essere un gran lavoratore e non sta mai fermo quando vuole qualcosa.»

«Non ho detto se si siede in casa» gridò Lark, sporgendosi verso la campana della tromba. «Ma se de Lacey è in casa. Oliver de Lacey.»

La donna fece una smorfia. «Non occorre che gridiate» replicò, poi si diede un colpetto sul grembiule ormai logoro. «Avanti, ora venite accanto al fuoco e dite alla vecchia Nance che cosa volete.»

Lark fece qualche altro passo all'interno della dimora, poi si fermò, senza parole. Le sembrava di essere entrata in un grande orologio meccanico. Ovunque – presso il focolare, ai piedi delle scale, lungo le pareti – vide enormi ruote dentate e ingranaggi, tutti collegati da cavi e catene.

Il cuore di Lark perse un battito. Quella era una camera della tortura! Chissà, forse Oliver de Lacey era in realtà un cattolico che...

«Avete l'aria terrorizzata.» Nance agitò il bastone. «Questi non sono che innocui aggeggi inventati dal padre di Lord Oliver. Guardate.» Toccò una manovella ai piedi della scalinata e, con un gran stridore, una piattaforma cominciò a salire.

Nei minuti che seguirono Lark vide meraviglie che non aveva mai nemmeno immaginato: una sedia che si muoveva su una guida per permettere alla vecchia governante zoppa di salire e scendere le scale, un ingegnoso sistema per accendere il grande impianto di illuminazione a ruota che pendeva dal soffitto a travi, un orologio azionato dal calore dei tizzoni del fuoco, un mantice regolato a distanza da un sistema di pulegge.

Nance Harbutt, che con orgoglio si definiva la padrona di Wimberleigh House, assicurò a Lark che simili comodità si trovavano in tutta la residenza e che erano state partorite dal cervello di Stephen de Lacey, il Conte di Linley.

«Avanti, sedete.» Nance fece un gesto verso uno strano sofà che sembrava poggiare su una specie di slitta.

Lark si sedette e un istante dopo un grido di sorpresa le sfuggì dalle labbra. Il divano andava avanti e indietro, come un'altalena sospinta da una brezza gentile.

Sistemandosi diversi strati di gonne, Nance prese posto accanto a lei. «Sua Signoria ha costruito questo dopo essersi sposato con la seconda moglie, quando hanno cominciato ad arrivare i bambini. Gli piaceva sedersi con lei e dondolarli per farli addormentare.»

L'immagine evocata dalle parole di Nance provocò a Lark una strana sensazione di calore. Un uomo che stringeva un bimbo al petto, una donna innamorata accanto a lui... quelle per lei erano cose sconosciute, sconosciute come l'enorme cane che sonnecchiava sulla paglia di fronte al fuoco. Con il pelo molto folto, aveva la forma di un magrissimo levriero, ma con zampe smisuratamente lunghe.

Un levriero della Russia, le spiegò Nance, che laggiù veniva chiamato *borzoya*. Lord Oliver li allevava e il maschio più bello di ogni cucciolata veniva sempre chiamato Pavlo.

Lark si costrinse ad ascoltare con più attenzione Nance Harbutt, la più anziana dipendente della famiglia de Lacey. La governante aveva la tendenza a divagare e detestava essere interrotta, così Lark restò seduta accanto a lei in silenzio.

Randall, lo stalliere che l'aveva accompagnata dal monastero, aspettava in cucina. Ormai doveva aver già trovato birra o sidro forte e doveva essere del tutto ubriaco, ma la cosa non la preoccupava. Con Randall aveva un accordo: lei non faceva commenti sulla sua predilezione per la birra, lui non ne faceva sulle sue attività con i Samaritani.

Secondo Nance, comunque, il sole sorgeva e tramontava su Lord Oliver. Per la vecchia donna non v'era dubbio alcuno che fosse stato Oliver ad appendere nel cielo non solo la luna, ma anche il sole e ogni singola stella.

«Vorrei vederlo» riuscì a dire Lark, approfittando di una breve pausa in cui la donna prendeva fiato.

«Berlo?»

«Vederlo» ripeté Lark, parlando direttamente nel corno.

«Ma certo, cara.» Nance le diede un colpetto sul braccio, poi fece una cosa alquanto curiosa: abbassò il cappuccio del mantello di Lark e la scrutò in viso.

«Santo Dio del cielo!» esclamò, quindi cominciò a sventolarsi il volto con il grembiule.

«Qualcosa non va?»

«No. Il fatto è che per un momento voi... insomma, quell'espressione sul vostro viso, mi ha fatto tornare in mente la seconda moglie di Lord Stephen, il giorno in cui la portò a casa.»

Lark ricordò quello che Spencer le aveva detto sulla famiglia di Oliver. Lord Stephen de Lacey, uomo eccentrico e potente, si era sposato giovane e sua moglie era morta dando alla luce Oliver. La seconda sposa, invece, era una donna di origini russe, che si diceva fosse di una bellezza singolare. In ogni modo, nonostante fosse in fondo un poco lusingata dal paragone, Lark pensò che la vista della vecchia governante fosse debole almeno quanto il suo udito.

«E ora ditemi» disse Nance, in tono brusco, «quando deve nascere il bambino?»

«Il bambino?» Lark la guardò, un'espressione sciocca sul volto.

«Sì, il bambino, piccola. Quello che Lord Oliver ha concepito con voi. E Dio sia lodato perché finalmente è accaduto.»

«Signora...» Lark aveva le orecchie in fiamme.

«Oh, ma non è stato certo perché il caro signore non ci abbia provato. Naturalmente, sarebbe preferibile sposarsi prima, ma del resto Oliver è sempre stato il...»

«Madama Harbutt, vi prego!» Lark quasi gridò dentro la trombetta.

«Eh?» Nance sussultò. «Santo cielo, piccola, non sono sorda come una pietra.»

«Mi dispiace, ma voi avete frainteso. Io non ho...» Lark non trovava le parole per esprimere il proprio sgomento di fronte al fatto che la si potesse pensare una donna rovinata che portava in grembo il bastardo di un libertino. «Lord Oliver e io non ci conosciamo *così* bene. Io vorrei solo parlargli di una certa faccenda. È in casa?»

«Purtroppo no.» Nance emise un profondo sospiro, poi s'illuminò. «Ma so dove potrebbe essere. A quest'ora del giorno si dedica sempre agli affari importanti.»

Lark si sentì sollevata. Forse il giovane lord si occupava di nobili questioni, per esempio in Parlamento, oppure offriva il suo aiuto ai poveri.

Sì, sarebbe stato un piacere inaspettato incontrarlo mentre perseguiva i suoi alti scopi.

Oliver de Lacey sollevò lo sguardo dal tavolo da gioco proprio mentre uno sconosciuto avvolto in un mantello nero entrava nella più scura taverna della riva sud. Doveva essere una donna, a giudicare dalla corporatura sottile e dai modi esitanti.

«Per le campane dell'inferno!» esclamò Clarice, muovendosi sul suo grembo. «Non dirmi che i puritani ci sono di nuovo addosso.»

Oliver si godette la sensazione di quel morbido fondoschiena che si spostava sulle sue gambe. Clarice non era che la prostituta di un bordello, ma era pur sempre una donna e lui adorava le donne senza alcun pregiudizio. E le adorava ancora di più ora che gli era stata data una seconda possibilità di vivere.

«Ignorala» le sussurrò, posandole le labbra sul collo e inalando il suo profumo di lussuria. «Senza dubbio è qualche vecchia rinsecchita che non sopporta di vedere la gente godersi la vita. Eh, Kit?»

Christopher Youngblood, che sedeva al tavolo di fronte a Oliver, sogghignò. «A dire la verità, tu te la godi anche troppo, amico mio. Fare baldoria di continuo toglie sapore ai divertimenti.»

Oliver roteò gli occhi e guardò Clarice, in cerca di comprensione. «Kit ha perso la testa per la mia sorellastra Belinda e serba la sua virtù per lei.»

La donna scosse la testa, muovendo i riccioli biondi sulle spalle nude. «Che spreco.»

L'altra sguadrina, Rosie, si sporse verso Kit, gli prese la gorgiera inamidata tra le dita e lo costrinse a voltarsi verso di lei. «Lasciamo pure che la signora si tenga la sua virtù, io mi prendo i vizi» dichiarò, e gli scoccò un

sonoro bacio sulle labbra, battendo poi allegramente la mano sul tavolo quando vide il volto del giovane avvampare.

Scoppiando a ridere, Oliver ordinò dell'altra birra e invitò Samuel Hollins ed Egmont Carper, i suoi compagni di scommesse preferiti, a giocare ai dadi. Poi, lo spirito raddolcito e allietato dalla birra e da un morbido corpo femminile, agitò i dadi nella ciotola.

E vinse. Dio, quanto vinse. Era la prima volta che usciva da quello sfortunato incidente – come lo chiamava, rifiutandosi di usare l'orribile termine *impiccagione* – e la fortuna gli era rimasta addosso come il dolce profumo di una bella donna.

Sì, era fortunato come un gatto dalle sette vite e mai gli era capitato di domandarsi se se lo meritava. Né gli aveva attraversato la mente che l'intero incidente era stato davvero strano. Perché mai, infatti, due perfetti sconosciuti avevano rischiato la vita per salvarlo?

In un casolare vicino a St. Giles gli avevano dato un catino di acqua calda, una lama per radersi e degli abiti asciutti, così lui si era lavato, rasato, vestito, poi era tornato a casa a dormire.

Ed era stato benissimo, a parte gli occhi un po' arrossati e un livido sul collo, ora abilmente nascosto da una bella gorgiera.

I suoi salvatori, il dottor Phineas Snipes e Madama Lark, si erano domandati a voce alta perché mai il misterioso Spencer avesse salvato proprio lui. Oliver de Lacey invece non se lo era domandato perché lo sapeva. Sapeva che lo avevano scelto perché era fortunato. Era fortunato ad avere un aspetto angelico, di cui non aveva alcun merito, ma che sfruttava a suo totale vantaggio; era fortunato ad avere una numerosa, affettuosa famiglia la cui unica colpa era quella di perdonargli con troppa facilità ogni trasgressione; era fortunato ad avere una mente brillante e una lingua pronta; era fortunato ad amare la vita.

Ma, ahimè, era anche condannato a morire giovane. Non esisteva cura per la sua malattia. Gli attacchi di asma erano diventati infrequenti, ma quando arrivavano lo colpivano con la violenza di una tempesta. Da anni lottava con tutte le sue forze, ma sapeva che, prima o poi, il morbo avrebbe avuto la meglio.

«Oliver?» Clarice gli solleticò lasciva il lobo dell'orecchio con la lingua. «Tocca a te gettare i dadi, tesoro.»

Come un grande cane che si scuote dall'acqua, Oliver si liberò di quei cupi pensieri e fece un lancio magistrale. Un perfetto sette. Clarice emise un gridolino di gioia, Carper salutò brontolando la propria moneta e Oliver ricompensò la donna infilandole un ducato nella generosa scollatura.

«M... milord?» Una voce morbida e incerta interruppe la sua soddisfazione.

Con un sorrisetto di trionfo ancora sulle labbra, Oliver sollevò lo sguardo. «Sì?»

Il puritano avvolto nel mantello nero lo guardò. Una piccola mano bianca si abbassò il cappuccio... e Oliver balzò in piedi, facendo bruscamente scendere Clarice dalle proprie ginocchia. «Voilà!»

Madama Lark chinò il capo. Il suo volto era bianchissimo, gli occhi avevano il luminoso colore grigio della pioggia, il suo labbro inferiore tremava leggermente. «V... vorrei parlare con voi, signore.»

Senza rivolgere nemmeno uno sguardo a Clarice, Oliver allungò una mano e invitò la nuova venuta presso la panca. «Ma certo, Madama Lark» rispose, dopodiché fece un gesto verso i compagni e disse in fretta i loro nomi. «Sedete, vi prego.» Quella donna lo faceva sentire terribilmente a disagio. Alla luce fumosa della taverna non aveva l'aspetto etereo di quell'alba di due giorni prima, ma sembrava piuttosto ordinaria, nella sua semplice veste e con i capelli legati in una grossa treccia.

«Non c'è posto al tavolo» replicò lei, «e poi...»

«Oh, ma io ho un ottimo ginocchio che vi aspetta.» E, afferrandola per un polso, Oliver se la fece sedere in grembo.

Lei urlò come se le avessero appiccato il fuoco al fondoschiena e si rialzò di scatto. «No, signore! Io aspetterò fino a che non potrete parlare con me. In privato.»

«Fate pure» rispose lui, domandandosi perché sentisse la necessità di tormentarla. «Però temo che dovrete aspettare un po'. Oggi la fortuna è dalla mia parte.» Protese il boccale e aggiunse: «Ecco, bevete della birra.»

«No, grazie.»

Oliver provò l'irresistibile impulso di baciare quella bocca seria fino a farla diventare morbida e piena sotto la propria. Di accarezzare quel corpo snello e trasformare la sua rigidità in calda arrendevolezza.

Conscio di avere dato inizio a un gioco di attesa e anticipazione, ammiccò, poi tornò a rivolgersi ai compagni.

Lark aveva l'impressione che le stessero strappando via, strato dopo strato, tutto ciò che di modesto e appropriato era in lei. Che sciocca era stata a pensare che Oliver de Lacey perseguisse alti scopi! Ed era stata doppiamente sciocca a lasciare che Randall si ubriacasse e a venire fin laggiù da sola. Aveva pagato un traghettatore che l'aveva condotta dall'altra parte del fiume ed era scivolata come un ladro tra vicoli umidi e bui affollati di truffatori e vagabondi, tutto per trovare un individuo che Spencer aveva erroneamente – per una volta

nella vita – giudicato un uomo d'onore.

Tutto ciò che Lord Oliver sembrava perseguire nella vita erano i piaceri del tavolo da gioco, l'oblio della birra e i lascivi segreti nascosti sotto il corsetto di una donna di nome Clarice.

Un linguaggio osceno si levava come una nebbia dai giocatori, alcune parole Lark non le comprendeva nemmeno. Si sentiva come la fiamma di una candela schiaffeggiata dal vento della corruzione, ma, testardamente, rifiutava di lasciarsi spegnere.

Se quell'uomo intendeva umiliarla costringendola ad aspettare il suo turno, ebbene, lei avrebbe aspettato. Oliver de Lacey non la conosceva, non la conosceva affatto. Lei aveva imparato il senso del dovere e la lealtà dall'uomo più onorevole d'Inghilterra e per il bene di Spencer avrebbe sopportato ogni tormento.

Naturalmente, Spencer non avrebbe mai saputo ciò che lei aveva dovuto subire. Non poteva certo dirgli di essersi trovata fra imbroglioni, ruffiani e prostitute. E soprattutto non poteva dirgli che nutriva un segreto, vergognoso interesse per ciò che in quel momento la circondava.

La chiassosa, sfacciata sensualità della gente intorno al tavolo da gioco la sbigottiva. Era solo metà mattina, ma loro tracannavano birra e vino come ospiti di un banchetto nuziale a mezzanotte.

E, al centro di tutto, come il sole che illuminava con i suoi raggi un gruppo di esseri inferiori, c'era Oliver de Lacey.

Lui non somigliava affatto alla miserevole vittima che solo due giorni prima era caduta nella fossa colma di cadaveri.

Oh, no, lui era avvenente come un principe, i capelli una massa lucente di onde dorate, il viso un perfetto equilibrio di linee dure e spigoli che si armonizzavano con una bocca sensuale e due occhi dello stesso azzurro di un uovo di pettirosso. Ad alcuni uomini una bellezza di quel tipo avrebbe potuto conferire un'aria effeminata, ma a Oliver de Lacey dava un'espressione particolare, una rara mistura di umorismo e potenza virile che accese una scintilla di consapevolezza in Lark.

Non sembrava portare i segni delle settimane di sofferenza passate nelle profondità della prigione di Newgate. La maggior parte degli uomini arrestati e condannati per aver fomentato una rivolta, e poi segretamente salvati dalla morte, sarebbe stata riluttante a mostrarsi in pubblico così presto dopo l'evento. Lui no.

Un elegante farsetto di velluto blu scuro esaltava l'ampiezza delle sue spalle, grosse trecce dorate ornavano maniche che circondavano braccia possenti, e, quando gettava indietro la testa in una risata, esibendo denti bianchissimi e una musicalità da tenore, Lark non riusciva a biasimare Clarice che si aggrappava a lui. Insomma, da Oliver emanavano quella potenza e quel magnetismo che facevano sentire anche le persone più ragionevoli e giudiziose al sicuro quando gli stavano accanto.

Vorreste avere un bambino da me? Le parole tornarono a echeggiarle, suo malgrado, nella mente, e Lark odiò se stessa per non riuscire a dimenticarle. Tanto più che lui le aveva pronunciate per scherzo, null'altro.

Faceva molto freddo in quella taverna dai muri umidi, con le pareti di legno e malamente illuminata dalla fioca luce delle lampade a olio. Non c'era alcuna ragione per cui Lark dovesse sentire caldo, eppure si sentiva ribollire, come se dentro avesse dei tizzoni ardenti.

«Siete sicura di non volervi sedere con noi?» le domandò Oliver, studiandola con tale attenzione da notare – Lark ne fu certa – le sue gote e le orecchie arrossate.

«Assolutamente sicura» replicò.

Oliver emise un profondo sospiro. «Eppure davvero non riesco a sopportare di vedervi stare in piedi così.» Aprì le braccia come a voler comprendere nel suo abbraccio tutti coloro che sedevano intorno al tavolo e aggiunse: «Amici miei, temo di dover andare con Madama Lark.»

Lark vide la delusione dipingersi sui volti dei suoi compagni e in un certo strano modo li comprese. Quando lui si alzò dal tavolo fu come se una nuvola avesse coperto il sole.

Poi Oliver fece una cosa bizzarra: s'inginocchiò davanti a Clarice e, guardandola come se fosse la Regina Anna, le prese una mano e le posò un bacio sul palmo, chiudendole le dita intorno a quell'invisibile dono. «Addio, mia incantevole.»

Osservando quel saluto tanto intimo e galante, Lark provò una stranissima sensazione di desiderio. Di certo non v'era nulla di strano in un libertino che si congedava dalla sua amante, eppure Oliver riusciva a far sembrare quel semplice gesto glorioso e al tempo stesso tenero. Era come se adorasse quella donna e Lark si chiese come sarebbe stato sentirsi, anche per un solo momento, adorata. Sia pure da un libertino.

Poi però lui rovinò tutto allungando una mano e dando un pizzicotto al fondoschiena della prostituta, che scoppiò a ridere. Quando si alzò e indossò un cappello di velluto azzurro, le piume che lo ornavano sfiorarono il soffitto di legno.

«Kit, ti verrò a trovare più tardi.»

Kit Youngblood salutò allegramente l'amico. Anche se poco più vecchio di Oliver, con lineamenti meno decisi e più silenzioso, era attraente quasi come lui. I due giovani, insieme, formavano una coppia sensazionale. «Bene. Mi sono mancate le gozzoviglie con te mentre eri via. Sei stato in pellegrinaggio, vero?»

Lo sguardo che si scambiarono era colmo di vitalità e amicizia. Quindi, senza preavviso, Oliver prese Lark per la mano e la condusse fuori, nel vicolo.

Appena si fu ripresa dalla sorpresa, lei si ritrasse. «Vi prego di tenere le mani a posto, milord.»

«La vostra missione è forse quella di seguirmi?» replicò Oliver, che sembrava sorprendentemente sobrio nonostante i tre boccali di birra che lei gli aveva visto tracannare.

«No, certo che no.» Lark si strinse le mani. «Milord, sono venuta da voi per...»

«Mi avete teso una mano quando io giacevo ansimante sul fondo di una fossa comune. Perché sussultate se io faccio lo stesso con voi?»

«Perché io non ho bisogno di aiuto. Almeno non di quel tipo di aiuto.»

«Di che tipo parlate?» Oliver reclinò il capo da un lato e nel movimento la piuma del cappello si curvò verso il basso, accarezzando un volto così bello che Lark non riuscì a far altro che fissarlo senza fiato.

«Del tipo per cui mi dovete toccare» scattò lei alla fine, sempre più irritata con se stessa.

«Ah.» Con tipica insolenza maschile, Oliver allungò una mano e le seguì con un dito il profilo di una gota. Oh, sì, era peggio, molto peggio di quel che Lark sospettasse: il suo tocco era irresistibile quanto la sua bellezza, tanto da suscitare il vergognoso impulso di appoggiare il viso contro quella mano calda; di guardare in quegli occhi e confessare tutti i segreti che mai aveva osato raccontare a nessuno; di chiudere gli occhi e...

«Devo ricordarlo» dichiarò lui, lasciando cadere la mano con un sogghigno. «Alla signora non piace essere toccata.»

«E non mi piace nemmeno camminare lungo un vicolo con un uomo che conosco appena. Tuttavia, è necessario. Vedete, c'è una faccenda...»

«Salutiamo il signore e la sua signora!» Un gruppo di marinai con cappelli e tuniche passò loro accanto, sputando, imprecando e dandosi gomitate l'un l'altro prima di entrare nella taverna.

«Ti auguro una buona pesca» gridò uno di loro a Oliver. «Spero che la pesciolina abbocchi.» La porta della taverna si chiuse alle spalle dell'uomo, soffocando la sua fragorosa risata.

Lark corrugò la fronte. «Che cosa intendeva dire?»

Con sua sorpresa, Oliver arrossì. Perché mai un uomo senza vergogna come lui avvampava per la frase di un marinaio?

«Deve avermi scambiato per un appassionato pescatore» rispose, quindi si avviò lungo il vicolo.

«Dove andiamo?» Sollevandosi le sottane, Lark si affrettò a seguirlo.

«Avete detto che volete parlarvi.»

«Sì, ma perché non qui? Io stavo cercando di spiegarmi.»

In quel momento si udì un cigolio provenire da qualche punto più in alto, là dove gli edifici in legno sporgevano sulla strada. Oliver si voltò di scatto, strinse Lark fra le braccia e la spinse contro un muro.

«Lasciatemi!» strillò lei. «Razza di libertino! Canaglia! Come vi permettete di prendervi queste libertà con la mia virtù?»

«In effetti è un'idea che mi tenta alquanto» replicò lui, il riso nella voce. «Ma non era quello il mio scopo. Ora state ferma.»

E, prima ancora che finisse di parlare, una cascata di acqua sudicia precipitò da una finestra più in alto, inondando il punto dove Lark si era trovata solo pochi istanti prima.

«Ecco.» Oliver si staccò dal muro e riprese a camminare. «Ora sia il vostro abito sia la vostra virtù sono salvi.»

Lark lo ringraziò freddamente, poi ripeté: «Dove stiamo andando?»

«È una sorpresa.» Il suono dei suoi alti stivali echeggiò nello stretto vicolo.

«Io non voglio una sorpresa» dichiarò Lark. «Io voglio solo parlarvi.»

«E lo farete. Al momento giusto.»

«Io voglio parlarvi ora. Invero, signore, voi mi frustrate!»

Oliver si fermò di colpo e si voltò così all'improvviso che lei quasi gli sbatté contro. «Ah, Madama Lark» disse, mentre quei suoi incredibili occhi azzurri si increspavano agli angoli, «nemmeno la metà di quanto voi frustrate me.» Per un momento lei temette che l'avrebbe toccata di nuovo, ma Oliver si limitò a sorridere e a riprendere il cammino.

Lark lo seguì lungo un sentiero, passando davanti a recinti dove erano ospitati cani per i combattimenti e cercando di non avere un'aria troppo stolta quando superò un gruppo di prostitute mascherate che si radunava per assistere alla gara.

La parte settentrionale del sentiero finiva davanti al Tamigi. L'ampio, scuro fiume era affollato di imbarcazioni a remi, chiatte di legno e piccoli brigantini. In lontananza, a est, si levavano alti gli alberi delle grandi navi da guerra e dei mercantili, mentre a ovest sveltava il Ponte di Londra. Da quella distanza Lark non riusciva a distinguere le orribili teste tagliate dei traditori che ornavano il Southwark Gate del ponte, ma i voli degli avvoltoi glielo fecero immaginare, provocandole un brivido.

Oliver alzò una mano e pochi secondi dopo una chiatta con tre rematori a prua e un timoniere a poppa urtò gli ultimi scalini che scendevano nell'acqua.

Con un profondo inchino e facendo un gesto verso il sedile protetto da un baldacchino sulla chiatta, Oliver disse: «Dopo di voi, madama».

Lark esitò. Sì, era stato davvero un errore non portare Randall con sé. Per quel che ne sapeva, Lord Oliver stava per trascinarla lungo il sentiero della perdizione.

Tuttavia, l'elegante chiatta aveva un'aria molto più invitante del vicolo umido, e poi era aperta, così Lark discese i gradini di pietra fino alla linea dell'acqua. Poi il timoniere le tese una mano, per aiutarla a salire a bordo.

«Attento, Bodkin, alla signora non piace essere toccata» gridò Oliver, zelante.

Con una scrollata di spalle, Bodkin ritirò la mano proprio mentre Lark aveva un piede sulla chiatta e l'altro ancora sullo scivoloso pianerottolo di pietra. L'imbarcazione beccheggiò e lei ricadde sul sedile imbottito con un gran tonfo.

Con tutto il coraggio che le derivò dalla sua dignità offesa, Lark sollevò uno sguardo furibondo su Oliver, il quale le rispose con uno sfrontato sogghigno mentre, tenendosi a uno dei pali del baldacchino, saliva a bordo e prendeva posto accanto a lei.

«Suppongo che stiamo andando da qualche parte dove potremo parlare in privato» disse Lark, guardando dritto davanti a sé.

Oliver diede un colpetto al rematore che gli stava di fronte. «Sentito, Leonardo? Vuole amoreggiare con me.»

«Io non lo voglio affatto.»

«Ssh. Stavo scherzando. Certo che vi porterò in un posto dove potremo parlare. Al momento giusto.»

«Al momento giusto? E perché non subito?»

«Per il piacere della sorpresa» rispose lui, in un tono di divertita pazienza. «La marea è bassa, Bodkin. Credo si possa passare il ponte.»

«Controcorrente?» Il timoniere si tirò la barba. «Ma ci inzupperemo.»

Oliver rise. «Quella è la metà del divertimento. Fuori i remi, signori. Andiamo verso il ponte, laggiù.»

Lark sperò in un ammutinamento, ma l'equipaggio obbedì e, in perfetta sincronia, tre paia di remi si tuffarono nell'acqua, facendo scivolare la chiatta lungo il Tamigi.

Nonostante l'irritazione nei confronti di Lord Oliver de Lacey, Lark provò un brivido di eccitazione. La corrente rendeva turbolente le acque sotto le strette arcate del Ponte di Londra e lei sapeva di persone morte annegate nel tentativo di passarvi sotto. Eppure il regolare, liscio movimento della chiatta sulla superficie dell'acqua le donava una stupefacente quanto gloriosa sensazione di libertà, e Lark si affrettò a dirsi che quella impressione non aveva nulla a che fare con la sensuale, pagana presenza che aveva accanto.

Pochi momenti dopo, piccole onde spumeggianti sollevarono la prua della chiatta che cominciò a impennarsi come un cavallo imbizzarrito quando raggiunse le acque agitate intorno ai pali di sostegno.

Lark offrì il volto agli spruzzi. Era venuta a Londra per concludere un accordo d'affari e ora si ritrovava nel mezzo di un'avventura proibita. Turbinava come una foglia nell'acqua, alla mercé di un uomo bizzarro che era riuscito a distoglierla dal suo scopo e a trascinarla in un'esperienza che lei, anche se non avrebbe dovuto, ormai desiderava vivere.

«Vorrei che finalmente ascoltaste ciò che ho da dirvi» dichiarò decisa.

«Potrei. Specie se è una faccenda che riguarda vino, donne e denaro.»

«Non riguarda nulla di ciò.»

«Allora ditemelo più tardi, colombella. Prima ci divertiremo un po'.»

«Perché ci tenete tanto a sorprendermi?» domandò lei, aggrappandosi alla falchetta della barca.

«Perché?» Oliver si tolse il cappello e se lo premette contro il petto. Con gli occhi spalancati e una ciocca di capelli biondissimi che gli scendeva sulla fronte aveva un'aria di fanciullesca impazienza. «Perché almeno una volta, Lark, voglio vedervi sorridere.»



Lark non capiva quell'uomo, non lo capiva affatto. Di quello almeno era sicura. Non riusciva a comprendere perché lui insistesse nel volerla divertire né perché gli piacesse tanto far cenni di saluto a sconosciuti che navigavano lungo il Tamigi o affiancarsi a un battello attrezzato per la pesca delle aringhe e chiedere all'equipaggio se avessero preso molti pesci.

Più di tutto, Lark non riusciva a comprendere le sue grida estatiche quando passarono sotto il ponte. Lei sulle prime provò istanti di puro terrore.

Sulle prime, appunto. Perché poi i suoi sensi vennero sopraffatti dalla violenza dell'acqua con il suo odore di sale e di pesce. I suoi denti battevano ogni volta che la prua si sollevava e poi di colpo si abbassava. La velocità le aveva fatto sfuggire ciocche di capelli dalla treccia e alzato le sottane fino alle ginocchia.

Il terrore, una volta affrontato, poteva diventare una faccenda alquanto esaltante. Specie quando era passato.

«Era questa la sorpresa?» gli chiese debolmente una volta che il ponte fu alle loro spalle.

«No. Non avete ancora sorriso e siete bianca come un fantasma irlandese.»

Lark si voltò a guardarlo e si costrinse a sollevare gli angoli della bocca. «Ecco» disse tra i denti. «Va bene così?»

«Oh, è prezioso, però no, non lo accetto.»

«Che cosa c'è che non va nel mio sorriso?» domandò lei. «Non possiamo essere tutti splendidi come dei del sole con bocche bellissime e denti perfetti.»

Oliver rise, gettando indietro i capelli umidi di nebbia. «Allora l'avete notato.»

«Ho notato anche la vostra sconfinata vanità.» Lark sollevò il nasino. «Peccato, rovina l'effetto.»

Lui ritornò serio, anche se i suoi occhi ancora ridevano. «Non intendevo insultarvi, cara Lark. Volevo solo dire che il vostro sorriso era falso. Un sorriso vero comincia dal cuore.» E dimenticando, o forse ignorando, la sua precedente proibizione, le sfiorò il corpetto con le dita. «Amore, io potrei far sorridere tutto il vostro corpo.»

«Oh, sinceramente...»

«È un calore che va verso l'alto e verso l'esterno, come una fiamma. Così.»

Quasi stregata, Lark lasciò che lui le sfiorasse la parte superiore dei seni, coperti solo da uno scialletto sottile. Le sue dita le accarezzarono la gola, poi il mento e le labbra. Lark pensò ai rematori e a Bodkin, al timone, eppure, pur mentre un terribile imbarazzo s'impadroniva di lei, restò immobile.

«Un vero sorriso non finisce qui, sulla vostra bocca» continuò Oliver, fissandola, «ma nei vostri occhi, e diventa come una candela che trafigge l'oscurità.»

«Oh, cielo» si sentì sussurrare Lark. «Non credo di poterlo fare.»

«Certo che potete, dolce Lark, solo che ci vuole un po' di pratica» mormorò lui.

Chissà come, le sue labbra erano vicinissime a quelle di Lark, che d'un tratto si sentì fremere di un desiderio improvviso e sconvolgente. Sì, voleva sentire quella bocca sulla propria, voleva scoprire la consistenza di quelle labbra. Per tutta la vita Lark aveva ascoltato prediche sui pericoli del desiderio carnale e aveva sempre creduto di aver dato dura battaglia alla tentazione, ma nessuno l'aveva mai messa in guardia contro il potere di seduzione di un uomo come Oliver de Lacey.

Chiudendo gli occhi vacillò verso di lui, verso il suo calore, verso l'odore di taverna e di fiume che si portava addosso.

«Vi sto toccando di nuovo» le mormorò Oliver e lei percepì una risata sommessa nella sua voce. «Vi prego, perdonatemi» concluse, poi, lasciando cadere le mani, si ritrasse.

Lark spalancò gli occhi e lo guardò. Era quasi sdraiato sui cuscini, una gamba sollevata e l'altra immersa nell'acqua.

«Giornata piuttosto fredda, non è vero, Madama Lark?» Lei resistette all'impulso di controllare che lo scialletto fosse a posto. «In effetti, sì, milord.» Non era abituata a essere canzonata. E di certo non era abituata a frequentare uomini sfrontati e attraenti che elargivano scherzi e insinceri complimenti come monetine a un

povero.

Ebbene, non importava, si disse. Spencer aveva dichiarato di aver bisogno di Oliver de Lacey e per Spencer lei avrebbe sopportato il fascino insolente del giovane gentiluomo. Per Spencer, non certo perché in fondo le dava piacere.

«Volete ascoltarmi ora?» gli chiese. «Ho fatto un lungo viaggio per parlare con voi.»

«Nell!» ruggì lui, facendo sbandare la chiatta mentre si sporgeva fuori dal baldacchino. «Nell Buxley!» E agitò una mano verso un'imbarcazione che procedeva in senso opposto, diretta verso Southwark. «Ho portato il paradiso nel tuo grembo l'ultima volta che ci siamo incontrati!»

«Buongiorno a voi, signor mio che fa tremare il letto» gridò di rimando una voce femminile arrochita dal vino. Ridendo, una donna con una parrucca gialla si sporse dalla barca. «Chi è la fanciulla con voi? Le avete già rubato la virtù?»

Con un gemito, Lark si appoggiò ai cuscini e si abbassò il cappuccio sulla testa.

«Ma... ma questo è un altro posto malfamato!» Lark si fermò di colpo. «Perché mi avete portato qui?»

Oliver ridacchiò. «Questo è il mercato di Newgate, amore mio. Non ci siete mai stata?»

Lei guardò il fiume di umanità che si faceva largo negli stretti vicoli, che si affollava intorno alle bancarelle o si fermava a osservare le pagliacciate di una scimmia qui, di un cane che danzava là. «Certo che no. In genere cerco di evitare posti frequentati da vagabondi, ladri e giovani perdigiorno.»

Mentre parlava Lark vide un fanciullo sfrecciare alle spalle di un robusto gentiluomo. Il piccolo solleticò l'orecchio dell'uomo con una piuma e, quando quello sollevò una mano per grattarsi, il ragazzino gli sottrasse il borsellino e scomparve tra la folla con il suo bottino.

Lark si batté una mano sul petto e con l'altra indicò il piccolo. «Quel bambino! Lui... lui...»

«Ha fatto davvero un ottimo lavoro.»

«Ha rubato il borsellino a quell'uomo!»

Oliver riprese a passeggiare lungo la strada. «La vita può essere dura e breve per alcuni. Dimenticate il ragazzo.»

Lark non voleva seguire Oliver in quella folla vociante, ma non desiderava nemmeno restare sola, vulnerabile a chissà quali sventure. Nonostante i suoi modi insolenti, Oliver, con la sua prodigiosa altezza e la spavalda sicurezza, la faceva sentire protetta.

«Guardate questo» le disse lui, deviando verso la scimmia ballerina. Poche persone tra la folla si scostarono per lasciarlo passare e a Lark parve quasi di sentire il calore degli sguardi femminili che lo seguirono.

Quando la piccola scimmia, con indosso farsetto e cappello, vide Oliver, tirò tutta eccitata la catena a cui era legata. Il suo padrone rise. «Milord, ci siete mancato in queste settimane.»

Lui si esibì in un profondo inchino. «E voi e il giovane Lutero siete mancati a me.»

Lark sussultò. Le sembrava decisamente poco pio chiamare una scimmia come il grande riformatore.

«Lutero è un tipo dalle profonde convinzioni, non è vero, amico?»

La scimmia scopri i denti.

«Lui è fedele alla Principessa Elisabetta.»

Al sentire quel nome, la bestiola cominciò ad agitarsi, balzando avanti e indietro oltre la sua catena.

«E ha i suoi dubbi su Re Filippo.»

Non appena Oliver ebbe pronunciato il nome dell'odiato marito spagnolo della Regina Maria, Lutero si sdraiò per terra, rifiutandosi di muoversi. Oliver rise, gettò una moneta al padrone e continuò la sua passeggiata, mentre la folla applaudiva.

«Siete troppo sfrontato» commentò Lark, cercando di tenere il passo delle sue lunghe falcate.

Lui le rivolse un sorrisetto. «Credete che io sia sfrontato? Voi, che scivolate come un ladro nella notte per salvare le vite dei condannati a morte?»

«Quello è diverso.»

«Capisco.»

Lark sapeva che stava ridendo di lei, ma prima che potesse rispondergli a tono Oliver si fermò accanto a un banco circondato da lunghe cortine di tela.

«Venite a vedere le stranezze della natura!» gridò una donna. «Abbiamo un tasso che suona il tamburo.» Poi allungò una mano e afferrò Oliver per una spalla.

Dandole un colpetto sulla mano, lui si allontanò. «No, grazie.»

«Un'oca che conta?» insistette quella.

Oliver sorrise e scosse il capo.

«Un agnello con due teste? Una capra con cinque zampe?» Oliver fece per proseguire, ma la donna si sporse

verso di lui e gli sussurrò all'orecchio: «Un toro con due membri?».

Lui si fermò di colpo. «Questo» dichiarò, spingendole una moneta nel palmo, «lo devo vedere.»

Fece venire Lark con sé, ma lei si rifiutò cocciutamente di guardare, restandosene in un angolo del padiglione, gli occhi serrati e le narici colme dell'odore acre del letame. Passarono i minuti e Lark cercò di non sentire i fischi e le urla che si mescolavano ai versi degli animali.

Finalmente Oliver tornò al suo fianco e la trascinò di nuovo fuori. I suoi occhi erano colmi di giovanile meraviglia.

«Ebbene?» gli chiese lei.

«Mi sento emozionato» rispose lui, serio. «E anche tradito dalla natura.»

Lark scosse il capo, disgustata. Per una volta Spencer si era sbagliato. Quell'uomo tanto crudo e volgare non poteva essere l'esempio di onore che lui credeva. «*Cuore che trama iniqui progetti*» borbottò, «*piedi che corrono rapidi verso il male.*»

«Scusate?» Oliver soppesò il suo borsellino nella mano.

«Proverbi» rispose lei.

«Ebbene grazie, Lady Virtuosa.» E, con fare insolente, Oliver imboccò di nuovo uno stretto vicolo, lasciando Lark senza altra scelta che quella di seguirlo.

Passarono davanti a fiorai e mercanti di tessuti, a bancarelle dove si vendeva maiale arrostito e a venditori di zenzero. Oliver rise davanti alle marionette che si picchiavano sulla testa e distribuì monete ai mendicanti come se fossero gingilli senza valore.

Finalmente, dopo quella che a Lark parve un'eternità, raggiunsero il limitare della fiera e, in lontananza, scorsero quella di cavalli a Smithfield.

«Non andremo oltre» dichiarò Oliver, impallidendo un poco. «Non mi piacciono i roghi.»

Lark lo seguì fuori dall'area della fiera. Anche se i pali anneriti e i recinti di sabbia non si vedevano ancora, lei ne sentiva la prossimità come la carezza di una ragnatela su una gota.

«Questa è la prima cosa ragionevole che vi sento dire» osservò. «Pensate ai protestanti condannati che sono stati martirizzati qui.»

«Ho cercato di non farlo» replicò lui, mentre oltrepassavano i confini della fiera, poi emise un profondo sospiro. «Ma non ci sono riuscito.»

«Che cosa intendete dire?»

«Volevo farvi ridere, ma ho fallito. Che cosa ho sbagliato?»

«Ebbene, potreste cominciare con il fatto che siamo quasi annegati passando sotto il ponte.»

«Credevo che lo aveste trovato esaltante.»

«L'ho trovato folle e inutile. Così come il vostro saluto a quella donna di nome Nell.» Lark inarcò un sopracciglio. «Il paradiso nel suo grembo?»

Oliver ebbe la grazia di arrossire. «Lei è una vecchia amica.»

«E cosa vogliamo dire del vostro piccolo scambio di battute con la scimmia?» continuò Lark. «E del vostro lubrico interesse nel toro con... ehm... due...»

«Peni» le suggerì volenterosamente lui.

«Non direi che sia stato molto divertente per me.»

«Lo so.» Quell'uomo aveva la capacità rara di sembrare scontroso e affascinante al tempo stesso. «Credo di avervi delusa. Io...» Oliver s'interruppe e lanciò uno sguardo alle sue spalle. D'un tratto il suo malumore scomparve e una luce deliziata gl'illuminò il volto. «Venite, Madama Lark, credo che questo vi piacerà.»

Sospinta dal suo entusiasmo, Lark si ritrovò davanti al banco di un venditore di uccelli. Tortore borbottanti, pettirossi e gabbiani malandati erano ammassati alla rinfusa in grandi gabbie di legno.

«Quanto?» domandò Oliver all'uomo.

«Per quale, signore?»

«Per tutti quanti.»

L'uomo spalancò la bocca e Oliver gli prese la mano spingendovi una piccola fortuna in monete. «Questo dovrebbe bastare a farvi stare brillo per un bel po'.»

«Ma, milord» obiettò Lark, «ci sono centinaia di uccelli qui. Come farete a...»

«Guardate.» Oliver estrasse un coltellino d'argento dal fodero di pelle che portava attaccato alla cintura e forzò tutte le gabbie. Poi, con un gesto pomposo, tolse tutte le porticine.

«Oliver!» Lark quasi non si accorse di averlo chiamato per nome. Da parte sua il venditore di uccelli borbottò un'imprecazione.

Come una grande nuvola, gli uccelli presero il volo, riempiendo il cielo del fruscio delle ali che sbattevano. Fu

uno spettacolo stupefacente che per un momento oscurò il sole, poi fu di nuovo la luce, mentre lo stormo si disperdeva nel cielo.

Dai presenti si levarono grida di meraviglia.

«Le stelle spingono l'anima a guardare in alto» recitò Oliver, «e ci conducono da un mondo a un altro». Platone.»

«Lo so.» A occhi socchiusi Lark seguì il volo degli uccelli, ormai minuscoli puntini in un limpido cielo blu. E, suo malgrado, un sorriso le curvò le labbra.

«Eureka!» Oliver allargò le braccia come un provetto imbonitore. «Ha sorriso. *Eureka!* Quando Archimede gridò “*Eureka*” per la prima volta, correva nudo per la strada.»

«Quello» ribatté lei, «non lo sapevo.»

«Si dice che fece la scoperta sullo spostamento dell'acqua mentre faceva il bagno e ne fu talmente eccitato da dimenticare di vestirsi prima di correre a dare la notizia ai suoi colleghi.» Oliver sollevò il volto al sole invernale mentre l'ultimo degli uccelli scompariva nel cielo. «Ecco, vedete, angelo mio, ora loro possono spiccare il volo. Io li ho liberati.»

«Tutti quanti» confermò Lark, sentendosi una strana contentezza nel cuore.

«Ebbene, non proprio tutti.»

Lei guardò le gabbie. Erano vuote e il venditore ambulante le stava già caricando su un carretto.

Oliver le passò un braccio intorno alla vita, posandole l'altra mano sul corsetto e facendo tamburellare le dita sul rigido busto di pelle bollita.

«C'è ancora una piccola allodola in gabbia, non è vero?»

Quella battuta la ferì, provocandole un dolore inaspettato. Si voltò a guardarlo e rispose, cercando di avere un tono imperioso: «Signore, mi ritengo insultata. Lasciatemi andare.»

«Io potrei liberarvi davvero. Potrei insegnarvi a volare in alto» le sussurrò lui in un orecchio.

Lark si sentì investire da una violenta ondata di calore, ciononostante non riuscì a impedirsi di rabbrivire al respiro di Oliver che le solleticava l'orecchio. Allarmata, si ritrasse di scatto. «Io non voglio che m'insegniate niente del genere. Desidero solo il vostro aiuto su una certa faccenda, ma voi avete rifiutato di ascoltarmi trascinandomi da un posto all'altro senza nessuna ragione. Se non volete aiutarmi, vi prego di dirmelo ora, così che possa liberarmi di voi.»

«Voi indossate la collera come un angelo la sua aureola» fu la replica di Oliver, che con un sospiro drammatico si appoggiò a un pilastro in pietra per attaccare i cavalli.

Per tutta la vita a Lark era stato insegnato che gli uomini erano creature forti e prudenti, qualità che invece mancavano a una donna. Ebbene, Oliver de Lacey rappresentava un'evidente eccezione a quella regola. Furibonda, Lark cominciò ad allontanarsi lungo la via. Non sapeva dove andava, sperava solo che quella strada conducesse al fiume.

Con poche, lunghe falcate, Oliver la raggiunse. «Io vi aiuterò, Madama Lark. Credo di essere nato per aiutarvi. Ditemi solo ciò che vi occorre e ogni vostro più piccolo desiderio sarà un ordine per me.»

Lei si fermò e guardò quel viso insopportabilmente bello. «Perché ho l'impressione che rimpiangerò per tutta la vita il nostro accordo?»

«Non riesco davvero a capire perché hai accettato» borbottò Kit Youngblood a Oliver, fissando con aria torva la figurina impettita che cavalcava più avanti. Si trovavano lungo la strada per Oxford, ormai impegnati in una missione che Oliver aveva abbracciato con entusiasmo. La cavalcata era molto piacevole, poiché lui amava il suo cavallo, una giumenta napoletana color dell'argento proveniente dal migliore allevamento di suo padre. Grossa ma aggraziata come una ballerina, Dalila era l'invidia di tutti i suoi amici.

«Abbassa la voce» sussurrò, lo sguardo fisso su Lark, tutta avvolta in un mantello grigio. Oliver aveva sempre trovato eccitante la vista di una donna che montava all'amazzone. «Le devo la vita.»

«Io però non le devo niente» brontolò Kit. «Perché mi hai trascinato in questa faccenda?»

«Lei ha bisogno di un avvocato. Perché, me lo deve ancora dire.»

«Tu sai di legge quanto me.»

«Vero, ma sarebbe sconveniente che io praticassi una professione.» Oliver finse di essere inorridito. «La gente potrebbe credermi sciocco e privo di immaginazione, forse persino appartenente alla classe lavoratrice.»

«Scusate se ve lo suggerisco, Vostra Altezza, ma è molto meglio che vi dedichiate alle ben più nobili attività del gioco e del bere.»

«E delle donne» aggiunse Oliver. «Ti prego di non dimenticare le donne.»

«Lei come sapeva dove trovarti?»

«È venuta a casa mia e Nance Harbutt l'ha mandata alla mia bisca preferita.»

«Sei stato braccato, eh? E che cosa hai fatto alla poveretta? Non ha quasi parlato da quando abbiamo lasciato la città.»

«L'ho portata al mercato di Newgate.» Chiudendo gli occhi, Oliver rivide l'espressione rapita sul piccolo, pallido volto di Lark quando lui aveva liberato gli uccelli. «Le è piaciuto molto.»

«Sei sempre stato il migliore degli ospiti» osservò Kit. «Non so davvero perché ti tollero.»

«Vorrei poter dire che è perché mi trovi affascinante, ma – ahimè – in realtà è perché sei innamorato della mia sorellastra Belinda.»

«Ah! Sciocchezze. Non la sento da un anno.»

«Il regno di Moscovia non è precisamente la contea più vicina, ma non temere, lei e la mia famiglia torneranno presto.»

«Sì, e forse tutti questi viaggi l'avranno fatta diventare magra, pallida e stizzosa.»

Oliver ridacchiò. «Lei è figlia di Juliana» replicò. «Credi davvero che con una madre simile una fanciulla potrebbe essere orribile?»

«Quasi lo spero, perché altrimenti i corteggiatori le staranno addosso come mosche sul miele e lei non mi vedrà nemmeno. Del resto sono solo il figlio nullatenente di un cavaliere. Un comune avvocato.»

«Se ne sei davvero convinto, allora il gioco è finito ancora prima di cominciare. Tu...» Oliver s'interruppe di colpo, scrutando la strada davanti a sé. «Che cos'è quella? Una carrozza?»

Lark si girò verso di loro sulla sua sella. «Sembra che si sia impantanata» disse, quindi a labbra serrate aggiunse: «Lo avreste notato prima se non foste stato tanto occupato a chiacchierare con Mr. Youngblood.»

«Madama Pollastrella» dichiarò Oliver con un sorriso, «un giorno beccherete qualche povero marito fino alle ossa.»

Lark gettò indietro la testa, facendo ondeggiare la cuffietta scura, e Oliver, stringendo le gambe, la superò con il cavallo per andare a vedere che cosa fosse davvero successo ai viaggiatori in difficoltà.

La carrozza, dalla forma quadrata, era diretta verso la città, e invece di essere trainata da grossi ronzini di campagna o da buoi, stranamente era attaccata a un paio di puledri dall'aria piuttosto delicata.

Alle spalle della carrozza c'era un ponte sopra un ruscello poco profondo e roccioso. A quanto pareva il veicolo aveva percorso il ponte per poi impantanarsi nel fango lungo il ciglio della strada.

«Salve!» gridò Oliver, allungando il collo per vedere attraverso il finestrino quadrato, e agitò la mano per mostrare che non aveva armi, visto che spesso i viaggiatori avevano paura dei briganti. «Vi siete impantanati?» gridò. Non ricevendo risposta, si affiancò alla carrozza, osservando i cavalli che la trainavano. Non erano certo animali da tiro, se mai le loro piccole teste indicavano che del sangue berbero scorreva nelle loro vene. «Buongiorno» ripeté, voltandosi a lanciare un'occhiata perplessa a Kit.

Fu in quel momento che lo sportello della carrozza si aprì di scatto e una lama ne schizzò fuori, accarezzandogli la nuca.

«È una trappola!» Oliver smontò di sella, estraendo la sua spada ancora prima che i suoi piedi toccassero terra. Kit fece altrettanto.

Intanto, con grande sgomento dei due giovani, Lark scese a sua volta dal cavallo e, sollevandosi le sottane, correva verso il veicolo, da dove uscirono tre uomini con indosso la consunta uniforme dei soldati congedati. Dalle espressioni dei loro volti, sembravano pronti a uccidere.

Oliver fintò un attacco a uno di essi, un tipo barbuto. «Signori!» gridò mentre parava un altro colpo e schivava un affondo. «Noi non siamo briganti!»

Per tutta risposta ricevette un fendente che gli lacerò il farsetto, facendo uscire dallo strappo un poco di lana.

All'improvviso Oliver si sentì prendere da una violenta eccitazione. Oh, quanto gli piaceva quella sensazione, l'anticipazione della battaglia, il richiamo della sfida fisica!

«Sei abile» disse il barbuto. «Speravo che lo fossi.»

Il pericolo aveva sempre quell'effetto su Oliver, suscitava in lui il desiderio, la sete del combattimento. Alcuni lo chiamavano coraggio, ma Oliver si conosceva abbastanza bene per riconoscere che era pura avventatezza. Morire in un duello era molto meno banale che ansimare fino alla fine sul proprio letto.

«In guardia, razza di stalliere melmoso» dichiarò allegramente. «Voi non avrete la virtù di questa donna se non con la benedizione di un uomo morto.»

Il soldato non restò troppo impressionato e la sua lama arrivò a sfiorare Oliver con incredibile velocità. «Kit!» gridò lui, sempre più esaltato. «Stai bene?»

Gli rispose un grugnito, seguito dal rumore di due lame che si scontravano. «Ci hai messo davvero in una bella situazione» borbottò l'amico.

Oliver si batté con tutta l'eleganza che poté, date le circostanze. Gli sarebbe piaciuto indugiare, giocare con

l'avversario, saggiare la sua abilità, ma era preoccupato per Lark, la quale, donna sconsigliata, era intenta a ispezionare la carrozza.

Il soldato sferrò un basso fendente e, come un danzatore, Oliver superò con un balzo la lama, poi, approfittando dello squilibrio dell'altro, lanciò l'ultimo affondo, deciso a ucciderlo.

Con la sua spada, fece volare la lama dalla mano del soldato, quindi estrasse il pugnale e si preparò a...

«Non siete dunque un cristiano, milord?» strillò una vocetta femminile al suo fianco. «Non uccidere, dice il comandamento.»

Quell'esitazione gli costò la vittoria, poiché il soldato si ritrasse con un balzo e nel giro di pochi secondi immobilizzò Lark, passandole un braccio intorno al collo da dietro.

«Le spezzerò il collo» giurò l'uomo. «Avvicinatevi di un passo e glielo spezzerò come se fosse una gallina.» Quindi si chinò e raccolse la propria spada.

«Non far del male alla donna!» gridò uno degli altri soldati.

«Per Satana!» ruggì Oliver, furibondo. «Avrei dovuto mandarvi all'inferno quando ne avevo la possibilità.»

Senza staccare gli occhi da lui, il soldato che teneva Lark abbassò il braccio che reggeva la spada.

«Non ucciderete neanche voi» dichiarò allora Lark e, sotto lo sguardo sbigottito di Oliver, sollevò un piede e colpì forte l'uomo a uno stinco. Nello stesso tempo il suo piccolo gomito puntuto scattò all'indietro con violenza. Se avesse colpito il suo aggressore alle costole, lo avrebbe lasciato senza fiato, ma l'energumeno era molto più alto di lei, così la gomitata lo prese in un altro punto del corpo. Solo a guardare la scena, Oliver ebbe un sussulto.

Incapace di parlare l'uomo si piegò in due, poi, tenendosi il bassoventre, si allontanò zoppicando e scomparve nella foresta.

Anche l'avversario di Kit, sanguinante, batté in ritirata e, imprecando, balzò su uno dei cavalli fuggendo al galoppo.

Oliver allora corse verso il terzo soldato. Questi volò verso il cavallo restante, ma Lark gli si mise davanti, sbarrandogli la strada.

«No!» gridò Oliver, vedendola già falciata come un fascio di grano. Invece, mentre le mani di Lark gli afferravano la sudicia tunica, il soldato si limitò a spingerla con violenza da un lato, per poi montare in sella e allontanarsi a gran velocità.

«Lark!» esclamò Oliver, correndo verso di lei che giaceva come un uccellino morto sul sentiero. «Santo cielo, Lark! Siete ferita...» Di colpo s'interruppe.

Lo colpì proprio allora. Il cupo, silenzioso nemico che lo tormentava da quando era nato. Quel sentirsi stringere i muscoli del petto, quell'assoluta impossibilità di svuotare i polmoni. E la certezza che quello sarebbe stato l'attacco che lo avrebbe ucciso.

I medici la chiamavano asma. Sì, loro gli avevano dato un nome, ma non avevano cure.

Il mondo parve per Oliver prendere fuoco dai confini. Vide Lark rialzarsi, vide Kit piegarsi come per prendere qualcosa. Lark mosse le labbra, ma lui non riuscì a sentirla, assordato dal torrente di sangue che gli scorreva nelle orecchie.

Dio, non ora. Ma si sentì vacillare.

«Ahhhh.» Il debole lamento gli sfuggì dalle labbra e, vergognandosi fino alla punta dei suoi stivali da cavallo, Oliver de Lacey crollò a terra, le braccia che roteavano, le dita impotenti che afferravano l'aria.



«Non sono mai stata in una taverna» confessò Lark a Kit mentre tagliava una striscia di stoffa per farne una benda.

Oliver si appoggiò al tavolo di pino della grande cucina cercando di avere un'aria indifferente, mentre in realtà tentava con tutte le sue forze di non cadere a terra.

Che cosa c'era in Lark, si chiese, che colpiva lo sguardo e prendeva il cuore?

Forse era quell'infantile stupore con cui sembrava guardare il mondo. O forse la sua totale mancanza di vanità, come se non fosse cosciente di se stessa come donna. O forse ancora era quella sua dolcezza che gli faceva venir voglia di stringerla fra le braccia e di assaggiare il sapore delle sue labbra, che lo spingeva a desiderare di essere l'oggetto della sua devozione.

«Io e Oliver conosciamo ogni taverna e cespuglio tra Londra e il Wiltshire» stava dicendo Kit, avvicinandosi furtivamente a Oliver.

Per prendermi se cado, pensò lui, con un misto di gratitudine e risentimento. Tormentato dalla sua strana malattia, aveva vissuto un'infanzia solitaria e quando finalmente era emerso dal suo isolamento aveva trovato Kit, con i suoi consigli fraterni, la sua abilità con la spada e un fiero istinto protettivo.

Kit protese la mano e strinse i denti mentre Lark gli lavava e fasciava la ferita con movimenti rapidi e precisi.

Oliver notò che aveva le unghie rosicchiate e la cosa gli piacque, poiché significava che anche lei soffriva di inquietudini e insicurezze come chiunque altro.

Lark non mostrò una compassione sdolcinata per la ferita di Kit, ma la affrontò con comprensione e un inaspettato senso dell'umorismo. «Cercate di evitare le battaglie per un giorno o due, Kit. Dovete dare a questo taglio il tempo di rimarginarsi.»

«Mi chiedo che cosa quei bast... ehm... quei furfanti, cercassero» osservò il giovane. «Non hanno nemmeno tentato di derubarci.»

«Forse avevano pensato di ucciderci, prima.» Oliver era diventato molto fatalista ogni volta che la morte lo sfiorava. Molto tempo prima aveva deciso di sfidare il destino e si era rifiutato di lasciare che la sua malattia avesse la meglio su di lui. Voleva morire a modo suo e, fino a quel giorno, perseguire il suo scopo lo aveva divertito.

«Grazie, madama.» Kit si premette la mano fasciata contro il petto. «Ora mi sento molto meglio, anche se continuo a non capire che cosa quei cog... ehm... briganti cercassero da noi. Ah! Mi sono appena ricordato di qualcosa.» Con la mano sana estrasse da uno stivale una moneta. «L'ho trovata mentre controllavamo la carrozza.»

Oliver e Lark si sporsero in avanti per studiare la moneta. Le loro fronti si toccarono ed entrambi si ritrassero di scatto.

«Curioso» osservò Kit, mettendo la moneta contro la luce del crepuscolo che entrava dalla finestra. «È argento. Un antico scellino, forse?»

«No, guardate. Vi è marcato il segno della croce.» Inclinando il capo Oliver lesse il motto inciso lungo il bordo. «*Deo favente.*»

«Con il favore di Dio» tradusse Lark.

Oliver scoprì un fatto piuttosto utile di Madama Lark. Era incapace di nascondere ciò che provava e infatti, come un criminale accusato, impallidì e chinò il capo, nel gesto tipico di chi si sente in colpa.

Accidenti a lei. Quella donna sapeva qualcosa.

«Chi erano, Lark?» le domandò.

«Non lo so» rispose lei, sollevando il mento e guardandolo. Oliver si chiese se si trattava di un gioco della luce, oppure se davvero le aveva visto negli occhi il lampo della paura.

«Mi tengo la moneta e vado a fare qualche ricerca» dichiarò Kit, quindi uscì dalla cucina, diretto all'osteria.

Con un sogghigno Oliver aprì le braccia. «Finalmente soli.»

Lei roteò gli occhi. «Toglietevi il farsetto e la camicia.»

Lui sospirò. «Ah, adoro le donne che sanno ciò che vogliono.»

«Il mio solo desiderio è trovare la causa di tutto questo sangue» rispose Lark, e indicò la macchia scura che si allargava sul farsetto di Oliver.

«La vostra lingua biforcuta?» suggerì lui.

«Se potessi fare simili danni con la mia lingua, non avrei bisogno di un protettore, non credete, milord?» Lark diede un colpetto al piano del tavolo. «Sedetevi qui, così non dovrò chinarmi per esaminarvi.»

Oliver obbedì e senza esitazione lei gli staccò prima una manica, poi l'altra. La vista delle sue braccia nude e abbronzate non parve turbarla affatto. Ebbene, come mai non notava com'erano lisce, muscolose, forti?

«Ora toglietevi il farsetto» proseguì lei. «O volete che vi tolga io anche quello?»

«Mi piace molto di più quando lo fate voi.»

Lei annuì distrattamente e cominciò a slacciare i ganci in onice a forma di rana. Le sue mani erano leggere e delicate come le ali di un uccellino e, mentre si chinava su di lui, Oliver sentì il suo delizioso profumo. Emanava dai suoi capelli, dai vestiti, dalla sua pelle. E non era artificiale, ma era proprio il suo odore naturale. Odore di donna. Pura donna.

Oh, quanto gli piaceva!

«Perché mi avete impedito di uccidere quel ladruncolo che aveva cercato di ammazzarmi?» le chiese.

Lei gli aprì il farsetto come se fosse una doppia porta. «Perché non siete un assassino, milord.»

«Come lo sapete?»

«Non lo so con certezza, ma l'istinto mi dice che non avete mai ucciso un'anima e che soffrireste se lo faceste. Sembrate un uomo sensibile.»

«Sensibile?» Il farsetto cadde sul tavolo. «Io non sono sensibile, ma una sfrontata canaglia. Un brutto di prim'ordine» replicò Oliver.

«Un brutto.» Lark strinse le labbra, una traccia di umorismo le rese la voce più lieve. «Che però crolla dopo la battaglia.»

Oliver chiuse la bocca. Così lei aveva preso il suo attacco di asma per uno svenimento. Ebbene, doveva spiegarle come stavano le cose oppure continuare a lasciarle credere che fosse un codardo? Anzi, peggio di un codardo. Un ometto nervoso, molle e senza coraggio. Un disgraziato irrecuperabile, insomma.

Che Dio la benedicesse, fu lei a dargli la risposta a quel dilemma, poiché guardandolo con quei suoi grandi occhi grigi, pronunciò: «Io non metto in discussione la vostra virilità, milord.»

«Grazie al cielo» borbottò Oliver e, vedendo che l'aveva irritata, la guardò serio. «Andate avanti.»

«Il vostro comportamento di oggi parla di una persona di grande coraggio. Per un uomo che ama combattere, lottare non è una prova di audacia, ma per uno che aborre la violenza, ebbene, allora sì, la battaglia è sintomo di valore.»

«Giusto.» Il concetto a Oliver piaceva. A dire il vero, lui adorava un bel duello o qualche scazzottata, ma se a Lark faceva piacere pensare che fosse stato costretto a essere coraggioso per la salvezza della sua virtù, ebbene, che lo credesse pure.

«Sentirete male» lo avvertì lei. «La stoffa della vostra camicia si è attaccata alla ferita.»

«Cercherò di non gridare quando la toglierete.»

«Non siete mai serio, signore» replicò Lark e con grande attenzione cominciò a staccare il tessuto dal taglio.

Oliver sentì un violento bruciore, poi un rivolo di sangue caldo riprese a scorrergli sulla pelle, ma lui si costrinse a non emettere un sol suono. Uomo sensibile, eh?

Finalmente Lark gli sfilò la camicia dalla testa e un istante dopo un'esclamazione le sfuggì dalle labbra.

«Mi piace così tanto quando le donne gridano di gioia nel vedere il mio petto nudo» commentò Oliver.

«È una ferita terribile.»

«No, mi fa solo perdere un po' di sangue. Pulitela, bendatela e sarò come nuovo.»

Oliver sperava che, mentre lo medicava, Lark notasse il suo petto ampio, appena velato da una peluria dorata, di una tonalità poco più scura dei capelli. Ma quella spiritosa pareva non apprezzare per nulla il suo fisico. La sua bellezza virile era sprecata per lei e Oliver si domandò a che cosa mai stesse pensando.

Decisa a mantenere il controllo di sé, Lark si concentrò sul suo compito, ma era difficile, molto difficile. Non riusciva a smettere di guardare e così, mordendosi le labbra, cercò di pensare solo a pulire la ferita e non al magnifico corpo dell'uomo che sedeva sul tavolo.

Lui aveva ragione riguardo al taglio che aveva proprio sotto il braccio: era superficiale e si sarebbe rimarginato bene. Il suo spesso farsetto lo aveva protetto.

«Ecco, ora è pulito» annunciò Lark, sciacquandosi le mani con l'acqua del catino. Quindi premette un panno

ripiegato sulla ferita. «Tenete fermo questo, per favore, mentre vi bendo.»

«Oh, è un tale onore.»

Era davvero l'uomo più cortese che Lark avesse mai conosciuto. Forse era per quello che Spencer l'aveva scelto.

«Dovrò fasciarvi ben stretto, in modo da tenere il panno fermo» gli disse.

«Fasciatemi pure, madama. Sono tutto vostro.»

Quella si dimostrò la parte più intima di tutta la faccenda, poiché Lark dovette premergli la gota contro il petto nudo per passargli la benda intorno al torso. Sentì il calore, la morbidezza della sua pelle, sentì il battito del suo cuore, sentì che il ritmo aumentava, facendosi più veloce.

Sciocchezze. Lei era insignificante come una gallina e lui bello come un dio.

Un dio che comunque aveva l'odore di un uomo.

A dir la verità, quello era un profumo per le narici di Lark esotico come le essenze d'Arabia. Eppure qualche istinto primario dentro di lei, qualche ribelle impulso femminile che Spencer non era riuscito a soffocare, lo riconobbe come l'odore di un uomo. Sudore e cavallo, forse una traccia di cuoio e legna bruciata. Presi uno per uno quegli odori erano insignificanti, ma tutti insieme costituivano una fragranza che dava alla testa.

Stringendo i denti, Lark cercò di concentrarsi sulla fasciatura. In un solo giorno aveva sentito e visto del mondo più di quanto non avesse visto in tutti i suoi diciannove anni di vita, e non le piaceva essere gettata in un simile banchetto di sensuale voluttà.

Quello che le piaceva era la vita al monastero di Blackrose. Le tranquille, silenziose ore di studio e preghiera. Il ritmo regolare e rassicurante della filatura e della tessitura. La sicurezza. La solitudine.

Quella giornata con Oliver de Lacey l'aveva strappata a quel suo rifugio e ora lei voleva tornarvi. Voleva tornarvi per soffocare l'istinto selvaggio che sentiva crescere dentro di sé e per dimenticare di averlo mai provato, trovandolo eccitante.

«Lark?» le sussurrò lui in un orecchio, il suo respiro una tenera carezza.

«Sì?» Lark si chiese se stava per chiederle di nuovo di avere il suo bambino.

«Mia cara, mi avete bendato come se fossi il palo di Calendimaggio.»

«Come?» replicò lei piuttosto stupidamente.

«Anche se non sono contrario al fatto di farsi legare, in certe situazioni, credo che diverse iarde di stoffa siano sufficienti.»

Allibita, Lark fece un passo indietro. In effetti il bendaggio avvolgeva davvero Oliver come i nastri intorno al palo della festa di Calendimaggio. Uno strano suono le sfuggì allora dalle labbra.

Una risatina e lei non aveva mai ridacchiato in vita sua.

Oliver emise un lungo sospiro. «Se avessi saputo che era tanto facile farvi ridere, mi sarei fatto ferire molto prima.»

Lei tornò immediatamente seria. «Non dovete dire queste cose» replicò, poi, per darsi un contegno, si mise a riordinare ogni cosa, piegando le bende che non aveva usato e spostando il catino dell'acqua. «Non ho mai ringraziato né voi né Kit, milord, per aver affrontato tanti problemi a causa mia.»

«Quale uomo non offrirebbe la vita per una dama in pericolo?» replicò lui. «Per fortuna non si è arrivati a tanto. Anzi, a dire il vero, dovrei essere io a ringraziarvi.»

Lark vuotò il catino fuori dalla porta della cucina, poi si voltò a guardarlo, perplessa. «Ringraziarmi per che cosa?»

«Come avete osservato prima, mi avete impedito di uccidere un uomo. E per quanto sia stato provocato, ebbene, non mi piacerebbe avere le mani sporche del suo sangue.»

«La mia follia vi è quasi costata la vita. Gli ho permesso di afferrarmi.»

Oliver batté i palmi delle mani sul tavolo. «Ah, avete lottato come una tigre, Lark. Avete una prontezza e un coraggio davvero rari.»

«Per una donna, volete dire.»

«Per chiunque.» Un pigro sorriso gli piegò gli angoli della bocca. «Quando ricordo la faccia di quel poveretto... Non si aspettava certo di essere messo fuori combattimento da un fiorellino di donna.»

Quelle parole furono per Lark come acqua su una rosa riarsa. Mai le era accaduto di essere lodata, nemmeno dopo aver eseguito alla perfezione i lavori più servili. Ora invece Oliver sembrava davvero contento di lei.

«Perché credete che il capo dei briganti abbia ordinato che non vi venisse fatto alcun male?» continuò lui, prendendo la camicia.

Lark abbassò il capo. Dopo aver visto la moneta trovata da Kit, aveva un'idea piuttosto precisa del perché il tagliagole avesse pronunciato quel criptico messaggio. Non era stata una coincidenza che fossero stati aggrediti

lungo la strada che conduceva a Blackrose.

I banditi erano stati pagati per fermarli.

Avrebbero potuto uccidere Oliver, pensò, sentendosi investire da un violento senso di colpa. «Mi dispiace tanto» disse piano.

«Non dovete.» Oliver infilò la testa nel collo della camicia, poi sussultò cercando di mettere le braccia nelle maniche e Lark accorse ad aiutarlo.

«Non dovete girarvi troppo» gli suggerì. «Tirerete la ferita.» E, stendendo una manica, gli prese la mano per guidarla all'interno dell'indumento.

Fu allora che accadde qualcosa di strano. Quando le loro mani si toccarono, ci fu un istante di profonda unione fra loro. All'improvviso Lark non capì più dove finisse lei e dove cominciasse lui; per un momento sentì la propria mente toccare quella di Oliver, e una tenerezza nuova le colmò il cuore, tanto da farle venire le lacrime agli occhi.

Con un sussulto, sollevò il viso. Sì, lo aveva sentito anche Oliver, anche lui aveva la stessa espressione sbigottita negli occhi.

Erano estranei, eppure non lo erano. In qualche misterioso modo, anche se lo aveva appena incontrato, Lark conosceva l'uomo che le stava davanti. Conosceva il raggrinzirsi degli angoli dei suoi occhi quando sorrideva, il muoversi della sua gola quando deglutiva, la pressione del suo pollice contro il palmo.

«Oliver?» lo chiamò, e la sua voce era sottile, colma di meraviglia.

«Ssh.» Lui le scostò una ciocca di capelli dal viso. «Non lasciamo che le parole s'intromettano.»

«S'intromettano in che cosa?»

«In questo.» E, scostando le ginocchia, fece sì che lei gli si rannicchiasse contro.

Poi la baciò.

Quel gesto del tutto inatteso sbigottì Lark, che restò immobile, rigida come lo scopino del focolare.

Poi il calore cominciò. Fu un lento ma inesorabile bruciore che le fluì in tutto il corpo, colmando gli spazi freddi e vuoti dentro di lei.

A quella sensazione Lark si arrese senza pensare, abbandonandosi al desiderio. Mentre con una mano ancora stringeva quella di Oliver, con l'altra risalì lungo il suo petto nudo. Com'era liscio e duro, com'era ispida la peluria che gli velava la pelle. E com'era caldo, così caldo che Lark desiderò di potersi sciogliere contro di lui. Gli passò un braccio intorno al collo e sentì i morbidi capelli sulla sua nuca.

La sua bocca era morbida e gentile. Non pretendeva, ma le accarezzava le labbra con dolcezza, fino a fargliele dischiudere. E poi fece una cosa sconvolgente: le fece scorrere la lingua sul labbro inferiore.

La sorpresa dapprima la paralizzò, poi di colpo la risvegliò.

«Basta!» gridò, facendo un balzo indietro, e d'un tratto si ritrovarono entrambi intrappolati nelle maniche della camicia di Oliver.

Lark tentò freneticamente di liberarsi, ma il sottile tessuto si strappò.

Più mortificata che mai, lei indietreggiò, fissandolo. Lo desiderava, questa era la verità, e Oliver non poteva capire quale peccato quella brama fosse per lei.

Lui aveva l'aria soddisfatta di una volpe in un nido di colombe. «Non fate la puritana, dolcezza. Avrei potuto darvi ben più di un semplice bacio.»

Un semplice bacio. Lark si aggrappò a quelle parole. In effetti la gente si baciava quando si salutava, quando si riuniva per una vacanza, oppure ancora quando s'incontrava dopo il servizio religioso.

Si baciava, sì, ma non nel modo in cui Oliver de Lacey aveva baciato lei.

E non nel modo in cui lei aveva risposto.

«Avete fatto una cosa sbagliata» gli disse, fissandolo.

Lui ridacchiò. «Che peccato che voi sosteniate i principi riformisti, Lark. Altrimenti potreste indossare una corona di spine.»

«Siete un uomo cattivo.»

«E voi una donna troppo pia. Non vi annoiate mai a essere sempre tanto virtuosa?»

Se solo avesse saputo! Lei non era virtuosa, non era virtuosa affatto.

Lark capì che non poteva indugiare ancora a lungo con lui seduto sul tavolo, mezzo nudo e scarmigliato che la guardava come se fosse una delle sue sguadrine. Così, senza dire una parola, fuggì.

Oliver fissava stordito il vuoto. Era la prima volta che una donna lo lasciava. Lark l'aveva guardato come se l'avesse violentata.

«Era solo un bacio» ripeté a se stesso mentre s'infilava il farsetto. «Un bacio. Non è come se avessi approfittato della santarellina.»

Sussultando per il dolore al fianco scese dal tavolo e trovò una botticella di vino. Riempì allora una tazza di terracotta e bevve un lungo sorso. «Ho baciato metà delle donne d'Inghilterra» dichiarò alla stanza vuota, alle file dei tegami appesi alle travi e alle molle di ferro accanto al focolare. «E se non l'ho fatto, comunque ci ho provato.»

Eppure non poteva negare che stringere Lark fra le braccia aveva suscitato in lui sentimenti strani e sgraditi. Sentimenti che un uomo come lui non poteva permettersi di provare: tenerezza, devozione e l'assoluta certezza che sarebbe stato felice insieme a quella donna e con lei soltanto.

Non era certo la prima volta che voleva una donna, ma l'idea di non desiderare altri che la semplice, insignificante, piccola Lark gli risultò all'improvviso ripugnante.

Tenerla fra le braccia aveva suscitato in lui un pensiero che non gli era mai venuto prima.

All'improvviso aveva desiderato di poter arrivare alla vecchiaia.

Alla vecchiaia, sì.

E quello, lo sapeva bene, era impossibile.

Nei momenti migliori, accettava con filosofia la propria malattia. D'altronde era una parte di lui. A volte riusciva persino a convincersi di esserne guarito.

Poi però sentiva di nuovo quell'orrenda stretta al petto, quella brama insaziabile d'aria, vedeva per un attimo la buia eternità e ricordava che il suo destino era quello di morire giovane.

In un certo senso quella consapevolezza lo aveva fatto diventare un uomo migliore... più audace, più temerario.

Poi aveva baciato la contegnosa, disapprovante, sostenuta Madama Lark, e d'un tratto provava un disperato desiderio di vivere.

L'aveva irretita con i suoi baci, aveva sentito la brama emanare da quelle piccole mani, e non se ne era certo sorpreso. Poteva mancare di abilità in certe pratiche, ma non nel baciare. E dunque sì, avrebbe potuto manipolare il corpo di Lark, avrebbe potuto portarla a uno stato di rapimento, se lo avesse deciso, ma sarebbe stato in grado di conquistare, di controllare il suo cuore?

«Sì, potrei» decise, vuotando la tazza e sbattendola sulla credenza. Il fatto che lei fosse fuggita, che si fosse sottratta al suo abbraccio non lo preoccupava, significava solo che gli occorreva più tempo per convincerla che era un uomo meraviglioso. «Certo che potrei» si ripeté. «Potrei farla innamorare di me.»

Ma a quel punto sorgeva un doloroso dilemma, poiché se fosse riuscito a conquistare il cuore di Lark, Oliver sapeva che glielo avrebbe spezzato.

«Non avete ancora finito di spiegarmi che cosa avete pensato di quei briganti» disse Oliver il giorno seguente.

Tutti e tre si stavano dirigendo verso nord, procedendo con cautela nel sole invernale, in cerca di segni della eventuale presenza di altri briganti. In lontananza, nuvole rosa si confondevano con le alture gentili delle Chiltern Hills, e da ciascun lato della strada rilievi verdeggianti di boschi si susseguivano senza sosta. L'erba, asciutta e gelata, si aggrappava ai fianchi digradanti delle colline e casolari sonnacchianti si stringevano l'uno all'altro lungo il fiume.

Lark teneva il collo dritto e il mento alto, Kit trottava al suo fianco. La sua sella cigolò mentre il giovane si sporgeva verso di lei. «Li conoscevate, Madama Lark?»

Con Kit Lark riusciva a parlare. Lui non la guardava negli occhi facendola sentire come se stesse annegando.

«Non proprio, ma credo siano stati mandati da qualcuno per impedirci di raggiungere il monastero» ammise.

«Davvero?»

«Sì.» Lark capì di non avere altra scelta se non dire la verità. «L'unico nemico di Spencer deve aver saputo quali sono i suoi piani.»

«E quali sono i piani del gentiluomo?»

Lark era acutamente consapevole della presenza di Oliver alle sue spalle, il suo sguardo le scaldava la schiena come un raggio di sole.

«Deve essere Spencer a dirvelo.»

«Avete detto che ha un nemico. Chi è?»

«Wynter Merrifield.» Lark si fermò, mentre una nuvola passava sul sole poi se ne andava, lasciando il posto a un abbagliante splendore. «Il suo unico figlio.»

Kit sussultò. «L'unico figlio di quest'uomo è il suo nemico?»

«Purtroppo sì.» Lark ricordò la moneta che Kit aveva trovato: era spagnola. «Non posso dirvi di più. Spencer vi spiegherà tutto quando arriveremo.» E con quelle parole cavalcò più avanti, con il desiderio che quel bacio non fosse mai avvenuto e detestando di essere rimasta sveglia tutta la notte a pensare alle labbra di Oliver sulle proprie.

Quando Lark fu abbastanza lontana da non poter sentire, Kit si voltò, furibondo, verso Oliver. «In nome di Dio, ma che cosa stiamo facendo?»

«Aiutando una damigella in difficoltà?»

Kit studiò la rigida figuretta che cavalcava più avanti. Madama Lark montava in sella come se avesse ingoiato il manico di una scopa. «A me non sembra in difficoltà. Ma perché è tanto misteriosa?»

«Perché siamo due furfanti e lei non si fida di noi.»

«E tu ti fidi di lei? Vuoi che ti ricordi che ci ha quasi fatti uccidere?»

«È stato eccitante, vero?» Oliver sorrise, godendosi il ricordo. «I duelli mi hanno sempre fatto ribollire il sangue.»

«Sono preoccupato per te, Oliver. Davvero.»

Per tutta risposta, Oliver indicò con un cenno del capo la figura che li precedeva. «E anche lei mi fa ribollire il sangue.»

«Qualunque cosa indossi una sottana ti fa quell'effetto» borbottò Kit.

«Se poi non la indossa è ancora meglio.» Oliver studiò Lark. A un occhio superficiale poteva sembrare proprio come l'uccellino del quale aveva il nome: una piccola, insignificante allodola. Oliver però sapeva andare oltre le apparenze e sentiva che sotto quella rigida facciata esterna batteva un cuore di donna e tanti sogni si rincorrevano nella sua mente, sogni che aspettavano solo di essere liberati. «Questa è speciale.»

Kit si spinse indietro il cappello e si grattò la testa. «Lei? Tu sei matto. Ma guardala.»

«La guardo e so cosa pensi. È piccola, scura e insignificante. Credo sia la meno mondana delle donne che ho incontrato. Ha l'indole di un tasso, si mangia le unghie e cita le Scritture.»

«E ti fa ribollire il sangue?» gli domandò Kit in tono incredulo.

«È la sfida che lei rappresenta a incendiarmi il sangue, Kit. È normale desiderare una donna bella e gentile, ma questa...» Oliver si fermò, preso d'un tratto da un curioso rapimento. «Se potessi amarla, sarei capace di qualunque cosa.»

«Ti ha salvato dalla forca e questo falsa il tuo giudizio» replicò Kit.

«Già. Questo è sempre stato il tuo problema, amico mio. Tu manchi d'immaginazione e vedi solo ciò che è in superficie. Bada bene, non ti biasimo certo perché ami mia sorella, ma Belinda è facile da amare. Lei è graziosa, ha un carattere gentile e ricambia il tuo sentimento.»

Kit si batté il pugno contro il petto. «Lo ricambia davvero?»

«Certo che sì, testa di rapa, anche se giurerei che non è stato il tuo cervello a conquistarla.»

«Ma perché continuo a sopportarti?»

«Perché non vuoi morire di noia. Dimmi, Kit, come fai a lavorare con leggi e codici ogni giorno?»

«Perché lavorare con leggi e codici mi dà da vivere. Non tutti siamo nati ricchi.»

Oliver rise. La maggior parte del tempo si godeva appieno i vantaggi del proprio rango; di tanto in tanto, tuttavia, si chiedeva se la povertà non avrebbe fatto di lui un uomo migliore. Per fortuna i suoi momenti di dubbio erano rari e duravano poco, scacciati con facilità dalla soddisfazione per l'uomo splendido che si riteneva.

E se il suo fosse stato un giudizio sbagliato?

Poco tempo dopo raggiunsero il monastero di Blackrose. Oliver osservò con uno sguardo di apprezzamento la lunga strada ben tenuta che serpeggiando si dirigeva a nord e poi a ovest. Le siepi che la fiancheggiavano erano state potate di fresco e risuonavano del canto dei tordi.

Pecore dal folto pelo pascolavano sulle dolci colline che si ergevano dietro l'edificio principale. Il monastero aveva un ospizio per poveri di discrete dimensioni e un ampio terreno erboso con fontane e giardini formali. Il sentiero che portava alla facciata era di sassolini e al vecchio palazzo in stile gotico, echeggiante di antiche memorie, erano state aggiunte due ali simmetriche. L'edificio era costruito in pietra naturale, il che gli dava una calda tonalità di marrone.

«I servi la trattano con deferenza» mormorò Kit, osservando Lark.

Era vero; gli stallieri che accorsero a occuparsi dei loro cavalli obbedirono con prontezza alle sue sussurrate istruzioni, mentre la coppia di valletti che comparve al portone principale le fece un profondo inchino.

«Ma chi è lei per questo Spencer?» si chiese Oliver mentre la seguiva su per gli ampi gradini fino alle enormi porte ad arco.

«Una parente, immagino» borbottò Kit. «Dovresti chiederglielo.»

«Non credo che le piaccia essere interrogata.»

Lark varcò il portone, quindi si voltò verso di loro. La luce fioca del grande salone la faceva sembrare ancora più pallida e la durezza del suo volto turbò Oliver. La sera precedente, quando l'aveva baciata, Lark era stata calda e morbida, ora il suo era il viso latteo di una sconosciuta.

«Aspettate qui» disse loro. «Vi farò portare da bere e da mangiare. Sua Signoria sarà da voi tra poco.»

Quindi, come un soldato che obbediva a un ordine, si voltò e uscì da una bassa porta a destra del focolare.

Un istante dopo un'altra porta, dal lato opposto del camino, si aprì e ne uscì un giovane. «È affascinante, non è vero?» esordì, sulle labbra una piega sardonica.

«Sì» replicò Oliver, che, senza muovere un solo muscolo, valutò il nuovo venuto. Di media altezza e stazza, con lucenti capelli neri e una barbetta appuntita, era vestito di velluto nero, aveva uno spadino al fianco e un'espressione di benvenuto sul viso. Nei suoi occhi brillava la luce di uno spirito acuto e osservatore, mentre i suoi movimenti avevano una grazia flessuosa e inconsapevole.

Fissandosi un'espressione altrettanto amabile sulle labbra, Oliver provò un'immediata antipatia per il nuovo venuto, il quale protese una mano curatissima. «Benvenuti al monastero di Blackrose. Io sono Wynter Merrifield, Visconte di Grantham.»

Ah, pensò Oliver, mentre presentava se stesso e Kit, ecco l'erede. Il nemico. L'uomo che aveva mandato dei briganti prezzolati a cercar d'impedire loro di raggiungere il monastero. Era lui la causa dell'espressione dura sul volto di Lark?

Con sorrisetto spavaldo sulle labbra, Oliver replicò: «Credo, milord, che ci abbiate già dato un assaggio del vostro benvenuto».



Wynter Merrifield si avvicinò al camino e appoggiò un gomito alla pesante mensola. Il salone doveva essere stato il refettorio dei Buoni Uomini, l'ordine religioso che lo abitava in passato, poiché era lungo, stretto e aveva un alto soffitto a volta. Cupe figure incise nella pietra e nere della fuliggine di decenni, guardavano verso il basso, su tavoli e armadi. Due porte fiancheggiavano il grande camino e sopra di esse erano appese due spade incrociate.

Wynter le contemplò per un momento prima di rispondere: «Non capisco, milord. Ci siamo forse già incontrati?».

«Al ponte di Tyler Cross» replicò Oliver. «Quando il gruppetto che avete mandato a darci il benvenuto ha sfoderato gli artigli.»

Wynter si voltò e il suo volto austero assunse un'espressione vacua. «Gruppetto per darvi il benvenuto? Non so davvero di che cosa parliate.»

Kit lo guardò con mal celato disprezzo. «Siamo stati attaccati e Madama Lark ha pensato che i briganti potessero essere stati assunti da voi.»

«Madama Lark è uno strano uccellino.» Wynter aprì le braccia in un gesto di perplessità. «Ha sempre avuto una fervida immaginazione, povera piccola creatura sospettosa. Mio padre ha fatto di tutto per cercare di educarla, ma non ci è riuscito.»

«Così lei è vostra sorella?» Oliver si preparò. Pensare che Lark fosse imparentata con quella fredda creatura gli faceva venire la pelle d'oca. O, peggio ancora, c'era forse di mezzo un matrimonio?

Wynter scoppiò a ridere. Una risata, la sua, sincera e stranamente seducente. Sembrava un uomo che si ammantava d'ombra, nascondendo la sua vera natura per mostrare solo un sinistro, gelido fascino. «No.»

«È una cugina, allora? La pupilla di vostro padre?»

«Suppongo possiate definirla così, dopo tanti anni.»

Oliver si avvicinò a un tavolo a cavalletto, vi poggiò i palmi e si sporse in avanti, quasi costringendosi a porre la domanda. «È fidanzata con voi?»

Questa volta Wynter gettò indietro la testa e scoppiò in una fragorosa risata. «E io che temevo che oggi mi sarei annoiato! Oh, milord, siete davvero divertente. No, Lark non è fidanzata con me, grazie al cielo.»

Oliver si rilassò, ma finse indifferenza. «Stavo solo chiedendo.»

Wynter si allontanò dal camino, avvicinandosi ai due giovani con passi aggraziati. Tenne lo sguardo fisso su Oliver un momento di troppo e fu in quel momento che i due si scontrarono. No, non si toccarono, ma Oliver sentì una volontà maligna emanare dal giovane, come un soffio di vento freddo prima della tempesta.

«E dunque» continuò Wynter, un sorrisetto sulle labbra sottili, «perdonate i miei modi bruschi, ma posso chiedere perché siete qui?»

«Sì, potete» replicò Kit, stringendo i pugni, «tuttavia...» «Sua Signoria è pronto a ricevervi.»

Oliver si voltò e vide sulla soglia della porta principale un austero, pallido servitore. L'uomo fece loro cenno di seguirlo su per un'ampia scalinata.

«Scusateci» disse Oliver, inchinandosi a Wynter.

L'altro s'inchinò a sua volta. Forse per caso, forse di proposito, le sue dita sfiorarono la spada che portava appesa alla cintura. «Ma certo.»

Oliver camminava avanti e indietro nella camera da letto padronale, una stanza lunga e stretta con una fila di finestre schermate da cortine a un'estremità e un camino all'altra.

Spencer Merrifield, Conte di Hardstaff, aveva permesso solo a lui di venire al suo capezzale, ma nemmeno i comandi imperiosi del vecchio signore riuscirono a scacciare le ombre che si annidavano negli angoli della stanza. Oliver immaginò che un tempo dovesse essere stata l'alloggio dell'abate. Le tende alle finestre tenevano a bada la luce del sole e avvolgevano tutto l'ambiente nel mistero.

«Sembrare un lupo in gabbia» osservò Spencer dal letto, con voce calma.

Oliver si costrinse a rallentare. Spencer non poteva saperlo, ma la penombra e l'odore stagnante della stanza

di un malato gli erano anche troppo familiari. Aveva passato i primi sette, infelici anni della sua vita in un posto simile, esiliato dalla superstizione dei dottori e dal dolore impotente di suo padre. C'era voluto l'amore inaspettato di una donna fuori dal comune a convincere Stephen de Lacey a portare il figlio alla luce del sole.

«Potrei aprire le tende?» domandò.

«Se volete.» Spencer fece un gesto vago con il braccio. «I miei medici dicono che la luce del sole mi fa male, ma io mi sento nello stesso modo sia alla luce sia al buio.»

Oliver aprì le cortine e per un momento si godette il panorama: un'incantevole valle solcata da un fiume d'argento, un mosaico di campi e pascoli, tutti stretti nell'abbraccio di colline boschive. Poi si voltò a guardare l'uomo che lo aveva salvato dall'impiccagione e che lo aveva convocato fin laggiù, strappandolo a una perfetta giornata di caccia alla selvaggina e alle donne. La luce del pomeriggio filtrava dai vetri a losanghe delle finestre, creando disegni nero e oro in continuo movimento sul pavimento di pietra. Lunghi strali chiazzi cadevano sul fragile vecchio, la cui pelle cascante sembrava appesa alla corporatura scheletrica. Spencer Merrifield aveva una chioma a ciocche che un tempo doveva essere stata nera, lineamenti aquilini e occhi penetranti.

Non aveva l'aspetto di un eroe o di un crociato, eppure c'era in lui l'aura di una mente potente, sopravvissuta a un corpo ormai inutile.

«Perché avete ordinato a Kit di lasciare la stanza, milord?» gli chiese Oliver.

«Avremo bisogno di lui, ma non ancora. Sedete, vi prego.»

Spencer aveva un modo gentile di dare ordini; a Oliver il vecchio piaceva, forse perché gli doveva la vita.

«Dovrei ringraziarvi» gli disse. «Credevo di essere spacciato e di morire sul patibolo. Milord, sono vostro debitore.»

Spencer annuì. «La vita di un uomo innocente è un pagamento sufficiente, tuttavia ho bisogno del vostro aiuto.»

«Ditemi, milord. Che cosa posso fare per ripagarvi?»

Spencer fissò una cassa dal coperchio arcuato ai piedi del letto. «Sto per chiedervi qualcosa che credo sia illegale. Nel migliore dei casi si tratta di manipolare la legge.»

Oliver sogghignò. «Sono noto per aver già violato un regolamento o due. A dir la verità, Oliver Lackey non era del tutto innocente. Io ho davvero suscitato rivolte e tumulti quando me ne prendeva la voglia. Ditemi di questo incarico.»

«È pericoloso.»

«Il mio forte.»

«E richiede un'approfondita ricerca di documenti.»

L'entusiasmo di Oliver crollò di colpo. Quello era un tipo di lavoro che lo annoiava a morte. «Non è il mio forte.»

«Ecco perché avremo bisogno del vostro amico Kit.»

All'improvviso Oliver si sentì prendere dall'insofferenza e resistette a stento all'impulso di riprendere a camminare. Anche alla luce del sole la stanza serbava l'umida promessa della morte. Il monastero di Blackrose era un posto davvero strano, abitato da strane persone. Sì, gli piaceva molto di più la spensierata atmosfera di Londra.

«Milord» replicò, «non posso fare a meno di domandarmi che cosa mi state chiedendo. Madama Lark ha dovuto superare difficoltà non indifferenti per trovarmi e portarmi qui.»

Spencer afferrò il copriletto come se desiderasse alzarsi. «Le avete dato problemi?»

Il tono feroce con cui era stata posta la domanda colse Oliver di sorpresa. «No, milord, ma confesso che non ero seduto nel salotto della mia casa ad aspettare la sua chiamata. Lei mi ha trovato...» Abbassò la voce, «... in una taverna del porto.»

«Santo cielo!» esclamò il vecchio. «Mi aspettavo di meglio da voi.»

Parlava come un padre, pensò Oliver. «Lei vi è incredibilmente devota, milord» osservò, sperando di riuscire a cambiare argomento.

«Certo che lo è» borbottò Spencer. «L'ho cresciuta sin da quando era bambina. Le ho dato ogni vantaggio, le ho insegnato i doveri di una donna...»

«I doveri di una donna? E quali sarebbero, milord?» Oliver aveva la sua idea in proposito, ma voleva sentire la risposta di Spencer.

«L'obbedienza sopra ogni altra cosa.»

«Ah.» Oliver dovette rammentare a se stesso che Spencer era il suo ospite e che gli aveva salvato la vita, così si accontentò di esprimere il commento più blando che gli riuscì. «Io, milord, non sono mai stato d'accordo con il concetto che le donne siano innate peccatrici e debbano essere riportate all'obbedienza come cuccioli bastardi.»

Spencer emise un lungo, sofferente sospiro. «Ancora non capite, non è così, milord? Voi credete che io vi

abbia chiamato qui per dare una mano a me, ma si tratta di Lark, sciocco che siete! Io vi ho portato qui perché aiutate Lark.»

«Lui vuole... che cosa?» domandò Kit, passeggiando con Oliver nel parco a nord del monastero. In lontananza la foresta copriva le colline di grigi alberi scheletrici, mentre poligoni per il tiro con l'arco e un fantoccio, usato come bersaglio nella quintana e da tempo inutilizzato, sorgeva dal prato ingiallito in un intrico di edera. Poco lontano si vedeva un pozzo abbandonato, accanto al quale un piedistallo di pietra spezzato doveva aver un tempo sorretto chissà quale santo o altra divinità.

«Non vuole che Wynter erediti questo monastero» spiegò Oliver all'amico. «Ci chiede di interrompere l'assegnazione dell'eredità.»

«Ma Wynter deve ereditare, visto che è il figlio maggiore, nonché unico.» Kit prese un sasso e lo gettò verso il bersaglio. Lo colpì al centro, facendo un buco nel cuoio consunto dal tempo. «A meno che non sia dichiarato illegittimo. Del resto, il matrimonio di Spencer con la madre di Wynter non è stato annullato?»

«Sì, ma Spencer si rifiuta di dichiarare Wynter illegittimo.» Oliver sogghignò. «Legalmente, intendo. Secondo il vecchio, Wynter non è affidabile. Credo che il giovane sia un po' troppo cattolico per lui.»

«Allora avrebbe dovuto crescerlo secondo il credo riformista.»

Oliver osservò uno stormo di corvi alzarsi in volo dagli alberi che cingevano il parco, le ali nere che sbattevano contro il candore delle nubi invernali.

Ah, sì, Kit gli piaceva. Era semplice e solido come la terra sotto i suoi piedi. Per Kit non v'erano mai dubbi, lui sapeva sempre ciò che era giusto o sbagliato.

«Io credo che Spencer lo avrebbe fatto» ribatté all'amico, «ma la madre di Wynter aveva altre idee e ha fatto di tutto per instillarle nella mente del figlio. Lei era spagnola.»

Quella parola spiegava tutto e Kit annuì. «Una serva della regina, vero?»

«Sì, una delle dame di Caterina d'Aragona. È morta un anno fa, ma si prende ora la rivincita su Spencer. Lei vive in Wynter. A quel che sembra, la sua devozione alla Regina Caterina si riflette nell'alleanza di Wynter con la Regina Anna. Se il giovane eredita questo posto...» Oliver fece un gesto con il braccio come a voler comprendere l'intera proprietà, «Spencer teme che diventerà una roccaforte cattolica, magari a disposizione del vescovo Bonner. O forse restituita ai Buoni Uomini, l'ordine religioso che l'abitava un tempo. Ho sentito dire che non erano personaggi gradevoli.»

Kit rabbrivì. «Bonner. Solo il pensare a lui rende cupo un giorno di sole.» Prese un'altra pietra e la lanciò, colpendo di nuovo il bersaglio. «Dunque Lord Spencer non desidera che la proprietà finisca al figlio. E allora a chi finirà? A Lark?»

«Sì, a Lark. Dice che occorre una procedura legale piuttosto semplice.»

«Quando le procedure legali diventano semplici, la gente non ha più bisogno del mio aiuto» osservò Kit. «Ma perché tu? Perché noi? A Londra ci sono un migliaio di altri avvocati che avrebbe potuto scegliere.»

«Gliel'ho fatto notare e lui ha detto che conosce mio padre. Dice che io ho ereditato il suo profondo senso dell'onore.» Oliver si esibì in un pomposo inchino.

Kit rise. «Il nostro ospite sa ben poco.»

Per un brevissimo istante quelle parole infastidirono Oliver, che tuttavia si riprese subito. «Non importa. Lui mi ha fatto salvare dal patibolo, ora ha bisogno del nostro aiuto e noi glielo daremo.»

«Noi?»

«Tu e io, caro Kit.»

«Io non ho accettato nulla.»

Oliver incrociò le braccia sul petto. «Lo farai.»

«No.»

In quel momento una campanella suonò.

«Andiamo a cena» dichiarò Oliver, quindi si diresse verso il monastero, ignorando le proteste dell'amico.

La sala da pranzo, quasi priva di mobili, era una stanza cavernosa con il soffitto a travi di legno e dipinti alle pareti. Non precisamente un luogo intimo dove consumare i pasti. Ancora più gelide erano le due persone che li aspettavano per cenare con loro.

Per quanto Oliver lo avesse creduto impossibile, Lark era riuscita a trovare un abito ancora più ordinario di quello che aveva avuto indosso in precedenza. Di un colore indefinibile tra il nero e il grigio cenere, aveva il corpetto piatto e privo di ornamenti e le maniche così strette che lui si domandò come facesse a muovere le braccia.

Tuttavia fu il suo volto a turbarlo di più. Incorniciato dalla più orribile delle cuffiette, era gelido, gli occhi grigi avevano una luce vuota, le labbra erano una linea sottile.

Oliver attraversò la stanza e le prese la mano. Mentre si piegava su un ginocchio a sfiorarle con le labbra le dita gelide, riuscì a sussurrarle: «Dov'è andata la donna tutta fuoco che mi ha trascinato fin qui da Londra?».

Cominciava a temere che quella non fosse Lark, ma una fredda sconosciuta che le somigliava, ma poi la sentì. Quella profonda sensazione di unione che aveva provato la prima volta che lei lo aveva toccato; era come il palpito di un cuore o una scintilla che si levava da un fuoco. Istantanea, inconfondibile, violenta.

L'espressione sul volto di Lark s'incrinò per un istante appena, poi lei chiuse gli occhi e quando li riaprì la gelida maschera era tornata al suo posto. Oliver avrebbe voluto domandarle che cosa la turbasse. O perché si comportava in modo tanto strano, ma non poteva farlo in presenza di altri, così si rialzò, le lasciò la mano e si voltò a salutare Wynter.

«Milord» disse con un inchino volutamente distratto. «Vedo che tirate fuori il meglio da Madama Lark.»

Wynter gli lanciò un'occhiata cospiratoria. «Oh, allora non penso che mi piacerebbe vederla al suo peggio, non credete? Benvenuto alla mia tavola» replicò, includendo anche Kit nel saluto.

«Alla tavola di vostro padre» lo corresse Oliver con il più amabile dei sorrisi. «Lord Spencer è davvero un uomo ammirevole.»

«Lord Spencer sta morendo» dichiarò Wynter in tono indifferente. «Suppongo vi abbia chiamato qui per aiutarlo a sottrarmi l'eredità che mi spetta di diritto. Ebbene, io non ve lo permetterò. E ora mangiamo.»

Si sistemò sullo scranno a baldacchino a capotavola e Oliver andò a scostare la sedia di Lark.

Lei lo fissò, un'espressione vacua sul volto.

«Sedete, vi prego, Madama Lark» mormorò lui.

Una risatina stranamente melodica sgorgò dalle labbra di Wynter. «Dovete perdonare la nostra Lark. Le regole sociali sembrano essere oltre le sue capacità.»

Lei non batté ciglio. Pareva abituata a quei mordaci commenti e si sedette con l'atteggiamento obbediente di un cane bastonato.

Oliver prese posto di fronte a lei e Kit si sistemò all'estremità del tavolo. Pensando che gli sarebbe tanto piaciuto baciare Lark e ridarle un poco di vita, Oliver afferrò la coppa di peltro che aveva davanti, ma lei si schiarì la gola e congiunse le mani, cominciando a pregare.

Vergognandosi, Oliver posò la coppa e, quando Lark ebbe terminato di rendere grazie al Signore, lui e Kit doverosamente risposero: «Amen», mentre Wynter si fece un elaborato segno della croce.

Impaziente di vedere la fine di quel cupo e silenzioso pasto, Oliver fu sollevato di veder entrare in azione un piccolo esercito di servitori bene istruiti, che si introdussero da una porticina laterale. Gustò con piacere il pane fresco e il burro, un'insalata verde con noci e una deliziosa trota arrostita.

«Grazie, Edgar» mormorò Lark a un ragazzo che passava il cestino del pane.

«Mi ci sono voluti mesi per addestrare la servitù» spiegò Wynter, e tese la mano senza nemmeno guardare, ben sapendo che gli avrebbero porto il cestino del pane. Cosa che, infatti, accadde. «Suppongo che la nostra cara Lark abbia fatto del suo meglio – non è vero, Lark? – ma naturalmente non poteva bastare. Non con questi rozzi tipi di campagna.»

Wynter non poté vedere la luce di collera che illuminò gli occhi del giovane servitore mentre si ritirava.

«Li avete conquistati con il vostro fascino, milord» replicò Oliver, soffocando una risatina.

Wynter aveva il raro dono di fissare su chi gli stava davanti uno sguardo penetrante come una lama. «Il mio non è stato un destino facile. Spencer fece cadere in disgrazia mia madre e poi la mandò in esilio. Qualunque fascino io possa possedere, non l'ho certo appreso sulle ginocchia del mio amato padre.»

Kit, sempre custode del bene e del male, sollevò la sua coppa e vi sbuffò dentro.

Anche a Oliver sarebbe piaciuto restare scettico, ma non vi riuscì. Era innegabile che Wynter portava le cicatrici di ferite delle quali non era responsabile. Proprio come lui non aveva chiesto di nascere con l'asma, Wynter non aveva chiesto di essere messo al mondo da una madre la cui moralità era troppo libera e da un padre la cui integrità era per contro troppo rigida.

«Nessuno ha un destino facile» intervenne Lark, poi si voltò verso Oliver. «Tranne forse voi, signore.»

«Già» ribatté Oliver in tono asciutto, quindi sollevò la coppa verso di lei in un tiepido brindisi. Per un attimo contemplò l'idea di raccontarle come ci si sentiva a diventare blu per la mancanza di aria, ma decise che quello non era certo un argomento appropriato per la tavola.

Arrivò la portata principale, sorretta dalle spalle di due valletti che, con un gesto teatrale, la posarono sul tavolo.

Wynter chiuse gli occhi. «Ah, cappone. Il mio preferito.»

«Lord Oliver» disse Lark, «perché non ci fate l'onore di servirvi per primo?»

Tra la compassione che cominciava a provare per l'odioso Wynter e il disgusto per il cappone, Oliver si

sentiva lo stomaco in subbuglio. «No, grazie. Io non mangio mai il cappone.»

Kit soffocò una risata e Lark reclinò la testa da un lato. «Perché no?»

«Perché è un gallo castrato, ecco perché. Mi fa sentire... a disagio.»

Oliver si aspettava di vederla inorridire per quella risposta tanto sfrontata, invece vide una luce divertita attraversarle per un istante gli occhi.

«Immagino che allora non monterete mai un cavallo castrato» osservò lei.

«Infatti. Io monto solo giumente.» Dio, quanto gli piaceva quella donna! Difendeva tutto ciò che lui più detestava, tutto ciò che trovava noioso, eppure gli piaceva immensamente.

«Io invece non ho nulla contro i capponi» intervenne Kit, e, strappando una coscia dal volatile arrostito, ne staccò un morso. Wynter prese l'altra coscia, mentre Oliver protendeva la coppa per avere dell'altro vino.

«Come procede il vostro lavoro al telaio, Lark?» s'informò Wynter in tono amabile.

«Abbastanza bene» rispose lei senza guardarlo.

Il giovane inarcò un sopracciglio. «Davvero? A me invece è sembrato che l'abbiate trascurato un poco, di recente. Non ho visto progressi nell'arazzo che state tessendo.»

«Non mi ero resa conto di essere sottoposta al vostro esame.»

«Ebbene, non si può fare a meno di notare quando una donna tralascia i propri doveri per andare a spasso per Londra.»

Oliver guardò da uno all'altro. Che straordinaria coppia formavano, odiandosi l'un l'altro con una simile civiltà!

«Ah, sì, e voi che cosa avete fatto nel frattempo, Wynter?» La voce di Lark era bassa, eppure grondava veleno. Ora non aveva più l'aria del cane bastonato di quando era entrata nella stanza, ma sembrava brandire le parole come se fossero una lama affilata. «Avete consegnato alle autorità qualche eretico, di recente?»

Wynter sorrise. «Mia cara Lark, avete sempre avuto una tale mordace ironia» ribatté, ma la sua mano strinse più forte il coltello dal manico d'avorio.

E Oliver capì che, dopo la morte di Spencer, Lark avrebbe dovuto guardarsi da Wynter Merrifield.

«*Azione di custodia temporanea... Reati di tradimento da parte di criminali di rango...* No, nessuno di questi va bene.»

Kit aggrottò le sopracciglia davanti al pesante tomo posato sul lungo tavolo della biblioteca.

Accanto a lui, Lark s'inginocchiò sulla panca e gli avvicinò una grossa candela. «E questo?» domandò, indicando un'altra pagina dell'enorme volume. «Un'*Azione per il pagamento e il recupero della proprietà immobiliare.*»

Oliver si strofinò gli occhi stanchi. La mezzanotte era passata da un pezzo e loro tre si trovavano nell'immensa biblioteca di Spencer dal tramonto, a studiare libri e pile di documenti legali.

«Dovremo andare a Londra. Qui non troveremo mai ciò che stiamo cercando» dichiarò Kit, chiudendo il tomo con un tonfo.

«Ahi! Mi avete chiuso il dito dentro!» esclamò Lark, riaprendo di scatto il volume.

La mente di Oliver continuava però a baloccarsi con ciò che lei aveva detto poco prima. «Pagamento...» mormorò tra sé. «Recupero...» Da giovane in fuga dalla noia della nobiltà, aveva frequentato la St. John, a Cambridge, dove aveva udito sorprendenti teorie legali. Purtroppo, però, il ricordo di quei tempi era offuscato da una piacevole nebbia di donne, gioco, bevute e baldorie in generale.

Kit bevve un sorso di vino. «Andate avanti voi con la ricerca. Io non sono che un comune avvocato. Un comune avvocato privo di sangue nobile e anche molto stanco.» E, sbadigliando, lasciò la biblioteca.

«Davvero è un comune cittadino senza sangue nobile?» chiese Lark.

Comune. Oliver si soffermò per un momento a riflettere sulla parola. «Suo padre era un cavaliere con undici figli. Kit è stato allevato da mio padre» rispose, e gli parve di ritrovarsi nel passato. C'era stato un periodo, molto tempo prima, in cui suo padre aveva quasi ignorato la sua esistenza. Allora Kit era stato per Stephen de Lacey il figlio che avrebbe voluto, lo splendido fanciullo che imparava a cavalcare, ad andare a caccia e a battersi in duello al suo fianco.

Se poi quegli anni avevano lasciato qualche ferita, ebbene, decise Oliver, si erano rimarginate tutte con facilità: lui adorava sia Kit sia suo padre.

Riportando i pensieri al presente, guardò Lark. La pallida sconosciuta che si era seduta a tavola per la cena aveva lasciato il posto alla vivace fanciulla che si era avventurata fino a una taverna del Bankside per trovarlo.

Che studiosa affascinante era, così dolcemente inconsapevole della sua posa provocante! Aveva i gomiti sul tomo, le ginocchia sulla panca e spingeva in fuori e in alto la sua deliziosa schiena in un modo che faceva ribollire il sangue di Oliver.

Ciocche di capelli scuri le sfuggivano da quella odiosa cuffietta e le incorniciavano il visetto pallido. La ricerca di una scappatoia legale sembrava averla animata, le faceva danzare gli occhi, le curvava le labbra in un ingenuo

sorriso. Cosa ancora migliore, poi, la sua posizione permetteva a Oliver di sbirciarle nel corpetto. Oh, aveva davvero un seno incantevole... per quello che lui poteva vedere, almeno. Alto, rotondo, liscio come raso e, se allungava il collo, chissà, forse avrebbe anche potuto distinguere l'ombra là dove la pelle le si scuriva un poco...

«State male?» gli chiese lei.

Oliver strabuzzò gli occhi e cambiò posizione sulla panca. «No, perché me lo chiedete?»

«Perché mi guardavate in un modo un po' strano.»

Lui rise. «Quello, mia cara, era desiderio.»

«Oh.» Lark abbassò lo sguardo sul libro e qualcosa disse a Oliver che doveva avere ben poca esperienza in fatto di desiderio.

«Ma non temete» dichiarò per rassicurarla, «vi assicuro che so tenere a bada i miei più bassi impulsi.»

«Forse.» Lei tamburellò con le dita sulla pagina. «In effetti non mi sento in pericolo quando sono con voi. Eppure, nello stesso tempo, ho l'impressione di essere senza difese come un uccellino caduto dal nido» ribatté, e una piccola ruga di stupore le comparve sulla fronte.

Oliver le toccò la punta del naso. «È perché io minaccio la parte più vulnerabile di voi, cucciolo mio. Il vostro cuore.» E, senza darle il tempo di riflettere, proseguì. «Ora, che cosa stavate leggendo su quella pagina?»

«Si tratta del pagamento e del recupero di...»

«Ecco!» Oliver balzò in piedi, venne dalla sua parte del tavolo, si chinò e cominciò a leggere. Tuttavia, pur assorbendo le parole del libro, non mancò di notare il profumo di bucato e di femminilità che emanava da lei.

«Che cosa c'è?» Lark lo guardò.

Oliver la sollevò di peso dalla panca. Voleva condividere con lei il proprio entusiasmo, voleva mostrarle la gioia, l'eccitazione che si prova alla soluzione di un rompicapo. Così, mentre lei lo guardava a bocca spalancata, le scoccò un breve, sonoro bacio sulle labbra, quindi le fece fare una giravolta, gettando indietro la testa e ridendo.

«Lark, voi avete l'animo dello studioso!» gridò.

«Non è possibile.» Lark sembrava senza fiato, così lui si fermò e la tenne con entrambe le mani.

«Perché no?»

«Ma...» Lei lo guardò con una convinzione che gli spezzò il cuore. «Perché sono una donna.»

«Lo erano anche Eleonora d'Aquitania, Christine de Pisan, Perkin Warbeck.»

«Perkin Warbeck era un pretendente al trono» dichiarò Lark. «Ed era un ragazzo.»

«Non siatene così certa.» Oliver la guardò. La dolcezza che vide in quel viso avrebbe dovuto essere dichiarata fuori legge, pensò, perché fortemente intossicante. Sollevandole il mento, glielo sfiorò con le nocche delle dita. «Perché, in nome di Dio, avete idee tanto umili?»

Lark cercò di distogliere lo sguardo, ma lui di nuovo le prese il mento, in un tocco gentile, eppure irresistibile. «Gli uomini più eruditi del nostro tempo hanno studiato a lungo il cervello della donna e hanno dimostrato che è più debole.»

«Gli uomini più eruditi hanno anche dichiarato che il mondo era piatto. Lark, voi mi avete appena dato la chiave che impedirà a Wynter di ereditare la proprietà.»

«Davvero?» Per un momento la gioia le trasformò il viso in una visione incantevole. Oliver non aveva idea di come Lark riuscisse a essere un momento la più insignificante delle creature e quello successivo la più meravigliosa. Lei era un mistero ben più difficile da interpretare della legge inglese e anche molto più interessante.

«L'*Azione di rivendica*» dichiarò, soddisfatto. «Non ci avevo pensato fino a quando non lo avete suggerito. Avete una mente brillante, Lark, e l'uomo che dice il contrario è un pazzo.» Quindi, sorridendo e accarezzandole una gota aggiunse: «Potrei baciarvi, sapete?»

«Lo avete già fatto, grazie tante» ribatté lei. «Ma spiegatemi come agisce questa *Azione di rivendica*.»

Oliver si sorprese a fissarla. La luce delle candele era magica in momenti come quello. Il suo caldo bagliore cancellava il pallore dal viso di Lark, metteva in risalto la linea elegante del suo naso e degli zigomi, si rifletteva nelle vellutate profondità dei suoi occhi.

«Come agisce...» ripeté lui, distratto dal desiderio che gli accendeva il sangue. «Bene.» L'attirò a sé, passandole un braccio intorno alla vita. Lei sussultò e Oliver sorrise. «Sapete, sarebbe d'aiuto se non foste tanto rigida nella parte superiore del vostro corpo.»

«Milord...»

«E dovrete tenervi a me con entrambe le mani... così» aggiunse lui e, prendendole le mani, se le posò sulle spalle, poi dietro il collo.

«Ma...»

«E per l'amor del cielo, non parlate, altrimenti rovinare tutto.»

«Quello che volevo dire è che...»

«Avete parlato. Fanciulla disobbediente» la rimproverò lui, quindi la zittì con un bacio.

Quando l'aveva baciata nella taverna era ancora intontito dall'attacco, ma ora stava bene e intendeva dimostrare a se stesso che poteva controllare il desiderio che sentiva per lei. Poiché la donna che aveva di fronte non era diversa dalle dozzine di altre che aveva corteggiato e avuto, e lui sarebbe riuscito a cancellare quello spaventoso momento in cui Lark gli aveva fatto provare un sentimento profondo, in cui lo aveva spinto a desiderare qualcosa che non avrebbe mai potuto avere.

Così aprì la bocca sulla sua, brandendo la lingua come un'arma e passandole la mano lungo il corpo. Sì, lei era una donna come tante altre, un grazioso insieme di fianchi, seni e morbidi capelli, un oggetto con cui divertirsi, non di cui essere schiavo.

Ma, mentre si ripeteva quelle parole, la verità lo colpì con tutta la sua violenza. Lark era speciale, Lark era l'unica donna che avrebbe mai potuto fargli provare certe sensazioni. Lark era...

All'improvviso Oliver si ritrovò senza fiato. Vacillando si staccò da lei e la guardò. «Perché lo avete fatto?»

Lark teneva lo sguardo basso sul suo pugno, poi lentamente aprì le dita. «Intendete perché vi ho dato un pugno nello stomaco? Avrete notato che sono stata attenta a non colpirvi la ferita.»

«Io vi stavo baciando e voi mi avete dato un pugno» ribatté Oliver. Il colpo che lei aveva inferto al suo orgoglio era per lui più doloroso di qualunque ferita fisica.

Un sorrisetto piegò le labbra di Lark. La sua bocca era morbida e sensuale e Oliver la voleva ancora, ma era troppo arrabbiato per tentare di baciarla un'altra volta.

«Non vi piaccio, Lark?» le chiese, cominciando a camminare per la stanza.

«A dire la verità, credo di no, ma non importa. Spencer ha bisogno del vostro aiuto e io sono devota a Spencer, perciò vi supporterò. Ma devo fare attenzione con voi. Vi ho chiesto come funziona l'*Azione di rivendica* e voi mi avete mostrato come funziona un bacio!»

«Se mai dovessi scegliere tra le due cose» replicò lui in tono asciutto, «preferirei di nuovo il bacio. L'*Azione di rivendica* è mortalmente noiosa.»

«Ma possiamo usarla per impedire a Wynter di ereditare il monastero.»

«Sì, possiamo.» Fu allora che una deliziosa idea attraversò la mente di Oliver. «È una cosa molto complessa, Lark. Ci vorranno molto lavoro e molte ore di studio e preparazione da parte di Kit e da parte mia. E anche vostra.»

«Mia?» Lark sgranò in modo adorabile gli occhi.

«Sì, e dovremo lavorare molto, molto vicini, Lark. Credete che riuscirete a farlo?»

Lei pareva dominata dal suo sguardo. «Sì. Cioè, se proprio devo...»

Oliver le prese le mani. «Dovete.»

«Che curiosa coincidenza» osservò Kit il giorno seguente. «Un intero trattato sull'*Azione di rivendica* proprio qui, nella biblioteca di Blackrose.»

«Comodo, vero?» osservò Oliver.

Alla luce pura del mattino Lark lo studiò, cercando in lui qualche difetto, anche minimo, e scoprendo, con sua grande costernazione, che almeno da un punto di vista fisico Oliver de Lacey era perfetto.

I raggi del sole non facevano che esaltare il biondo dorato dei suoi capelli, rendevano più luminoso l'azzurro dei suoi occhi e sottolineavano la decisa struttura del suo volto e del suo fisico.

Solo il vederlo smuoveva qualcosa di profondo e istintivo in lei. E, che Dio l'aiutasse, Oliver lo sapeva. Ogni tanto lo sorprendevo a fissare su di lei uno sguardo ardente, seguito da un ammiccamento che le provocava più di un brivido.

Cercando di riscuotersi, Lark indicò il trattato che Kit stava studiando. «È raro?»

«Sì. Mi chiedo perché Lord Spencer lo posseda. Nutre qualche particolare interesse per la legge?»

Solo per le sue rigide regole, pensò lei, rimproverandosi subito per la propria slealtà.

«Non che io sappia, ma Sua Signoria è un uomo dotto, con molti interessi.» Lark evitò deliberatamente di guardare Oliver. «Lord Oliver non è stato in grado di spiegarmi come funziona l'*Azione di rivendica*.»

«Ve lo avrei spiegato» ribatté lui con un broncio affascinante come il suo sorriso. «Solo che non ho visto la necessità di farlo a un'ora tanto tarda. Il cuore della notte non è fatto per le discussioni legali.»

Lei continuò a ignorarlo. «Ora voglio capire, Kit.»

A differenza della maggior parte degli uomini che avrebbero disapprovato l'interesse di una donna per le questioni legali, Kit mostrò solo una blanda sorpresa alla richiesta di Lark.

«Si tratta di un'azione legale» disse. «Usando Oliver come parte, posso dimostrare che Lord Spencer è entrato in possesso di questa proprietà in modo irregolare.»

«Ma lui non ha fatto una cosa simile.»

Kit sogghignò. «Dovete pensare come un avvocato, Lark. Certo che lo ha fatto. E così ora Oliver ha il diritto di avere sia la giusta compensazione sia la facoltà di disporre della proprietà come crede.»

«Oliver? Ma lui non possiede la proprietà.»

«Per i nostri scopi e solo sulla carta, sì.»

«Oh.» A Lark non piaceva la disonestà insita in quel piano, tuttavia non poteva non vederne il merito. «E naturalmente Lord Oliver non sceglierà di conferire il monastero a Wynter Merrifield.»

«Naturalmente» intervenne Oliver, «io lo darò a voi, mia bella Lark.»

«Bene. Che cosa dobbiamo fare?» volle sapere lei, congedando il complimento con un vago gesto della mano.

«Prima di tutto una lunga passeggiata per poterne discutere» suggerì Oliver. «In privato e dettagliatamente.»

«E perché dovremmo andare fuori?»

Oliver lanciò sguardi sospettosi intorno a sé e Lark soffocò un sorriso. «Nessuno deve sentire il nostro piano.»

«Sì» annuì Kit, «Wynter sa che stiamo tramando qualcosa e non mi piacerebbe incontrare di nuovo i suoi amici.»

Oliver precedette gli altri fuori dalla biblioteca. Il monastero di Blackrose con i suoi vasti terreni sembrava in attesa della primavera. Le gemme sugli alberi erano ancora chiuse, i prati spogli e privi di colore. Ai confini della proprietà i giardini diventavano selvaggi fino a confondersi con il maestoso disordine delle colline boschive. Lark condusse i suoi compagni a fare una lunga passeggiata, risalendo il fianco di un'altura sopra il fiume, dove l'aria profumava di acqua fredda e giunchi asciutti.

«Quando Spencer stava bene, venivamo spesso qui» disse, parlando sopra il mormorio del vento e il fruscio dell'erba alta. Ricordò la sensazione di quella mano grande e calda intorno alla sua, la sicurezza di quella voce che le insegnava quali fossero il suo posto e il suo ruolo nel mondo. *Controlla gli impulsi del corpo e soffoca i sentimenti*, le diceva sempre, severo. *Placa l'ardore della gioventù*. Era molto convincente, tanto che bastava un solo pensiero sbagliato per spingere Lark nella piccola cappella a pregare per ore in ginocchio.

Eppure tutti gli sforzi di Spencer non erano serviti a nulla.

Prima che la vergogna potesse inghiottirla, Lark si sollevò le sottane e proseguì lungo il sentiero. Da un lato c'era uno strapiombo che precipitava verso il fiume e lungo la scogliera avevano fatto il nido le colombe. «A volte» disse, «i fanciulli del villaggio scendevano fin laggiù a rubare le uova dai nidi. Sembrava una tale avventura...»

«E voi non ci avete mai provato?» volle sapere Oliver.

«Oh, io non ero tanto sciocca.» Lark si guardò intorno. «Dov'è Kit? Credevo fosse venuto con noi.»

«È tornato indietro pochi momenti fa» rispose Oliver. «Ha del lavoro da fare. Stiamo preparando una causa, ricordate?»

Lei si voltò verso la valle. Le era sempre sembrata così profonda e distante, illuminata da lunghi raggi che toccavano punti dove lei non avrebbe mai potuto avventurarsi. «Così voi fingerete che Blackrose sia vostro, che vi sia stato dato con una donazione precedente l'anno in cui siete nato.» Socchiuse gli occhi al riflesso della luce sul fiume, molto più in basso, e aggiunse: «Non credete che tutto questo farà sembrare Spencer piuttosto stupido?»

«Niente affatto. Lui non difenderà il suo diritto, ma giurerà che una terza persona...»

«Chi?» domandò Lark, poiché non le piaceva coinvolgere altre persone in quell'inganno.

«Oh, non esiste. Chiamiamolo Mortimer.»

«Detesto quel nome.»

«Ma non è reale, Lark. Ora, Mortimer è sempre stato un tipo compiacente.» Oliver le toccò il braccio e lei si dimenticò di proibirglielo. «E farà la parte del moroso in questa faccenda.»

«Oh.» Lei guardò la sua mano. Larga, squadrata e velata qua e là da una peluria dorata, era alquanto ordinaria e Lark si chiese perché il tocco di una mano tanto normale potesse farle sentire un calore così violento, facendola tremare di desiderio. Oliver de Lacey possedeva forse qualche potere magico o la magia era dentro di lei? D'un tratto timorosa di scoprirlo, ritrasse il braccio. «Andate avanti. Spencer giurerà che Mortimer ha fatto cosa?»

«Che gli ha venduto la proprietà. Illegalmente.»

«Ah. E così Spencer avrà diritto a una compensazione legale da parte di Mortimer.»

Oliver annuì e si appoggiò a un grosso masso tondeggiante, incrociando le caviglie e guardando Lark con l'espressione di un affamato. «Terreni di eguale valore sarebbero un risarcimento adeguato.»

«Ma da dove questo misterioso Mortimer...?»

Quando lui le sfiorò le labbra con le dita, Lark soffocò un gemito di piacere e pensò che la notte precedente avrebbe dovuto colpirlo più forte.

«Ascoltate, mia cara» mormorò Oliver, mentre con le dita seguiva il profilo del suo mento, giocherellando

con le ciocche di capelli sfuggite dalla cuffietta. «Il nostro caro Mortimer a questo punto scomparirà.»

Lark represses l'impulso di appoggiarsi a lui. «Allora sarà accusato di oltraggio alla corte.»

La carezza di Oliver le diede la conferma della propria affermazione, ma le fece anche capire che lui sapeva, era perfettamente consapevole del desiderio che la possedeva.

Facendo ricorso a tutta la sua forza di volontà, Lark si costrinse a fare un passo indietro, per sfuggire alla tenerezza di quelle carezze. «Sì, ora ho capito tutto. Dato che Mortimer avrà offeso la corte, questa si pronuncerà contro di lui.»

Oliver si staccò dal masso e si mosse verso di lei. «Sì. La corte affermerà che Mortimer non aveva alcun diritto di vendere la proprietà a Spencer.»

Lark fece un altro passo indietro. «E perciò la proprietà verrà assegnata a voi.»

Lui avanzò, lento ma inesorabile. «E io potrò fare ciò che voglio di quelle terre.»

Lark finse di non notare ciò che Oliver stava facendo. «E Spencer? Lui avrà ancora diritto a una compensazione da Mortimer.»

«Oh, Spencer e io ci accorderemo.» Ogni volta che parlava, Oliver si avvicinava di più. «Posso tenere la proprietà e pagargli un buon prezzo... oppure posso venderla a chiunque Spencer indicherà. Non ha importanza. Importa invece che Wynter non potrà averla in eredità.»

«È un'azione disonesta» osservò Lark, continuando a indietreggiare, «ma che possiede una certa bellezza.»

«Chissà perché» rifletté Oliver, «apprezziamo di più la bellezza quando la troviamo là dove meno ce l'aspettiamo?» Allungò una mano verso di lei. «Lark, tesoro, la scogliera...»

Lei fece un altro passo indietro e cominciò a cadere, ma ancora prima che un grido potesse uscirle dalla gola lui l'aveva afferrata per la vita, stringendola a sé con tanta forza che a Lark mancò il respiro.

Premendo la gota contro il suo petto, sentì che Oliver tremava e per qualche misteriosa ragione ciò glielo fece piacere ancora di più.

Poi lui la prese per mano e insieme scesero il sentiero, tornando alla proprietà. D'un tratto però si fermò e si voltò; sorrideva mentre il vento gli scompigliava i capelli. «Vi assicuro» le sussurrò in un orecchio, «che sono meno pericoloso di una caduta dalla scogliera.»



«Un piano eccellente» dichiarò Spencer con quella sua voce tremante. «Ingegnoso.»

«Lo pensano anche Lord Oliver e Kit. Si comportano come se avessero scoperto Atlantide.»

«Ho fatto davvero un'ottima scelta» sussurrò il vecchio.

Senza capire bene ciò che avesse voluto dire, Lark gli fece bere un'altra cucchiata di brodo di carne arricchito con porri e carote. «Scelta?»

«Sì. Quei due sono giovani dal cuore buono e la mente brillante» rispose Spencer, distogliendo il capo dal cucchiaio. «Uomini d'onore.»

«Kit Youngblood lo è.» Lark aspettò, cercando di non sembrare troppo impaziente. In tutta la sua vita Spencer le aveva sempre dimostrato un'infinita pazienza, e ora toccava a lei dar prova di tolleranza.

«E Lord Oliver?» domandò alla fine il vecchio.

«Lui è un furfante» dichiarò Lark. «Il tipico nobile annoiato.»

«La tua è un'opinione decisa» commentò Spencer in tono pacato. Non aveva mai bisogno di alzare la voce con lei ed esprimeva i suoi ordini in modo molto più sottile... una pausa significativa, un lieve alzarsi del mento, un breve socchiudersi degli occhi.

Lark arrossì. «Non c'è dubbio che vi sta aiutando solo perché lo avete salvato dall'impiccagione, ma una volta che considererò ripagato il suo debito non ne sentiremo parlare più.»

Con un fremito di preoccupazione Lark pensò al messaggio cifrato che aveva nascosto nella pettorina del vestito. Non aveva ancora deciso se parlarne o no a Spencer.

Non lo aveva mai ingannato. Mai. Fino a poco tempo prima.

«Lui è più di un furfante» disse Spencer. «Sotto quella sua maschera di canaglia batte il cuore di un uomo d'onore. Potresti impiegare un po' di tempo per rendertene conto.»

Il senso di colpa le chiudevava la gola. Spencer stava per morire, ma sopravvivere al dolore era l'unica lezione che non poteva insegnarle. «Che importanza ha ciò che penso di lui?» gli chiese, offrendogli un altro po' di brodo. «Quando avrà servito al nostro scopo se ne andrà.»

Spencer sorbì alcune cucchiata, poi di nuovo distolse il capo. «Basta. Sono impotente come un neonato.»

«Lo ero anch'io quando mi avete preso con voi» rispose Lark in un impeto di affetto. «Ero una neonata.» Loro due avevano passato quasi vent'anni insieme e lei non poteva sopportare il pensiero di perderlo. Per impedirsi di torcersi le mani, posò la tazza, prese il suo sempre presente lavoro di cucito e cominciò distrattamente a conficcare l'ago nella camiciola che stava confezionando.

«Prenderti con me non è stato un sacrificio, cara Lark. Le ricompense che ne ho ricevuto sono di gran lunga maggiori degli impegni che ho preso. Sei diventata una donna di grande virtù, umile e obbediente. Sei una gioia per me.»

Odiando se stessa perché lo stava ingannando, Lark posò la camiciola ed estrasse la lettera cifrata dalla pettorina.

Il vecchio emise un sospiro tremante. «Un altro salvataggio?»

«Sì.»

«Sta' attenta, Lark. Non mi è mai piaciuto il tuo ruolo in tutto questo.»

E gli sarebbe piaciuto ancora di meno se avesse saputo tutta la verità. «Vi occorre la mia abilità per cifrare i messaggi» replicò lei. «Questo codice si basa sul compleanno del Papa. Credo che si potrebbe far risalire a qualcuno di molto vicino alla regina.»

«Una donna che pensa da sola pensa a far del male» le rammentò Spencer.

Come sempre, Lark si morse la lingua fin quasi a farla sanguinare, ma non replicò. Non valeva mai la pena di discutere con Spencer, poiché vinceva sempre lui.

«Non far sapere a nessuno che hai questo talento» continuò il vecchio. «Grazie al cielo sei una donna e non corri pericoli con questi salvataggi.»

Quella notte Oliver giacque a lungo sveglio. Ogni giorno che passava con Lark gliela faceva desiderare di più. Guardando il baldacchino sopra la testiera del letto e seguendo i giochi di ombra e luce delle candele tra le pieghe del velluto, rammentò che c'era stato un tempo in cui gli andava bene ogni donna, bastava che fosse calda, compiacente e non troppo vecchia.

Lark invece aveva distrutto il suo allegro disprezzo per la virtù e la castità. Lo aveva spinto a desiderare soltanto lei e ora tutto era diverso.

Borbottando tra i denti, si alzò, bevve un sorso d'acqua da una grande caraffa, poi indossò una larga camicia e si avventurò nel corridoio buio.

La campagna era insopportabilmente silenziosa. Quanto gli mancavano Londra e il rumore delle gozzoviglie, il battere dei piedi sul selciato, il suono dei finimenti e il richiamo dei banditori di turno! Quel posto, invece, sepolto tra le colline irrigate dal fiume, era silenzioso come una cripta.

Come aveva fatto ogni notte, camminò senza far rumore lungo il passaggio superiore, fermandosi davanti alla porta di Lark. Ogni notte se ne restava là, a considerare se entrare nella stanza o sgattaiolare di nuovo nella propria camera.

Fino a quel momento, aveva sempre deciso di sgattaiolare via.

Lark giaceva sola nel buio e sognava di lui, si chiedeva, o anche i suoi sogni erano chiusi in una gabbia come il resto di lei?

Era per natura pura di cuore e mente, oppure lavorava sulla propria virtù come uno spadaccino si esercita ogni giorno sulla propria postura?

E perché, in nome di tutto ciò che era sacro, lui la trovava tanto attraente? Lark era così dannatamente brava a controllarsi. Persino le due volte che l'aveva baciata – e lui conservava gelosamente il ricordo di quei momenti nella memoria – persino allora era riuscita a non dare tutto di sé. A resistere, come se temesse di commettere chissà quale terribile peccato.

Strinse i pugni. Dio, quanto desiderava prenderla fra le braccia e farla gridare di piacere! Ma lei non si rendeva conto di ciò che si stava perdendo.

Fece un passo verso la porta e lentamente, ma con fermezza, tirò il chiavistello, e fu allora che sentì delle voci provenire dall'interno.

Il tono angelico di Lark che sussurrava qualcosa, seguito da uno maschile, basso e stridulo.

Che il diavolo si prendesse la donzella! Così aveva un amante!

Incendiato dalla curiosità e lacerato dalla gelosia, Oliver premette l'orecchio contro la porta, smettendo di armeggiare con il chiavistello per non perdersi nemmeno una parola.

«... prima di quel che credevamo» stava dicendo Lark.

Oliver se la immaginò china sulla figura supina dell'amante, i lunghi capelli, che con tanta cura nascondeva, che accarezzavano il petto di quel vile cane rognoso.

«Dovremo stare attenti, ora» replicò una voce grave e a lui vagamente familiare. «Non possiamo farci sorprendere prima di essere fuori dal cancello. Siete sicura che quel biondino di Londra sia quello che sembra?»

Razza di carogna. Il biondino di Londra! Oh, ma ora Lark gli avrebbe risposto per le rime.

«Lord Oliver non sospetta nulla» ribatté lei. «Ogni notte si porta una bottiglia in camera e si stordisce di vino.»

Oliver si allarmò, poi raggelò nel sentire uno strano cigolio, simile al rumore di cinghie di cuoio.

«Santo cielo come stringel» esclamò Lark.

Oliver cominciò a sudare freddo. La piccola squaldrina! Che razza di gioco perverso stava facendo?

«Ci sono quasi» dichiarò l'amante, al che lei sussurrò qualcosa di incomprensibile e un istante dopo il respiro ansimante esplose in un rumoroso sospiro di sollievo, dopodiché ogni rumore cessò.

Oliver premette più forte l'orecchio contro la porta e in quel momento, con un movimento fulmineo, l'uscio si spalancò, facendolo cadere nella stanza.

Stordito, si guardò intorno: cortine che fluttuavano al vento, la luce della candela che ondeggiava, nell'aria l'odore del fiume, e un uomo a cavalcioni della finestra, mezzo dentro e mezzo fuori.

Gli furono tutti e due addosso in un attimo, come una coppia di briganti. Lark gli atterrò con le ginocchia sul petto, mentre il suo amante rientrava in fretta nella stanza per bloccargli il collo con una mano.

Gesù! Era la tortura che più temeva: un lento strangolamento. Oliver sgranò gli occhi e tentò di parlare, ma nessun suono uscì dalle sue labbra.

«Lasciatelo» sussurrò alla fine Lark, aprendo le ginocchia per pesargli di meno sul petto.

Ma la mano non si mosse.

«Per l'amor del cielo, guardategli gli occhi! Sta per avere un attacco di chissà che cosa. Togliete la mano!»

Oliver sentì la pressione allentarsi sulla sua gola e ispirò a fondo, per poi rilasciare l'aria lentamente, dolorosamente. Guardò Lark. La luce della candela che bruciava sulla mensola del camino dava alla sua pelle pallida e ai capelli scuri una preziosa tonalità dorata. Allora sorrise, come se cose simili gli capitassero spesso. «Sono nudo sotto questa camicia» dichiarò.

Lei fece un balzo indietro così brusco che atterrò con un gran tonfo sul fondoschiena e le sottane le risalirono fino alle ginocchia. «Come osate origliare alla porta della camera di una signora!»

Era ancora vestita, grazie al cielo era arrivato prima che lei si rovinasse del tutto la reputazione. Certo di avere alle spalle il suo amante con un coltello in mano, Oliver cercò di soffocare la paura. «Perché, siete una signora? Forse le signore in questa parte del paese ricevono uomini di notte nelle loro stanze?»

«No!» scattò lei. «Voglio dire, sì! Cioè, questi non sono affari vostri!»

Oliver si mise a sedere. L'amante di Lark si stagliava come un'ombra contro l'oscurità della notte che colmava lo specchio dalla finestra aperta.

«Non vi vergognate, signore?» gli domandò Oliver in tono drammatico. «Lasciate dunque che Madama Lark difenda il suo onore da sola?»

«Il mio onore non è cosa che vi riguardi» ribatté lei. «E ora buonanotte, milord» concluse, guardando ostentatamente la porta.

Con un balzo Oliver si alzò, fissando con sprezzo l'intruso. Poi un soffio di vento fece brillare di più la fiamma della candela e finalmente lui riconobbe l'uomo. Le gote pesanti, gli occhi dolci, il braccio paralizzato che gli pendeva al fianco...

Nella solitudine della sua stanza, Lark si intratteneva con il dottor Phineas Snipes! «Un uomo sposato» sibilò, disgustato. «E sua moglie è una vostra amica, o almeno così sembrava al rifugio.»

Lark e Snipes si scambiarono un'occhiata, non una di colpa o desiderio, ma di complicità.

E allora la verità colpì Oliver come uno schiaffo, lasciandolo sollevato e stranamente eccitato. «È il vostro lavoro segreto, non è così? Il lavoro dei Samaritani.»

Lark gli afferrò una mano. «Vi prego, milord, non traditeci. Vi supplico.»

Lark che supplicava. Oh, quanto gli piaceva...

Per un momento, Oliver fu tentato di approfittare della situazione, di chiederle un prezzo per il proprio silenzio, e invece si ritrovò a dire: «Certo che non vi tradirò. Anzi, vi aiuterò.»

Lark gli lasciò la mano e a testa china sollevò uno sguardo dubbioso su di lui. «Questo non è un gioco per nobili annoiati.»

A quelle parole Oliver si sentì ferito nell'orgoglio. «Credete davvero che io sia un nobile annoiato?»

«Non mi avete dato nessuna ragione per pensarla altrimenti.»

«Lui ci è debitore della vita, Lark» intervenne Snipes in tono quieto. «E Piers non si trova. Ecco perché ho corso il rischio di venire qui.»

«Chi è Piers?» volle sapere Oliver.

«Un traghettatore, ma anche un tipo leale, esperto in un certo tipo di fughe. Ora ci servirebbe, ma non lo troviamo. A volte è più prudente per i nostri complici sparire per un po'.»

«Allora lasciate che sia io a interpretare il suo ruolo» suggerì Oliver. «Non vi deluderò.»

«È pericoloso» lo avvertì Snipes.

«Io adoro il rischio. Qual è la specialità di Piers?»

«Aiutare prigionieri a fuggire.»

«Da Newgate? Ormai conosco ogni passaggio, ogni segreta di quel posto.»

«No, non da Newgate» sussurrò Lark.

«Da Smithfield» disse Snipes.

Una rapida immagine di recinti di sabbia e pali per roghi anneriti attraversò come un'ombra la mente di Oliver. «Ah, brutto spettacolo.»

«Tornate a letto, milord» dichiarò Lark non senza gentilezza.

«Io vengo con voi.»

«E che ne è della promessa a Spencer?»

«Ci lavorerà Kit mentre siamo via.»

Lark e Snipes si scambiarono un'altra lunga, pensierosa occhiata.

Oliver avrebbe voluto scuoterli entrambi. «Perché dubitate di me? Perché mi considerate un vuoto, frivolo nobile in cerca di emozioni?»

«Non è quello che siete?» domandò Lark.

«Non dovete credere a tutto ciò che sentite.»

«Me lo ricorderò la prossima volta che mi mentirete» ribatté lei.

«Voi avete bisogno di me» dichiarò Oliver nel suo tono più imperioso. «Nella peggiore delle ipotesi vi servono le mie braccia ai remi, visto che il vostro traghettatore è scomparso.» Sollevò il mento e aggiunse: «Se fallisco a Smithfield, potrete lasciarmi a bruciare là».

«Non mi piace» disse lentamente Lark.

«Non avete scelta» osservò lui. «Poiché, se mi lasciate qui, chi controllerà che io non racconti il vostro piano a chi non deve saperlo?»

Il silenzio che seguì le sue parole vibrava di disperata indecisione. Sì, li aveva convinti.

Quando, poco dopo, tornò, Oliver aveva un aspetto davvero attraente e ciò suscitò l'irritazione di Lark. Come aveva detto, si era preparato in fretta e li aveva raggiunti all'approdo sul fiume. Indossava alti stivali, tagliati secondo l'ultima moda con la parte superiore risvoltata appena sopra le ginocchia, e un lungo mantello scuro dal quale proveniva un gran fruscio di seta ogni volta che si muoveva. Al fianco portava con grande discrezione una spada, una quieta, elegante minaccia che un ladro non avrebbe certo voluto saggiare.

«Mi state fissando, dolcezza. Ho forse la brachetta slacciata?» le bisbigliò.

Mortificata, lei indietreggiò fino a un pilastro da ormeggio. «Siete troppo perfetto per il lavoro sporco che ci attende» rispose, dopo essersi schiarita la voce. Intanto il dottor Snipes si preparava a partire.

Oliver si esibì in un inchino. «È un problema?»

Il problema, decise Lark, non era nel suo abbigliamento, ma proprio in lui. Dava troppo nell'occhio e persino vestito di nero, senza nemmeno una piuma sul cappello, si faceva notare. Era la sua altezza, la sua prestanza fisica, erano i suoi capelli biondissimi, che afferravano la luce della luna e splendevano come un'aureola.

Quell'uomo aveva una presenza, un vigore, una mancanza di ritegno quasi folle che attirava l'attenzione.

«Lark?» la incalzò.

Lei lo guardò, accigliata. «Non saprei davvero come rendervi meno appariscente, milord, dunque andiamo. Non abbiamo molto tempo.»

Il sorriso che le rivolse brillò come un faro nell'oscurità.

Lark gli lanciò un'occhiataccia. «E non sorridete, altrimenti vi si nota ancora di più.»

«Ah.» Oliver si fece immediatamente serio. «Niente sorrisi. In ogni caso non so davvero perché dovrei sorridere con voi.»

«Il nostro è un lavoro mortalmente serio» scattò lei. «È in gioco la vita di un innocente. Noi non ci introduciamo nelle prigioni, non rischiamo le nostre vite, non impediamo le esecuzioni e non sfidiamo la legge per divertirci, ma perché è giusto.»

«E se per caso vi divertiste nel farlo?» Oliver si fece vento con il cappello. «Che Dio non voglia!» esclamò.

Lark batté il pugno sul palo da ormeggio. «Credo che verrete preso e poi si scoprirà che siete un evaso.»

La risata di Oliver accarezzò la notte. «Speranza vana, dolcezza. È stato Oliver Lackey a essere condannato e impiccato. Sempre se avete fatto bene il vostro lavoro...»

«Lo abbiamo fatto bene» gli assicurò Snipes.

«Allora nessuno si ricorderà di quel poveretto.» E Oliver aprì le braccia, allargando il magnifico mantello intorno a sé. «Ditemi, che somiglianza posso avere con quel sudicio, maleducato popolano?»

«Parlava troppo, come voi» osservò Snipes. «Vorrei che aveste più rispetto per il rischio che state correndo.»

Oliver deglutì, d'un tratto serio. «Voi siete stato preso, vero, Phineas? È così che avete perduto l'uso del braccio.»

Snipes si voltò verso il fiume. La brezza fredda gli faceva sventolare le larghe brache. «È stato molto tempo fa. Io ho tradito.»

«Dottor Snipes» mormorò Lark.

«Non ce l'ho fatta» proseguì lui con voce aspra. «Ci penso ogni giorno.» Scosse il braccio menomato e continuò. «Questo me lo ricorda. Mi ricorda che Snipes è stato un codardo e che ha tradito i suoi amici.»

«Come avete detto, è stato molto tempo fa. Ora dovremmo andare» dichiarò Oliver.

Lark gli permise di aiutarla a salire sulla piccola barca e come sempre il suo tocco la turbò, provocando in lei un improvviso calore che l'accarezzò, lieve come un bacio segreto.

Lark prese posto sulla panca dal basso schienale e cercò di non guardarlo mentre si toglieva il mantello e infilava un paio di lucenti guanti di pelle con aperture ai polsi. Quindi Oliver afferrò i remi e cominciò a remare con ritmici, aggraziati movimenti. Lark pensò che provava un piacere eccessivo nello stargli vicino e che la cosa non poteva essere giusta.

Aveva passato tutti i diciannove anni della sua vita a imparare ciò che era giusto. Aveva sbagliato soltanto una volta e quel ricordo faceva parte di lei come il braccio paralizzato lo era di Phineas. Ma, proprio come il dottore,

anche lei doveva andare avanti. Voltandosi verso poppa, guardò Snipes, al timone. Uomo compassato e silenzioso, di rado rivelava i suoi pensieri come aveva fatto poco prima; eppure anche lui sembrava catturato da Oliver de Lacey e osservava il giovane come uno scommettitore studia un campione prima di una gara di lotta.

Quando la barca si trovò in mezzo al fiume, Oliver riprese a parlare, continuando a remare contro la forte corrente. «Ditemi dell'uomo che stiamo per salvare.»

Lark guardò di nuovo il dottore. Quanto potevano rivelare?, gli chiese silenziosamente, e Snipes sollevò le spalle, perplesso.

Oliver parve capire quel muto scambio. «Questo potete dirmelo, poiché è di pubblico dominio. Se il poveretto è destinato a bruciare a Smithfield, si è già guadagnato una certa fama.»

«Richard Speed predica la fede riformista» gli spiegò Lark. «È giovane, ma molto erudito e abile oratore. Si dice che sia riuscito a convincere intere città a rinunciare ai pericolosi precetti della Chiesa di Roma.»

Senza mutare il ritmo delle remate, Oliver la fissò e lei si chiese se riusciva a vederla alla luce della luna o se il cappuccio le nascondeva il viso.

«E i pericolosi precetti della Chiesa di Roma sono più odiosi di quelli dei nobili riformisti che si appropriarono dei tesori religiosi durante il periodo della Dissoluzione?»

Lark si aggrappò al bordo della barca che attraversava una rapida. «Richard Speed non si è arricchito personalmente esponendo le sue convinzioni. Lui predica che la fede – e la fede soltanto – conduce alla salvezza delle anime. Non pagare le indulgenze alla Chiesa, non recitare litanie o contare grani del rosario. A prima vista sembra un concetto piuttosto semplice, non credete, milord?»

«Così chiunque creda in Dio andrà in paradiso? Anche un peccatore come me?» chiese lui, spingendosi in avanti e poi indietro nel movimento della remata.

«Io trovo che sia tutto meravigliosamente complesso» replicò Lark. «Misterioso. Ma per i consiglieri della Regina deve essere orribile.»

Il sorriso di Oliver lampeggiò nella notte come argento vivo. «Vero. L'idea che un'anima possa salvarsi dalla perdizione senza pagare nulla alla Chiesa dev'essere impensabile per il vescovo Bonner.»

«Esattamente» concordò lei, piacevolmente sorpresa dalla sua intuizione.

«Perché avete aspettato fino a questo momento a salvare tale modello di virtù?»

«Non sapevamo che fosse stato catturato e quando lo abbiamo scoperto non avevamo idea di dove fosse tenuto prigioniero. Questo non è affatto insolito, sapete. I prigionieri più pericolosi sono rinchiusi in luoghi segreti, così la popolazione non insorge per liberarli.»

Lui continuò a porle domande su Speed e intanto remava senza lamentarsi della fatica, procedendo a una velocità che nemmeno Pier avrebbe potuto uguagliare.

Ormai la prima luce del nuovo giorno tingeva l'orizzonte di rosa. Il cigolio delle barche da pesca si unì al rumore dei remi che si tuffavano nell'acqua, mentre nell'aria cominciava a diffondersi il greve fetore dei liquami, poiché ci si stava avvicinando alla città. Gli alti edifici di Londra si ergevano come ombre spettrali in lontananza: St. Paul con la sua cupola e poi le torrette con le bandierine segnamento appuntite come lance sulle famose residenze dello Strand, incluso il Palazzo di St. James, l'alloggio londinese preferito della regina.

Dal fitto di una nebbiolina rosa di fumo e luce del mattino, svettavano le quattro torrette della Torre Bianca, nel mezzo della Torre di Londra.

«Avevo un fratello che si chiamava Richard» dichiarò all'improvviso Oliver e Lark ebbe un moto di curiosità. In effetti sapeva ben poco di lui, a parte il fatto che Spencer aveva una profonda fiducia nella famiglia de Lacey.

«Veniva chiamato Dickon» proseguì lui.

Ecco, di nuovo, quella sua tonalità di voce bassa, vibrante, una voce che lei avrebbe ascoltato per ore.

«Dickon» ripeté Oliver con dolcezza. «Non l'ho mai conosciuto. È morto prima che io nascessi.»

«Oh, milord, mi dispiace tanto» sussurrò Lark e, senza pensarci, gli toccò un ginocchio. Si chiese, non per la prima volta, come sarebbe stato avere fratelli e sorelle, far parte di una vera famiglia, insomma. Non lo avrebbe mai saputo, poiché lei era cresciuta isolata dagli altri bambini. «Sono certa che voi due vi sareste voluti molto bene.»

«Già.» Una strana espressione di dolore attraversò il volto di Oliver. «Vorrei tanto averlo conosciuto.»

Per un momento la sua pena fu così vera e devastante che Lark provò l'impulso di prenderlo fra le braccia, di fargli appoggiare il capo contro il seno e piangere con lui.

Poi, all'improvviso, ma con una scelta di tempo misteriosamente perfetta, il sole uscì dalle nubi alle spalle di Oliver e per un istante appena il rosso dell'astro nascente lo avvolse in un alone luminoso, dandogli più che mai l'aspetto di un angelo; un angelo buono e puro, troppo perfetto per essere mortale e devastato da un dolore crudo eppure in qualche modo appartenente a un altro mondo. Desiderio e meraviglia colmarono il cuore di Lark, un

nodo le si formò nella gola.

«Oliver» sussurrò.

Lui abbassò lo sguardo sulla sua mano, che ancora gli riposava sul ginocchio, e un lampo malizioso gli brillò negli occhi, cancellando l'emozione di un momento prima, tanto che Lark credette di averla immaginata.

«Sapete, dottor Snipes» dichiarò lui, «credo di cominciare a piacere alla signora.»

Lei tolse di scatto la mano. «La vostra insolenza non conosce limite, signore.»

«Come la mia pazienza con voi.»

Lark si portò le ginocchia al petto e se le abbracciò, osservando i contorni ancora incerti della città. «Siamo quasi arrivati» mormorò, quindi si voltò verso il dottore. «Non abbiamo mai salvato nessuno da Smithfield.»

«No.» Lui si passò un dito intorno all'alta gorgiera. «Sarà tutto diverso. Avremo più folla e la regina ha ordinato che un membro del suo consiglio sia presente. Inoltre ci saranno uomini di Chiesa, guardie, consiglieri cittadini, tirapiedi.»

«Collezionisti di resti» aggiunse Oliver, «accattoni che si fingono pazzi, ladri...»

«Di solito c'è un carnefice con il suo assistente» disse Snipes.

«Lo si può corrompere?»

«Certo. Lì si può corrompere tutti, ma lui può fare poco. Bagnare la legna o accendere il fuoco dal basso non serve a molto. In genere prolunga solo l'agonia del poveretto.»

«O prolunga la vita di un uomo fino a che non interveniamo noi.» Oliver sembrava non mostrare i segni della fatica, eppure aveva remato tutta la notte. «Qual è il vostro piano, dunque?»

Una volta ancora Lark si voltò a guardare il dottor Snipes, il quale sbuffò, si aggiustò il cappello e parve concentrarsi sul timone. Lei allora tornò a rivolgersi a Oliver. «Temo che non ne abbiamo nessuno.»

Invece di esprimere il proprio disgusto, Oliver ammiccò. «Bene, lasciate fare a me, allora. Non ve ne pentirete.»

Mentre lui le spiegava le proprie intenzioni, Lark si scoprì catturata dal suo entusiasmo, eppure al tempo stesso alquanto dubbiosa. Oliver parlava come il più esperto dei Samaritani, ma lei era certa che, non appena si fosse annoiato di quella nuova impresa, l'avrebbe abbandonata. Poiché era un giovane capriccioso e il tedio lo assaliva presto.

Salvare un uomo famoso da Smithfield era una sfida irresistibile per lui, il modo ideale per nutrire il suo orgoglio.

«Avete mai visto qualcuno bruciare sul rogo?» gli chiese il dottor Snipes.

Oliver non smise di remare. «Non è uno dei miei spettacoli preferiti, ma capisco che possa attirare una folla considerevole.»

«Sì, piace a tutti. Dai venditori ambulanti ai consiglieri della città, agli zingari.»

«Zingari?» Oliver sollevò lo sguardo su Snipes.

«Ma certo. Una folla rappresenta il mezzo di sostentamento ideale per gli zingari.»

«Con tutti quei borsellini da rubare» concluse Oliver.

Lark notò una curiosa asprezza nel suo tono. Il sorriso che le rivolse era allegro, ma ombre cupe continuavano a velargli lo sguardo. Sì, Oliver de Lacey era davvero diverso da chiunque altro lei avesse mai conosciuto.

Né la sua mente né le sue braccia si fermarono per un momento durante il tragitto lungo il Tamigi e, quando finalmente sbarcarono, Oliver insistette per fermarsi presso il ponte Bridewell, lungo il fiume Fleet. Lì preparò uno strano segnale con fili d'erba e bastoncini, rifiutandosi di spiegare le proprie azioni, se non con l'affermare che servivano alla riuscita del piano.

Quasi correndo, poiché non c'era più molto tempo, il terzetto si diresse verso nord, verso Smithfield. Intorno a San Bartolomeo la folla cominciò a farsi più folla. I volti della gente erano duri, gli occhi lucidi di perversa eccitazione. Un'aria di violenza a malapena soppressa aleggiava come una nebbia sulla massa di persone che si spostava da una parte all'altra dell'ampio campo.

Lark fissava la scena a bocca aperta, il cuore che le martellava dolorosamente nel petto.

«Per Dio» mormorò Oliver, togliendosi il cappello e passandosi le mani tra i capelli.

«Non ho mai visto tanta gente» sussurrò Lark.

«Mio padre veniva qui a comperare o vendere cavalli» disse Oliver con un brivido.

«Questa volta non ci riusciremo» osservò con voce stanca il dottor Snipes. «Ci hanno sconfitto. Non potremo mai liberarlo con tutta questa folla.»

«No!» Una sensazione di paura s'impadronì di Lark. Conosceva Speed solo attraverso i suoi scritti, ma si era convinta che quell'uomo fosse stato toccato dalla grazia. Le sue idee erano così pure, così semplici. Era la fede,

solo la fede che conduceva un'anima a Dio.

E per questo i cattolici lo mandavano a morte.

«Non possiamo permettere che lo uccidano.» Sollevandosi sulla punta dei piedi, Lark riuscì a vedere le estremità dei pali, annerite dalla fuliggine di tanti roghi prima di quello. «E in quel modo, poi» aggiunse tremando.

La mano di Oliver si chiuse intorno alla sua. No, non si sarebbe mai abituata al fremito che la percorreva ogni volta che lui la toccava. A dire il vero, anzi, la cosa andava peggiorando. A volte le succedeva anche solo quando la guardava.

«Ho detto che vi avrei aiutato a salvarlo» affermò Oliver, con il tono sicuro di chi non conosceva il significato della parola *fallimento*.

Snipes si passò una mano sulla fronte. «Non possiamo nemmeno avvicinarci al rogo. Quando riusciremo a farci strada tra questa folla, Speed sarà già morto.»

In quel momento entrò nel campo un carretto, trascinato da un mulo e circondato da ecclesiastici che cantavano. Il prigioniero veniva portato al rogo.

Oliver si gettò il mantello su una spalla, mise le mani a coppa intorno alla bocca e gridò: «Commutazione!»

«Oh, questa sì è una idea saggia» scattò Lark. «Noi non dovevamo farci not...»

«Commutazione! Commutazione!» gridarono altri. «Salvatelo! Commutazione!»

Oliver fece un inchino teatrale. «Vedete? La folla è nostra alleata, non nemica.»

«Quelle sono soltanto poche voci su migliaia» ribatté lei. «Tutti gli altri insorgerebbero, se venissero privati dello spettacolo.»

«Oh, insorgeranno, infatti.» Mentre attraversavano la ressa, Oliver sembrava sempre più agitato; anzi, aveva un'aria quasi eccitata. «Dovete avvicinarvi il più possibile alla pira, in modo da poter salvare il reverendo quando vi darò il segnale.»

«Salvare?» Snipes si guardò intorno, scettico.

«Quale segnale?» domandò Lark, mentre nell'aria si levava il suono monotono di una preghiera cantata.

«In effetti suppongo che un segnale non sia necessario. Allora aspettate il grido d'allarme e poi correte.»

«Che cosa vi fa credere con tanta convinzione che ci sarà un grido d'allarme?»

«Ci sarà, ve lo assicuro. Ah, eccoli. Sapevo che sarebbero venuti.» Oliver indicò un carro variopinto che avanzava ondeggiando nel campo e che poi si fermò, bloccando lo stretto ingresso a Pie Corner e a St. Sepulchre's Alley. Un lembo della tenda del carro si sollevò e un gruppo di zingari straccioni ne uscì come uno sciame d'api, mescolandosi tra la folla. «Là» disse Oliver. «Portate là il prigioniero e fatelo stare basso.»

«Su un carro di zingari?»

«Fidatevi di me» replicò lui e le lanciò quel suo sguardo colmo di desiderio e tenerezza, quello che dava a Lark l'impressione di essere sollevata dal suolo.

«Fidarmi di voi?» ripeté tuttavia, in tono ironico.

«Sapevo che l'avreste fatto.» E dopo averle dato un rapido bacio, che fece girare la testa a lei e lasciò il dottor Snipes a bocca aperta, Oliver si allontanò, gridando e salutando gli zingari come se fossero vecchi amici.

«È meglio che facciamo come dice.» Lark prese il dottor Snipes per la manica. «Se non altro avremo una possibilità.»

«Ci farà finire tutti quanti in prigione.» Snipes rabbrivì, impallidendo.

«Forse» ribatté Lark, ma si rifiutò di contemplare quella possibilità.

«Ci tortureranno.» Il braccio del dottore tremava sotto la sua mano. «E io non sopporto la tortura. Mi considero un uomo di grande costanza e incrollabile fede, ma sono anche un codardo.»

Lei gli strinse più forte il braccio. «Voi non siete più codardo di chiunque altro» dichiarò, seguendo con lo sguardo la figura di Oliver in rapido movimento. Era più alto di almeno una spanna di chiunque altro nella folla e i capelli biondi gli sfuggivano dal cappello di velluto scuro. «E lo siete meno di alcuni» aggiunse, a voce troppo bassa perché Snipes potesse sentire.

Dopo quella che a loro parve un'eternità, riuscirono a farsi largo tra la calca rumorosa e Lark inorridì davanti agli sguardi assetati di sangue fissi sulla pira. Di solito venivano giustiziati più condannati insieme, ma Speed era speciale.

Richard Speed sarebbe morto da solo, poiché i ministri della regina volevano fare di lui un grande esempio.

Lark e Snipes passarono davanti a St. Bartholomew's, la chiesa di un monastero agostiniano che fronteggiava la piazza, e accanto alla quale era stata eretta una sorta di tribuna per i dignitari. Alzando lo sguardo, Lark ebbe una rapida visione di vesti di velluto scuro, luccicanti catene di rappresentanza e insopportabile bigottismo. Erano presenti il sindaco e i consiglieri, insieme al cancelliere vescovile di Londra, un membro del consiglio della regina e altri ecclesiastici. Tutti erano orribili come le divinità scolpite nella pietra delle mura della chiesa.

La brama negli occhi degli spettatori diede la nausea a Lark: era la stessa brama che aveva visto negli scommettitori ai combattimenti dei cani contro un orso o in quelli dei galli. Sì, ogni tanto qualche lacrima rigava il viso di alcuni, ma erano pochi, troppo pochi.

L'arroganza delle autorità aiutò senza volerlo Lark e Snipes, prolungando l'attesa con preghiere e con una ripetuta lettura delle accuse. Quando finalmente la giovane raggiunse la parte anteriore della folla, un ecclesiastico con una veste grigia stava urlando minacce di fuoco e zolfo.

Le guardie armate si appoggiavano con aria indolente al robusto steccato di legno che circondava la pira, mentre i monaci, i visi rivolti al cielo di febbraio, continuavano a cantare, chiusi nella loro pia quanto brutale indifferenza.

Lo steccato gemette quando la folla vi si premette contro e Lark ebbe un momento di panico immaginandosi di morire schiacciata contro il legno.

Poi il suo sguardo trovò Richard Speed e lei dimenticò ogni paura. A piedi nudi, con indosso una camicia lacera, il reverendo stava nel mezzo della pira, legato al palo da una grossa catena che gli cingeva il torace.

Un ufficiale della cancelleria lesse l'elenco delle sue eresie e proclamò la sentenza: morte sul rogo.

Speed ascoltò con la testa orgogliosamente alta. Era giovane, ma il volto scarno e gli occhi infossati lo facevano sembrare più vecchio. Gli avevano tirato le gambe e aveva le articolazioni gonfie. La camicia lacera svelava un petto scheletrico, ma il suo mento era alto, in un estremo gesto di sfida.

Lark mise un piede sull'asse più bassa dello steccato e si sollevò. Girandosi per guardarsi intorno vide Oliver che, la testa china, rideva e scherzava con una giovane zingara.

Sì, aveva avuto ragione su Oliver de Lacey, pensò con una stretta al cuore. Lui era leale solo quando il gioco era divertente, ma quando la sfida si faceva troppo difficile tornava ai suoi vecchi modi.

La fanciulla zingara parlò ai compagni che aveva vicini, i quali a loro volta fecero lo stesso. Senza dubbio si scambiavano battute volgari e pettegolezzi. Disgustata, Lark distolse lo sguardo e salì di un altro livello sullo steccato.

Richard Speed sollevò le mani legate. «Caro popolo di Londra, oggi predico per l'ultima volta.»

Lark spalancò la bocca. Intorno a lei la folla si zittì. Mai si era sentita una voce simile. Era come udire il ruggito di un leone provenire dalla bocca di un gattino. Quell'uomo era devastato, già mezzo morto, eppure riusciva a catturare l'attenzione di migliaia di persone.

«Mi è stato detto che sono un eretico» gridò.

«No!» urlò la folla. «Quello mai!»

«Mi è stato detto che non ho rispetto per i sacramenti. Ed è vero.»

Sussulti inorriditi si levarono dal pubblico.

Con il fuoco negli occhi, Speed si sporse in avanti. «Io non ho rispetto per i sacramenti perché le Scritture non mi ordinano di farlo.»

«Ladro!» Il grido provenne da qualche parte alle spalle di Lark. Sostenendosi con una mano sulla spalla di Snipes, lei si voltò e vide due uomini corpulenti guardarsi sospettosi l'un l'altro, mentre un giovane zingaro sgattaiolava via a testa bassa.

«Io credo in nulla di più e nulla di meno di quanto dicono le Scritture, che sono la parola del Signore» ruggì Speed.

«Il mio borsellino!» strillò una dama, agitando il pugno davanti al viso del giovane sbigottito che le stava accanto. «Mi avete rubato il borsellino, razza di ladro che sietel!»

Ma non era stato il giovane. Dal suo punto di osservazione, più in alto rispetto agli altri, Lark vide una fanciulla zingara scivolar via e infilarsi un grosso borsellino nel corpetto.

«Mi ha pizzicato!» si lamentò una grassa matrona e suo marito afferrò l'uomo che le stava vicino, incominciando a scuoterlo con violenza. Nel frattempo uno zingaro con la barba scura, guardava con aria innocente il cielo. Intorno a lui la gente cominciò a imprecare e a darsi gomitate.

«Io *sono* colpevole!» urlava intanto Speed. «Colpevole di credere in Dio come si è rivelato a noi attraverso le Scritture.»

«*Fiat justitia!*» Il grido provenne dalla tribuna delle autorità. «Giustizia sia fatta!»

Il carnefice incappucciato avvicinò una torcia accesa alla paglia e ai legni ammucchiati alla base del palo, mentre il suo assistente vi sistemava vesciche colme di polvere da sparo. Sarebbero servite ad accelerare il procedimento, poiché bruciare un uomo vivo non era una scienza esatta e a volte richiedeva un po' di tempo in più.

«Fermo, ladro!» Un altro furto ebbe luogo in un punto diverso della folla. «Fermate quell'imbroglione!»

Il carnefice e l'assistente esitarono, le torce pronte sopra il legno e la polvere da sparo, e si guardarono l'un

l'altro, senza sapere bene che cosa fare. L'assistente s'infilò una mano sotto il cappuccio e si grattò la testa.

«Se questa è un'eresia, allora sì, io sono davvero un eretico!» Le parole di Speed, per quanto commoventi, incominciarono ad annegare in un mare di urla rabbiose.

Gli zingari erano abilissimi ladri e riuscivano ad alleggerire le loro vittime, sgattaiolando poi via in fretta e facendo ricadere la colpa dei loro furti su ignari vicini.

Con la coda dell'occhio Lark vide che Oliver si era arrampicato sul carro degli zingari e le faceva dei gesti. Aveva un sogghigno insolente sul viso e sembrava straordinariamente in forze, pur dopo aver remato tutta la notte lungo il Tamigi.

Quel tumulto era evidentemente opera sua, d'altronde rivolte e sommosse erano la sua specialità.

«Dottor Snipes» disse lei, scendendo dallo steccato, «credo che...»

In quel momento un uomo furibondo le venne addosso, spinto dalla folla rabbiosa. A quanto pareva, perdere denaro era la sola cosa più importante di assistere allo spettacolo di un uomo arso vivo.

Lark allungò un braccio verso il dottore, ma in un batter d'occhio diverse persone si frapposero tra loro. Si udì un sinistro cigolio e lo steccato si piegò verso l'esterno sotto il peso della ressa. Pochi istanti dopo si spezzò.

Riuscendo a evitare per un soffio di essere calpestata, Lark si lanciò in avanti e, con suo grande orrore, si ritrovò al limitare della pira, davanti al condannato.

6



Guardie armate si disposero a ventaglio nel tentativo di circondare la folla, mentre gli spettatori inciampavano, cadevano, si urtavano e si insultavano l'un l'altro.

Il carnefice, sibilando imprecazioni sotto il cappuccio, indietreggiò e uno zingaro dal volto scurito dal sole gli strappò di mano la torcia. Un momento dopo un carretto carico di paglia prese fuoco, terrorizzando il mulo che lo trainava, che s'impennò e si lanciò tra la gente.

Qualcuno spinse Lark da dietro, facendola cadere in ginocchio sulla sabbia. I mucchi di legna la graffiaron, mentre un acre odore di zolfo, che si levava dalle vesciche di polvere da sparo ammucchiate nelle vicinanze, le riempì le narici.

Senza fiato per il terrore, Lark si rialzò. E si trovò faccia a faccia con Richard Speed, il ministro ribelle.

«Reverendo!» gridò.

«Che Dio sia con voi» replicò lui, calmo come un angelo scolpito nel marmo.

«Io... io sono venuta a salvarvi.» Lark si guardò velocemente intorno e vide che la folla urlante stava per circondarli. Assalita da un'ondata di nausea, vacillò, sull'orlo del fallimento. Oliver e il dottor Snipes erano scomparsi e lei era solo una donna, una donna che aveva passato la vita a lottare contro peccaminosi istinti. Come poteva pensare di salvare Richard Speed?

Una donna che pensa da sola pensa a far del male. Il proverbio che le aveva recitato Spencer le echeggiò nella mente. Avrebbe dovuto prestargli ascolto.

Il reverendo Speed sollevò lo sguardo verso le assi cigolanti della tribuna, da dove il capitano delle guardie gesticolava furiosamente e sbraitava ordini ai soldati, che però erano intrappolati tra la folla rabbiosa. Alcuni tentarono di farsi largo con le aste di legno delle picche, ma i rivoltosi gliele spezzarono o gliele strapparono di mano. Intanto il fumo che si levava dal carretto in fiamme aveva avvolto il campo in una fitta nebbia.

«Vi ringrazio molto» disse Speed, «e non vorrei sembrarvi ingrato, ma credo che dovrete affrettarvi.»

Lark rivolse uno sguardo impotente alla grossa catena che gli circondava il petto e che lo legava al palo. «Non so che cosa fare» gli rispose quasi singhiozzando. «I soldati presto ci saranno addosso e...»

Un assordante rumore la zittì. Lark tornò a guardare verso la tribuna delle autorità e vide Oliver che, sotto le assi in procinto di cedere per il peso eccessivo, rimuoveva i sostegni servendosi di una picca.

Per la prima volta Lark sperò nel successo dell'impresa.

La catena che immobilizzava Speed non era chiusa a chiave, ma girava intorno a un lungo chiodo sul retro del palo. A volte, forse come estremo gesto di misericordia, il carnefice faceva conficcare il chiodo nel collo del condannato per accelerarne la morte.

Lark lavorò freneticamente per sciogliere la catena. Notò che la fuliggine aveva annerito il ferro e quel particolare le rammentò che molti altri martiri non erano riusciti a sfuggire alle fiamme.

Finalmente riuscì ad aprire un anello, ma Speed, non appena libero, cominciò a cadere sulla legna. Afferrandolo per un polso, lei lo sorresse. «Presto!» gridò, quindi, a testa bassa, lo guidò tra la folla rabbiosa. A occhi socchiusi per il fumo, le madri separate dai loro bambini urlavano, spaventate, mentre i feriti nella ressa gemevano, chiamando aiuto, e le autorità strillavano ordini a cui nessuno obbediva.

Oliver gettò via la picca e sgusciò da sotto la tribuna. Un istante dopo la piattaforma che ospitava tutti i dignitari di Londra crollò fragorosamente.

E nel mezzo di quel subbuglio, Lark e Richard Speed riuscirono a fuggire.

«Che posto è questo?» domandò il reverendo, socchiudendo gli occhi nella penombra. Era pallidissimo, la pelle gli tirava sugli zigomi e gli occhi infossati nel volto scarno erano arrossati. Eppure conservava un'aura di maestosità che faceva sentire Lark orgogliosa di trovarsi in sua presenza.

Dalla coperta sulla quale era seduta, proveniva un sinistro rumore di qualcosa che strisciava: pulci, cimici... o peggio. Lark rabbrivì. Fuori dal telone variopinto che copriva il veicolo, la folla era ancora in tumulto.

«Siamo su un carro di zingari» spiegò al reverendo. «Mi è stato detto di condurvi qui, ma forse è meglio

travestirti un poco.» Dopo aver frugato in un mucchio di indumenti sporchi, trovò un pezzo di stoffa con cui coprì la testa di Speed e, mentre glielo faceva passare intorno alle spalle e ne sistemava le estremità in modo da coprire i ceppi che ancora gli stringevano i polsi, lo sentì tremare. Allora un moto di compassione le colmò il cuore. «Ora starete bene» gli sussurrò. «Vedrete, avete molti amici sinceri che vi proteggeranno.»

Speed emise un respiro tremante. «Questo è davvero un miracolo.»

«No, è il nostro dovere di cristiani» rispose lei, posando uno scialle mangiato dalle tarme sopra il drappo di stoffa.

«Chi siete, madama?»

«Mi chiamo Lark.»

«Avete rischiato molto per me oggi.»

Lark lo guardò e all'improvviso sentì un nodo stringerle la gola. A dispetto di quel suo goffo travestimento da donna, notò una certa virile attrattiva in quel viso dai bei lineamenti e dai profondi occhi gentili. Speed non aveva il clamoroso fascino biondo di Oliver de Lacey, la sua era una bellezza che non urlava, ma invitava.

«Dio vi ricompenserà per il vostro coraggio» le promise lui.

Ecco una frase alquanto più appropriata da pronunciare in un momento come quello della richiesta di fare con lei un bambino, pensò Lark, e strinse la mano del reverendo.

D'un tratto il frastuono della folla parve cessare per un momento. Il volto di Richard Speed era vicinissimo a quello di Lark, così vicino che lei poté distinguere le ciglia folte che velavano i suoi intensi occhi marroni e notare la stanchezza e il dolore nelle rughe che gli solcavano le gote pallide.

«Temo di possedere ben poco coraggio» gli confessò, «ma mi è stato insegnato a compiere il mio dovere.»

Il carro sobbalzò e lei venne sospinta contro il reverendo, che la prese per le spalle, facendole posare la guancia contro il proprio petto.

In quel preciso istante Oliver de Lacey salì sul veicolo.

Per un istante restò immobile a fissarli, poi un sogghigno senza allegria gli curvò le labbra. «So come ti senti, vecchio» disse a Speed. «E ti auguro di avere maggior fortuna di me.»

Era il crepuscolo quando il corteo di carri si fermò. Stanco di essere confinato sotto il telone, Oliver balzò a terra da dietro. Si trovavano a nord di Londra e in lontananza si scorgevano le alte creste delle Chilterns Hills. Lunghe ombre color porpora tingevano i fianchi delle alture e una nebbia, sottile come il sussurro di una fata, ne ammorbidiva i profili, rendendo Oliver riflessivo e malinconico.

Era stata davvero una giornata avventurosa. A quell'ora ormai le autorità stavano di certo conducendo frenetiche ricerche del prigioniero fuggito, anche se già mentre il carro lasciava Smithfield Oliver aveva sentito diverse persone mormorare che un miracolo era avvenuto e che la mano di Dio aveva portato il reverendo Speed in cielo.

Si guardò intorno, osservando gli altri carri avanzare ondeggiando verso l'ampia radura accanto a un faggeto rosso ruggine dove si sarebbero accampati per la notte. Fece per allontanarsi dal carro, poi però si voltò e tornò indietro. In quel momento l'orrenda verità lo colpì come un pugno: era geloso. Era geloso dell'affettuosa considerazione in cui Lark teneva Richard Speed. Ma sarebbe morto piuttosto che lasciarglielo capire.

Scostando la tenda di strisce di cuoio che fungeva da porta, guardò all'interno del carro. «Passeremo la notte qui» annunciò nella penombra. «Reverendo, lasciate che vi aiuti. Diremo a Rodion di liberarvi i polsi.»

«Vi ringrazio tanto» rispose Speed, quindi con fatica si alzò. Oliver immaginò le torture alle quali doveva essere stato sottoposto e all'improvviso non si sentì più così arrabbiato.

«Potete lamentarvi o imprecare, se volete» gli suggerì, notando l'espressione sofferente sul volto del reverendo.

«Perché mai dovrei lamentarmi o imprecare?» replicò questi, confuso. «Trovarmi fra zingari è molto meglio che essere bruciato vivo.»

«Che fantastico commento! Davvero non si può fare a meno di volergli bene» commentò Rodion, sogghignando e posando a terra uno sgabello. Protese quindi le mani per aiutare Speed a scendere e il reverendo gli cadde quasi fra le braccia. Lo zingaro lo portò allora su un giaciglio preparato sul terreno, accanto al punto in cui alcune donne stavano accendendo un fuoco.

«Fate attenzione alle ferite del poveretto» li avvertì una brusca voce familiare.

Nel sentirla un piacevole calore si diffuse nel corpo di Oliver, che si voltò a sorridere alla donna cui aveva voluto bene sin da piccino.

«Jillie, mia colombella. Vieni a darmi un bacio!» Oliver non aveva nemmeno finito di parlare che Jillie già lo stringeva fra le braccia vigorose.

La velocità con cui comparve Lark fu in qualche modo gratificante. Come un riccio che esce dal suo buco,

mise la testa fuori dalla parte posteriore del carro, senza dubbio per vedere a chi Oliver si rivolgesse con tanto affetto.

Ebbene, era Jillie, dai capelli gialli, gli occhi del colore dei fiordalisi e le braccia di un fabbro. Jillie, la cameriera di campagna che era stata trascinata in un'esistenza avventurosa dal marito zingaro: Rodion, capo della tribù.

Peccato che fosse sposata da anni e avesse messo al mondo una mezza dozzina di bambini, perché in effetti Oliver adorava tutte le sue libbre di peso.

Il suo abbraccio era quello di una mamma orsa, il suo sorriso grande come il suo cuore generoso.

Sorridendole a sua volta, Oliver si staccò da lei. «Valeva davvero la pena di aspettare tanto un abbraccio come questo, cara Jillie.»

Lei gli diede un colpetto sulla testa. «Sono passati due anni, razza di imbrogliatore.»

«Sì, e la tua bellezza aumenta a ogni stagione.»

Lei gli assestò un colpo più forte. «Ascoltate questo bimbetto che pensa di adularmi! Io sono grossa come una chiatta e ne vado orgogliosa.» Poi, continuando a sorridere, si voltò verso Lark. «E questa chi sarebbe?» Oliver aveva dimenticato quanto fosse tonante la sua voce. «È la tua gallinella del momento?»

Lark aveva uno straordinario modo di arrossire. Si colorava come un vasetto di vetro che veniva riempito di vino, dal mento ai capelli, in una progressione alquanto visibile. Eppure, pur mentre avvampava così, riuscì a scendere con grazia dal carro e a fare una riverenza a Jillie.

«Madama, io non sono la sua gallinella né lo sarò mai.»

Jillie la scrutò dalla testa ai piedi, inarcando le pallide sopracciglia al semplice abito nero di Lark. «Peccato, perché credo che vi farebbe felice.»

Lark si fece ancora più rossa. «Mi ha già reso felice.» E, prendendo la mano di Oliver, se la premette contro il petto.

Lui le sentì battere il cuore e quella sensazione gli fece girare la testa. Irritato più che mai con se stesso, considerò che quella donna lo faceva sentire come un ragazzino alle prime armi, impotente di fronte ai primi fremiti di desiderio.

Lark lo guardava con un'espressione adorante sul viso. «Milord, oggi voi avete salvato un uomo pio e io non so davvero come esprimervi la mia più profonda gratitudine.»

Oliver avrebbe potuto darle un paio di suggerimenti in proposito, ma nessuno di essi implicava l'adorazione di un eroe.

Maledizione! Lui voleva che lei lo *desiderasse*.

«Sì, bene» minimizzò, ritraendo la mano. «In quel momento mi è sembrata la cosa più giusta da fare.»

Jillie si allontanò, cominciando a gridare ordini, e gli zingari disposero i carri in semicerchio nella radura circondata dagli alberi. Alcuni uomini andarono poi a sorvegliare la strada per controllare che nessuno li avesse seguiti, mentre altri misero le pastoie ai cavalli e li sistemarono a brucare l'erba secca.

Le donne accesero un grande fuoco sotto un pentolone, i bambini corsero avanti e indietro dal ruscello per portare l'acqua, e i musicisti accordarono chitarre, arpe e flauti.

Intanto la vecchia Maida, la guaritrice, aveva fatto sdraiare Richard Speed sul giaciglio e si dedicava a curargli le ferite. Dopodiché gli fece bere una pozione di anice e acqua di rose arricchita con vino addolcito col miele e il reverendo piombò ben presto in un profondo sonno ristoratore.

«Io adoro gli zingari» dichiarò Oliver, slacciandosi il farsetto e guardandosi intorno con aria soddisfatta.

Accanto a lui Lark sollevò un sopracciglio. «Perché?»

«Perché no?» replicò lui, togliendosi il farsetto e lasciandolo cadere con noncuranza sul terreno. Nel giro di pochi secondi comparve un fanciulletto che afferrò l'indumento e corse via, roteando gli occhi e fischiando per accertarsi che Oliver lo notasse.

Con un ruggito di finta rabbia, lui lo rincorse, finendo con il rotolarsi con lui sul terreno a fargli il solletico fino a che il bambino non gli rese il farsetto. La risata argentina del piccolo fu per Oliver il suono più delizioso che avesse udito da settimane.

Assestandogli uno sculaccione sul didietro, Oliver mandò il bambino a giocare altrove, poi, scuotendo il farsetto, tornò da Lark.

«A me sembrano vagabondi pagani» osservò lei e Oliver ebbe il sospetto che stesse ripetendo sciocchi concetti inculcatele negli anni dal formidabile Spencer.

«Una volta Spencer mi ha detto che la loro razza discende dai calderai che fecero i chiodi usati per crocifiggere Gesù Cristo» continuò Lark.

Oliver capì così che non si sbagliava, ma non era dell'umore adatto per discutere, così prese Lark per mano e

la condusse verso un gruppo di zingari seduti intorno al fuoco. Le fiamme davano ai loro volti calde tonalità ambrate e dorate, i loro sorrisi erano sinceri, i loro gesti semplici: un uomo che lisciava i capelli ricci della moglie, una madre che stringeva il suo piccino al seno, un fanciullo che portava a una donna anziana una fetta di pane con il lardo.

«Pagani?» ripeté Oliver, una nota di esasperazione nella voce. «Vagabondi? Guardateli, Lark. Loro amano i loro bambini e non fanno male a nessuno. E il fatto che non possiedano un piccolo, triste pezzetto di terra, non significa nulla. Sono gente libera, non conoscono avidità né ambizione. Potete dire altrettanto dei cristiani inglesi?»

«No.» Lark rabbrividì, abbassando le spalle, e Oliver si chiese se stesse pensando a Wynter. «No, non posso dirlo.»

Lui si sedette a terra a gambe incrociate, nel mezzo di un gruppo e, sempre tenendole la mano, attirò anche lei al suo fianco. Lark accettò una ciotola di zuppa e un pezzo di pane, quindi sorseggiò con grazia il brodo dalla ciotola.

A Oliver piaceva guardarla. Era luminosa come rame nuovo e assorbiva tutto ciò che vedeva con un'avidità che lo fece arrabbiare ancora di più per gli anni in cui era stata rinchiusa nel monastero di Blackrose.

Fu allora che notò un volto nuovo tra la folla, una donna. Lei venne a sedergli accanto, sistemandosi gli strati di gonna tutto intorno come i petali di un fiore. La luce del fuoco dava al suo volto segnato dal tempo un'espressione amichevole e pareva imbrunire i suoi capelli bianchi. Oliver conosceva da anni i membri della tribù, ma non la riconobbe.

«Non vi ho mai incontrata prima, vero?» le domandò, in lingua rom.

Lark lo guardò. «Parlate il loro linguaggio?»

«Sì.»

«Che cosa singolare.»

«Non più singolare del fatto di conoscere il latino, una lingua che quasi nessuno parla più, ormai, e che pure molti devono imparare.»

«Io sono Zara» disse la donna con voce roca e profonda, gli occhi lucidi e sanguigni. «Vengo da molto lontano.»

Era un tipo molto strano, con i bianchi capelli lucenti di olio strettamente legati in due trecce e un sorriso che svelava un dente mancante sull'arcata inferiore. Quando la vecchia si voltò verso il fuoco, Oliver notò che aveva su una gota una voglia a forma di stella.

Nessuna meraviglia che si comportasse con tanta sicurezza e che sedesse al posto d'onore accanto a Rodion. Coloro che erano nati con quel segno erano considerati fortunati.

«Da dove venite?» le chiese Oliver.

«Da molto oltre il Mare Stretto. Dal regno di Moscovia.»

«La mia adorata matrigna, invece, viene da un luogo chiamato Novgorod» rispose Oliver, al quale il nome di quel regno ricordava qualcosa.

Il mistero e la magia brillarono nello sguardo della zingara. «Lo so» disse soltanto e le sue labbra si curvarono in un sorriso.

Zara. Juliana aveva parlato di una donna che si chiamava così. Era la veggente che le aveva predetto il viaggio in Inghilterra.

Nonostante Oliver non desse molto credito a maghi e ad astrologi, Juliana aveva sempre affermato che una donna chiamata Zara era entrata un giorno nella sua anima e le aveva predetto eventi che poi avevano cambiato la sua vita.

«Allora siete voi!» esclamò Oliver in inglese, la voce un sussurro sbigottito. «Ma come...»

«Una delle navi di vostro padre mi ha portata qui dopo...» Anche Zara ora parlava in inglese, sia pure con un pesante accento gutturale. Guardava il cuore del fuoco e le fiamme danzavano nei suoi occhi insieme a nebbiosi ricordi. «Dopo che gli uomini dello Zar Ivan uccisero mio marito e resero schiavi i miei figli.»

«Ah, povera donna!» Con voce commossa Lark si allungò davanti a Oliver e prese tra le proprie le mani della zingara.

Immediatamente Zara sussultò, come se Lark l'avesse bruciata.

«Mi spiace» mormorò Lark. «Non intendevo farvi male.»

«Ssh. Non muovetevi.»

«Che cosa ho fatto?» domandò Lark e, mordendosi il labbro inferiore, abbassò una spalla, come per prepararsi a ricevere un colpo.

Zara si sporse verso di lei, gli occhi intenti, la strana stella impressa sul suo volto che riluceva al bagliore del

fuoco. Quindi girò la mano di Lark nella propria e ne studiò il palmo. «Dunque siete voi.»

«Non so che cosa intendiate.»

«Siete una delle tre» rispose la zingara e, con un cenno del capo, fece spostare Oliver.

Una potente tensione sembrava pulsare nell'aria e fluire da una all'altra delle due donne.

«Continuo a non capire» ripeté Lark. «Quali tre?»

«Io ho visto il vostro destino prima ancora che nascestes» disse Zara. «Era una notte di fuoco a Novgorod. Tre donne. Tre destini gettati nel vento come semi. Il cerchio ha avuto inizio prima che nascestes e durerà molto a lungo dopo la vostra scomparsa. Voi non ne siete che una parte, un fremito nell'acqua.»

«Perché io?»

«Per il giuramento pronunciato dalle labbra di un giovane uomo.» Zara prese la mano di Oliver e la unì a quella di Lark, poi si alzò e, con un'aria totalmente rinfrancata, andò dai musicisti.

Incuriosito, ma anche turbato, Oliver ritrasse la mano. «Vino» borbottò, poi il suo viso s'illuminò. «Qui ci vuole del vino! Lark, giuriamo di bere e far baldoria.»

Lark rigirò lo stufato nella ciotola. Le sembrava di non avere più appetito. «Che cosa pensate abbia voluto dire?»

Oliver scrollò le spalle. Non gli piaceva quel vago formicolio che sentiva sulla nuca. «Forse è un modo con cui una vecchia si dà un poco di importanza. Quella poveretta non ha più famiglia ed è triste sentirsi inutili, così forse va in giro a far profezie per dimostrare che vale ancora qualcosa.»

«Come cristiana non posso che concordare» replicò lei. «Tuttavia quando ci siamo toccate ho provato una sensazione davvero strana.»

Oliver rise. «A voi sembra sempre strano quando qualcuno vi tocca, dolcezza» ribatté, facendole scorrere un dito lungo la gota e solleticandole un orecchio. Lark emise un gridolino, ritraendosi, e lui rise di nuovo. «Visto? Strillate e piagnucolate come una gallina destinata allo stufato.»

Lei tirò su il nasino, tornando a concentrare l'attenzione sugli zingari che si scambiavano pettegolezzi su Londra. Ne avevano davvero molti poiché durante i loro viaggi avevano imparato a non farsi notare e a tenere le orecchie aperte.

«Si dice che la regina desideri disperatamente un erede.» Rodion stappò una fiasca di vino di prugne, ne bevve un sorso e lo passò agli altri.

Jillie si mise le mani a coppa intorno alla bocca e dichiarò, a voce alta: «Uno dei consiglieri della Regina Maria ha persino consultato Zara per conoscere quante possibilità abbia Sua Maestà di avere un bambino.»

Oliver passò la fiasca a Lark. «Bevete, cara, ne avete bisogno. Siete diventata pallidissima.»

«Non mi trovo spesso ad assistere a chiacchiere così. Questo è alto tradimento» sussurrò lei, quindi bevve un lungo sorso di vino.

«Si dice anche» continuò Rodion, «che la Regina Maria stia cospirando per rubare il neonato di un'altra donna. In effetti hanno arrestato la moglie di un sarto perché aveva detto che il piccino di un'altra dama sarebbe stato fatto passare come figlio della regina.»

Lark quasi si strozzò con il vino e Oliver le diede dei colpetti sulla schiena finché non si sentì meglio.

«Non credo nemmeno per un istante a una cosa simile» si sentì obbligato a replicare Oliver.

«Nemmeno io» confermò uno zingaro. «Per quanto sia una donna amara e sconsiderata, la regina rispetta principi molto rigidi.»

«Peccato che lo stesso non si possa dire del capo dei ministri, il vescovo Bonner» osservò Rodion e, nel sentire quel nome, tutti gli altri incrociarono le dita, mentre la vecchia Maida afferrava la treccia d'aglio che le pendeva dalla cintura.

In sottofondo un tamburo cominciò a suonare e il tono della conversazione si fece più leggero. Scoppiarono risate e la gente si alzò, battendo le mani.

«Suppongo che non danziate» disse Oliver.

«Certo che no» replicò Lark.

«Vi disturba se lo faccio io?» domandò lui, alzandosi.

Che antipatica, pensò mentre si allontanava. Ma perché le permetteva di infastidirlo tanto? Ridendo, Oliver si unì al cerchio che avevano formato gli zingari e pochi istanti dopo si abbandonò al ritmo della musica, che lo trasportò ai giorni baciati dal sole della sua giovinezza. Grazie alla sua matrigna, aveva imparato ad amare il modo di pensare della gente rom. A loro importava solo il presente e non si preoccupavano mai di ciò che avrebbe portato il domani. Di certo non si torcevano le mani per il destino delle loro anime immortali.

Il cerchio interno era formato dalle donne e di fronte a loro gli uomini avevano costituito un secondo cerchio. Gli zingari battevano i piedi nudi sul terreno e non toccavano mai i loro compagni di danza, eppure si

muovevano con una tale armonia che uomini e donne sembravano uniti ugualmente, in un modo quasi primitivo. Il ritmo misterioso pareva suggerire la musica d'amore intonata dai corpi di due amanti.

Oliver cercò di concentrarsi sulla giovane zingara che tentava di attirare la sua attenzione. Era scura e dolce come una ciliegia matura. Non imprigionava il suo corpo in corsetti o stecche, ma lo copriva con una larga blusa dalla profonda scollatura e con sottane colorate.

Con profondo sgomento, Oliver si rese tuttavia conto di non provare il solito, semplice desiderio che sempre gli suscitava la vista di una donna graziosa, e allora un gelido terrore s'impadronì di lui. Perché forse quello era l'inizio della fine. Forse quella sua mancanza di passione rappresentava il primo segno che la sua inevitabile marcia verso una morte prematura era cominciata.

No. Spostandosi un poco, si voltò a guardare Lark. Lei sedeva ancora al suo posto, stringendo la fiasca di vino tra le mani, e aveva sul volto la più gratificante espressione di stupore e desiderio.

Oliver sentì il sangue cominciare a scaldarsi nelle vene. Lark era la chiave di tutto. In qualche misterioso modo lei era diventata il centro della sua passione. E di tutte le donne che Oliver de Lacey aveva stretto fra le braccia, solo Lark gli sembrava quella perfetta, quella giusta.

Allora, da una parte profonda, quasi sconosciuta della sua memoria, affiorò la profezia di Zara. La zingara aveva unito le loro due mani come se quello fosse un gesto voluto da una forza superiore.

Il fuoco si era quasi spento, ormai restavano solo pochi tizzoni. La musica frenetica era diventata un'eco lieve di corde pizzicate e sommessi rullii di tamburi, e i danzatori dormivano sodo in una confusione di arti allacciati e coperte.

Oliver era scomparso.

Sentendosi le giunture un po' rigide, Lark si alzò. Il vino che aveva bevuto le aveva dato alla testa e lei vacillò come una chiatte colpita da un'onda.

«Calma» borbottò tra sé, scavalcando con attenzione un uomo addormentato e passando davanti a un gruppo di bambini che dormivano allacciati come una nidiata di cuccioli. Che gente strana e meravigliosa erano quegli zingari!

Poche settimane prima non avrebbe mai immaginato che si sarebbe trovata fra loro. Spencer le aveva sempre detto che erano mendicanti e ladri fuorilegge, mentre in verità erano una compagnia gioiosa, che amava il buon cibo, il vino fruttato e le danze selvagge. E non facevano male a nessuno.

Lark si avvicinò al giaciglio dove dormiva Richard Speed. Spesse, ruvide coltri lo coprivano fino al mento e nella incerta luce della luna sembrava pallido e tranquillo, le sue ferite lenite e fasciate da una donna chiamata Maida.

Con le sottane che sfioravano fruscando l'erba bagnata di rugiada, Lark lo superò. Si sentiva stranamente attenta e la sua immaginazione era ancora vivida come una fiamma, anche se erano passate ore dalla strana profezia di Zara.

Il giuramento pronunciato dalle labbra di un giovane uomo. Sì, Oliver aveva ragione. Quella doveva essere la fantasticheria di una vecchia o forse lo stratagemma di un'imbrogliona. Eppure Zara non aveva chiesto nulla. Lark ricordò lo sguardo della zingara quando aveva unito la sua mano con quella di Oliver.

Inalando a fondo l'aria notturna, cercò di cancellare la ruga che le solcava la fronte. Non aveva senso preoccuparsi, meglio godersi il piacevole stordimento provocato dal vino, senza tuttavia dimenticare di recitare le preghiere.

Uscendo dal cerchio dei carri e dei cavalli addormentati, Lark scese verso il fiume. Là vide una chiazza di erba morbida e s'inginocchiò.

Aveva sempre trovato un certo rapimento spirituale nella preghiera, ma ora quella familiare sensazione pareva volerla eludere, mentre la sua mente continuava a indugiare su immagini della danza gitana e di Oliver de Lacey. Chiudendo gli occhi lo rivide. L'oro puro dei suoi capelli, il vorticare delle sue larghe maniche, il lampeggiare del suo sorriso.

Oliver danzava come sembrava fare tutte le altre cose: con tutto il cuore, con ogni fibra della vitalità che possedeva. Lark tentò di strofinarsi gli occhi con i pugni, ma l'immagine non scomparve. E allora eccolo con il braccio intorno alla vita di una giovane zingara sorridente, sulle labbra quel suo sorriso enigmatico e che spezzava il cuore, poiché lasciava sospettare che il suo umore potesse passare in un istante dalla gioia alla malinconia.

Le foglie secche frusciarono sotto di lei quando si spostò e si costrinse a riaprire gli occhi. Fissò il nastro nero del fiume, i gorghi segreti che le sussurravano parole sconosciute. Oliver de Lacey indugiava ancora nei suoi pensieri, così gentile eppure irrequieto, così bello, divertente, brillante eppure insopportabile. Oliver de Lacey, posseduto da un'energia e una mancanza di moderazione che la affascinavano e spaventavano nello stesso tempo.

Lark si sentiva esausta solo per averlo guardato.

Eppure non poteva *non* guardarlo.

Sì, era giunto il momento di confessare la verità all'Onnipotente. Così Lark chiuse forte gli occhi e congiunse le mani.

«Signore» sussurrò, sentendosi la lingua spessa nella bocca e incespicando quasi nelle parole. «Sono stata posseduta da una tentazione maligna.»

Ecco. L'aveva detto, e visto che nessun fulmine l'aveva colpita, proseguì.

«È Oliver de Lacey, Signore. Non riesco a smettere di pensare a lui. Perdonatemi, ma più di una volta mi sono chiesta come sia senza i... vestiti. Quando stanotte danzava, ho continuato a fissargli le gambe. *Le gambe!*»

Lark si fermò, ascoltò il vento della notte che piegava i lunghi steli d'erba verso la riva del fiume, poi continuò a parlare con l'Onnipotente.

«A volte sento un fremito di *qualcosa...* caldo o freddo, non so bene, percorrermi la schiena quando ascolto il suono della sua risata. E, caro Signore, lui ride troppo e sorride troppo. E inoltre, anche se non è affar mio, non posso fare a meno di essere lieta che la sua faccia non sia segnata dalle cicatrici del vaiolo. Quando poi vedo il cielo riflettersi nei suoi occhi, ecco, allora quasi dimentico che sono una donna pia e...»

«Le vostre preghiere, dolcezza, stanno per essere esaudite.»

Lark balzò in piedi come se qualcosa le fosse esploso sotto le gonne. «Come osate disturbare la mia solitudine!»

Oliver de Lacey sorrise. Sorrise dello stesso, pigro, insolente sorriso di cui lei si era appena lamentata con l'Onnipotente, quindi andò verso il fiume con le stesse gambe che lei aveva appena descritto. E infine, sicuro di sé come un attore su un palcoscenico, scoppiò a ridere. E sì, era lo stesso suono che le faceva venire i brividi, un suono che lei bramava e temeva al tempo stesso. Caldo, decise in quel momento. Il brivido che le percorreva la schiena era caldo, non freddo.

Oliver si esibì in un profondo inchino. «Sì, devo dire che sono molto, molto felice di aver indotto la pia Madama Lark in tentazione.»



Lark fu lieta che non splendesse il sole, poiché si sentiva le gote in fiamme per l'umiliazione. «Siete il primo uomo che conosco che abbia dato una certa importanza al fatto di avermi fatta sentire a disagio.»

«Vi sbagliate, Lady Virtuosetta» replicò Oliver, fermandosi proprio di fronte a lei. Le era così vicino che Lark poté sentire il calore del suo corpo e riconoscere il suo odore. Un odore unico, familiare eppure inebriante.

Oh, lei sapeva che voleva intimidirla, che voleva farla piagnucolare come... come...

Come l'impotente, infatuata peccatrice che era.

«Non volevo insultarvi» continuò lui in un sussurro. «È solo che vi credevo fatta di pietra.»

«Io?» Irritata, Lark si allontanò e cominciò a camminare avanti e indietro lungo la riva del fiume. «Io... fatta di pietra? Solo perché non vado in deliquio davanti a un lord vanitoso e presuntuoso... un Lord *Verme* come voi? Io mi curo dei poveri e degli infermi» dichiarò. «Io amo Dio con rispetto e tenerezza. Io...»

«Certo.» Chiaramente insensibile a quella sua accalorata risposta, Oliver le porse un mestolo di acqua del fiume. «Tenete, rinfrescatevi la lingua, Madama Tizzone, prima di bruciare qualcuno.»

Lei si fermò e bevve un sorso dell'acqua gelida; un istante dopo però si rese conto che gli stava obbedendo, così la sputò e lo guardò, furiosa. Aveva sempre fatto ciò che le dicevano, ma di recente quella non pareva poi una grande virtù.

«Occuparsi dei poveri e amare Dio è ammirevole.» Oliver si appoggiò al tronco di un albero. Aveva il volto in ombra, ma la sua voce tradiva una certa ironia. «Ma in quale scrittura sta scritto che una donna non deve essere umana e non deve sentire i desideri e le brame naturali di un giovane corpo sano?»

«Un buon cristiano è casto nei pensieri e negli atti.» Ma, mentre pronunciava quelle parole, Lark sapeva che non erano sue. Spencer gliele aveva insegnate. Spencer le aveva insegnato ogni cosa, e ora invece Oliver de Lacey la spingeva a dubitare di tutto ciò in cui lei aveva creduto da quando era bambina.

«Un buon cristiano» ribatté lui, «sa distinguere il bene dal male e sa affrontare e vincere le tentazioni.»

«Io so distinguere il bene dal male.»

«E allora io che cosa sono, Lark? Sono il bene? O il male?»

Quella sfrontata domanda la lasciò allibita. «Non è mai stata mia intenzione giudicarvi, signore.»

«No?» Oliver si allontanò dal tronco, uscendo dall'ombra, e per la prima volta Lark si rese conto che era in collera. Era davvero in collera e si controllava a fatica. Sembrava una belva pronta a balzare sulla preda.

«Non è mai stata vostra intenzione giudicarmi, vero?» Il suo tono ironico era tagliente come una lama. «Mia cara Contessa del Disprezzo. Mia cara, pia, più-sacra-del-fondoschiene-di-una-monaca Madama Lark.» Afferrandola per un braccio Oliver la costrinse a guardarlo in viso. «Dal momento in cui mi avete tirato fuori da quella fossa comune, voi non avete fatto altro che giudicarmi.»

Lei sussultò. «Voi siete stato insolente con me, quella notte!» replicò. «Voi mi avete chiesto di avere il vostro bambino!» Non avrebbe voluto ricordarglielo e si pentì subito di quelle parole, ma era troppo tardi. Così, mortificata, si divincolò dalla sua stretta.

«Cosa che alcune donne prenderebbero come un complimento» ribatté lui.

«Ebbene, *io* no.»

«E da quel momento mi avete considerato una bestia affamata di carne.»

«Quando mi avete mostrato di essere diverso?» Ormai Lark gridava, ma non le importava. «Ho cercato il vostro aiuto e vi ho trovato in una taverna abbarbicato a... a...»

«A una prostituta da mezzo penny» concluse lui. «E quella era stata una bellissima giornata fino a quando *voi* non siete arrivata, con il vostro grande mantello nero, il vostro visetto magro e quell'atteggiamento da *brucerete tutti all'inferno*.»

«Che voi avete subito provveduto a disprezzare.» Lark gli spinse un dito contro il petto per enfatizzare le proprie parole. «Mi avete quasi fatto annegare nel Tamigi. Mi avete trascinato a una fiera che non avevo alcun desiderio di vedere. Mi...»

«Basta!» Oliver le prese il dito. «Avete vinto. Io sono il peggiore dei peccatori» dichiarò, e il dolore crudo che traspariva dalla sua voce fece venir voglia a Lark di coprirsi le orecchie e di correre a nascondersi. «Il fatto che vi abbia difeso da una banda di briganti, che abbia sollevato una sommossa per permettervi di salvare il reverendo Speed... quelle sono state solo mie occasionali e temporanee cadute nella virtù.»

«Non è che io non vi sia riconoscente» mormorò Lark.

Lui le mise un dito sotto il mento e la guardò negli occhi. «Mi trovate davvero tanto repellente, Lark? Mi trovate davvero così odioso, così corrotto dal diavolo, da pregare in ginocchio di riuscire a sfuggirmi?»

«Io stavo pregando per la mia salvezza, non certo per la vostra, signore.» Ma come aveva fatto? Come era riuscito a rigirare la situazione e a farla sentire in colpa per qualcosa che lei aveva detto nel segreto della preghiera?

«Stavate chiedendo di essere liberata dalla tentazione, non è così?»

Lark non rispose ed evitò il suo sguardo.

«Tentazione!» ruggì lui, afferrandola di nuovo. «Voi non conoscete nemmeno il significato di quella parola.»

Lark sussultò e Oliver trasse un profondo respiro. «Non ho mai conosciuto una donna che sapesse eccitarmi con tanta facilità. Che sapesse accendere la mia collera, intendo dire» si affrettò ad aggiungere, e le sue mani cominciarono a scorrerle lungo le braccia. «Lark, io non sono un esperto in teologia come il santissimo reverendo Speed, ma ho imparato qualcosa sulla tentazione. Qualcosa che posso insegnarvi.»

Quella gentile carezza ebbe un effetto calmante su di lei. «Sì?»

«So che pensate che dovrete bandirmi dalla vostra presenza, dai vostri pensieri, dalla vostra vita, se necessario, per trionfare sulla tentazione.»

In effetti non si era sbagliato. «Andate avanti.»

«Ma non sarebbe affatto una vittoria, quella. Il vero trionfo proviene dall'affrontare una tentazione.»

«Affrontare?»

«Sì, affrontarla ed esplorarla fin nel profondo dentro di voi. E alla fine, mia dolce Lark, nel trovare la forza per resistervi.»

«Non so che cosa intendiate dire.» Ora Lark si sentiva un po' stordita, sia dalla stanchezza sia dal ritmo dolce e regolare di quelle mani che dalle spalle le scendevano lungo le braccia per poi risalire. Su e giù, su e giù...

«Lasciate che vi mostri qualcosa» le sussurrò lui. «Quando io mi avvicino e vi tocco l'orecchio... così... *questa* è una tentazione.»

Il guizzare della sua lingua umida nel lobo dell'orecchio fece quasi perdere la testa a Lark. Sapeva che avrebbe dovuto fuggire lontano, in un posto dove lui non potesse trovarla, invece restò immobile, come paralizzata dal suo tocco.

«Quando faccio scivolare le mani lungo la vostra schiena» proseguì Oliver, «e vi stringo contro di me...» L'attirò a sé e lei sentì tutta la lunghezza del suo corpo. «*Questa* è una tentazione.» Poi la sua mano salì un poco e scostò lo scialletto che le copriva la scollatura. «Quando vi accarezzo qui, dove i vostri seni si sollevano contro il corpetto, *questa* è una tentazione.»

Ormai Lark aveva il fuoco nel sangue, e la cosa peggiore era che non le importava. Tutti i cari, saggi proverbi, tutte le cautele, erano stati cancellati dalla sua mente.

Oliver si chinò e le sfiorò la pelle nuda con le labbra, poi sollevò il capo e, premendo la fronte contro quella di lei, la fissò negli occhi. La sua bocca era vicinissima, provocante ed evocativa di ricordi proibiti.

«E quando mi bacciate?» si sentì chiedere con una sfrontatezza che stupì lei per prima. «Anche quella è una tentazione?»

«Oh, sì, amore mio, e della specie più dolce.» Di nuovo Oliver chinò il capo e le sue labbra si avvicinarono sempre di più, per fermarsi a un soffio da quelle di Lark.

A lei parve quasi di sentire quel bacio e la brama di provarlo diventò d'un tratto incontrollabile. La passione era contraria a tutto ciò che le era stato insegnato, ma le lezioni imparate in quei lunghi anni, le prediche che le erano state impartite, tutto bruciò come legna sul fuoco.

«Che cosa provate, Lark?» le domandò lui nel più dolce dei sussurri. «Descrivetemelo.»

«Io sento...» Oh, come avrebbe voluto afferrarlo e premersi la sua bocca sulle labbra. «Sento caldo, molto caldo.»

«Dove?»

«Io... io... da... dappertutto» balbettò lei, colta di sorpresa, e sentì il lieve gorgogliare della sua risata sommessa.

«Non potete essere più precisa?»

«Potrei, ma ci sono cose che io non... non posso nominare.»

Con una risata genuinamente affettuosa, lui la circondò con le braccia, facendole appoggiare una gota contro il proprio petto. «Mia cara Lark, avete così tanto da imparare.»

Lei si rese conto che si riferiva all'atto dell'amore fisico e il familiare, violento senso di colpa di nuovo l'assali. «E se non volessi imparare?» ribatté con un brivido.

«Non ci si deve vergognare di nominare certe parti del nostro corpo e di sapere come si comportano. Credetemi.» E, prima che lei potesse fermarlo, Oliver lasciò di nuovo vagare la mano su di lei. «Ecco, questa è...»

«No!» Lark si coprì le orecchie con le mani. «Tutto questo è volgare!»

Per tutta risposta lui le sollevò le mani e le parlò nell'orecchio. «Allora forse...»

«Basta!» Eppure, persino mentre gli ordinava di smettere, Lark si sentiva catturata da quel suo gioco e dalla strana sensazione di libertà che le dava il fatto di parlare liberamente di cose che le era stato insegnato a tenere segrete. Provava un misto di vergogna e di bruciante curiosità, e alla fine la curiosità prevalse. «Vi ascolterò se mi promettete di sussurrare.»

«Ma certo» la rassicurò lui in tono grave.

«E se giurate di non usare quegli orribili termini tedeschi.»

«Molto bene.»

Stabilirono così, con grande divertimento di lui e con imbarazzato interesse di lei, di usare termini più adatti all'accoppiamento degli animali che non all'atto d'amore tra un uomo e una donna.

Sia pur con il viso in fiamme, Lark ascoltò tutto con avidità, dimenticando ogni vergogna mentre Oliver le descriveva un universo di sensazioni, di tentazioni e di travolgente sensualità. Era tutto assai diverso dal mondo che lei conosceva, era molto più audace e infinitamente più seducente.

«E ora» concluse con finta vivacità quando Oliver ebbe finito di parlare, «ora che ho confessato ciò che provo, sono pronta a essere tentata» dichiarò, e si sollevò sulle punte dei piedi, così impaziente di essere baciata che quasi scoppiò a piangere quando lui ancora una volta la trattenne.

«Dovete avere pazienza, Lark. Non sono convinto che voi abbiate davvero affrontato la tentazione.»

«Ma vi ho detto del calore e vi ho persino spiegato dove lo sento.»

«E che cos'altro sentite, Lark?» insistette lui, mentre le sue mani continuavano a stuzzicarla e a tormentarla, a massaggiarle le spalle, indugiando un istante a sfiorarle la curva morbida dei seni.

Mi sento come se potessi morire se non mi bacciate, pensò lei.

«Mi sento strana, ma in un modo piacevole» gli confessò. «Come se potessi vedere un mondo tutto nuovo, se davvero me lo concedessi. Vi siete mai trovato sul ciglio di una scogliera al buio, a domandarvi che cosa ci sia di sotto?»

«È una decisione difficile, non è vero?» domandò Oliver, poi fece qualcosa di nuovo e sconvolgente con la lingua, qualcosa che provocò in lei un brivido, a cominciare dal punto del suo corpo di cui aveva appena imparato il nome e che da là si diffuse fino alla punta dei suoi piedi, delle dita, dei seni.

«Sì» sussurrò, senza fiato. «Una decisione difficilissima.»

«E che cosa sceglierete dunque, Lark?» Le labbra calde di Oliver le toccarono il punto del collo in cui il sangue pulsava. «Di restare dove siete, in questa noiosa sicurezza, o di gettarvi dalla scogliera per vedere che cosa vi aspetta?»

«Potrebbe aspettarmi un terribile pericolo.»

«O qualcosa di meraviglioso.»

Lei gli afferrò la camicia. «Per voi è facile, Oliver. Voi siete un uomo nato per gettarvi dalle scogliere. Voi non avete obblighi né responsabilità. Nessuno si aspetta qualcosa da voi, perciò potete permettervi di rischiare.»

«In altre parole, al mondo non importa nulla se Oliver de Lacey vive o muore, non è così?»

Oliver aveva parlato a bassa voce, ma Lark sentì il veleno nel suo tono.

«Non sarebbe così se diventaste un uomo responsabile» gli rispose. Voleva ferirlo, perché aveva suscitato in lei quello struggente desiderio, quella vulnerabilità, quella passione che non aveva alcun diritto di provare. E perché non l'aveva baciata quando lei ne aveva avuto bisogno più che dell'aria per respirare.

«Responsabile come il vostro prezioso Richard Speed. Lui può commuovere le masse, Lark, ma vi fa sentire così?» Oliver la fece voltare, le premette la schiena contro l'albero e finalmente la baciò.

Lark rispose con un ardore di cui, lo sapeva, più tardi si sarebbe vergognata. Ma non poté farne a meno, ed era proprio quella la cosa peggiore: la mancanza di controllo sulle emozioni e la scomparsa di ogni volontà fino a che non restava solo un insopprimibile, ineluttabile desiderio.

La lingua di Oliver scivolò dentro e fuori dalla sua bocca. Lentamente, a ritmo, e con suo grande sbigottimento Lark sentì gli echi di quel tocco nella parte segreta del suo corpo, la parte di cui aveva appena imparato il nome.

Dapprima i suoi pugni si strinsero sulla camicia di Oliver, poi ogni forza li abbandonò e lei li lasciò scivolare più in basso. La forma del petto di Oliver l'affascinò. Aveva ancora le bende, ma sulla parte inferiore del suo

tronco, sullo stomaco, Lark scoprì eccitanti ondulazioni. Buon Dio, era davvero magnifico!

Gli sfiorò la parte superiore delle larghe brache, poi di colpo s'immobilizzò.

Un ricordo cupo le attraversò la mente, ma lei lo scacciò.

«Ah, dolcezza» le mormorò lui contro la bocca, «non fermatevi, abbiamo appena cominciato.»

«Ma dobbiamo fermarci.» Lark sentiva le lacrime bruciarle gli occhi e non capiva se fossero di dolore o di frustrazione.

«No.» Lui le posò una mano sulla nuca. «Non possiamo fermarci, Lark.»

«Credevo che il vostro scopo fosse insegnarmi il vero significato della tentazione, in modo che potessi resisterle.»

«Vi ho mentito.»

«Davvero?»

«Il mio vero scopo era quello di sedurvi.»

Allora, con un movimento repentino, Lark abbassò la testa sotto il suo braccio e riuscì a liberarsi, senza più trovarsi intrappolata tra lui e il vecchio albero.

«Siete cattivo, Oliver de Lacey!»

«Ma non vi annoierei mai, cara. E in verità...» Oliver le passò una mano fra i capelli e la guardò, sinceramente perplesso. «Non ho mai conosciuto nessuno come voi, Lark, e non mi sono mai sentito tanto eccitato come in questo momento.»

Suo malgrado, Lark ebbe un fremito di gioia. «Questo è un vostro problema» replicò tuttavia, «e non lo risolverete certo tormentandomi.»

«Se non adorassi ogni appartenente al vostro sesso, vi getterei a terra e vi toccherei in tutti i posti che vi ho descritto pochi momenti fa.»

Anche se sarebbe morta piuttosto che confessarglielo, quelle parole suscitarono nella mente di Lark un'immagine che la eccitò, eppure, nello stesso tempo, lei si sentiva perfettamente al sicuro. Poiché, pur con tutte le sue colpe, Oliver rispettava davvero le donne e non avrebbe mai fatto del male a nessuna di loro.

Irrequieto, lui cominciò a camminare avanti e indietro, gli alti stivali che facevano scricchiolare la sabbia e la ghiaia della riva. «Sono confuso, Lark. Non so perché, ma baciarmi mi è piaciuto più che portarmi a letto una legione intera di femmine vogliose.» Di colpo si voltò a guardarla. «Perché non mi volete?»

«Perché dovrei?»

«Tutte le donne mi vogliono» replicò Oliver con una sorprendente mancanza di presunzione. «Nessuna mi ha mai respinto prima.»

«Allora avete avuto davvero una vita fortunata» ribatté lei in tono contegnoso.

«E perché proprio voi? Ho conosciuto donne molto più belle e, Dio lo sa, molto più mondane. Ho conosciuto donne importanti, altere come regine.» Ora Oliver pareva parlare con se stesso. «Perché voi?»

«Ah.» Lark era in grado di controllare il dolore, ma non la rabbia che ormai la faceva ribollire. «Ecco quello che vi irrita. Grandi principesse vi sono cadute fra le braccia, e poi ci sono io. Scura, timida e scialba.» Gettò indietro la testa e aggiunse: «Sono troppo stupida per apprezzare il sacro dono che mi offrite.»

«Lark, io non intendevo questo.»

«Invece sì, e lo sapete!» gridò lei. Dio, com'era peccaminosamente bello esplodere di collera. Le avevano sempre insegnato a controllarsi, ma ora finalmente conosceva l'ignobile piacere di esprimere tutto quanto. Senza smettere di parlare, cominciò a camminare avanti e indietro lungo la riva. «Potrei darvi un centinaio di ragioni per cui non voglio che mi seduciate. Siete viziato, vanitoso, irresponsabile» contò sulle dita, poi continuò. «Infedele, bugiardo, spregiudicato...»

«Ora basta parlare di me.» Oliver le prese la mano alzata. «Siete veloce a enumerare le mie colpe. E voi non ne avete davvero nessuna, mia cara? Non avete nessuna ragione per negarmi una perfetta, deliziosa notte d'amore?»

«Sì, una ragione c'è.» L'antica, familiare vergogna tornò ad afferrarla con i suoi artigli. Lark scostò bruscamente la mano di Oliver e riprese a camminare. Lui la seguì. Sul ciglio del fiume lei si voltò a guardarlo. Entrambi avevano il tipico atteggiamento della coppia che stava litigando: mani sui fianchi, nasi sporti in avanti, verso l'altro, le fronti che quasi si toccavano.

«Ebbene?» la incalzò Oliver, in tono rabbioso.

Lark trasse un profondo respiro. Sì, era arrivato il momento di dirgli la verità, tanto prima o poi l'avrebbe scoperta.

«Io sono sposata.»



«Sposata?» gridò Oliver, poi si schiarì la voce. «Sposata!» ripeté. «E come potete essere *sposata*, di grazia?» le chiese, scrutandola nell'oscurità. Lark sembrava sempre la stessa. Non bella, ma *oltre* la bellezza.

Il chiaro di luna l'avvolgeva come un velo, riflettendosi nei suoi capelli scuri con filamenti d'argento. No, si ripeté Oliver per la centesima volta, non era bella da togliere il fiato, ma aveva qualcosa in più. Era quella rara combinazione di forza e fragilità, quell'intrigante, affascinante misto di repressione e passione a stento controllata.

«Questo è uno scherzo. Voi non potete davvero essere sposata.»

«Accade ogni giorno che la gente si sposi» dichiarò lei.

«Non a voi» replicò Oliver prima di potersi fermare. Nella sua vita aveva avuto numerose sorprese, ma mai una che lo avesse fatto soffrire. Lark non poteva essere sposata. Lei era dolce. Lei era innocente. Lei era *sua*.

Ebbene, a quanto pareva no.

«Non a me?» chiese lei, sollevando il mento. «E perché, di grazia? Ah, certo, io sono troppo timida e scialba per essere la moglie di qualcuno, non è così?»

Voi siete troppo ingenua, pensò lui, *troppo pura, troppo... mia*. Nonostante il freddo della notte, aveva cominciato a sudare, così si allentò i nastri del colletto. «Che razza di moglie se ne andrebbe in giro per il paese a rischiare la vita per salvare uomini condannati? E che razza di marito glielo *permetterebbe?*»

Lei scrollò le spalle, un po' meno spavalda. «Non è che lui lo permetta davvero.»

Lui. Oliver sentì una morsa serrargli lo stomaco. *Lui*. Il marito. Un uomo che aveva un'identità e che aveva il controllo del cuore di Lark.

«Chi è?» si costrinse a chiederle. «Chi è questo marito la cui moglie sfida la morte e dorme tra gli zingari?»

Lei raddrizzò le spalle e Oliver si preparò a udire il nome dell'attraente e untuoso Wynter Merrifield.

Il pensiero che Wynter o qualunque altro uomo, del resto, potesse toccarla proprio come bramava fare lui, gli era insopportabile.

«Chi è?» domandò di nuovo.

«Spencer Merrifield.»

Oliver scoppiò a ridere, sollevato. «Avete uno strano modo di scherzare, Lark. Davvero.»

«Non sto scherzando. Spencer è mio marito e io sono Lark Merrifield, Contessa di Hardstaff.»

Oliver pronunciò con le labbra nome e titolo, ma nessun suono gli uscì dalla bocca. *Vi prego, Signore, fate che stia mentendo.*

Ma Lark non mentiva mai. Lark non scherzava mai. Oliver sospettava che non sapesse nemmeno come si faceva. In quel momento, come in tutti gli altri, lei era mortalmente seria.

«Ma è vecchio!» esclamò finalmente lui.

«Ha quarantacinque anni più di me.»

«Ma allora perché? Come... dove...?» Oliver si passò le dita fra i capelli, nella folle speranza di poter allontanare il senso di orrore e tradimento che lo possedeva. «Ho bisogno di bere» mormorò.

Lei gli rivolse un debole sorriso. «Anch'io.»

Tornarono così all'accampamento, dove Lark controllò come stesse Richard Speed, ancora profondamente addormentato, e Oliver prese una caraffa di vino foderata di vimini che era appesa a uno dei carri. Afferrò poi una coperta, due coppe di peltro e si allontanò con Lark nella notte... proprio come se fossero due amanti, pensò con un sorriso ironico.

La condusse sulla cima erbosa di una collinetta che guardava il fiume. L'odore dell'acqua rinfrescava la brezza che saliva dalla valle e Oliver offrì il viso a quella piacevole carezza notturna. Sì, Lark aveva delle spiegazioni da dargli, lui non l'avrebbe lasciata riposare fino a quando non gli avesse confessato tutto quanto.

Scuro in volto, distese la coperta, poi sedette e batté un colpetto sul posto accanto a lui. La giovane si abbassò, ma sembrava diffidente.

Poi Oliver aprì la brocca e versò il vino nelle due coppe. «Bevete» le disse, porgendogliene una. «Qualcosa mi

dice che questa sarà una lunga notte.»

Lark bevve un sorso, mentre lui cercava di non notare l'arco della sua gola mentre inghiottiva o il modo in cui le lunghe ciglia le velavano le guance.

Quando ebbe finito, Lark posò la coppa. «Perché mi guardate così?»

«Vista la vostra rapidità nel bere, non sareste fuori posto in una delle taverne che frequento a Londra.»

Lei abbassò lo sguardo. «Già.»

Oliver le toccò una spalla e, quando Lark lo guardò, nei suoi grandi, tristi occhi lui vide riflessa la luna.

«Lark, perché non mi avete detto che siete sposata? E con Spencer Merrifield, poi.»

«Mi era sembrato imprudente, specie all'inizio.»

«E voi siete soprattutto una donna prudente.»

Lei strinse più forte la base della coppa. «Per necessità. All'inizio non sapevo nulla di voi e, come la corte che vi ha condannato al patibolo, vi credevo un comune istigatore di folle. Non sentivo il bisogno di raccontarvi la storia della mia vita.»

«Allora perché non l'avete fatto dopo? Quando avete saputo la mia vera identità e siete venuta a cercarmi?»

«Da quando mi sono unita al dottor Snipes e ai Samaritani, ho sempre cercato di tenere segreta la mia attività.»

«Perché Spencer non sappia i rischi che correte.»

«Lui crede che io mi limiti ad aiutare la signora Snipes al rifugio di Ludgate e decodifichi messaggi cifrati. Se anche sentisse dire che una donna è stata vista salvare i prigionieri condannati, non penserebbe mai che sia io.»

«Ah.» Oliver bevve un sorso di vino. «Per questo recitate la parte della donna oppressa quando siete a Blackrose?» volle sapere.

Lei sollevò il mento. «Ignorerò queste vostre parole.»

«Non mi avete ancora detto perché mi avete tenuto segreto il vostro matrimonio. *Io* non avrei detto nulla a Spencer» borbottò Oliver.

«Temevo ciò che avreste pensato di me nel sapere che ero la moglie di Spencer e poi del suo piano per cancellare Wynter dall'eredità.»

«E cioè temevate che pensassi agiste per avidità, per pretendere la proprietà solo per voi.»

«Io non la pretendo per me!» dichiarò Lark con veemenza. «Ma nemmeno voglio che la proprietà passi tutta nelle mani di Wynter. Prima della Riforma, il monastero di Blackrose era un luogo di corruzione e superstizione. Wynter lo farebbe tornare tale.»

Oliver sollevò una mano. «Non dovete cercare di convincermi di *quello*, Lark. Quello che io mi stavo chiedendo era qualcosa di più... personale.»

Lei bevve di nuovo, poi si tirò le ginocchia al petto e vi appoggiò il mento, senza rendersi conto che quella posizione la faceva sembrare più giovane e innocente che mai.

Santo cielo! Ma era *davvero* innocente? Lei e quel vecchio avevano mai dormito insieme?

«Cominciate dal principio» le chiese. «Io voglio... io ho *bisogno* di capire.»

«Poco dopo la mia nascita, entrambi i miei genitori morirono per il morbo del sudore.»

Oliver annuì e bevve un sorso di vino. La terribile malattia aveva svuotato negli anni passati interi manieri e città.

«Erano Lord e Lady Montmorency» continuò Lark.

«Ho già sentito questo nome. Avevano forse una proprietà nell'Hertfordshire?»

«Sì, si chiama Montfichet. E io, a soli tre mesi, ne divenni la sola erede.» Lark sollevò una mano, come se sapesse che commento stava per fare Oliver. «No, Spencer non nutriva nessun interesse per la terra. Lui possedeva già un maniero chiamato Eventide – che passerà a me alla sua morte – e il monastero di Blackrose, che Enrico gli assegnò durante la prima fase della Dissoluzione.»

Con movimenti nervosi Lark strappò alcuni fili di erba secca dal prato e li sistemò sulla coperta a formare il numero VIII in cifre romane. «Blackrose venne assegnato a Spencer a condizione che fosse considerato eredità inalienabile, poiché a quel tempo il regno aveva bisogno di stabilità. Il re non poteva sapere che il figlio di Spencer avrebbe abbracciato la corrotta Chiesa di Roma, una volta diventato adulto.»

Lark bevve dell'altro vino e Oliver soffocò la propria impazienza; non aveva ancora avuto la risposta alla sola domanda che davvero gli interessava.

Siete andata a letto con lui, Lark? Siete l'amante di quel vecchio?

«Dopo la morte dei miei genitori, numerosi uomini cercarono di farmi diventare loro pupilla, visto che si trattava di una tutela redditizia.»

«E Spencer era tra questi?»

«Essendo un amico dei Montmorency, aveva saputo della mia situazione e che erano in atto ripugnanti tentativi per corrompere il Tribunale per la Tutela degli Orfani ed entrare in possesso dei miei beni.» Con un brusco movimento Lark spazzò via i fili d'erba dalla coperta. «Mio padre lo chiamò al suo letto di morte e lo supplicò di pensare a me, di proteggermi.»

«Ah, la fatale promessa in punto di morte.»

Lei gli rivolse un'occhiataccia. «Ci sono alcune persone che prendono questi giuramenti con grande serietà. Spencer lo fece e mi sposò per senso del dovere nei confronti del suo amico. Me lo ha detto tante volte.»

Senso del dovere. Nessuna meraviglia che lei non si rendesse conto del proprio valore.

Lark guardò la notte argentata davanti a sé e le colline che in lontananza scendevano verso la valle del fiume. Una nebbia leggera saliva da laggiù, dando al paesaggio un'aura di mistero. «Sospetto che a quel tempo la vita di Spencer fosse molto vuota. Aveva appena lasciato la moglie spagnola, la madre di Wynter, e l'aveva costretta ad annullare il matrimonio a causa della sua impudenza.»

«Intendete dire che lei lo tradiva?»

Lark arrossì. «Sì. Quando se ne andò era furiosa e si diresse a nord, rifugiandosi in un santuario cattolico al confine con la Scozia.»

«Lasciando Spencer senza moglie né figlio.» Oliver cominciava a vedere l'orribile logica di tutta quella storia.

«In pratica, sì. Anche se, quando Spencer seppe che aveva un figlio, riconobbe Wynter come suo legittimo erede. Una decisione che tempo dopo rimpianse.» Lark inclinò un poco la testa al richiamo di un gufo dalla foresta. «Quando la sua domanda di adozione al Tribunale per la Tutela degli Orfani venne respinta, Spencer si recò allora da Re Enrico e gli chiese il permesso di sposarmi.»

«E il re glielo concesse?» Sì, il vecchio Enrico doveva aver trovato tutto molto divertente. Oliver ricordava bene il sovrano: corpulento, bellicoso, pericolosamente intelligente eppure del tutto ignorante in fatto di questioni di cuore fino alla fine dei suoi giorni. «Certo che glielo concesse.» Oliver rispose da sé alla domanda che si era appena posto. «In quel modo metteva un nobile a lui fedele, un aderente alla fede riformista, a capo di tre importanti proprietà: Montfichet, Eventide e Blackrose.»

«Sì, Spencer era estremamente fedele al re.» Lark aveva cominciato a parlare più lentamente, a causa del vino.

Buon Dio, si stava ubriacando? «E così diventaste la piccola Contessa di Hardstaff. Che storia singolare.» Oliver aveva i nervi tesi al limite. «Lark, devo chiedervi se...»

Lei si lasciò cadere all'indietro sulla coperta, sostenendosi sui gomiti. «Chiedete pure» trillò. «Sezionatemi come un cadavere al Royal College. Io non ho altri segreti, anche se non capisco perché la mia vita vi interessi tanto.»

Nulla avrebbe potuto far sentire Oliver più colpevole, ma lui sapeva bene come ignorare il senso di colpa. «Vedete» cominciò, e si schiarì la voce, «io ho imparato a volervi bene, a tenere a voi.»

Lark lo guardò, una luce sospettosa negli occhi dalle palpebre semichiusate. «Non v'è dubbio.»

Oliver detestava il fatto che lei non gli credesse. Ma, del resto, perché mai avrebbe dovuto? Spencer aveva continuato a ripeterle per anni di averla sposata per senso del dovere, non per amore.

La sua frustrazione divenne rabbia, allora si mise sopra di lei, premendole la schiena contro la coperta, come un amante sul punto di possederla. Sentiva la sua morbidezza sotto le dita, inalava l'odore del suo profumo e del vino che aveva bevuto. Un insopprimibile desiderio s'impadronì di lui e all'improvviso a Oliver venne voglia di punire Lark. Punirla per averlo indotto a volerla tanto, punirla per essere la donna che lui non avrebbe mai potuto avere.

«Vi è piaciuto?» le chiese.

«Lasciatemi andare.» Lark si divincolò e si mise in ginocchio. «Voi non avete il diritto...»

«Vi ha forse trasmesso i suoi gusti particolari?» Oliver non riusciva a trattenersi e ogni sua parola era una freccia con la punta intrisa di veleno. «Ha aspettato che aveste il vostro primo ciclo mensile o vi ha portata a letto da quando avete cominciato a camminare...?»

Lo schiaffo che gli colpì il viso lo sorprese per la sua violenza, una violenza nata dalla passione e dalla furia.

Oliver provò una curiosa sensazione di sollievo. Lark dunque sapeva come fermarlo quando si spingeva troppo oltre.

«Oh, cielo!» esclamò, passandosi la lingua sulle labbra e sentendo il sapore del sangue. «Avete davvero un buon braccio.»

Lei si guardò la mano come se non le appartenesse. «Che diritto avete di pormi certe domande?»

«Il diritto di chi si sente tradito.»

«Voi siete la sola persona che io abbia mai colpito» replicò Lark, una fiera espressione di accusa nello sguardo. «Ma, d'altronde, siete anche l'unica persona che sia mai stata tanto impertinente con me.»

Oliver afferrò la brocca e riempì di nuovo le due coppe. «È stato stupido da parte mia chiedere» disse, poi vuotò il proprio calice, sussultando quando il vino gli toccò il labbro ferito. «Stupido perché so già le risposte.»

Lark bevve il vino e gli lanciò un'occhiata. «Davvero?» Quindi si mise a pancia in giù sulla coperta, appoggiando il mento al palmo di una mano. Con ogni probabilità schiaffeggiandolo aveva sfogato tutta la sua collera e ora era un'amabile fanciulla ubriaca.

Nel cielo le dense ombre della notte avevano cominciato ad arrendersi all'alba, e la prima, morbida luce del giorno avvolgeva Lark in un'aura dorata. Oliver la vide allora per ciò che davvero era: una giovane donna allevata da un uomo severo ma di buon cuore, alla quale era stato insegnato a detestare la passione fisica. Una giovane donna che nessun uomo aveva mai toccato... tranne Oliver de Lacey.

In quel momento lui ne ebbe l'assoluta certezza e si rese conto che non avrebbe mai dovuto rivolgerle quelle orribili accuse. «Ah, Lark» sussurrò, prendendole un ricciolo di capelli tra le dita. «Spencer è stato un padre per voi, non un marito.»

Lei reclinò il capo da un lato, appoggiandosi con la gota al palmo della mano. «E io gli sarò per sempre riconoscente.»

Sì, Spencer meritava la sua gratitudine, pensò Oliver. Lui aveva rischiato la propria reputazione per prendersi cura di un'orfana, precludendosi così ogni possibilità di trovarsi una nuova, vera moglie.

«Anch'io gli sono grato» dichiarò. «Se lui non avesse contratto un matrimonio così strano, voi ora sareste tra le mani di chissà quale giovane damerino.»

Per un momento, un solo momento, un'ombra attraversò gli occhi di Lark. «E questo vi avrebbe disturbato?» gli chiese.

«Sì.»

Lei trattenne il respiro, emettendo quasi un singhiozzo. Oliver, che aveva orrore delle donne che piangevano, si preparò, ma lei ancora una volta lo sorprese, ridendo piano. «Siete un uomo cattivo, eppure assolutamente gradevole. E ora datemi dell'altro vino.»

Oliver adorava l'effetto che il vino aveva su di lei. Gli piaceva il bagliore che le dava al viso, il gentile languore che donava alle sue membra, la curva morbida che avevano preso le sue labbra, non più tese in un'espressione di disapprovazione, ma umide e rilassate.

Così, fu ben lieto di riempire ancora una volta le loro coppe.

Lark si mise a sedere e lo fermò proprio mentre Oliver si portava la propria alle labbra. «Aspettate. A che cosa beviamo? A una vita lunga e felice?»

Un'ombra passò sopra il cuore di Oliver. «A una lunga vita, milady?» replicò, nascondendo con un baldanzoso sorriso il gelo che all'improvviso lo aveva avvolto. «E perché non solo alla felicità?»

«Alla felicità, allora» replicò Lark, e toccò il bordo della sua coppa con la propria.

Sorseggiarono il vino, poi lei aggrottò le sopracciglia e lo guardò.

«In verità, milord, noi non possiamo essere felici. Non fino a che il popolo d'Inghilterra sarà legato con le catene dell'intolleranza e della superstizione.»

«Allora beviamo alla speranza di spezzare queste catene.» Il sole era più alto nel cielo e la sua luce rosata bagnava le dolci alture delle Chiltern Hills. La risata di Lark echeggiò nell'aria come una melodia e di colpo Oliver pensò alle parole della zingara Zara. *Il cerchio è cominciato prima che nasceste e durerà molto a lungo dopo la vostra scomparsa.* In qualche modo misterioso il suo destino ormai era legato a quello dell'unica donna che non poteva avere.

Lasciando gli zingari sulle colline ad aspettare la primavera, i tre viaggiatori si diressero a sudest. Richard Speed era ancora magro e un po' malconcio, ma di ottimo umore. I suoi compagni invece avevano gli occhi rossi come due ubriachi dei bassifondi.

«Non mi avevate detto che mi sarei sentita così.» Lark gemette, tenendo le redini con una mano e sostenendosi la testa con l'altra.

Dal canto suo, Oliver sedeva sulla giumenta come se non avesse mai cavalcato in vita sua. «Milady, ogni piacere ha il suo prezzo.»

Lei serrò le labbra in una linea sottile. «Non è profondo questo giovane, reverendo Speed?»

«Tutti gli uomini sono profondi se gli si versa dentro abbastanza vino.» Speed, biondo e attraente come un'icona dipinta, sorrise a entrambi. «Quanto manca alla nostra destinazione?»

«Ci saremo al crepuscolo e spero di arrivare a Gravesend il giorno successivo» rispose Oliver passandosi una mano irrequieta tra i capelli. «A Gravesend vi imbarcherete su una nave diretta ai Paesi Bassi e da lì vi dirigerete in Svizzera.»

Il sorriso di Speed lasciò il posto a un'espressione di tristezza. «Non ho mai pensato che un giorno avrei lasciato la mia amata Inghilterra.»

Nel sentirlo parlare così Lark si sentì bruciare la gola. «Il vostro esilio è solo temporaneo. La Regina Maria non potrà regnare per sempre.» Lark odiò se stessa per quelle parole contro la sua sovrana, ma il fatto era che Maria aveva permesso al vescovo Bonner di abusare del suo potere e di assassinare uomini innocenti.

«Vero» riconobbe Speed. «Ma supponete che abbia un figlio. Si sente sempre dire che ne aspetta uno. E poi, anche se lei muore, Filippo di Spagna governerà da Reggente. E dunque che speranze abbiamo?»

Lark non aveva risposto a quella domanda, così restò in silenzio, pensando, una volta ancora, alla notte appena passata, a come Oliver le aveva mostrato il significato della parola tentazione, alla loro lite furibonda, alla tregua che ne era seguita e ai giuramenti con cui entrambi avevano salutato l'alba.

Oliver de Lacey era davvero un uomo strano, meraviglioso, ma sconsiderato. All'improvviso preoccupata per lui, Lark decise di esprimere a voce alta i propri pensieri. «Credo che dovrete andare in esilio con il reverendo Speed.»

«Io?»

«Sì, voi. Che cosa succederà se qualcuno scopre che avete ingannato il carnefice?»

Una risata senza allegria gli gorgogliò nella gola. «Questo è alquanto improbabile, signora. Ricorderete di certo il mio travestimento. Loro hanno impiccato un uomo del popolo di nome Oliver Lackey. Uno straniero. Nessuno sa che quel poveretto è stato tirato fuori da una fossa comune e restituito alla vita da un angelo della misericordia.»

Nessuno tranne me sa quello che diceste quella notte, pensò Lark, poi si rimproverò perché ancora ricordava quelle sconsiderate, sentimentali parole.

«Lasciamo riposare in pace Oliver Lackey» continuò lui. «Io non vedo alcuna ragione per cui dovrei lasciare l'Inghilterra.»

«Io sì» non poté fare a meno di ribattere lei.

«Ah.» Un'espressione dura contrasse il volto di Oliver che, con profonda mortificazione di Lark, espresse il suo pensiero davanti al reverendo Speed. «Mi volete il più lontano possibile da voi, così che non vi ricordi che siete una donna. Una giovane donna sana con sani desideri, che...»

«Basta!» gridò lei, quindi affondò i talloni nei fianchi del cavallo, mettendolo al trotto.

Mentre si allontanava dal suo tormentatore, Lark lo sentì domandare: «Voi che siete un uomo erudito, reverendo, che cosa fareste nella mia situazione?»

Lark finse di ignorare la risposta del pio uomo, ma restò sbigottita nel sentirlo dire: «Se fossi in voi, milord, io prima pregherei il Signore per avere la sua guida. E poi probabilmente mi porterei a letto la fanciulla.»

Il maniero era circondato da un ampio prato, mura di pietra e cancelli di ferro. Una guardia arcigna intimava ai viaggiatori di fermarsi e Lark cominciò a temere che la sua fiducia nel piano di Oliver fosse mal riposta.

Tenendo forte le redini e temendo di venire arrestata da un momento all'altro, gli sussurrò: «Dove siamo?»

«Lo scoprirete presto» le sussurrò lui di rimando, poi si fissò un'espressione di altezzoso sdegno sul viso, guardò con aria sprezzante la guardia e dichiarò il proprio nome e il titolo.

«Potete passare» rispose quello, allontanandosi di un passo dal cancello. «Gli stallieri penseranno ai vostri cavalli.»

Aveva cominciato a cadere una pioggerella gelida, così il terzetto si affrettò a dirigersi verso un salone illuminato dalla luce delle torce. Lark si era finalmente ripresa dagli effetti del vino bevuto la notte precedente, ma sapeva di avere un aspetto orribile. Aveva il vestito stropicciato, le sottane e le scarpe sporche di fango e, quando si tolse la cuffietta, i riccioli umidi le schizzarono in fuori come fiocchi di lana sfuggiti da una palla.

Oltre a sentirsi stanca e sporca, Lark era però anche irritata con entrambi i suoi compagni di viaggio. Con Oliver, perché le suscitava un desiderio che la faceva sentire vulnerabile, e con Richard Speed che simpatizzava con lui invece di rimproverarlo.

Ma forse chissà, tutti gli uomini facevano così. Forse il desiderio carnale aveva il potere di rendere in loro più confuso il confine tra bene e male.

Persino in quel momento i due bevevano allegramente insieme e divoravano una croccante pagnotta.

Sempre più furiosa, Lark si schiarì la voce ed entrambi gli uomini si fermarono, stringendo ancora il pane tra le mani sudice. Impettita lei congiunse le proprie e recitò apposta una preghiera di ringraziamento lunghissima, al termine della quale aggiunse: «Vi ringraziamo, Signore, per averci donato la salvezza e vi prego, dateci la forza di onorarvi con la nostra fede, la nostra devozione, la nostra *moderatezza*, la nostra *castità*...».

«Ve lo chiediamo in nome di Cristo, amen» la interruppe Richard Speed.

«Amen» gli fece eco Oliver, la bocca già piena di pane.

Lark lanciò loro un'occhiataccia, mentre un servitore portava un piatto e ne sollevava il coperchio, svelando un succulento cappone arrosto.

In quel preciso momento una donna, piccola e snella, entrò nel salone e disse, con voce melodiosa: «Se ben ricordo voi non mangiate mai cappone, vero, milord?».

Dopodiché la meravigliosa creatura dai capelli rosso fiamma si fermò e fissò Oliver con un sorriso abbagliante sulle labbra. Oliver si alzò con un balzo dalla panca. La donna protese le braccia. «Io, d'altra parte, trovo il cappone la migliore delle delizie. Venite a salutarmi, caro Oliver.»

Attraversata dal fremito di un'emozione che non seppe riconoscere, Lark li guardò. Non aveva mai visto un'espressione di simile adorazione sul volto di Oliver mentre prendeva la donna fra le braccia e diceva: «Bess, quanto tempo è passato!».

Quanto tempo da quando?, avrebbe voluto chiedergli Lark.

«Troppo» replicò la rossa, dandogli un affettuoso schiaffetto sulla guancia. «Se non foste tanto bello, vi punirei.»

«E io sopporterei ogni cosa orgogliosamente.»

Lark roteò gli occhi.

«I miei compagni» proseguì lui, portando Bess al tavolo. Sia Lark sia Richard Speed si alzarono. «E questa è...»

«Gli amici mi chiamano Bess» disse la donna.

Da vicino Lark notò che non era bellissima né alta, eppure si comportava come se fosse entrambe le cose. Bess tese una mano al reverendo Speed, che s'inclinò a baciarla, mentre Lark faceva la riverenza.

Nel corso di tutto il pasto, Bess catturò l'attenzione di Oliver, il quale ascoltò ogni sua parola, le tagliò il cibo in piccoli pezzi, lo assaggiò lui stesso in un gesto di antica cavalleria e la imboccò con bocconcini dalle sue dita.

Sì, Oliver amava le donne, si disse Lark, e un nodo le strinse lo stomaco. Del resto glielo aveva detto sin dall'inizio. E Bess era, evidentemente, una donna speciale.

La sua amante, forse?

Finalmente Lark riconobbe l'emozione che la tormentava da quando Bess era entrata nella stanza: per la prima volta nella sua vita provava i morsi della gelosia. Era una piccola, diabolica, incontrollabile tortura che le divorava il cuore.

«E voi da dove venite, signora?» le domandò Bess, rivolgendole un sorriso controllato. Era impossibile capire se fosse davvero interessata a lei oppure se si stesse solo dimostrando cortese.

«Dall'Hertfordshire» le rispose Lark. «Dal monastero di Blackr...»

«Oh, io adoro le colline e voi no, milord?» Bess si voltò verso Oliver. «Si caccia così bene.»

Lark cominciò ad apprezzare la saggezza con la quale Spencer l'aveva allevata. Era molto meno doloroso controllare i propri sentimenti, tenere gli altri a distanza. Poiché quale persona sana di mente avrebbe mai voluto provare il pulsare selvaggio del desiderio o il morso violento dell'invidia?

«... i soliti pettegolezzi di corte» stava dicendo Bess.

Lark si costrinse ad ascoltare, non aveva senso continuare a tormentarsi.

«La regina afferma di aspettare un bambino... di nuovo» dichiarò Bess, immergendo le dita nella ciotola lavadita. Pareva non sentisse il bisogno di un'altra voce nella conversazione. «Ma, ahimè, sarà un altro falso allarme.»

Trattenendo il respiro, Lark lasciò scorrere uno sguardo sbigottito da Bess a Richard Speed. Aveva udito quelle voci dagli zingari, ma non credeva avessero attirato l'attenzione della corte. D'altra parte, però, Bess era una gentildonna e doveva saperla lunga.

Il reverendo sedeva, pallido e immobile, al suo posto, senza dubbio turbato quanto Lark. Nessuno, *nessuno* diceva cose simili della regina senza pagare con la vita.

«Lo credete davvero?» Senza mostrare alcun turbamento, Oliver riempì una coppa di vino e la porse a Bess.

«Ma certo, ormai ha passato i quarant'anni, suo marito è all'estero e lei è malata.» Bess spostò la ciotola lavadita e stese la mano, studiandone il dorso. Poi annuì, come se fosse soddisfatta della sua perfezione. «Vi assicuro, reverendo Speed, che sono una vergine innocente, ma persino io so che, in certe circostanze, è alquanto improbabile concepire un bambino.»

Lark guardò Oliver. Davvero quelle irrispettose parole non lo turbavano? Ebbene, a quanto pareva no, visto che continuava a fissare la donna con quei suoi grandi occhi blu adoranti.

Nessuna meraviglia che Bess fosse tanto sicura di sé. L'affetto e la considerazione di un uomo erano armi alquanto potenti. Tanto potenti, si rendeva ora conto Lark, da distogliere lei dalla sua vita di silenziosa obbedienza e da risvegliare i sogni che custodiva nella parte più segreta del cuore.

All'improvviso Lark ricordò il giorno in cui Oliver aveva liberato gli uccelli al mercato. *Potrei insegnarvi a volare.*

Di colpo capì. Sì, era vero. Oliver de Lacey possedeva il dono di spingere la gente a osare, ad andare oltre i

propri limiti, a pretendere più di quanto avrebbe dovuto, ad aspettarsi più di quanto meritava. Lei lo aveva visto accadere con perfetti sconosciuti, con gli zingari, con Bess... e ora con lei.

Giocherellando con il cibo si chiese se non fosse giunto il suo turno. *Quando volerò?*

«Non la pensate così, Madama Lark?» La voce di Bess la fece sussultare.

«Oh, sì, certo» rispose Lark, senza avere la minima idea dell'affermazione con cui concordava.

Richard Speed ebbe un sobbalzo e avvampò. «Forse Madama Lark non ha capito bene il vostro commento.»

Bess allora le fece sfrontatamente l'occhiolino. «Ho detto che nessuna madre in attesa in Inghilterra può sentirsi al sicuro fino a che la Regina Maria desidera un figlio.» E, scoppiando in una fragorosa risata, batté la mani e ordinò che fosse portata la scacchiera. «Voi giocate?» chiese a Lark.

«Un poco» rispose lei, ancora scossa dalla sua ultima affermazione.

«Eccellente.» Con un gesto della mano Bess congedò Oliver e Richard e poco dopo aveva già catturato cinque delle pedine di Lark.

«Vi siete mai chiesta perché la regina è il pezzo più potente della scacchiera?» le domandò.

«Per proteggere il re» rispose Lark. «E, a dire il vero, si dice che molto tempo fa, la regina fosse davvero una sorta di ministro.» Mentre parlava, Lark mangiò uno dei cavalli di Bess.

«Oh, povera me. Non avevo previsto questa mossa» borbottò la rossa, scuotendo la testa come se fosse contrariata dalla propria disattenzione, mentre la luce delle torce faceva brillare le perline della sua elaborata cuffietta. «Sono troppo spavalda e impulsiva.»

«E a me invece mancano entrambe quelle virtù» confessò Lark. Bess le mangiò un'altra pedina, ma inavvertitamente liberò la strada alla torre di Lark.

«Non tutti considerano virtù l'impulsività e la spavalderia. E poi vi sbagliate, milady. Non siete stata voi a salvare le vite di non meno di undici condannati? E non siete stata voi a inventare il codice usato dai Samaritani? Quel codice mi ha messo in difficoltà per mesi. Si basa sul compleanno di qualcuno o...?»

«Milady» la interruppe Lark, terrorizzata. Le attività dei Samaritani dovevano restare avvolte nel più stretto segreto. «Vi sbagliate. Io non sono...»

Bess rise, gettando indietro la testa. «Modesta fino all'ultimo. Ma non importa, non vi costringerò certo a confessare che avete giocato un ruolo importante nell'impedire che venisse versato il sangue di tanti inglesi.»

Come se si potesse fare una cosa simile, pensò Lark, e con la torre mangiò l'alfiere di Bess.

«In ogni caso è ammirevole il modo in cui nascondete la vostra abilità sotto le vesti di una donna ordinaria, senza un solo pensiero in testa. Devo ricordarlo per il futuro.»

«Ricordare che cosa?» chiese Lark.

«Di ingannarli, di far loro credere che sono solo una donnetta senza pretese.»

«Vostra Grazia?» Un servitore si accostò, esitando, al tavolo da gioco.

Lark si accigliò. Bess era forse una duchessa? Eppure aveva dichiarato di non essere sposata.

«Sì, una donna senza pretese e ignorante» continuò Bess, ignorando il servitore. «Mentre in realtà so che sarò sempre più intelligente di tutti loro.» Sollevò il mento e rivolse al domestico un sorriso abbagliante. «Vi chiedo scusa, Cuthbert. Si trattava solo di sciocche chiacchiere tra dame. Siamo così disperatamente superficiali che non possiamo farne a meno» aggiunse, ammiccando a Lark.

Cuthbert le porse una borsa di cuoio. «Vostra Grazia, sono arrivate le lettere di vostra sorella la regina.»

«Grazie, Cuthbert. Posale sul tavolo. Il mio povero cervello femminile dovrà affrontarle più tardi. È così difficile ragionare quando si è solo una sciocca donnetta.»

Cuthbert s'inclinò e se ne andò, grattandosi perplesso la testa.

Bess scorre velocemente le lettere. Per un istante, giusto la frazione di un secondo, una furia gelida le indurì il volto e lampeggiò nei suoi occhi neri come la notte. Poi il momento passò e lei sorrise a Lark. «In effetti, è davvero utile. Oh, ma che demonio sono, ora il povero Cuthbert non saprà che cosa pensare.»

Nemmeno Lark sapeva che cosa pensare e si limitò a starsene seduta come se qualcuno l'avesse inchiodata alla panca. Nella testa le echeggiavano ancora le parole di Cuthbert. *Vostra sorella la regina. Vostra sorella la regina.*

Santo cielo! Bess era la Principessa Elisabetta, la più probabile erede al trono d'Inghilterra.



«Avreste potuto dirmelo» scattò Lark mentre, il giorno successivo, lasciavano la residenza.

«Dirvi che cosa?» Oliver si massaggiò le tempie e socchiuse gli occhi alla luce del primo mattino. A differenza di Lark era stato sveglio fino all'alba, a bere e a giocare a carte.

«Che questa è Hatfield House» replicò Lark, compiaciuta di vederlo sobbalzare quando alzò la voce. «E che Bess è la Principessa Elisabetta.»

Lasciandosi alle spalle il bel palazzo e i suoi giardini, presero una strada trafficata che attraversava un grande bosco di querce. Lo schioccare dei giunchi secchi lungo il ciglio della via si mescolava al loro passaggio con il rumore regolare degli zoccoli dei cavalli sul terreno.

Oliver si passò una mano sul mento, velato dall'accento di una barba dorata. «Se ben ricordo, non avevate molto da dirmi dopo che vi ho fatto notare la vostra paura di provare le passioni di una giovane donna sana.»

Lark si incupì. In effetti sì, lei non aveva parlato molto. «In ogni caso avreste potuto...»

«Ssh!» Oliver si sollevò sulle staffe e si girò a guardarsi alle spalle.

Lark tirò le redini e poi lo sentì anche lei... il rumore degli zoccoli di un cavallo.

Con un solo, fluido movimento Oliver scese di sella e aiutò Lark a smontare. Insieme condussero le loro cavalcature tra le felci ai lati della strada e si nascosero dietro una parete di giunchi e arbusti. Lui aveva una mano sull'elsa della spada.

La vista di quella mano, la stessa che con tanta dolcezza le aveva insegnato il significato della tentazione e che ora era pronta a commettere un atto di violenza, raggelò Lark. Osservando il viso di Oliver vide come contraeva la mascella, scorse la luce eccitata che ardeva nel suo sguardo, e capì.

«A voi *piace* tutto questo» sussurrò. «Ma perché?»

Lui sollevò un sopracciglio e un angolo delle labbra, nell'espressione più dolce che lei avesse mai visto. Poi, con dita gentili, le sollevò il mento. «Perché mi ricorda che sono vivo» sussurrò.

Cominciarono a distinguere il cavaliere. Senza barba, con i capelli biondi che gli sventolavano alle spalle, sedeva in sella in un modo strano, ma con grande autorità. All'improvviso ogni tensione abbandonò Lark. «È Richard Speed» annunciò, conducendo il cavallo di nuovo sulla strada.

Dopo essere risalito in sella alla sua giumenta, Oliver la raggiunse.

«Qualcosa non va» disse.

Speed annuì, un'espressione infelice sul viso. Con la sua tunica sudicia e i capelli arruffati, sembrava in tutto e per tutto un angelo appena scacciato dal paradiso.

«Ebbene?» lo incalzò Oliver. «Siamo stati scoperti e tutti gli uomini del vescovo Bonner mi stanno cercando.»

Oliver imprecò. «Ne siete certo?»

«La Principessa Elisabetta ha ricevuto un comunicato solo ieri notte.»

Lark rammentò allora la lettera consegnata da Cuthbert e la gelida furia che aveva visto, solo per un momento, sul volto della principessa. Poteva la Regina Maria in persona avere avvertito in tempo la sorella di non lasciarsi sorprendere a ospitare sotto il suo tetto un evaso?

L'idea continuò a girare nella mente di Lark, che aveva sempre considerato la Regina Maria come il maggiore e irremovibile ostacolo alla causa della Riforma, e certo non come una donna che voleva profondamente bene alla sorella.

«Le spie di Bonner ronzano sempre intorno a Bess» dichiarò Oliver. «Quei cani rognosi cercano ogni scusa per farla dichiarare colpevole di tradimento o eresia. Sanno che lei li schiaccerà se sale al trono.»

«Ecco perché ho lasciato Hatfield tanto in fretta. Lei si era offerta di darmi rifugio fino a che non avessi potuto progettare un altro piano di fuga, ma io non ho voluto rischiare di macchiare la sua reputazione.»

«Santo cielo, voi siete sempre un martire, vero?» sbottò Oliver, disgustato. «Sareste dovuto restare.»

«E se l'avessero trovato con la principessa?» domandò Lark.

Lui la guardò per un istante, poi una luce allegra gli brillò nello sguardo. «Per essere tanto profondamente

convinta dell'inferiorità delle donne, avete fatto un'osservazione interessante.»

La facilità con cui accettò la sua opinione sconcertò Lark. Spencer l'avrebbe mandata dritta a imparare pagine di proverbi.

«E allora, che cosa diceva la missiva ricevuta da Bess?» chiese Oliver.

Speed si passò una mano tremante fra i lunghi capelli. «Gli uomini di Bonner hanno chiuso i porti e controllano ogni nave in arrivo e in partenza.»

«Dunque dobbiamo dimenticarci di Gravesend.» Lark pensò in fretta, osservando i suoi compagni. Entrambi biondi e molto attraenti, sarebbero potuti passare per fratelli, eppure sul volto di Richard si leggevano forza e ardore, su quello di Oliver cinismo e disincanto. E, tuttavia, c'era qualcosa in Oliver, un dolore crudo e irrequieto, che la conquistava e glielo faceva preferire. Lui viveva una vita dissoluta e provava persino orgoglio per i suoi eccessi. Il suo carattere era costituito da parti uguali di esuberanza, sofferenza e intelligenza. Non v'era alcuna ragione per cui potesse piacerle, eppure l'affascinava. Molto più, fu costretta ad ammettere con sua grande vergogna, del pio reverendo Speed.

«Dobbiamo andare al monastero di Blackrose» dichiarò, e non appena pronunciate quelle parole ebbe l'assoluta certezza di aver preso la decisione più saggia.

Oliver si tirò distrattamente la piuma di fagiano che gli ornava il cappello e le lanciò un'occhiata torva da sotto la tesa. «Il reverendo Speed sarà un bellissimo dono per Wynter. Un agnello da sacrificare.»

«Wynter non lo saprà.»

«Lui non è stupido, Lark. È un infame dal cervello malato, forse, ma non uno stupido.»

«Nemmeno io» ribatté lei e trattenne il respiro, rendendosi conto di non averlo mai davvero creduto fino a quel momento. Raddrizzando le spalle, montò da sola sul cavallo. «Ho un piano.»

«Incredibile.» Nel cortile di una taverna a nordovest di Londra, Oliver girava in cerchio intorno al reverendo Richard Speed, scrutando il predicatore dall'alto in basso con due occhi nei quali danzava il riso. «Se non conoscessi la vostra vera identità, anch'io cadrei nell'inganno.»

«Mi sento così ridicolo.» Torvo in volto, Speed guardò i due compagni. «È proprio necessario?»

«Temo di sì» rispose Lark. «Ma vi ci abituerete. E, comunque, avete un aspetto splendido.»

«Decisamente» confermò Oliver. «Suntuoso, a dirla tutta» aggiunse, quindi fece appello a tutta la sua forza di volontà per non scoppiare a ridere. «Siete la più convincente delle donne, mio caro Speed. O devo chiamarvi Madama Speed?»

Poiché era un uomo pio il reverendo non imprecò, ma il suo era uno sguardo da cui grondava veleno.

«Naturalmente» continuò Oliver mentre Lark si chinava a selezionare gli indumenti che – per amore e per forza – si erano procurati, «ora non potremo più chiamarvi Speed. E quale sarà allora il vostro nome? Lady Senzabarba? Madama Pervertita?»

«Basta! Non sopporterò un solo momento in più di tutto questo.» Rosso in volto ed esasperato, Speed fece per strapparsi dalla testa la cuffietta.

«Aspettate!» Lark si raddrizzò di scatto, gli posò una mano sul braccio e lo guardò, un'espressione implorante sul volto. «Siete troppo rapido ad arrendervi. Pensate a ciò che è in gioco, Richard.»

Oliver fece schioccare le dita. «Rapido. Madama Rapidina! Sì, entrerete nella storia come la martire in sottana» non poté fare a meno di aggiungere.

Speed annuì, disgustato. «È vero. Io soffro nel nome del Signore» borbottò, dando con aria torva un calcio all'orlo della sua sopragonna. L'abito, rubacchiato dallo stesso Oliver da un postribolo di Shoreditch, stava bene al reverendo sulle spalle, ma era largo sul petto.

«Avete bisogno di qualcosa che vi riempia un po'.» Oliver afferrò un pugno di paglia dal mucchio sotto la grondaia delle scuderie. «State fermo» ordinò a Speed, poi gli sistemò la paglia all'interno della camiciola, gonfiando un poco il corpetto.

«Mi prude» si lamentò il reverendo.

«Non quanto un cilicio» replicò Oliver e, quando ebbe finito con la paglia, mise al collo di Speed un colletto arricciato per nascondergli il pomo d'Adamo.

Lark intanto continuava a rovistare nel sacco che Oliver aveva preso dal bordello e dopo un momento ne estrasse uno strano oggetto peloso appeso a una corda. «E questo che cos'è?» domandò perplessa.

Oliver quasi si soffocò per trattenere una risata. Quei due ingenui protestanti lo avrebbero fatto morire. «Quello» rispose in tono solenne, «è un parrucchino.»

Lark inclinò il capo da un lato. «Non capisco proprio come...»

«È l'ultimo tocco la nostro travestimento.» Oliver glielo prese di mano, si chinò davanti a Speed e gli sollevò le gonne. «È un parrucchino per un punto speciale e molto privato» concluse, al che Lark lanciò un grido

inorridito e si voltò, mentre il reverendo restava raggelato per un momento.

Quando ritrovò la forza di parlare, il sant'uomo dichiarò: «Non credo occorra arrivare fino a questo punto con il travestimento».

«Non si sa mai dove le spie potrebbero guardare, mio caro Speed» replicò Oliver. Oh, sì, sarebbe bruciato all'inferno per l'eternità per quei suoi scherzi, ma non poteva resistere. «Su, mettetelo.»

Proprio mentre il reverendo finiva di legarsi lo strano aggeggio, arrivò uno stalliere con i loro cavalli. Guardò Speed a bocca aperta per un momento, poi fuggì. Aveva appena svoltato l'angolo che si udirono le sue risate.

«Ho perduto tutta la mia dignità» borbottò Speed.

I tre montarono in sella e lasciarono il cortile della taverna mentre il sole liberava le colline dell'umido gelo dell'alba.

Speed cavalcava all'amazzone, con una gamba scomodamente sistemata oltre il pomo della sella e i piedi stretti nelle scarpine di fustagno. Continuò a lamentarsi senza sosta, mentre il suo petto di paglia sobbalzava vistosamente a ogni passo del cavallo.

A mezzogiorno il gruppetto attraversò il ponte di Tyler Cross.

Anche se rideva e scherzava sul travestimento di Speed, Oliver non dimenticò mai che il reverendo era un uomo che fuggiva per salvarsi la vita, e nemmeno scordò ciò che era accaduto l'ultima volta che avevano attraversato lo stesso ponte.

Quel giorno, tuttavia, non incontrarono viaggiatori e non si imbattono in nessuna carrozza opportunamente impantanata nel fango.

Quando avvistarono le prime colline tondeggianti, ormai Speed aveva smesso di lamentarsi e pareva rassegnato. Se fosse riuscito a tenersi il volto libero da baffi, barba e basette, se fosse riuscito a nascondere le grosse mani e i polsi e a controllare il timbro della voce, nessuno avrebbe mai sospettato che non fosse una donna.

«Le mie felicitazioni, Lark» commentò Oliver. «Questo travestimento è perfetto.»

«Vedremo se lo sarà davvero» replicò lei, cauta come sempre.

Stava accadendo di nuovo. Quando si avvicinava a Blackrose era come se innalzasse un muro intorno a sé e diventava un fiore colto da un gelo improvviso. Perdeva ogni colore, ogni vitalità e si ritraeva in se stessa.

Oliver ora credeva di comprendere il motivo di una simile trasformazione. Spencer era suo marito. Quell'uomo scheletrico e morente nella camera padronale era suo *marito*.

E, ironia delle ironie, Wynter era il suo figliastro. Di diversi anni maggiore di lei, era pur sempre il suo figliastro. Se ci pensava, era un fatto sbalorditivo.

All'improvviso, ebbe un inaspettato moto di compassione per lei e immaginò come dovesse essere stata la sua vita: moglie di un uomo che le era padre invece che marito, madre di uno sconosciuto che, era evidente, la detestava. Com'era bizzarro e triste tutto ciò.

Mentre varcavano il cancello del monastero, raggiunse Lark e le sfiorò una spalla. Lei si voltò a guardarlo. Sì, ora la trasformazione era completa. Lark era scomparsa, sostituita dalla sconosciuta con il volto di pietra.

«Sì?» gli domandò lei. «Che cosa c'è?»

«Volevo solo farvi sapere che resterò qui per tutto il tempo in cui avrete bisogno di me.»

Un sorriso amaro le curvò le labbra. «No, milord, voi resterete qui fino a quando vi piacerà.»

«E come fate a dirlo?»

«Ormai comincio a conoscervi, milord. Voi siete lesto a impegnarvi in una causa e altrettanto lesto ad abbandonarla. In verità, avete la stessa fedeltà di Simone e di Pietro.»

Una fiammata di furia cieca incendiò il petto di Oliver. Lark aveva ragione, accidenti a lei. Gli era sempre accaduto così. Quando il suo interesse svaniva o quando sentiva una sia pur minima minaccia, passava ad altre avventure. La differenza questa volta era che non desiderava che l'avventura finisse. No, non lo desiderava affatto.

«Vi sbagliate» dichiarò dunque, mentre si fermavano ad aspettare che due mozzi di stalla accorressero a prendere i loro cavalli. «Questa volta resterò fino a che tutto non sarà finito. Non ve l'ho giurato quella notte sulla collina?»

«I giuramenti fatti sotto l'effetto del vino si rispettano di rado.» Lark smontò di sella da sola e lanciò le redini a uno dei fanciulli, mentre Oliver, dopo essere sceso dalla sua giumenta, andò ostentatamente ad aiutare il reverendo.

Evitando per un soffio di cadere lungo disteso sul viale di pietra, Speed si sistemò il corpetto e si passò un dito intorno alla gorgiera.

«Grazie, milord» borbottò tra i denti.

Ridacchiando, Oliver rispose: «Alzate il tono di un'ottava e vi crederò».

Lark precedette i suoi due compagni nel grande salone, con Speed che, alle sue spalle, avanzava a grandi, maschili falcate fino a che Oliver non lo afferrò per un gomito.

«Camminate come un agricoltore, non come una dama. Rallentate. Fate piccoli, graziosi passetti e ondeggiate leggermente i fianchi. Così.» E, sotto lo sguardo allibito del reverendo, Oliver si esibì nella perfetta andatura di una donna.

«Perdonatemi se ve lo chiedo, milord, ma dove diavolo avete imparato a camminare così?»

Olive rise. «Anni e anni di diligente e attenta osservazione, mio caro Speed.»

Quando entrarono nel salone, videro che Lark veniva accolta da un servitore dall'aria preoccupata.

«Che cosa è successo, Crispus?» gli domandò lei.

L'uomo si afferrò i lembi del rozzo giustacuore. «È il padrone, signora. È peggiorato. Il dottore è stato con lui tutta la notte e ora è arrivata anche Goody Rowse.»

Senza nemmeno uno sguardo a Oliver e a Speed, Lark si sollevò le sottane e corse su per le scale, voltandosi solo per chiedere: «Dov'è Lord Wynter?».

«Se ne è andato» rispose Crispus. «Ha preso il traghetto per Londra. La regina lo ha convocato a corte, o almeno così ha detto il suo valletto.»

Lark si aggrappò alla ringhiera del primo pianerottolo e vi girò intorno, permettendo per un istante a Oliver di vederle il viso: era bianco di terrore e di un sentimento che lui dovette, suo malgrado, riconoscere.

Amore. Per Dio, lei amava davvero quel vecchio.

Lark cadde in ginocchio accanto al letto e il velluto grigio della sua veste si aprì intorno a lei come un lago.

«Spencer...» sussurrò.

«È stato sveglio solo per pochi minuti ogni tanto.» Goody Rowse si alzò dalla sedia a braccioli dove stava lavorando a maglia. «Ha bevuto soltanto qualche cucchiata di brodo.»

«Capisco.» Con un cenno del capo Lark congedò la donna. Un terribile senso di colpa le colmava il cuore. Spencer mangiava meglio quando era lei a imboccarlo, ma lei quel giorno non gli era stata vicina, era andata via, a vivere un'avventura con un uomo che l'affascinava, un uomo che la baciava quando voleva e che non era suo marito. «Spencer?»

Lui giaceva già come un cadavere, la testa posata al centro perfetto del cuscino, le mani incrociate sul petto.

Lark non riuscì a ricordare l'ultima volta che lo aveva toccato. Non era che loro due fossero ostili l'uno all'altro, anzi, il contrario. Solo che Spencer non era tipo da contatto fisico, lui aveva sempre creduto al potere della mente.

Ma che cosa si doveva fare, si chiese Lark, quando toccarsi era tutto ciò che restava?

Spencer era così diverso da Oliver.

Il paragone le attraversò la mente prima che lei potesse impedirlo. Oliver non solo preferiva il contatto fisico, lui pareva *bramarlo*, ne aveva bisogno come del cibo.

E, quando gli era vicino, anche lei ne aveva bisogno.

Vergognandosi di quei pensieri, Lark alzò un po' di più la voce. «Spencer!» Sì, doveva togliersi Oliver de Lacey dalla mente. «Sono Lark» disse, quindi posò le mani su quelle del vecchio. «Mi sentite?»

Lui era freddo, la sua pelle era sottile e arida, ma quasi miracolosamente divenne calda quando lei la toccò.

Quel calore portò con sé ricordi di un passato ormai lontano. Spencer era stato quasi sempre severo ed esigente, ma sotto quella rigida maschera Lark non aveva mai smesso di sentire il suo profondo affetto, e più di una volta glielo aveva letto nel viso.

All'improvviso lo rivide sdraiato sotto un melo in primavera. Lei doveva aver avuto quattro o cinque anni ed era riuscita ad arrampicarsi sull'albero. Lark rammentò come aveva riso di gioia quando, scuotendo i rami, aveva fatto cadere su di lui una pioggia di petali.

Il volto coperto da quella profumata, bianca nevicata, anche Spencer aveva riso. Era così attraente quando sorrideva.

Una lacrima le scivolò lungo il viso.

«No, non piangere.» Spencer si era svegliato, era disperatamente debole, ma una luce d'insoddisfazione ancora gli brillava nello sguardo.

Lark sorrise e deglutì per liberarsi del nodo che le chiudevà la gola. «Stavo solo ricordando quanto siete stato buono con me.»

«Buono. Umph. Tutto ciò che di buono è in te, Lark, è nato con te e, se fossi stato in grado di fartelo dimenticare con le mie prediche, sono certo che lo avrei fatto.»

«Non sapete ciò che dite.» Lo Spencer che conosceva non avrebbe mai messo in dubbio se stesso, lui sapeva

riconoscere alla perfezione il bene dal male, come se il Signore glielo avesse scritto su una tavola di pietra.

«No» rispose lui. «Morire è una cosa meravigliosa. Costringe un uomo a essere onesto con se stesso e con coloro che ama. Dov'è Oliver?»

«Perché volete vederlo?»

«Ho bisogno di lui, per favore. Non mi è rimasto molto tem...»

«Sono qui, milord.» Biondo come un arcangelo, Oliver entrò nella stanza.

Con un gran fruscio di sottane Speed lo seguì.

Lark balzò in piedi. «Stavate origliando?»

Il reverendo le toccò la guancia. «Mi dispiace che al vostro ritorno abbiate trovato questo. Io...»

Lei si sottrasse al suo tocco. «Spencer, questo è Richard Speed.»

«Ah, quello che è fuggito da Smithfield, sia lodato il Signore.» Spencer girò il capo verso la porta, guardando oltre Speed. «Spostatevi, madama, non vedo il reverendo.»

Speed allora s'inclinò goffamente. «Milord, sono *io* Richard Speed.»

«Strano abbigliamento» borbottò Spencer.

Speed avvampò. «È un travestimento che devo mantenere fino a che non sarà sicuro lasciare l'Inghilterra.»

Spencer chiuse gli occhi. «Che Dio ci salvi da questa Inghilterra che manda a morte gli uomini pii.» Riaprì gli occhi e aggiunse: «Signore, la vostra presenza mi è di grande conforto.»

Allora, di colpo e nonostante il suo ridicolo vestito, Speed divenne un uomo che si trovava nel suo elemento naturale. Lui solo sapeva cosa fare in presenza di un moribondo e un confortante bagliore di rispetto gli soffuse il bellissimo volto.

«Il Signore sia con voi» sussurrò, e a dispetto del suo tono sommesso quelle parole avevano un'eco di assoluta certezza.

«Ho fede che lo sarò.» Spencer restò in silenzio per un momento. «Ora io sono in bilico tra due mondi. Un piede qui, l'altro altrove. Ma voglio andare.»

Lark soffocò a stento un singhiozzo e sentì la mano di Oliver premerle piano sulla schiena, come a sostenerla.

«Eppure sono ancora qui.»

«Non abbiate timore, milord.» Speed posò la mano sulla fronte del morente.

«Non ne ho, ma ho ancora qualcosa da finire.»

«Allora forse è per questo che continuate a soffrire.»

«La nostra questione legale è conclusa?» Spencer si era rivolto a Oliver.

«Kit ha portato la causa in tribunale e non dovete più preoccuparvi. Wynter non entrerà mai in possesso di Blackrose.»

Spencer sospirò, aveva le labbra blu. Poi trasse un faticoso respiro e pronunciò il nome di Lark.

«Sono qui» sussurrò lei, inginocchiandosi di nuovo accanto al suo letto e prendendogli le mani ormai fredde.

«Sei un'eccezionale giovane donna, Lark.»

Era la prima volta che Spencer le rivolgeva un apprezzamento e lei ne restò troppo sorpresa per replicare.

«C'è stato un tempo in cui avrei potuto prendermi il merito del tuo nobile cuore, del tuo onore, della tua sapienza, ma ora so che non è così e mi rendo conto di averti fatto un terribile torto.»

«Vi prego, non dite così» protestò lei sottovoce. «Voi siete stato il mio salvatore, la mia guida per tutta la vita.»

Speed si mosse per mettersi ai piedi del letto. Oliver era dal lato opposto del capezzale, di fronte a Lark, e i loro sguardi s'incontrarono.

Non sarebbe dovuto accadere, ma, come ogni volta che lo guardava, Lark provò un profondo senso di unione con lui, un'intimità che non aveva mai sentito con nessun'altra persona.

Ma come poteva accadere che l'uomo che l'aveva cresciuta le sembrasse ora tanto distante, mentre un giovane che conosceva da poche settimane appena pareva avere il suo cuore fra le mani?

Spencer si schiarì la voce con un rantolo allarmante. «Ti ho cresciuta nel modo che mi sembrava il migliore, soffocando il tuo spirito e cercando di schiacciare le qualità che vedevo brillare luminose dentro di te... la tua mente vivace, il tuo fervente desiderio di apprendere, la tua innata tenerezza, la tua...» Per un attimo parve riluttante, poi proseguì. «La tua femminilità. Ebbene, mi sbagliavo. Tu eri troppo *viva* per me, Lark. Il tuo vigore mi spaventava e così cercavo di spegnere le faville che vedevo brillare in te.»

Il ricordo delle volte in cui Spencer l'aveva costretta a inginocchiarsi e pregare, a studiare, a filare e a cucire, a reprimere una risata con pensieri austeri, a non esprimere la sua opinione, ma a ripetere i proverbi che le insegnava, attraversò la mente di Lark per un istante.

«Avete fatto del vostro meglio» protestò lei. «Voi...»

«Ssh. Io ho tentato di soffocare ogni scintilla in te, ma il fuoco, nonostante i miei sforzi, non è mai morto. E sai da che cosa lo capisco?»

«No, Spencer» rispose lei, gli occhi velati dal pianto. «Voi siete sempre stato un mistero per me.»

«Lo capisco perché ora mi rendo conto che un uomo ha riacceso quel fuoco. Lo vedo bruciare nei tuoi occhi quando lo guardi.»

«No!» Il senso di colpa si abbatté, violento, su di lei.

Oliver emise un suono strozzato.

«Non negarlo, Lark» insistette Spencer. Il suo petto ebbe una convulsione, ma lui riuscì a placarla con la sola forza della volontà. «Rallegrati. Sono alla fine della mia vita vedo tutto con chiarezza. Prima ero posseduto dall'amarezza. Credevo che tutti i matrimoni non portassero altro che dolore, ma ora so che mi sbagliavo. L'unione tra due persone che si amano con tenerezza è un dono di Dio e io ho bisogno di sapere che qualcuno si prenderà cura di te e ti proteggerà.» Poi, con voce forte e decisa, Spencer dichiarò: «Quell'uomo è Oliver de Lacey».

Lark guardò Oliver di sottocchi. Il giovane aveva un'espressione sbigottita sul volto, sembrava aver appena mangiato dei funghi velenosi.

«Voglio che tu lo sposi non appena io me ne sarò andato» dichiarò Spencer, riuscendo con le ultime forze a stringerle la mano.

«Mail!» Lark si premette i palmi contro le orecchie. «Vi prego, Signore, io non voglio sentire queste parole.»

La mano ossuta di Spencer allora si sollevò e, come un artiglio, le scopri le orecchie. «Non indugiare a piangermi. Non aspettare nemmeno che io sia freddo. Giuramelo, Lark! Giurami che lo sposerai.»

«Vi supplico, io non posso...»

«Giuralo» ripeté il vecchio. «Poiché non avrò pace fino a che non lo farai.»

La mente di Lark era un doloroso turbinio di pensieri confusi. Di tutte le richieste che Spencer poteva farle dal letto di morte, quella era la più inaspettata e impensabile.

«No» sussurrò. «Non posso.»

«Lark, io ti imploro.» Anche se aveva gli occhi asciutti, sembrava che Spencer piangesse.

Lark non lo aveva mai visto così disperato e desiderava più di ogni altra cosa che il suo trapasso fosse sereno. Ma come poteva sposare Oliver de Lacey? Lui era sprezzante, capriccioso, imprevedibile. Lui la faceva sentire donna, la faceva tremare di desiderio. Le faceva ricordare perché non avrebbe mai, mai potuto arrendersi ai desideri della carne.

«Per favore» sussurrò Spencer, la voce ormai nulla più che un roco bisbiglio.

«Per l'amor del cielo, *giurate!*» esplose Oliver. «Vi sta implorando, Lark!» Il volto incupito dalla frustrazione, prese l'altra mano di Spencer. «Se ciò vi farà riposare in pace, milord, io giurò di fare di Lark la mia sposa. L'adorerò e la proteggerò, e che Dio mi fulmini se fallirò.»

A quelle sorprendenti parole, Spencer parve calmarsi. Il suo respiro si fece più regolare e un sottile sorriso gli curvò le labbra bluastre.

«Allora siamo a metà strada» mormorò, e nella sua voce pulsava la speranza. «Lark, di' che accetti di sposarlo. E non solo di nome, come hai fatto con me. Sei stata intrappolata in un matrimonio di convenienza per quasi vent'anni, ora è tempo che tu abbia un vero marito.»

Disperata, Lark guardò il reverendo Speed, che, un'espressione allibita sul volto, aveva congiunto le mani e pregava. Poi tornò a voltarsi verso Spencer. Il vecchio pareva allontanarsi ogni istante di più.

«Per favore, Lark...»

Il sussurro del moribondo era quasi impercettibile, ma Lark sentiva la forza immane della sua volontà. Come poteva negargli qualcosa in un momento simile?

«Molto bene» dichiarò dunque con la voce di una sconosciuta. «Se sposare Oliver è ciò che desiderate per me, ebbene, lo sposerò.»

«Lo giuri davanti a Dio?»

Lei esitò. Un giuramento davanti a Dio era irrevocabile. Sollevò il mento e il suo sguardo incontrò quello di Oliver de Lacey. Vide un uomo con tanti difetti, ma esuberante, un uomo che ascoltava le sue opinioni, che rispettava la sua volontà e la faceva sentire importante e protetta.

In quel momento il suo cuore disse *sì*.

«Molto bene» dichiarò così, in fretta. «Giuro su Dio che farò ciò che chiedete.»

Il silenzio scese nella stanza per un momento, poi Spencer prese le mani dei due giovani e le unì con la propria.

Una luce pallida, remota, gli accendeva lo sguardo. «Allora è fatta.» Le sue labbra blu sorrisero e né Lark né Oliver osarono spostare le mani.

Richard Speed pregava piano.

Lark non ebbe idea di quanto rimasero così, ma dopo qualche tempo il respiro di Spencer parve cambiare e si fece superficiale, irregolare. Poi nella stanza risuonò il più lieve dei sospiri.

Spencer era morto.

Lei si chinò e gli baciò le labbra. Quando era vivo lui non le aveva mai permesso di baciarlo e quella profonda ingiustizia, la sensazione di tante possibilità perdute, le lacerò il cuore.

Loro due erano stati uniti da un amore inusuale, eppure profondo, un amore che Lark avrebbe custodito nell'anima come una preziosa reliquia fino alla fine dei suoi giorni.

Con il giuramento che aveva pronunciato poco prima, si era legata a Oliver de Lacey, ma ora non riusciva a pensare a lui.

«Come farò a vivere senza di voi?» sussurrò. «In nome di Dio, Spencer, come farò?»

«Come posso legarmi a una donna a cui non importa nulla di me?» sussurrò Oliver, mentre, dalle fessure sulle pareti, il freddo respiro del vento penetrava nella chiesetta.

Erano passati tre giorni dalla morte di Spencer e lui e il fido Kit si trovavano sulla soglia della cappella del monastero di Blackrose. Sull'altare li aspettavano Lark e Richard Speed, entrambi con indosso neri abiti da lutto, rischiarati solo dai bianchi soggoli pieghettati che coprivano i loro busti dal collo alla vita. Un velo scuro copriva i capelli di Lark, contrastando nettamente con le sue gote pallide.

«È un po' tardi per piangere» replicò Kit, tornato il giorno precedente da Londra dopo avere concluso con successo il procedimento legale.

«Era già troppo tardi nel momento in cui ho fatto quel giuramento idiota.» Oliver si toccò nervosamente la spada. In che pasticcio lo aveva messo Lark! Quel suo straziante addio a Spencer gli aveva fatto capire che lei non avrebbe mai potuto amare nessun altro.

«Kit, io sono la più nera delle pecore nere. Sono una canaglia e un libertino. Sono un furfante. Di certo la persona meno adatta per un m... m...» Non riusciva nemmeno a pronunciare la parola!

«Non hai forse sempre detto che volevi provare tutto nella vita? Ebbene, il matrimonio è un'esperienza che non hai ancora fatto.»

«Ma io volevo provare solo le cose più divertenti! Volevo cimentarmi con le grandi sfide.»

Kit lanciò un'occhiata significativa all'indirizzo di Lark. Il volto privo di espressione e lo sguardo vuoto, lei stringeva fra le mani l'illegale *Rituale della Chiesa Anglicana* appartenuto a Spencer, premendoselo contro il corpetto rigido come uno scudo.

«E io ti chiedo» ribatté Kit, «quale sfida è più grande di *quella?*»

«Mi sei di un tale conforto, Kit.» La rabbia divampò in Oliver come un incendio. Si sentiva usato, costretto, spinto fino a quel punto da forze che sfuggivano al suo controllo. Sì, controllo. Persino da dentro la bara, Spencer riusciva a comandarlo.

Richard Speed lo chiamò con un cenno impaziente della mano e in preda a un terrore non minore di quello che aveva provato il giorno in cui era salito sul patibolo, Oliver de Lacey andò a sposarsi.



Mentre prometteva la sua vita futura a Oliver de Lacey, Lark lo guardava di sottocchi attraverso il velo nero da lutto che le copriva il viso. Lui aveva appoggiato il peso del corpo su un fianco, in un atteggiamento negligente, i capelli arruffati come se fossero stati scompigliati dalla mano di un'amante e un'espressione annoiata sul bel volto.

Mentre Richard Speed leggeva l'accordo di fidanzamento e quello matrimoniale, frettolosamente redatti da Kit, Oliver sorprese Lark a fissarlo e le rivolse un sorrisetto insolente.

Sollevando il mento, lei distolse in fretta lo sguardo, scacciando dalla mente l'improvviso pensiero di Wynter. Il suo figliastro sarebbe diventato livido di rabbia quando avesse scoperto ciò che aveva fatto.

Assalita da un profondo senso di disagio, Lark si costrinse a concentrarsi sul reverendo Speed. La sua salute stava rapidamente migliorando e presto gli odiati vestiti da donna che era costretto a indossare gli sarebbero stati stretti. In effetti, sembrava già a disagio, mentre continuava a spostare i piedi sotto l'orlo della sottana, le braccia che rischiavano di esplodere dentro le strette maniche. Aveva supplicato di poter indossare almeno in quella occasione la veste da ecclesiastico, ma Oliver aveva dichiarato che era troppo pericoloso.

Conoscendo il suo senso dell'umorismo, Lark sospettò che trovasse incredibilmente divertente essere sposato da un ministro in sottana. Da parte sua, Kit Youngblood, che gli stava accanto in qualità di testimone, stringeva forte le labbra, come per trattenere una risata.

Caro, premuroso Kit. Grazie a lui quel matrimonio era diventato un contratto legale, cui essere legati per la vita. Davanti a diverse coppe di vino, la notte precedente, Kit aveva registrato il fidanzamento, aveva sistemato le questioni finanziarie, redatto l'accordo matrimoniale e negoziato la dote.

Ora Richard Speed metteva l'ultimo chiodo al suo destino. Prima, però, il reverendo diede a entrambi l'ultima possibilità di dichiarare qualunque impedimento ostacolasse la loro unione.

Lark trasse un profondo respiro. Avrebbe tanto voluto voltarsi e correre via. Poi udì di nuovo le ultime parole di Spencer. *Voglio che tu lo sposi non appena me ne sarò andato. Non indugiare a piangermi. Non aspettare nemmeno che io sia freddo. Giuramelo, Lark! Giurami che lo sposerai.*

Aveva dato la sua parola a un uomo che stava per morire.

Oliver fece un cenno d'assenso a Richard e disse: «Procedete».

E così, nella scura, ventosa cappella di Blackrose, Lark e Oliver divennero marito e moglie. Lark udì se stessa promettere di essere casta, sottomessa e fertile, e fu lieta che il velo nascondesse il suo rossore.

Poi fu il turno di Oliver. Lei si aspettava che enumerasse i voti in tono casuale, come se stesse contando i denari delle tasse. Invece lui le tolse il velo e le prese il polso.

«Milord!» D'un tratto Lark si sentiva nuda e spaventata. Gli occhi di Oliver erano blu come il cielo in un caldo giorno d'estate. «Che cosa...?»

«Voglio vedere il vostro viso quando giuro. Voglio essere sicuro che mi sentiate, Lark.» E, senza guardare, protese la mano libera sulla quale Kit posò un anello d'oro. «Giuro di provvedere a voi» dichiarò Oliver, «e di proteggervi dal pericolo e dalla povertà. Giuro di esservi fedele e di vigilare sul vostro benessere.» Poi abbassò lo sguardo sull'anello e Lark si domandò se davvero stesse tremando mentre glielo infilava al dito. «Con questo anello io vi sposo, con quest'oro io vi onoro e con il mio corpo vi adoro.»

Lark non seppe spiegarsi il perché, ma quelle ultime parole le diedero l'impressione di librarsi a qualche passo da terra.

«Fino a che morte non ci separi» concluse Oliver. Mentre pronunciava l'ultimo giuramento, ogni allegria lasciò i suoi occhi, che di colpo si fecero più cupi mentre le sue labbra si tendevano in una linea sottile, come se un improvviso dolore lo avesse colpito. Poi quel momento passò e Oliver riprese a sorridere, tanto che Lark si domandò se non avesse immaginato il suo tormento.

Quasi non udì le terrificanti parole che Speed pronunciò un momento dopo.

«Ciò che Dio ha unito, nessun uomo divida.»

«Lark?» Oliver le toccò il mento. «È finita.»

«Finita?» domandò lei stupidamente.

«Sì, dolcezza. La parte più noiosa, almeno.»

«Sua Signoria vorrebbe baciare la sposa?» domandò il reverendo.

Il sogghigno di Oliver prese una piega quasi amara. «Ora comincia la parte più divertente.»

Oliver entrò da solo nella camera della sposa e la trovò vuota. La cena nuziale fu una faccenda molto semplice, a base di pane, vino e mele sistemati su un tavolo ovale. Dopo essersi versato un calice di vino, Oliver, torvo in volto, andò alla finestra e cominciò ad aspettare sua moglie.

I servitori e i dipendenti della casa avevano preso la notizia del matrimonio con sorprendente imperturbabilità, come se Spencer, anche da morto, conservasse potere su di loro.

Un uccellino si posò sul davanzale fuori dalla finestra aperta e Oliver notò che qualcuno vi aveva lasciato delle briciole. Lark. La immaginò allora sola in quella stanza, anno dopo anno, a disporre briciole per attirare gli uccellini, forse per avere almeno la loro compagnia nelle lunghe ore passate a filare e a cucire.

Fuori, il cielo era del blu profondo del crepuscolo, già punteggiato delle prime stelle della sera. L'uccellino trillò e Oliver, dopo aver vuotato il calice in un sol sorso, emise un sonoro rutto. L'uccello volò via.

«Stanotte devo occuparmi di un'altra piccola allodola» borbottò. «Peccato che non si spaventi altrettanto facilmente.» Un brivido di apprensione lo percorse. Non aveva certo paura di fare l'amore con lei, ma se poi avessero concepito un bambino? Aveva sognato spesso di avere un bimbo, ma, appunto, era sempre solo stato un sogno, un sogno che non aveva nulla di concreto. Lui sapeva bene che sarebbe stato meglio se non avesse mai avuto un figlio. La sua malattia era imprevedibile e con ogni probabilità poteva essere trasmessa da padre a figlio, proprio come il colore dei capelli o degli occhi. Suo fratello, d'altronde, ne era stato colpito e non aveva vissuto nemmeno sei anni.

E comunque, anche se fosse riuscito a generare un bambino perfetto, che razza di padre sarebbe stato, destinato com'era a morire presto?

Pochi minuti dopo Lark entrò nella stanza. Dapprima non lo vide e si appoggiò con la schiena alla porta chiusa, serrando gli occhi e passandosi una mano sulla fronte.

«Non abbiate tanta fretta di sospirare di sollievo.» Oliver si girò e si allontanò dal davanzale, avanzando verso di lei. «Felicitazioni, signora!» esclamò, allargando le braccia. «Voi e Spencer siete riusciti a ottenere un erede per Wimberleigh.»

Un fuoco divampò nei grigi occhi di Lark. «Che cosa vorreste dire?»

Lui si fermò davanti al tavolo, vi posò la coppa e appoggiò i palmi sul liscio piano di legno. «Voglio dire che voi e Spencer – riposi in pace – vi siete dati molto da fare per ridurmi all'obbedienza. Prima mi avete salvato dalla forca, poi mi avete usato per eliminare Wynter dall'eredità e infine avete chiuso la trappola quando Spencer ha lasciato questo mondo. Un'esecuzione ottima, se mi consentite il termine.»

«Questa è la più oltraggiosa, fantasiosa, ignobile sciocchezza che io abbia mai sentito.»

«Lo negate?» Oliver sollevò un sopracciglio, un'espressione insolente sul viso.

«Certo che lo nego. Voi mi avete praticamente costretto a fare quel giuramento sul letto di morte di Spencer.»

«Vorrei solo aver capito prima il vostro trucco. Siete davvero una brava attrice, Lark. Mi avete indotto ad avere compassione di voi.»

Anche Lark allora posò le mani sul tavolo e si sporse verso di lui. Ormai erano naso contro naso. «Non c'è stata alcuna recita. Non sapevo che Spencer avesse in mente di farci sposare. Quella era l'ultima cosa che volevo e, se desiderate sapere ciò che penso, credo che siate stato *voi* a intrappolare *me!*»

«Hal!» esclamò Oliver, incredulo. «Questa, dolcezza, è davvero la più ridicola delle affermazioni. E perché mai, in nome di Dio, io dovrei voler intrappolare *voi?*»

Quelle orribili parole uscirono dalla bocca di Oliver prima che lui potesse fermarle e Lark sussultò, come se fosse stata schiaffeggiata.

Rendendosi conto di ciò che aveva appena detto, lui s'immobilizzò. Per un attimo fu tentato di dirle la verità, ma non ne ebbe il coraggio. Poiché la verità era che la desiderava da settimane e, ora che finalmente poteva farla sua, si accorgeva che averla non era abbastanza. Ora lui era responsabile della sua sicurezza, della sua felicità.

E che cosa diavolo sapeva Oliver de Lacey di come si rendeva felice una donna fuori dalla camera da letto?

«Perché?» gli fece eco lei. «Ma perché sono una ricca vedova.»

Il modo in cui la voce di Lark esitò sulla parola *vedova* lo fece riflettere. D'un tratto i fumi del vino che aveva bevuto svanirono dalla sua mente e Oliver ricordò. Ricordò come Lark si era chinata su Spencer al momento della sua morte e gli aveva dato un bacio di addolorata tenerezza. Lei aveva amato quel vecchio che, morendo, le aveva spezzato il cuore. *Come farò a vivere senza di voi?* Quel suo disperato sussurro ancora gli echeggiava nelle orecchie.

Imprecando tra i denti, Oliver si staccò dal tavolo. «Non discutiamo più, ormai è fatta. Io ho giurato che vi

avrei sposato ed è accaduto.» Girò intorno al tavolo e si avvicinò a Lark. «Quasi» aggiunse, portandosi una sua mano alle labbra.

Toccarla ebbe su di lui il solito effetto. Oliver notò la morbidezza della sua pelle, inalò il suo pulito profumo di donna, sentì il calore che da lei emanava.

Quando sollevò le labbra dalla sua mano e la guardò, vide la sofferenza nei suoi occhi e quella sua espressione gli fece dimenticare ogni paura di concepire un figlio, pur inducendolo a ricordare il resto del giuramento.

«Ho promesso a Spencer che vi avrei protetto e adorato.»

Lark ritrasse la mano. «Fino a questo momento ho vissuto benissimo senza di voi e, per quel che riguarda il fatto di essere adorata, poi, non ne ho certo bisogno.»

Lui si avvicinò di un passo. «Invece sì, Lark, voi ne avete bisogno.»

Lark indietreggiò. «Non da un uomo che vede la vita come una serie interminabile di divertimenti e sfide. Un uomo che gioca con i sentimenti di una donna. Un uomo che mantiene le promesse che lo divertono e dimentica quelle che lo tediano.»

Era vero. Ed era questo che lo infastidiva più delle parole di Lark. Inflexibile come una lancia da battaglia, la giovane enumerava le sue colpe e gliele sbatteva sul viso.

Avanzò ancora verso di lei, fino a spingerle la rigida schiena contro un muro rivestito di legno. Allora appoggiò i palmi contro la parete e abbassò il capo, guardandola negli occhi.

«Quello che avete detto può essere vero, Lark» replicò, poi, con un sorriso, calò la sua carta vincente. «Ma sono tutto ciò che siete riuscita a conquistare.» E senza nemmeno volerlo davvero, le sfiorò le labbra con un bacio leggero, facendola sussultare di sorpresa. «Prima, durante la cena, non avete danzato con me.»

«Non sarebbe stato appropriato danzare subito dopo la morte di mio... di Spencer.»

«Ma ora non vi vede nessuno. Ci sono solo io. E allora danzate con me, Lark. Danzate con vostro marito.»

«No» sussurrò lei, impallidendo. «Non possiamo. Non ci sono i musici...»

«Posso intonare io una melodia.»

«Non è questo il punto, Oliver! Io *non* danzerò con voi.»

«Molto bene» replicò lui, già eccitato da quella vicinanza e, sorprendentemente, dal sentire Lark pronunciare il suo nome. «Visto che è la nostra prima notte di nozze, non parleremo. Ogni volta che parliamo finiamo con il litigare.»

Lei lo fissò a lungo, senza mai cambiare espressione, senza mai staccare gli occhi dai suoi, fino a che Oliver cominciò a sentirsi a disagio e si domandò cosa stesse pensando. Chissà, forse lo stava giudicando e concludeva che Richard Speed era più attraente, Kit più affidabile, oppure – che Dio non volesse – più dotato.

«Non so che cosa volete che io faccia» dichiarò Lark alla fine e Oliver quasi svenne per il sollievo. Dunque era a *quello* che aveva pensato. Cara Lark. Sapeva sempre come comportarsi e ora si vergognava di questa sua... carenza, se così la si poteva chiamare.

«Ah, Lark» mormorò, accarezzandole il viso. «Vi prego, non preoccupatevi del protocollo, stanotte. E poi, non ricordate ciò che ci siamo detti al fiume, quella notte? Non ci pensate mai?»

«Non mi avete spiegato che cosa dire.»

«Vi prego, almeno questa volta, di non preoccuparvi della cosa giusta da dire e fare.»

«Ma io devo spiegarvi...»

«Ssh.» Oliver le posò le mani sulle spalle e incominciò a massaggiargliele con dolcezza. Sentiva la tensione nei suoi muscoli contratti. «Rammentate gli uccellini al mercato di Newgate?»

Lei annuì. «Come potrei dimenticare?»

«Credete che, quando li ho liberati, abbiano pensato a come avrebbero volato e a dove sarebbero andati?»

«Certo che no, ma loro sono *uccelli*, milord. Loro seguono solo l'istinto.»

«E così dovete fare anche voi, mia cara Lark» rispose lui e si chinò a sussurrarle nell'orecchio: «Smettete di preoccuparvi di ciò che è giusto o sbagliato. Voi siete una creatura di Dio proprio come ogni uccello o animale. Dovete smettere di pensare e cominciare a *sentire*».

«Io non credo» mormorò lei con un piccolo brivido, «di poterlo fare.»

«Lo avete appena fatto, dolcezza.»

«Sì?»

«Sì.»

Quella era di gran lunga la più insolita seduzione in cui Oliver si fosse mai impegnato. E non solo perché Lark era tanto ingenua, tanto avvolta in strati su strati di convinzioni puritane e retorica. Oltre a ciò c'era il fatto che lui provava un sentimento per lei, ed era questo il vero motivo della sua rabbia, della sua paura. Una situazione simile non gli era mai accaduta prima, così ora non sapeva come affrontarla.

Aveva voluto una sfida, quante volte lo aveva ripetuto? Ebbene, Kit aveva ragione. Lei era la sfida della sua vita e il matrimonio un'avventura che non aveva ancora provato.

«Venite accanto al fuoco» le disse e prendendole entrambe le mani camminò all'indietro, guardandola negli occhi senza nemmeno osare battere le ciglia per paura di perdersi quell'espressione rapita, incantata che le vedeva nello sguardo.

Ora erano entrambi davanti al fuoco, l'uno di fronte all'altro, avvolti dal bagliore rossastro dei tizzoni. Oliver le premette le labbra sulla fronte, leggermente, quasi con reverenza. Non voleva spaventarla.

Forse gli ci sarebbe voluta una notte intera, o una settimana, o un anno, o tutta la vita, ma le avrebbe insegnato ad amare la passione.

Non sapeva dire perché fosse tanto importante per lui. Di certo era in gioco la felicità di Lark, una cosa cui Oliver teneva con un'intensità che lo sorprese. Fino a quel momento non si era mai creduto capace di volere tanto bene a un'altra persona.

Lei sollevò un braccio e si toccò la cuffietta che aveva indossato subito dopo la cerimonia nuziale. Allora lui le prese la mano e se la tenne sul cuore.

«No» disse. «Non fate niente, non pensate a niente. Oggi tutta la fatica sarà mia.»

Lark obbedì. Lasciò cadere la mano e Oliver tolse i due pettinini che trattenevano la cuffietta, facendola scivolare silenziosamente sulla paglia che copriva il pavimento.

Liberi, i capelli di Lark parevano muoversi come se avessero una volontà propria, morbide onde color dell'inchiostro che si rincorrevano sobbalzando lucenti fino ai suoi fianchi.

Lui se ne riempì le mani e vi affondò il viso, inalando a fondo il loro profumo. «Se ora andassi a dormire e non mi svegliassi più» dichiarò, «morirei felice.» E in quel momento era vero. Oliver pensava tanto spesso alla morte che ormai non la temeva più. «Come sono serici i vostri capelli» mormorò, spargendole le chiome sulle spalle, come se fossero uno scuro scialle. Con i riccioli color onice che le incorniciavano il volto, Lark era bellissima. Non v'era altra parola per descriverla. *Bellissima*.

Oliver glielo ripeté diverse volte, e intanto le baciava il volto, il collo, i capelli, mentre le sue dita trovavano i nastri che le legavano le maniche e la parte superiore dell'abito. Quando le tirò, il rigido corpetto cadde a terra, seguito dalle maniche un istante dopo.

Poi s'inginocchiò per toglierle le scarpe, quindi le calze. Con indosso la spessa veste di lino greggio e quell'incredibile manto di capelli, Lark aveva un'aria pallida e vulnerabile, eppure essere spogliata pareva incantarla, irretirla quasi, così lui le baciò la bocca, poi le slacciò la sopravveste.

Anche il pesante, scuro indumento scivolò a terra, rivelando una sottogonna più sottile, che tuttavia incontrò lo stesso destino. E poi Oliver vide il guardinfante.

Aveva visto molte altre volte quell'aggeggio infernale, ma ora lo oltraggiò come mai gli era accaduto. I fragili cerchi di giunco imprigionavano senza pietà il corpo snello di Lark. «Quando vi dissi che eravate un'allodola chiusa in gabbia» dichiarò, slacciandole il complicato apparato, «non mi sbagliavo poi di molto.» Anche i sostegni delle sottane finirono sul pavimento, in un sinistro intreccio di cerchi concentrici.

Poi, come se desse inizio a una danza, Oliver prese la sua sposa per mano e la condusse lontano da quegli oppressivi indumenti. Con minore fatica e molto più piacere, le sfilò la camiciola dalle maniche lunghe e l'alto colletto.

Quando ebbe finito, Lark gli stava davanti con indosso solo una sottoveste sottile che le lasciava le braccia nude e faceva intravedere le sue caviglie esili che spuntavano da sotto l'orlo.

Era diventata ancora più pallida e Oliver fece un passo indietro per guardarla meglio. «Come sembrate diversa...»

«Sono esattamente quella che ero cinque minuti fa» replicò lei. «Quelli erano solo vestiti.»

«Solo, dite? Ve lo rammenterò la prossima volta che vi legherete come un'oca pronta per la padella» ribatté lui, quindi l'attirò a sé, facendole riposare il capo contro il proprio petto. «Non vi sentite a vostro agio così, vero, Lark?»

Lei scosse il capo. «Vorrei che mi lasciaste spiegare...»

«Non occorre. Gli uccelli in quella gabbia erano al sicuro, ma infelici. Una volta liberati il loro futuro sarà più incerto...»

«La sicurezza non è tutto» dichiarò Lark, e Oliver si sentì gonfiare il cuore di gioia. Era la prima parola d'incoraggiamento che lei gli rivolgeva. La condusse al letto, un talamo semplice, senza cortine o colonne intagliate, ma ricco di morbidi cuscini e coprietto ricamati. Esercitando una leggera pressione sulle spalle di Lark, la fece sedere, quindi cominciò a spogliarsi. Si era deliberatamente allontanato dalla luce del fuoco per non spaventarla, sapeva di essere un uomo dalle notevoli dimensioni, e inoltre la desiderava. La desiderava moltissimo.

Con agili movimenti si tolse il farsetto e gli stivali, poi si fermò a riempirsi il calice di vino.

«Ecco» disse, porgendolo a Lark. «Bevete. Vi terrà calda mentre io sono occupato a fare altro.»

Lei bevve un lungo sorso, ma i suoi grandi occhi grigi non smisero di guardarlo da sopra il bordo del calice.

Oliver si tolse senza fretta brache e calzamaglia, restando con solo una lunga camicia addosso. Un pensiero, velato di un'amara ironia, gli attraversò la mente. Lark era stata sposata quasi vent'anni ed era ancora vergine.

Forse era per questo, rifletté, che era per lui un tale enigma. Sotto certi aspetti era molto saggia, più saggia dell'età che aveva, ma sotto altri sembrava ancora una fanciulletta.

Quel pensiero gli provocò un moto di tenerezza che rallentò ancora di più i suoi gesti. Alla fine, però, si slacciò la camicia e la lasciò cadere sul pavimento.

In quel momento sentì Lark sussultare. Allora si sedette sul letto e si distese accanto a lei, togliendole il calice di mano e posandolo su un tavolino. «Avete paura, Lark?»

«No, certo che no» mentì lei, poi distolse lo sguardo. «Sì.»

Un sorriso triste curvò le labbra di Oliver. «Io non vi farei mai del male, lo sapete.»

Lark rabbrivì. «Vorrei solo che aveste già finito tutto. Per favore, fate presto.»

«No, dolcezza, non farò presto. Mi prenderò tutto il tempo che ci vorrà e, quando avremo finito, voi ne sarete lieta.»

«Ne dubito.»

Oliver le fece scivolare il braccio sotto la schiena e la strinse a sé. Era tesa, eppure fragile. Chinandosi su di lei le baciò le labbra con leggerezza, con pazienza. Lark era sua moglie e lui l'avrebbe trattata con tutta la delicatezza e la passione che le aveva promesso.

Dopo qualche tempo, sentì le sue labbra farsi più morbide, le sue braccia cingergli il collo, e provò un istante di trionfante felicità. Le fece scivolare le mani lungo tutto il corpo, scoprendo la sua delicata figura, ma imparando che Lark possedeva un'insospettata forza. Le labbra di Oliver le lasciarono la bocca e scesero a seguirle il profilo del mento, saggiarono la morbidezza della sua pelle nel piccolo incavo della clavicola. Intanto con le dita lui trovava i lacci della camicia, estrema difesa del suo pudore, e cominciava ad abbassarla, denudandole a poco a poco la pelle e domandandosi come avesse potuto pensare che fosse una donna insignificante.

Nella penombra dorata del fuoco, Lark sembrava fatta di alabastro, anche se la sua pelle era calda, viva, appena arrossata d'anticipazione. I suoi seni gli colmavano le mani e Oliver li baciò a lungo, fino a che le flebili, sbigottite proteste di lei non tacquero. Allora le sue labbra scesero un po' di più, ad aprirle la camicia sul ventre piatto e teso, sulle cosce e infine sulla sua meravigliosa femminilità.

Lark emetteva dolci proteste che già si mescolavano con i gemiti della passione e Oliver continuò ad accarezzarla, a baciarla, fino a che la camicia non scomparve del tutto. Solo allora lui tornò alle sue labbra e con la lingua le esplorò l'interno della bocca, assaporandone il gusto, mentre le sue mani non smettevano la loro esplorazione.

«Non è stato tanto terribile, vero?» le chiese.

«Avete finito?»

Lui rise piano. «Ho appena cominciato, amore mio.»

Lark studiò il volto sorridente di Oliver. Non voleva avere bisogno di lui come le accadeva in quel momento. Non voleva guardare nei suoi occhi e dimenticarsi di respirare. Non voleva bramare i suoi baci e le sue carezze come se fosse affamata, ma – che Dio l'aiutasse – non poteva farne a meno.

E Oliver de Lacey, pur con tutta la sua spavalda vanità e con il suo egoismo, sembrava determinato a donarle piacere. Di nuovo la baciò, profondamente, appassionatamente.

Quando la sua lingua le guizzò dentro e fuori dalle labbra con un ritmo sempre più insistente, Lark sentì uno strano languore avvolgerla. Tutto era diverso, il passato ormai era alle spalle e Oliver era suo marito. La ragione per cui l'aveva sposato non contava più. L'importante era che baciarlo ed essere stretta a lui era bello e le sembrava giusto. Così la sua coscienza incominciò ad arrendersi, avviandosi verso una resa lenta, ma totale.

Perché mai gli aveva chiesto di fare in fretta? Che idea sciocca le sembrava adesso! Tutto questo, pensò ancora una volta, era diverso. *Diverso.*

Avrebbe voluto che quella sensazione durasse per sempre. I baci brucianti di Oliver, le sue mani instancabili, ora avevano su di lei un effetto straordinario, le suscitavano un delizioso senso di ebbrezza, rendevano ogni minuscola parte della sua pelle incredibilmente sensibile.

Lark sapeva che non era amore quello che sentiva. Non lo era poiché l'amore era un quieto calore, non il desiderio ardente che in quel momento le ribolliva nel sangue. Con un grido di abbandono gli circondò il collo con le braccia e premette le labbra contro quelle di lui. Desiderava una vicinanza, una completezza cui non sapeva dare un nome. Oh, sì, era folle pensarlo, ma sentiva che, se avesse trovato la felicità con Oliver, avrebbe potuto

dimenticare il suo tormentato passato.

Lui la baciò e Lark sentì che soffocava una risata. Non era scherno, ma pura, esuberante felicità, così tipica di Oliver. Lei ne fu turbata, non sapeva che fosse possibile, o persino permesso, ridere a letto.

Oliver. Com'era deliziosamente strano chiamarlo con il suo nome di battesimo!

Lark inarcò la schiena, così che i suoi seni nudi gli sfiorassero il petto, e quel lieve contatto rese ancora più intenso il suo desiderio. Voleva che lui la baciasse là, al centro del suo corpo, nel cuore della sua femminilità, ma non sapeva come dirglielo.

Eppure lui lo capì. Con un gemito, abbassò la bocca, mentre con una mano le apriva le gambe.

No. Le labbra di Lark pronunciarono quella parola di protesta, ma il suono che ne uscì fu un *sì*, proprio mentre le dita di Oliver scivolavano dentro di lei, trovando un piccolo punto segreto che trasformò il desiderio in un'esplosione che sfuggì a ogni suo controllo. Lark perse la cognizione di sé e si sentì perduta. Sì, era perduta, e Oliver era la sua sola ancora mentre saliva in alto, ancora più in alto.

«Per favore, per favore, per favore» si sentì sussurrare.

«Tra poco, amore mio» mormorò lui, stuzzicandole con le labbra la punta dei seni e poi tornando a baciarle la bocca, mentre la sua mano cominciava a muoversi in modo diverso dentro di lei, seguendo il ritmo della lingua. Quei due movimenti insieme portarono Lark sul ciglio di un precipizio, dove si sentì vacillare, impotente e smarrita. Piccoli gemiti le sfuggirono dalle labbra.

«State bene?» le chiese Oliver.

«No. Sì. Non lo so.» Lark era immersa in una nebbia, la mente vuota di pensieri.

«Se vi faccio male, mi fermo.» Il suo meraviglioso sorriso triste gli curvò ancora una volta le labbra per un momento, poi scomparve. «Forse ne morirò, ma sì, mi fermerò. Lo volete?»

«Sì. No. Non osate, Oliver.»

Allora lui la baciò e, togliendo la mano, si abbassò ancora un poco su di lei, cominciando a penetrarla. «Adoro il modo in cui pronunciate il mio nome.»

Lei ebbe un violento sussulto. «Oliver!»

Oliver impreccò. «Vi ho fatto male.» E cominciò a ritrarsi, ma le mani di Lark, più veloci della sua mente, lo trattennero, afferrandolo per i fianchi. «Non... non osate» ripeté lei.

Così lui la coprì di nuovo e di nuovo la penetrò, poi per un istante si fermò. Lark non ne ebbe la certezza, ma le parve che un'espressione di sorpresa gli attraversasse il volto e si preparò a subire i suoi insulti, il suo disprezzo. Invece Oliver riprese a muoversi, con un ritmo dapprima lento, poi più veloce. Dimenticando ogni apprensione, Lark sollevò i fianchi per rispondere alle sue spinte.

Si sentiva volare sempre più in alto, finalmente sul punto di afferrare la gioia senza nome che restava sospesa a un passo da lei.

«Ci siete quasi, amore» le sussurrò lui all'orecchio. «Quasi.»

Quando il momento arrivò, Lark gridò di estasi e angoscia, poiché un piacere tanto intenso non poteva che essere peccaminoso, proibito. Oliver si abbandonò sopra di lei e si fermò, ma i fremiti delle sue carezze continuarono a scuoterle il corpo, attraversandole muscoli che nemmeno sapeva di avere.

Quando lui emise un grido strozzato, Lark sentì un rinnovato calore infiammarle il corpo, poi un gentile pulsare che prolungò quel momento fino a che il tempo non ebbe più significato.

Ora giacevano entrambi sfiniti, Oliver che pesava dolcemente su di lei, i loro corpi ancora uniti. Era un legame profondo e misterioso, che raggiunse il cuore di Lark, provocandole un meraviglioso struggimento.

I suoi pensieri turbinavano in una nebbia rosata di delizia e confusione. Per tutta la vita le avevano insegnato a controllare, a difendere il cuore e il corpo, ma quella notte lei aveva abbassato la guardia, permettendo a Oliver di entrare nella sua vita, nel suo corpo. Aveva avuto fiducia in lui, aveva corso il rischio e ora ne era felice.

«State piangendo.» Le sue labbra gentili le asciugarono la lacrima che le rigava la gota.

«Davvero?»

Con dolcezza Oliver si spostò e si sdraiò al suo fianco. «Sì. Mi dispiace se vi ho fatto male.»

«No, non è quello. Il fatto è che mi sento diversa. È questo che intendevate quando parlavate di *volare*?»

«Credo di sì, amore mio.»

«Oh.»

«Vi è piaciuto?»

«Come posso rispondere?» D'un tratto Lark si sentiva nuda e vulnerabile, e desiderò nascondersi da lui, ma Oliver non glielo permise. Attirandola a sé, le fece appoggiare il capo nell'incavo della propria spalla.

«Allora non rispondete, Lark. Dormite, è stata una lunga giornata.»

«Non riuscirei a dormire» rispose Lark, ma persino mentre parlava sentiva una piacevole stanchezza scivolare

su di lei come una sciarpa di seta. Si rannicchiò ancora di più contro il marito e il suo profumo l'avvolse, caldo e confortante.

«Lark?»

Lei sorrise a quel suo tono dolce e incerto. «Mmh?»

«Non innamoratevi di me, Lark.»

«Mmh?» bofonchiò di nuovo lei. «E perché?»

«Ho visto come la morte di Spencer vi ha spezzato il cuore e non voglio che soffriate di nuovo così.»

Lark chiuse gli occhi, sentiva le palpebre sempre più pesanti. «Innamorarvi di voi, Oliver? E perché mai dovrei commettere una simile follia?»

Nei giorni che seguirono, l'aria si fece pungente e limpida e la primavera scese dalle Chiltern Hills, lasciando sul paesaggio un manto verdeggianti. I mandriani condussero le greggi di pecore sui pascoli estivi. I proprietari delle terre di concessione feudale ararono i campi più lontani, i loro bambini sparsero i semi di segale.

Lark riprese il ritmo che aveva sempre governato le giornate al monastero di Blackrose. Controllava gli affitti, sovrintendeva alla fabbricazione di candele e salsicce, ordinava che venissero lavati pavimenti, arazzi e pareti.

Sì, pensò dirigendosi verso la stanza del cucito per aiutare Florabel a imbottire un materasso, i giorni passavano come sempre.

Ma non le notti.

Bastò il solo pensiero a farle accelerare i battiti del cuore e a suscitare un caldo spasmo al ventre, tanto che dovette fermarsi fuori dalla stanzetta accanto alla cucina ad aspettare che scemasse il suo improvviso rossore.

La cameriera doveva essere uscita e il materasso, pieno per metà di paglia ed erbe profumate, era appeso in mezzo alla stanza. Lark entrò e cominciò a raccogliere bracciate di erbe da infilare nella tela. Dopo diversi minuti sentì un passo all'esterno della stanza.

«Florabel» disse, senza sollevare lo sguardo, «mi aspettavo che tutti i servitori e i dipendenti di Blackrose mi detestassero per aver sposato Lord Oliver così presto dopo la morte di Spencer.» Infilò dell'altra paglia nel materasso e proseguì. «Invece, a dire la verità, tutti sembrano accettare con serenità quanto è accaduto. Che cosa dicono i servitori quando non ci sono?»

Florabel lavorava in silenzio; Lark sentiva il fruscio della paglia che veniva tagliata.

«Ah, non occorre che tu mi risponda» continuò lei, «e io non dovrei porti certe domande, però dimmi, Florabel, *tu* che cosa pensi del mio signor marito?»

Lark era ossessionata da lui e sentiva il desiderio di parlare di Oliver con chiunque stesse ad ascoltarla.

Ancora silenzio. Immaginando la giovane Florabel rossa in volto per l'imbarazzo, Lark sorrise. «Non devi rispondere neanche a questa domanda, Florabel. È evidente che tutti lo trovano affascinante e del resto lui è chiassoso, divertente, brillante, quasi esasperante.» Chiuse gli occhi, si lasciò cadere su un altro materasso imbottito alle sue spalle e inalò il profumo della lavanda e dell'alloro. «È anche insopportabilmente attraente, non credi? Certo che lo credi. Come tutte le donne.» E dato che Florabel aveva la sua stessa età e anche lei era fresca sposa, Lark aggiunse, con un pizzico di sfrontatezza: «Dormo molto poco in questo periodo, sai, poiché Lord Oliver è molto... attivo di notte.»

«Per non parlare di giorno» disse una voce decisamente mascolina. Lark aprì di colpo gli occhi e, prima che potesse avere il tempo di gridare, Oliver le chiuse la bocca con un bacio lungo e avido, premendola sul materasso, mentre la tela pulita si gonfiava intorno a loro.

Per un momento l'intenso piacere che la travolse oscurò in Lark ogni altra emozione. Aveva l'impressione di aver evocato il marito solo con la forza del proprio pensiero.

Quando smise di baciare, tuttavia, riuscì a fingere di essere indignata. «Dov'è Florabel?»

Lui rise e le solleticò l'orecchio con la lingua. «Le ho dato due penny e l'ho mandata al mercato.»

«Ma abbiamo del lavoro da finire.»

Oliver si premette più forte contro di lei, lasciandole sentire tutta la propria eccitazione. «Anche noi.»

Fu allora che il gelo del sospetto spense il violento calore che avvolgeva Lark. «Da quanto tempo siete qui?»

Lui le abbassò il corpetto e le slacciò le maniche. «Da abbastanza.»

«Abbastanza? Che cosa significa?»

Oliver rise ancora e le abbassò anche la camicia, denudandole i seni e cominciando a stuzzicarli con la lingua e i denti. «Tanto da sentirmi definire affascinante, chiassoso, divertente, brillante, attraente... Mi vergogno di continuare.»

«E infatti dovrete vergognarvi.» Suo malgrado, Lark s'inarcò, offrendosi alle delizie che la lingua di Oliver le offriva. «Non intendevo una sola parola di ciò che ho detto.»

«Certo che no.» Lui le sollevò le gonne e si abbassò le brache.

«Io non vi amerò mai» dichiarò Lark, mentre si apriva a lui, sollevando i fianchi e accogliendolo dentro di sé con un sospiro.

«Certo che no.»

Quando Oliver cominciò a muoversi, un lieve singhiozzo le sfuggì dalle labbra. «Allora perché... lascio che voi... che io...?» La sua voce si spense in un gemito di piacere.

«Perché non potete farne a meno, dolcezza. E nemmeno io.»

Oliver non sapeva quanto tempo fosse passato, non gl'importava. Guardando dall'unica finestra senza vetri della stanza del cucito vide che il cielo si era arrossato, diventando del colore del viso di Lark.

Lark.

Abbassò lo sguardo sulla moglie addormentata. Il materasso li avvolgeva entrambi come una nuvola, tenendo lontano il gelo. Quando era un fanciullo, la paglia di solito gli irritava i polmoni, ma da anni ormai non lo infastidiva più, grazie a Dio. Ora soltanto qualche estate londinese, oppure a volte un senso di ansia, risvegliava la malattia che alla fine l'avrebbe sconfitto. A Blackrose, però, l'atmosfera era dolce e pulita e lui si sentiva tranquillo.

Con un sospiro Lark si rannicchiò ancora di più contro il suo petto. Si era addormentata fra le sue braccia, dolcemente sfinita e fiduciosa come un bimbo.

Per settimane Oliver aveva vissuto in uno stato di totale confusione. Lui era un furfante, un libertino, e quella esistenza bucolica, monogama, non gli si poteva adattare. Il suo scopo nella vita era quello di andare in cerca di avventure, di sperimentare tutti i piaceri, di godere di ogni delizia a grandi sorsate, senza curarsi delle macerie che si lasciava alle spalle.

Ma qualcosa di terribile, di impensabile era accaduto.

Oliver de Lacey si era innamorato di sua moglie.

Passò qualche minuto a domandarsi quando fosse accaduto e concluse che non era stato all'improvviso. La freccia di Cupido non l'aveva colpito in un istante. No, i suoi sentimenti erano cresciuti a poco a poco. Erano nati dal seme che Lark aveva piantato in lui quando lo aveva tirato fuori da quella fossa comune; si erano nutriti dello spirito e della comprensione che lei aveva dimostrato quando lo aveva coraggiosamente affrontato nella taverna di Southwark e poi quando aveva sopportato le sue bizzarrie al mercato di Newgate; erano diventati più forti grazie all'ammirazione che lui aveva cominciato a provare per Lark quando si era reso conto dei rischi che anche lei correva ogni volta che salvava chi era stato ingiustamente condannato, e alla tenerezza, quando l'aveva vista piangere al capezzale di Spencer. E si erano poi irrevocabilmente instillati dentro di lui quando gli si era arresa, la prima notte di nozze.

Corrugò un poco la fronte a quel ricordo. Aveva sbagliato davvero tutto. Aveva lasciato che la paura diventasse rabbia e l'aveva accusata di averlo attirato in quel matrimonio come in una trappola. Si erano chiariti, grazie al cielo, ma poi, quando si erano congiunti, lei lo aveva sorpreso ancora una volta.

Lui era un uomo di grande esperienza e sapeva riconoscere una vergine quando ne portava a letto una. Lark era virginale in tutto, era innocente sotto tutti gli aspetti.

Tranne in uno.

Si disse che si sbagliava, che forse lei era fatta in modo diverso dalle altre donne, che forse la barriera della sua verginità si era spezzata senza la solita resistenza, eppure il dubbio non riusciva ad abbandonarlo. Non aveva mai dato molta importanza a quell'inconsistente confine tra innocenza ed esperienza, ma a volte si chiedeva se Lark non gli stesse nascondendo qualcosa.

Ebbene, non gl'importava, pensò, chinandosi e sfiorando con le labbra un ricciolo che le riposava sulla tempia. Era proprio quella la bellezza dell'amore: toglieva importanza a simili questioni. Oliver si sentiva come se per tutta la vita fosse stato impegnato in una corsa e ora, finalmente, fosse arrivato al traguardo.

Non provava più l'inquietudine che un tempo lo aveva spinto a vivere seguendo un ritmo frenetico. Lark gli dimostrava ogni giorno che era giusto rallentare, fermarsi a guardare l'incupirsi del cielo al crepuscolo, ascoltare le risate dei bambini che giocavano o stare sdraiato per ore, immobile, con sua moglie fra le braccia.

Seguì con un dito il profilo delicato della sua fronte e della tempia e si domandò se qualcun altro sospettasse la passione che ardeva sotto la calma, insignificante, pia Lady Lark. Come poteva una donna tanto piccola e sussiegosa provocare un simile uragano nel cuore e nell'anima di un uomo?

Con un sospiro la guardò. Osservò la pelle morbida, le folte, scure ciglia che le velavano le gote, e le labbra, meravigliose quando lei non se le mordeva perché disapprovava qualcosa.

L'ondata lo colpì con insolita violenza. All'improvviso Oliver sentì una morsa afferrargli il petto e si preparò. Un attacco. Oh, no, non ora. Non là.

Ma la familiare oscurità non arrivò mai e lui emise un sospiro di sollievo nel rendersi conto che non si

trattava di una crisi di asma, ma di qualcosa di molto diverso.

Capì allora che c'era solo un difetto nell'amare. Ed era che, se l'amore non era corrisposto, procurava una sofferenza lancinante.

Io non vi amerò mai. La dichiarazione di Lark, senza fiato, quasi disperata, gli echeggiò nella mente.

Un sorriso amaro gli curvò le labbra. «Allora spero che non v'importerà» sussurrò, «se vi amo io.»

Era la prima volta che pronunciava quelle parole a voce alta e restò immobile, ad aspettare che un fulmine lo colpisse.

Sentì invece solo qualcuno bussare alla porta della stanza del cucito.

Lark aprì gli occhi. «Che cosa c'è?» mormorò, assonnata.

«Milord! Milady!» li chiamò Florabel con voce ansiosa. «Venite, presto! È tornato Lord Wynter!»



Oliver e Lark trovarono Wynter che camminava per il grande salone e interrogava l'amministratore come un inquisitore spagnolo.

«Perché i campi di segale non sono stati tenuti a maggese? E le terre a ovest? Mi sembrava di aver ordinato che vi si portassero le greggi a pascolare.»

L'amministratore, un uomo dal collo esile di nome Cakepen, si torceva le mani. «Certo, milord, ma abbiamo avuto alcune bestie che si sono gonfiate e...»

«Wynter!» Nascondendo l'irritazione dietro un largo sorriso, Oliver avanzò, entrambe le mani protese. Wynter era un sacco pieno di arroganza maschile, pensò, e forse, come lui stesso del resto, era solito usare il suo bell'aspetto per raggiungere gli scopi che si prefiggeva. Senza provare la minima vergogna, strinse il figliastro di Lark in un fortissimo abbraccio. «Benvenuto a Blackrose.»

Wynter si divincolò, liberandosi della sua stretta. «E voi che cosa fate qui?» domandò; quindi, senza aspettare risposta, guardò Lark, torvo in volto. «Avrei dovuto sapere che non sareste stata in grado di liberarvi di un ospite. Perché lui è ancora qui?»

Oliver non diede modo a Lark di rispondere. «Vedo che siete consumato dal dolore per il trapasso di vostro padre, non è così?» osservò, spingendo una coppa di birra nella mano di Wynter. «Eravate così distrutto da non poter venire a salutarlo e assistere alla sua sepoltura.» Gli diede un colpetto su una spalla e aggiunse: «Ma non preoccupatevi, il tempo guarirà il vostro cuore, figliolo.»

Wynter bevve un sorso di birra e roteò gli occhi. «Figliolo? Avete forse preso i voti mentre non c'ero?»

Oliver rise, sentendo Lark sussultare e trattenere il respiro.

«In effetti sì» rispose Oliver. «Voti matrimoniali.»

Wynter socchiuse gli occhi.

«È vero.» Oliver gli riempì di nuovo la coppa. «E dato che Lark era la moglie di vostro padre e dunque la vostra matrigna, io dovrei essere diventato il vostro patrigno.» Guardò ammiccando Lark. «È giusto? Il fatto di avere sposato la matrigna fa di me il patrigno di questo giovane vagabondo e...»

La coppa scivolò dalle mani di Wynter e cadde sul pavimento.

Dal canto suo Lark non fu di grande aiuto, restandosene immobile, pallida e con gli occhi sgranati, come se avesse appena ingoiato un rospo.

Con una sola falcata Wynter le fu addosso. Afferrandola per le braccia la spinse contro la parete e tenne il viso a un soffio da quello della giovane.

«È vero?»

Per un istante Oliver restò perfettamente immobile. Non aveva mai provato ciò che sentiva in quel momento, così sulle prime non riconobbe il sentimento che gli stringeva le viscere in una morsa.

Poi capì. Era rabbia. Rabbia pura e brutale, come se qualcuno gli avesse marchiato con un ferro rovente il cervello.

Poi, il sangue che gli ribolliva nelle vene, fece un balzo in avanti, acciuffò Wynter e lo girò verso di sé.

L'altro lo allontanò con una spinta, facendogli perdere l'equilibrio. Oliver barcollò all'indietro, mentre la mano di Wynter trovava l'elsa della propria spada.

Nessuno però era più veloce di Oliver de Lacey con una lama. Ancora prima di avere ripreso l'equilibrio, lui aveva sguainato la sua arma e ne aveva appoggiata la punta sull'incavo tra le scapole dell'avversario.

Wynter sgranò gli occhi, attonito, poi li abbassò sulla lama e lasciò cadere la spada che stringeva.

Di solito Oliver rivolgeva ai nemici che aveva sconfitto un allegro sorriso. Questa volta non sorrise, preoccupato lui per primo della furia che lo possedeva. Il suo controllo era appeso a un filo, un filo stretto fra le mani della donna piccola e spaventata che li stava guardando entrambi.

«Vi prego, non uccidetelo» sussurrò lei.

Quelle parole imploranti placarono la collera di Oliver. Ancora non si fidava a muoversi, ma riuscì a dare al

proprio viso un'espressione di paterna disapprovazione. «Suvvia, ragazzo mio» disse in tono sufficientemente calmo. «Se continuate a comportarvi male dovrò mandarvi nella vostra stanza.»

«Razza di furfante ficcanaso che siete» sibilò Wynter. «Si parla di voi nelle peggiori taverne di Southwark.»

Oliver gli agganciò con un dito la bandoliera. «In effetti c'è molto di cui parlare» non poté fare a meno di commentare. «Ma voi come fate a conoscere le peggiori taverne di Southwark, mmh?»

Wynter ignorò la domanda e rispose con un'altra. «Come potete pensare di avere una moglie? E poi Lark, fra tutte le donne! Io la conosco da molto più tempo di voi. Io so come trattarla. Lei è...»

«Mia moglie» scattò Oliver. «Non ho mai avuto una moglie prima e questa mi piace, così intendo tenermela. Con mia stessa sorpresa, sono molto possessivo nei suoi riguardi.» E, come a voler dare più forza alla propria affermazione, premette ancora di più la spada contro la gola di Wynter. «Così vedete, io non posso permettere che voi la tocchiate e nemmeno che diciate qualcosa che la insulti. È chiaro?»

«Sì.» Wynter aveva parlato molto piano, quasi temendo che anche il minimo movimento potesse accentuare la pressione della lama contro il suo collo.

«Eccellente.» Oliver ammiccò e rinfoderò la spada. «Se solo sospettaste quanto sono stato vicino all'uccidervi...»

«Non importa, Oliver.» Lark gli posò una mano sul braccio e a occhi bassi aggiunse: «Siete stato chiaro.»

Ebbene, l'aveva appena salvata da un individuo odioso. Lei non gli era dunque riconoscente?

«In effetti sì, siete stato chiaro.» Wynter deglutì e si toccò la gola. «E ora, anche se mia madre mi ha insegnato a essere un tipo ospitale, temo che dovrò chiedervi di lasciare Blackrose. Dato che il mio amato padre è scomparso, ho del lavoro da fare.» Rivolse un debole sorriso a Lark e continuò. «Voi avete fatto un ottimo lavoro a dirigere la proprietà. Tuttavia, come mi aspettavo, non siete coscienziosa come un uomo.»

Se Oliver le avesse fatto quella osservazione, Lark gli si sarebbe scagliata contro, facendo di tutto per dimostrargli che si sbagliava. Davanti a Wynter, invece, si limitò a stringersi le mani e a giustificarsi: «Eppure sapete quanto duramente lavoro.»

«Ah, sì, è vero, tanto che mi chiedo se il nostro caro Lord Oliver non vi abbia sposata solo per questo.» Wynter si teneva la porta aperta alle spalle, senza dubbio consapevole che l'altro non avrebbe esitato ad attaccarlo ancora, se provocato. «Ma non credo. Chiunque abbia un cervello più grande di quello di una gallina sa che lui vi ha sposata per le vostre proprietà... per quelle che sono legittimamente vostre.»

«Voi fingete di sapere molto di ciò che è accaduto mentre eravate a Londra» replicò lei, ma il suo tono era stranamente dolce.

«E voi credete a tutto ciò che Oliver de Lacey vi dice» ribatté Wynter, un sorriso disgustato sulle labbra. «Chissà, forse siete un gabbiano credulone, piuttosto che un'allodola. Ma non importa. Quando scoprirete il suo vero gioco, tornerete di corsa da me.»

E con quelle parole girò sui tacchi e lasciò il salone.

Rigida e pallida, Lark lo guardò allontanarsi. Vederla così, ridotta a un umile silenzio, preoccupò Oliver. Quella non era la sua Lark, diretta e determinata.

Tornerete di corsa da me. Quelle parole lo fecero accigliare. Non *correrete da me*, ma *tornerete da me*. Come se Wynter l'avesse già avuta prima.

Era un pensiero così rivoltante che Oliver lo scacciò in un istante e, nel tentativo di rendere più leggero quel momento, dichiarò: «Suppongo che dovrò aspettare la cena per annunciargli che il procedimento legale si è concluso e che lui non erediterà Blackrose.»

«Sì» rispose lei.

Quella sua docilità lo fece infuriare. «Guardatemi, Lark! Ora!»

Lark obbedì e Oliver vide nei suoi grandi occhi grigi le ombre di antiche ferite. Gli fecero venir voglia di scuoterla... o di prenderla fra le braccia.

Non fece nessuna delle due cose. «Che razza di veleno vi fa bere quell'uomo, Lark? Mezz'ora fa guardavo nei vostri occhi e non vi trovavo che gioia, meraviglia e passione. Cinque minuti con Wynter e siete come una candela spenta. Mi fa male vedervi così.»

«Ah, ecco il punto» replicò lei, i pugni sui fianchi. «Fa male a *voi*. Voi vedete sempre le cose rispetto al vostro punto di vista, non cercate mai di capire *me*.»

«Allora aiutatemi a capire» scattò lui. «Perché tremate davanti a lui? Vi ha forse fatto del male? Ha abusato di voi? Perché se lo ha fatto, per Dio, non avrò nemmeno bisogno della spada per ucciderlo.»

«No! Se davvero tenete in considerazione i miei sentimenti, Oliver, dovete smetterla di interferire. E sarò io stessa a dargli la notizia della sua estromissione da Blackrose.»

«Ebbene, sarà una scena molto interessante, visto che riuscite a malapena a pronunciare tre parole quando lo

avete davanti.»

Lei strinse i pugni. «Perdonatemi, ma ora devo andare a controllare la cena.» E in un turbinio di gonne e indignazione, Lark uscì.

Quella sera a cena Lark servì cappone e non si scusò con Oliver quando l'uccello arrostito arrivò al tavolo d'onore, ma restò rigida a guardare davanti a sé e verso i tavoli più in basso, dove gli amministratori e i sovrintendenti, insieme a paggi, cameriere e occasionali viandanti consumavano i loro pasti.

Ironicamente, era stata proprio la lite con Oliver a darle la forza di sopportare l'intera serata. Aveva dato sfogo alla propria collera, quella rabbiosa passione che Spencer tanto aveva detestato in lei, ed era sopravvissuta, dunque sarebbe sopravvissuta anche alla cena che l'aspettava.

Wynter sedeva alla sua destra, Oliver alla sua sinistra e dall'altro lato di Wynter aveva preso posto Mr. Belcumber, il corpulento e piuttosto stupido sindaco di Hempstead.

Oliver chiacchierava allegramente con Mr. Nettlethorpe, un allevatore di cavalli di successo, che aveva promesso di trovargli uno stallone per la sua preziosa giumenta napoletana.

E così, come accadeva da anni, Lark venne lasciata sola con i propri pensieri.

Che ironia, pensò con amarezza. Spencer era convinto che Oliver sarebbe stato il suo salvatore; che, con la sua bellezza e con il suo fascino, avrebbe aperto la gabbia e l'avrebbe fatta volare.

Bevendo un altro sorso di vino ripensò all'arrivo di Wynter. Come sempre le accadeva, in sua presenza aveva sentito un fremito di trepidazione. Era davvero un dono raro il saper fare a pezzi una persona senza nemmeno toccarla. Wynter usava le parole come una frusta e con esse la colpiva fino a che lei non si ritraeva come un cane sconfitto. Ma era stata lei a dargli quel potere.

Di tanto in tanto cercava di trovare scuse per se stessa: si diceva che lo aveva incontrato ad appena diciassette anni, che la sua bellezza, il suo magnetismo le avevano annebbiato ogni facoltà di giudizio. Ma, quando era onesta fino in fondo, non poteva non riconoscere la sua vergognosa debolezza.

L'orribile passato era il suo segreto, il suo dolore con tanta cura nascosto.

Qualche volta aveva cercato di lottare, ma sempre nel nome di un'anima innocente accusata di eresia, mai per se stessa. Nemmeno Oliver era riuscito a medicare il suo orgoglio. Sì, aveva umiliato Wynter, lo aveva minacciato, aveva fatto sorgere in lei la speranza, ma Oliver aveva agito a proprio beneficio, aveva agito perché *lui* soffriva, perché il *proprio* orgoglio era in gioco.

Con un sospiro Lark appoggiò la coppa sul tavolo. Non aveva più voglia di bere il vino. Di recente lo stomaco la infastidiva. Il suo sguardo si posò sul blasone sopra la porta; l'emblema di Spencer, un cervo scattante, adornava ancora scudi e arazzi in tutta la casa.

Non è colpa vostra, Spencer, pensò. La colpa era sua. Era lei che non sapeva trovare la felicità, che non l'avrebbe mai trovata e che, due anni prima, si era preclusa ogni possibilità di pace.

«Chi è quella donna?» Interrompendo le sue riflessioni, Wynter indicò uno dei tavoli più in basso. «Quella con l'abito blu scuro.»

Lark sentì il cuore perdere un battito quando, seguendo il dito di Wynter, vide Richard Speed. Il bizzarro travestimento del reverendo si era dimostrato un grande successo. Con i suoi riccioli biondi e il viso largo, Speed sembrava in tutto e per tutto una graziosa, florida cameriera di campagna.

«Ebbene?» la incalzò Wynter.

Lark diede anche a lui la spiegazione che aveva concordato con gli altri. «Madama Quickly è una povera vedova che attraversa tempi difficili.»

«Mi sembra molto sola. Dove sono le vostre buone maniere, Lark?»

E, prima che lei potesse pensare a una scusa, Wynter mandò un servo a prendere la prosperosa Madama Quickly.

Sotto il tavolo, Lark afferrò un ginocchio di Oliver.

Lui sorrise. «Dunque il vostro risentimento è finito e ora non potete tenere le vostre incantevoli mani lontano da me?» bisbigliò.

«Temo che Wynter voglia corteggiare la nostra ospite» sussurrò lei di rimando.

Lark si aspettava che Oliver avrebbe agito in fretta, trovando il modo di evitare il disastro che si profilava, invece lui gettò indietro la testa e scoppiò in una fragorosa risata. Pochi istanti dopo si alzò per aiutare Madama Quickly a salire sulla piattaforma.

Lark lo vide sussurrare qualcosa all'orecchio del reverendo, il quale impallidì, con l'unica conseguenza di sembrare ancora di più una giovane donna trepidante. La sua riverenza, quando venne presentato a Wynter, sembrò teneramente goffa e il suo rossore, mentre sedeva sulla panca tra lui e Lark, era del tutto genuino.

Quando poi lo sguardo affamato di Wynter si posò sul petto prominente del reverendo, Lark rimpianse di

essere stata tanto generosa con la paglia.

«Provate il cappone» disse Wynter, spingendo il vassoio verso Speed. «È davvero succulento.»

Speed lo annusò, poi si agitò un grazioso fazzolettino davanti al viso. «Il cappone mi fa gonfiare e voi non volete che emetta peti al tavolo d'onore, vero?» Guardò Wynter sbattendo le ciglia, mentre Oliver quasi si strangolava con il vino.

Eppure, meraviglia delle meraviglie, Wynter sembrava ammaliato e raccontò a Madama Quickly le sue avventure di viaggio, affermando che la regina lo aveva salutato con un bacio solo la settimana prima e che il vescovo Bonner lo stava prendendo in considerazione per un posto di sottosegretario al sottosegretariato per le vedove e gli orfani degli eretici. Era un organismo che si occupava di coloro che avevano perduto chi provvedeva a loro a causa di una condanna a morte per eresia e controllava che non cadessero nello stesso errore.

«Come dev'essere eccitante per voi» trillò Speed. «Già vi immagino a stanare tutte quelle pericolose vecchie, quegli infidi bambini. Io li ho sempre considerati una minaccia alla sicurezza dell'Inghilterra.»

Wynter guardò il reverendo a occhi socchiusi e Speed curvò le labbra nel più dolce dei sorrisi.

«Naturalmente» dichiarò Wynter, «questo sarebbe solo l'inizio, ma sono sicuro che, una volta realizzati i progetti che ho per Blackrose, mi guadagnerò un posto più influente.» Si chinò quindi a sussurrare qualcosa all'orecchio di Speed, poi si alzò per andare a chiedere ai musicisti di suonare una canzone d'amore.

Il reverendo diede una gomitata a Lark e mormorò: «Vuole incontrarmi più tardi!».

«Oh, non lo sapevate?» ribatté lei. «È il destino di noi donne tenere a bada insopportabili corteggiatori.»

Wynter tornò proprio mentre il suonatore di liuto cominciava a intonare una nuova melodia. Si sistemò accanto a Speed, ma Mr. Belcumber lo distrasse con una domanda.

«Mi ha messo la mano su un ginocchio!» sibilò il reverendo a Lark.

«Ebbene toglietegliela.»

«L'ho fatto, ma lui l'ha rimessa!» L'orrore e il panico rendevano roca la voce di Speed, ma Wynter non lo notò, poiché stava ancora parlando con il sindaco.

Per un momento, per un breve, delizioso momento, Lark lasciò che Speed soffrisse. Le donne dovevano di continuo subire indesiderate attenzioni maschili, eppure persino uomini virtuosi come il reverendo tenevano in ben scarsa considerazione i problemi femminili.

Finalmente, quando le parve che Speed stesse per esplodere nel suo stretto corpetto, Lark si arrese e si schiarì la voce. «Mia cara, avete poi scoperto qual era la causa di quelle piaghe sulla vostra...?» Si sporse verso il reverendo e finse di bisbigliargli qualcosa all'orecchio.

Wynter la fissò, accigliato, ma trovando dentro di sé una forza nuova, Lark lo ignorò.

«Piaghe?» chiese stupidamente Speed.

«Sì» insistette lei, quindi strinse i denti. Aveva sperato che il reverendo non fosse tanto stolto. «Avete parlato con Grizzell Forrest, la guaritrice? E vi ha detto se si trattava di lebbra o morbo gallico?» sussurrò.

Speed strillò come se lo avessero pizzicato, mentre Wynter scattava in piedi.

«Che peccato che dobbiate lasciarci così all'improvviso» gridò. «Mortlock! Pyle!» Due servette accorsero. «Accompagnate Madama Quickly alla casa parrocchiale. Sono certo che vorrà... guarire in privato.»

Un lampo attraversò lo sguardo di Speed. «Ma... e il nostro incontro?»

«I... io mi sono appena ricordato» disse Wynter, «di avere un impegno preso in precedenza.»

«Oh, ma io speravo che lo annullaste per me.»

«Impossibile. Assolutamente impossibile.»

Risatine soffocate provenivano dal posto dove sedeva Oliver.

«Sono davvero molto delusa, milord» mormorò *Madama Quickly*. La sua riverenza fu ancora più goffa della precedente e Lark si domandò se Wynter lo avesse sentito sussurrare: «Baciatemi le brache, untuoso fanfarone», mentre lasciava il salone.

«Vedo che avrò molto da fare qui» dichiarò Wynter, facendosi aria con il tovagliolo. «Lark, ma che cosa vi è venuto in mente di lasciar entrare una donna orribilmente malata nella mia casa?»

Lark guardò Oliver, vide l'allegria danzare nelle profondità azzurre dei suoi occhi e per un momento si sentì orgogliosa del suo divertimento.

Il momento però passò in fretta e le fece soltanto capire quello che lei in fondo sapeva già: la verità non poteva più aspettare.

Resistendo all'impulso di prendere la mano di Oliver sotto il tavolo e dicendosi che non aveva bisogno del suo aiuto per compiere quel passo, Lark fece appello a tutto il proprio coraggio e si voltò verso Wynter.

«Suppongo che non abbiate letto il testamento di Spencer.»

Lui socchiuse gli occhi. «Non ditemi che quel vecchio verme vi ha lasciata senza un soldo. Non che la cosa

sia di qualche importanza, ora che siete riuscita ad acciuffare l'erede di Wimberleigh.» E, con uno sprezzante cenno del capo, indicò Oliver.

Una profonda ostilità aleggiava nell'aria. Lark contrasse ogni muscolo per impedirsi di tremare, mentre Oliver stringeva il coltello con così tanta forza che le nocche gli divennero bianche. Restò comunque in silenzio e, con gratitudine, lei si rese conto che le avrebbe permesso di dare la notizia a Wynter.

«Spencer è stato generoso con me» dichiarò, «come d'altronde sapevamo. Gli avevo portato Montfichet in dote e lui me l'ha restituita.» Lark si fermò e trasse un profondo respiro. «Lui è stato generoso anche con voi, Wynter.» Nemmeno lei capì che cosa poi la spinse ad aggiungere: «A suo modo vi voleva bene.»

Per un istante, il bel volto di Wynter si addolcì e uno strano struggimento attraversò come un lampo i suoi occhi scuri. In quel momento Lark si domandò che uomo sarebbe stato se gli fosse stato insegnato ad amare piuttosto che a odiare.

«Che fortuna» borbottò lui, protendendo il calice per avere dell'altro vino. Era di nuovo se stesso, un individuo brusco, sospettoso e colmo di odio.

«Vi ha lasciato metà della partecipazione nella fabbrica di tessuti di Wycherly, la casa di Fleet Street e la somma di cento sterline in argento. Per quel che riguarda poi il monastero di Blackrose...» Lark si costrinse ad avere un tono e un atteggiamento fermo. «... l'ha lasciato a me.»

Wynter sbuffò. «Non siate stupida, Lark. Questa proprietà rappresenta il mio lascito per legge e mi spetta, che vi piaccia o meno.»

«Il vostro lascito è stato annullato.»

«E in modo del tutto legale» intervenne Oliver. «Vedete, una causa ha dimostrato che il monastero non era mai appartenuto a Spencer.»

«Ma certo che apparteneva a Spencer!» dichiarò Wynter. «Glielo concesse Re Enrico.»

«Non proprio.» E con quei suoi modi leggeri, quasi allegri, Oliver spiegò a Wynter l'*Azione di rivendica*.

Lark ascoltava appena, paralizzata dall'espressione negli occhi di Wynter. Vi vide una furia gelida che la immobilizzò come un topolino di fronte allo sguardo di un gatto.

Sarebbe stato più facile se Wynter avesse avuto uno scoppio d'ira, ma naturalmente lui teneva le emozioni sotto controllo e, con terrore, Lark si rese conto di assomigliargli più di quanto avesse mai creduto. No, non si sarebbe mai liberata di lui.

Wynter si lavò con cura le mani nella ciotola lavadita, poi le asciugò con un tovagliolo, quindi si alzò, stringendo i pugni. «Io non accetto un'ingiustizia simile e la contesterò.»

Oliver sorrise, ma ormai Lark lo conosceva abbastanza per vedere il gelo dietro quel sorriso. «Kit Youngblood è un eccellente avvocato. Non otterrete nulla, ve lo assicuro.»

«Bene» replicò Wynter, e la sua voce divenne aspra, «la nostra guerra è cominciata.» Poi, come se ci avesse ripensato, si voltò verso Lark. «Avete tramato contro di me. Non dimenticherò mai il vostro tradimento.»

«Ho paura» mormorò Lark.

Stupito da quella sua voce tremante, Oliver fermò il cavallo e fece cenno a Speed di fare altrettanto. «Paura? Wynter non può farvi del male. Ormai vi siete liberata di lui.»

Lark aveva il volto pallido, teso, e le ombre che le cerchiavano gli occhi li facevano sembrare più grandi che mai. Oliver provò un improvviso moto di tenerezza per lei. Non riusciva mai a guardarla senza sentire il desiderio di prenderla fra le braccia e tenerla stretta.

«Temo di avere paura d'incontrare la vostra famiglia» confessò lei.

Oliver indicò con un movimento del braccio il magnifico panorama che li circondava. La proprietà dei suoi genitori nel Wiltshire non aveva eguali in armonia e bellezza, dal posto di guardia in pietra calcarea alla grande canonica con il tetto a due spioventi ai lunghi giardini e labirinti che conducevano ai boschi selvaggi a sud e a ovest.

«Ho creduto fosse opportuno presentare mia moglie alla mia famiglia, ora che è tornata dalla Moscovia. Inoltre, il povero Speed deve fuggire dall'Inghilterra e, se qualcuno può aiutarlo, ebbene quello è mio padre. Credo che la sua flotta comprenda una dozzina di navi, ormai.»

«Avete ragione» replicò Lark, rivolgendo all'ecclesiastico in gonnella e cuffietta un debole sorriso. «Reverendo Speed, siete stato molto paziente con noi» aggiunse in tono comprensivo.

«Lo credete davvero?» L'uomo infilò un dito sotto la cuffietta inamidata e si grattò la testa. «Voi mi avete dimostrato entrambi un'incredibile generosità e avete rischiato la vita per me» dichiarò, poi guardò Lark con un sogghigno. «Vi ho persino perdonato per aver detto a Lord Wynter che ho il morbo gallico.»

«Nessuno mai potrà accusare mia moglie di avere una mente ottusa» dichiarò Oliver, gonfiandosi di orgoglio.

Lark chinò il capo e lui provò l'impulso di scuoterla. Perché continuava a considerarsi così poco? E come

poteva convincerla che era davvero come lui la vedeva? Radiosa di una bellezza interiore, intelligente, degna di essere amata.

Sì, amata.

Oliver raddrizzò le spalle. «Siamo arrivati a Lynacre. Torniamo indietro o volete conoscere la mia famiglia? Avanti, Lark, siate avventurosa.»

Lark strinse più forte le redini. «Certo che la conoscerò. È solo che non ho mai avuto una vera famiglia e credo che mi farà una strana impressione.»

Pensando alla bizzarra vita quotidiana che aveva luogo all'interno delle mura di Lynacre, Oliver rise. «Oh, in effetti li troverete strani, questo ve lo prometto.»

I suoi familiari non delusero certo le aspettative. Dopo che i viaggiatori ebbero affidato le loro cavalcature agli stallieri e si ritrovarono nel grande salone, il clan dei de Lacey scese ad accoglierli come uno stranissimo stormo di uccelli esotici.

Oliver venne abbracciato da suo padre, dalla sua matrigna, dalle due fanciulle e dai gemelli. Dopodiché, urlando sopra la confusione dei saluti, annunciò: «Mi sono sposato e ho portato mia moglie perché vi conosceste».

Immediatamente le voci si alzarono ancora di più, divenendo un vero e proprio tumulto e, sotto gli occhi inorriditi di Oliver, tutti circondarono Richard Speed, soffocandolo di baci e abbracci per dargli il benvenuto in famiglia. Lark intanto se ne restava silenziosa in un angolo, le mani strette e gli occhi bassi, senza dubbio scambiata per una cameriera.

Simon e Sebastian, i gemelli che erano identici in tutto tranne che in una cosa, cominciarono a bisbigliare tra loro e a darsi gomitate.

Stephen de Lacey, il padre di Oliver, accolse con calore Speed. Come il figlio, era un uomo molto grosso e, oltre alla moglie e alla famiglia, la cosa che amava di più era inventare di continuo nuovi oggetti e marchingegni. Intorno al collo portava appese non meno di tre paia di occhiali, uno dei quali sembrava essere corredato di una serie di piccoli specchi che guardavano all'indietro. Oltre agli occhiali c'erano due diversi orologi legati a cinghie di cuoio e all'improvviso uno di essi emise una sorta di gong. Speed allora gridò, spaventato, e fece un balzo indietro, agitando le sottane come se vi fosse appena passato sotto un topo.

Con un risatina Stephen si voltò verso Oliver. «Se faccio tacere questa folla, ce la presenterai come si deve?»

Oliver si sentiva scoppiare il petto nel tentativo di trattenere una risata che sarebbe apparsa alquanto inappropriata. «Ma certo» rispose comunque. «Buongiorno, padre. Lady Juliana...»

La sua matrigna, rotonda come una pesca matura, si voltò verso di lui, un sorriso radioso sulle labbra. «Ti prego, Oliver, presentacela. Questo è davvero un onore per noi» disse e nella sua voce si distingueva ancora l'accento esotico.

«Sì, però c'è stato un errore» riuscì finalmente a spiegar loro Oliver. «Questi è il reverendo Richard Speed.»

«Richard Speed!» gridò Natalya, battendo le mani. «Ho studiato per anni i vostri sermoni.» Scura, femminile e aggraziata come un gatto, la fanciulla era un'avida lettrice di filosofia e, fino a quel momento, aveva spaventato ogni corteggiatore con la sua intelligenza.

«Ha!» esplose Simon, dando una gomitata al fratello. «Te l'avevo detto che c'era qualcosa di strano!»

Sebastian, il quale comprendeva certe attrazioni, spinse via il gemello e fissò Oliver. «Hai sposato un *uomo*?»

«Che Dio mi salvi dai fratelli con tendenze contro natura!» gridò Simon. «Prima Sebastian e ora *tu*, Oliver?»

Belinda imprecò, senza dubbio ripetendo invettive imparate durante le sue frequenti visite a un mercante di polvere da sparo di Bath. Con indosso abiti da cavallo da uomo e armata di una frusta, indietreggiò, inorridita.

Sebastian invece si schiaffeggiò la coscia. «Certo che no, razza di idiota!» sibilò al gemello, poi indicò Lark che stava ancora immobile e silenziosa in un angolo. «*Quella* è sua moglie!»

«Dio del cielo, vi ringrazio!» ruggì Simon, battendosi tre volte il pugno sul petto. Dopodiché, con il passo spavaldo del capitano di un veliero, attraversò la stanza, sollevò Lark fra le braccia e la fece girare più volte.

Oliver fece per andare a salvarla, ma la sua famiglia glielo impedì, soffocando la povera Lark di affettuose attenzioni. Così lei, che nella sua vita aveva conosciuto solo l'austero affetto di un uomo di molti anni più vecchio, fu improvvisamente inghiottita dall'adorazione del clan dei de Lacey.

Juliana declamò una sfilza di vezzeggiativi in russo; Belinda insistette che Lark venisse intrattenuta con uno spettacolo di fuochi; Natalya volle mostrarle la biblioteca e Simon e Sebastian iniziarono a litigare, rumorosamente e appassionatamente, riguardo a chi Lark somigliasse di più: se ad Artemide o a Santa Perpetua.

Dal canto suo, Stephen de Lacey guardava tutti piangendo di gioia, ed era come vedere una montagna in lacrime.

Oliver non ebbe il coraggio di dirgli che si era sposato solo per mantenere una promessa fatta a un

moribondo. Sapeva che la sua famiglia si preoccupava già tanto per lui e che sospettava che lui avesse evitato fino a quel momento il matrimonio a causa della sua malattia. Il che poi era la verità.

Ogni pensiero però scomparve in un lampo dalla sua mente quando sentì un debole grido provenire da Lark e la vide roteare gli occhi, cadere in avanti e crollare fra le robuste braccia di Sebastian.

«Oh, mio Dio!» esclamò Natalya. «Abbiamo soffocato la poveretta!»



«Da quanto tempo lo sapete?» le domandò una voce gentile, dallo strano accento.

Lark strabuzzò gli occhi alla forma confusa china su di lei e deglutì. Era sdraiata su un morbido materasso ed era coperta da un caldo copriletto. Inspirando, sentì il profumo pungente di fiori essiccati. Richiuse di nuovo gli occhi e li riaprì, e la forma confusa divenne il volto rotondo e sorridente di una donna dai vividi occhi verdi.

Lady Juliana, la matrigna di Oliver.

«So... che cosa?» mormorò Lark.

Con agili mani, Juliana le sostenne la testa e le appoggiò una tazza di brodo alle labbra. Quando Lark ne ebbe bevuto un sorso, la donna le spiegò: «Del bambino. Da quanto lo sapete?».

Lark quasi si soffocò con il brodo e Juliana allontanò la tazza. «Bambino?»

«Ah, mia povera piccola, credevo che lo sapeste. Io l'ho sospettato dal primo momento che vi ho vista.»

Lark si posò una mano sul ventre. Era piatto come pane non lievitato. «E come avete fatto?»

«Direi che ho occhio per certe cose. Vedete, sul volto di una donna in attesa di un bimbo c'è un pallore, una sorta di sognante malinconia. Poi siete svenuta e allora ne ho avuto quasi la certezza. Voi non conoscete i segni?»

Lark scosse il capo. Come avrebbe potuto riconoscere i segnali di una gravidanza, lei, cresciuta nella casa di un uomo più vecchio di quarantacinque anni, un uomo che cercava in tutti i modi di negare che lei avesse un corpo?

«Avete saltato qualche ciclo mensile, di recente?»

«Sì, credo di sì.» In verità, quando quel particolare evento femminile le era capitato per la prima volta, Lark aveva pensato che stesse per morire. Poi Spencer le aveva fatto una lunga predica sul peccato commesso da Eva, che l'aveva lasciata più confusa che mai.

«Avete ondate di nausea? Malesseri mattutini?» domandò Juliana.

Sempre più terrorizzata, Lark annuì.

«Vi sentite i seni gonfi?»

Arrossendo, Lark annuì di nuovo, sentendosi in colpa come un criminale.

«E nessuno mai vi aveva parlato di questi segnali? Nessuno vi ha preparata?»

«No. Non ne avevo idea.»

Juliana sussurrò qualcosa in una lingua straniera. Lark non comprese il senso delle sue parole, ma notò il sincero affetto nel suo tono e la luce che le brillò negli occhi verdi.

«Sono così felice per voi e Oliver» dichiarò poi la donna in inglese. «Non avrei mai creduto... cioè, temevo che Oliver non si sarebbe sistemato mai, che non avrebbe mai avuto una moglie, una famiglia. Lui è sempre fuggito dall'amore. Sono così felice che sia cambiato.»

Lark non seppe che cosa replicare. Quella rivelazione l'aveva lasciata senza parole. Un bambino. Lei non ne aveva nemmeno mai visto uno da vicino e l'idea che presto avrebbe dato alla luce una creaturina nuda e vulnerabile era incredibile, inimmaginabile.

«Ho paura.»

«Certo che avete paura.» La tenerezza, la comprensione di Juliana erano così naturali e confortanti che Lark avrebbe voluto piangere. Non aveva mai conosciuto la vera amicizia, non aveva mai provato il semplice sostegno di una tranquilla chiacchierata tra donne. Eppure, nello stesso tempo, si sentiva a disagio, in colpa, poiché Juliana non conosceva la verità.

Oliver non si era trasformato all'improvviso da instancabile libertino a tranquillo e affettuoso padre di famiglia. Lui si era sposato per senso del dovere, non per amore. Per rispettare una promessa che gli era stata estorta da un moribondo.

A volte Lark gli vedeva ancora negli occhi quell'inquietudine, quella brama di avventura, e sapeva che lui avrebbe sempre messo davanti a quelli di chiunque altri i propri sentimenti, i propri piaceri. Con ogni probabilità avrebbe odiato l'idea di avere un figlio.

«Non ditelo a Oliver.»

«Sì, certo. Glielo direte voi quando lo riterrete opportuno» replicò Juliana dopo una breve esitazione, poi il suo sorriso si fece pensieroso. «Ma devo dirvi che io ho commesso lo stesso errore, molto tempo fa» aggiunse. «Se lo avessi detto subito a Stephen, avrei risparmiato a entrambi tante sofferenze.»

«Come mai, milady?»

«Credetti alle aspre parole che lui mi gridava, piuttosto che ascoltare quelle silenziose del suo cuore. Lui mi amava e voleva il nostro bambino, ma io non credevo al suo amore.» Juliana si fermò un istante, poi parve riprendersi. «Ma sentitemi, io che elargisco consigli come la vecchia Zara!»

Quel nome ricordò qualcosa a Lark. «La zingara che predice il futuro? Oliver e io l'abbiamo incontrata subito dopo aver lasciato Londra. Lei mi ha detto che vi conosceva.»

Un sorprendente miscuglio di emozioni illuminò il volto di Juliana: sorpresa, timore, sbigottimento e, alla fine, una strana soddisfazione. «Io la conosco da quando ero bambina, a Novgorod. Zara è arrivata in Inghilterra alcuni anni fa.» Juliana sistemò i capelli di Lark sul cuscino.

«Ero pronta a detestare gli zingari, poi ho scoperto che ero attirata da loro, specialmente da Zara» le rivelò Lark.

Juliana sorrise. «Lei ha un cuore gentile e una presenza molto potente.»

Lark sollevò entrambe le mani. «Prima ancora che mi rendessi conto di ciò che stava succedendo, Zara studiava le linee sul palmo delle mie mani e mi parlava con quella sua strana voce.»

Juliana non si mosse, la sua espressione non cambiò, ma Lark ebbe l'impressione che ascoltasse con estrema attenzione le sue parole. «E che cosa vi disse?»

Lark aggrottò le sopracciglia, cercando di ricordare. «Lei disse che io... ero una delle tre.»

Juliana sussultò.

«Disse che aveva visto il mio destino prima ancora che nascessi, poi aggiunse qualcosa sul cerchio del destino. Confesso che non le prestai molta attenzione. Lei... mi disturbava. Senza volerlo, naturalmente» aggiunse in fretta Lark.

«Zara è molto saggia.» Juliana le diede un affettuoso colpetto sulla mano. «Anch'io a volte avevo paura di lei. Altre, però, avevo l'impressione che le sue parole mi guidassero. Ancora oggi sento che mi guidano.» Esitò un momento, poi si staccò una grossa spilla dalla spalla. «Questo gioiello è molto speciale per me e io vorrei che lo aveste. Diciamo che è un modo per darvi il benvenuto nella nostra famiglia. C'è tanta tristezza racchiusa in questa spilla, ma ci sono anche molte vittorie.»

La spilla aveva la forma di una croce circondata da un cerchio d'oro incrostato di perle. All'apice della croce brillava un grosso rubino rosso sangue.

Lark non lo aveva mai visto, eppure quel gioiello le parve stranamente familiare. «Vi è troppo caro» mormorò. «Non posso accettarlo.»

«Allora mi insulterete» replicò Juliana in tono brusco. «Questa spilla è un ricordo della mia famiglia.» Solenni rimembranze fluttuarono nell'espressione remota che le attraversò lo sguardo. «Ora non c'è più nessuno, né i miei genitori né i miei fratelli. Sono morti tutti in una rivolta, molti anni fa. Io riuscii a fuggire con questa spilla.»

«Oh, milady!» esclamò Lark, gli occhi colmi di calde lacrime. «Dovreste tenerla.»

Juliana scosse il capo, facendo fremere i riccioli grigi che le incorniciavano il volto. «Ora ho una nuova vita e una nuova famiglia. Come l'avrete voi. Un giorno la darete a mia nipote e il cerchio sarà completo. Così è scritto nel destino, ne sono certa.»

Il cerchio ha avuto inizio prima che nascesti e durerà molto a lungo dopo la vostra scomparsa. Lark risentì le parole della zingara, come se qualcuno gliel'avesse bisbigliate all'orecchio, e rabbrivì, tirandosi le coperte sulle spalle.

«Allora non posso che ringraziarvi» disse, dopo un lungo silenzio.

Juliana le mostrò le parole incise sul retro del gioiello. «Questo è il motto della famiglia Romanov in russo: *sangue, giuramenti e onore.*»

C'era qualcosa di fiero e di toccante in quel motto, una strana certezza, e, anche semplicemente ripetendo quelle parole, Lark si sentì più forte.

Juliana poi toccò un minuscolo gancio e la spilla si separò in due, lasciando emergere un piccolo stiletto. «C'è stato un tempo in cui questa lama mi ha salvato la vita» dichiarò, poi richiuse la spilla e la mise nella mano di Lark, congiungendole le dita. «Ma voi non avrete bisogno di alcuna arma» aggiunse con un luminoso sorriso. «Dopotutto, ora c'è Oliver che vi protegge.»

«Non ho davvero idea di che cosa fare di una moglie» confessò con aria cupa Oliver a suo padre. Era passata una settimana dal loro arrivo e Lark si era ripresa dal malessere che l'aveva colta nel salone. Quel giorno Oliver aveva provato una paura che mai aveva sentito in vita sua. Vederla portata via inerte e pallida lo aveva raggelato e,

quando poi Juliana era uscita dalla camera da letto per annunciargli che Lark stava bene, lui era quasi svenuto per il sollievo.

Tuttavia era ben triste rendersi conto che l'amore della sua famiglia si fosse dimostrato tossico per sua moglie.

Cavalcando al suo fianco su un'alta giumenta napoletana, Stephen de Lacey ridacchiò. «Non avrei mai detto che potessi trovarti in difficoltà con una donna.»

Stavano risalendo le alte colline dello Wiltshire, dove le pecore erano macchie bianche contro il verde brillante dei pascoli. Intorno a loro l'aria sapeva di terra, di letame e di primavera.

Oliver guidò la sua cavalcatura verso un declivio erboso e privo di alberi che conduceva alla riserva reale di caccia. Anni prima Stephen era stato nominato guardiano perpetuo della tenuta, una posizione di grande importanza.

«Non intendevo in *quel* senso» lo corresse Oliver, «ma in quello dell'affetto, della preoccupazione per un altro essere umano.»

Il volto di Stephen s'indurì. «A volte fa male, non è così? Fa male tenere a qualcuno più che alla propria vita.»

Oliver intuì nelle parole del padre innumerevoli significati nascosti. «Non ho mai voluto una cosa simile» replicò, cupo in volto. «Non ho mai chiesto di trovare qualcuno da amare. Ve lo dico, padre, l'amore fa di un uomo un idiota, anche nella vita di tutti i giorni. Svegliarmi sempre con la stessa donna accanto è un fatto del tutto nuovo per me.»

«Ah. Ebbene, mi chiedo perché tu non ci abbia pensato prima di sposare Lark.»

«In verità, padre, ho pensato molto poco prima di sposare Lark.» Irrequieto e frustrato, Oliver spronò la cavalcatura al galoppo e la giumenta risalì con fluide falcate brughiere coperte di ginestre in fiore e antiche alture di pietra.

Lanciando un grido, Stephen lo seguì, e insieme padre e figlio cavalcarono senza meta su per colline e crinali, arrivando poi finalmente al limitare della foresta reale. Cespugli in fiore sfrecciarono loro accanto in fiammate di vividi colori. La brezza era pungente, profumata, e per pochi istanti Oliver si sentì totalmente felice.

Voltandosi, guardò il padre alle sue spalle. Stephen montava la giumenta migliore – lui aveva *sempre* la giumenta migliore, sia pur di poco – e deliberatamente stava un po' indietro, per permettere al figlio di tenere la guida. Il tempo aveva inargentato la sua chioma bionda e scavato rughe serene intorno ai suoi occhi e alla bocca. Negli anni della sua infanzia, Oliver aveva visto un impotente tormento segnare quel volto regale, poi Juliana aveva trasformato quel dolore in gioia e da allora lui e suo padre erano diventati compagni di scorribande.

Arrivato al limitare della foresta, Oliver mise la giumenta al passo. Tanto, per quanto corresse, non poteva andare più veloce degli eventi di quelle ultime settimane.

«Il matrimonio è avvenuto contro la mia volontà» confessò. «E contro quella di Lark.» Osservò le sopracciglia di Stephen inarcarsi, poi gli raccontò di Spencer, che il padre aveva conosciuto durante il regno di Re Enrico.

«Era un uomo curioso» disse Oliver. «La mente più acuta che io abbia mai incontrato, eppure, per qualche strana ragione, era convinto che io e Lark dovessimo sposarci.» Accennò poi a Blackrose e a Wynter, ma solo brevemente, per non far preoccupare Stephen.

«Così l'hai sposata per mantenere la promessa fatta a un moribondo?»

«Sì.»

Stephen rise, scuotendo le larghe spalle. «È un motivo non peggiore di quello che avevo io per sposare la tua matrigna. Eppure non ho rimpianti. Sono sicuro che sarà così anche per te.»

«Ma come può essere? Lark è così... *perbene*. È virtuosa. E bigotta. Lei odia le cose che mi piacciono. A volte, fuori dalla camera da letto, naturalmente, credo che non ci sia nulla che le faccia davvero piacere.»

«Però ti ama» ribatté Stephen. «Quando stamattina a colazione ho visto come ti guardava, ho letto nel suo sguardo l'espressione colma di meraviglia di una donna che ha appena scoperto l'amore.» Con un sogghigno aggiunse: «Gli uomini de Lacey sono semplicemente irresistibili per un certo tipo di femmine.»

«Già, il tipo più difficile.»

«Una facile non la vorresti. Hai sempre cercato la sfida.»

«Vero. Il che mi conduce al mio altro problema: Richard Speed.»

Stephen corrugò la fronte e il suo volto si oscurò. «Tua sorella Natalya ha perso la testa per lui.»

«L'ho notato.» Oliver rabbrivì. «Tutti quei sospiri e quegli sguardi bovini. È disgustoso.»

«Dunque è una canaglia?» domandò il padre. «Un bellimbusto? Devo farlo dormire nelle scuderie?»

«Certo che no. È un uomo buono, come non ne ho mai incontrati. Ma chi, vi chiedo, è abbastanza buono per mia sorella?»

Stephen ridacchiò. «Proprio. Vedi, ho riflettuto sulla questione e credo di avere un piano per Speed.»

«Vi avverto che, se dovrà mettersi di nuovo in sottana, il reverendo si ribellerà» replicò Oliver.

«Siete sicura di sentirvi abbastanza forte?» domandò Oliver, tenendo aperto un cancello dai cardini arrugginiti.

L'espressione teneramente preoccupata che gli vide negli occhi turbò Lark. Toccandosi la spilla a forma di croce che le chiudevà il mantello all'altezza della spalla si domandò se... Ma no, lui non poteva sapere del bambino. Lady Juliana aveva giurato di non dire nulla a nessuno.

«Lark?» La spalla appoggiata al muro coperto di edera, Oliver aveva un'aria fanciullesca che lo rendeva ancora più attraente e, come al solito, nel guardarlo, i pensieri di Lark si dispersero come foglie al vento. Alcuni uomini avevano bellissimi occhi, altri un corpo forte e ben fatto, altri ancora lineamenti del volto scolpiti e un sorriso che oscurava il cielo. Oliver aveva tutto quanto.

«Ma certo.» Lark si schiarì la voce. «Mi sono ripresa benissimo» rispose, ed era la verità, da quando Juliana si era presa cura di lei. Ogni mattina, prima di scendere dal letto, beveva una tazza di latte di giumenta, tisane alla menta tenevano a bada la nausea e infine Juliana insisteva perché ogni pomeriggio riposasse un poco.

«Davvero?» insistette lui.

«Sì. Dovevo essere stanca per il viaggio, tutto qui.»

«Così vi siete ripresa del tutto.» Oliver si accarezzò il mento e la guardò con un tale ardore nello sguardo che Lark sentì un violento calore divamparle nel ventre. Lui aveva il potere di incendiarle il sangue senza nemmeno toccarla; sapeva accendere in lei un desiderio talmente intenso da spaventarla. Tutta la vita le avevano insegnato che i vili desideri della carne distraevano l'anima dalla devozione a Dio e Lark aveva imparato in prima persona quanto ciò fosse vero. Avrebbe tanto voluto spiegare i propri sentimenti a Oliver, ma riuscì solo a restare immobile e a fissarlo, impotente e incantata, vittima del suo sguardo ardente.

«Davvero non avete vergogna, milord» mormorò, il viso in fiamme.

«Spero proprio di no» rispose lui, quindi le mise una mano sulla schiena, facendola scivolare più in basso, in una lieve, provocante carezza. Intanto, il riso negli occhi, la fissava. Era, quella, una cosa che Oliver faceva spesso, sia che le premesse castamente il braccio durante le orazioni mattutine sia che l'attirasse in qualche angolo in ombra del salone per baciarla con passione mentre i musicisti suonavano.

«Oliver, vi prego.» Lark tentò di avere un tono serio.

«Allora andiamo» disse lui alla fine. «Voglio mostrarvi una cosa.» Si portò quindi le dita alle labbra e fischiò. Immediatamente una muta di graziosi levrieri *borzoya* attraversò correndo il cortile falciato di fresco. Mentre gli alti animali varcavano il cancello, Oliver si chinò ad accarezzare i loro morbidi manti.

«Il mio primo, vero amico è stato un levriero» disse, quasi tra sé.

Lark attraversò il cancello e si fermò a guardare il marito, sorpresa. «Un cane? Non giocavate con gli altri bambini?»

Un'ombra di amarezza indurì il sorriso di Oliver. «Tesoro, io non sapevo nemmeno che gli altri bambini esistessero.»

Trovando alquanto difficile credere una cosa simile, Lark continuò ad avanzare lungo il sentiero, fiancheggiato da una bassa siepe ben potata.

«Un tempo questo era un labirinto» le spiegò lui, prendendole la mano e posandosela nell'incavo del gomito, mentre i cani superavano con un balzo la siepe e scomparivano nella foresta. «Per anni nessuno, eccetto mio padre, ha saputo dell'esistenza di questo giardino.» Oliver fece un gesto verso l'alto. «Le siepi erano alte e in cima si toccavano, formando degli archi. Era davvero molto difficile, una volta entrati, uscire di qui.»

«Sembra piuttosto pericoloso, ma perché vostro padre aveva creato un labirinto simile?»

«Per tenere segreta questa parte della proprietà.»

Già, lui apparteneva a una famiglia di eccentrici, rammentò a se stessa Lark. Un padre che con le sue invenzioni aveva fatto di Lynacre un luogo magico, una matrigna che aveva vissuto con gli zingari, fratelli e sorelle dalle bizzarre attitudini. Senza nemmeno rendersene conto Lark si toccò il ventre e si domandò, per la prima volta, come sarebbe stato suo figlio.

«Siete certa che vi sentite di camminare?» le domandò Oliver.

Nonostante fosse turbata, lei riuscì ad annuire. Pensare al piccolo che portava nel grembo come a una *persona* le faceva uno strano effetto. Presto, decise, lo avrebbe detto a Oliver, ma una parte di lei temeva quel momento. Sebbene, infatti, lui avesse parlato del suo desiderio di avere bambini sin dall'inizio, era sempre stato scherzoso, poco concreto. In realtà non doveva avere un vero desiderio di prendersi la responsabilità di un figlio.

Lark temeva anche che volesse farla restare a Lynacre, con la propria famiglia, per tutto il periodo dell'attesa, e lei adorava i suoi genitori, ma certo non desiderava passare tanti mesi in campagna senza fare niente, quando c'era molto lavoro importante da terminare a casa.

Si disse di non preoccuparsi. Wynter era scomparso, era andato a Londra chissà dove, e lei e Oliver erano riusciti a portare Speed nel Wiltshire senza incidenti. Quando la notte giacevano l'uno nelle braccia dell'altro, tutto sembrava perfetto.

E così Lark tenne il suo segreto chiuso nel cuore. Solo per un poco ancora, disse a se stessa. Solo fino a quando non avesse avuto la certezza che Oliver non si sarebbe sottratto alle sue responsabilità, lasciandola sola.

Insieme percorsero il tortuoso sentiero e, alla fine, si fermarono sotto la struttura di un pergolato.

Con un sussulto Lark strinse il braccio del marito. «Che giardino straordinario!» esclamò.

«Lo è, vero?» Passando davanti a una fila di olmi arrivarono a una fontana. Pesci alati e dragoni incisi nella pietra sputavano acqua in un bacino colmo di gigli in fiore. Tutto intorno cresceva un serraglio di enormi siepi potate a forma di leoni, grifoni e bestie mitiche con tanto di ali e corni.

«Tutto questo è opera di vostro padre?» domandò Lark.

«Sì.»

«E chi vive in quella casetta?» Lark indicò una piccola, graziosa costruzione in legno e muratura, illuminata dal sole del mattino.

«Un tempo ci vivevo io.» Oliver aveva parlato senza il suo solito tono noncurante, e di nuovo Lark la vide: l'ombra di un'angoscia segreta e cupa che lui teneva nascosta al mondo. «Oliver...»

«Venite.» Prendendola per mano lui la condusse verso la casa. «Quando gli zingari passano di qui nel corso dei loro viaggi, spesso alloggiano in questa casetta.»

Spinse la porta e la precedette in un piccolo salone inondato di luce. Nell'aria aleggiava il profumo di erbe essiccate, appese a mazzi alle travi del soffitto, sopra il focolare. L'arredamento consisteva di un tavolo a cavalletto, delle panche, una sedia squadrata e un divanetto di legno.

«Non capisco» osservò Lark. «Perché vivevate qui e non nel maniero?»

Oliver fece girare un meccanismo di ferro attaccato a un macinapepe e le ruote di pietra cominciarono stridere l'una contro l'altra. «Ero malato e si credeva che sarei morto presto.»

«Che cosa?» Lark sarebbe voluta corrergli vicino, ma Oliver ora era distante, pareva essersi rinchiuso in se stesso, quasi le dava le spalle.

«I bambini ammalati muoiono.» Lui scrollò le spalle e smise di maneggiare il macinapepe. «Accade. E mio padre pensò che fosse meglio tenermi lontano dai pericoli della vita di tutti i giorni.»

Parlava con tono indifferente, ma le sue parole raggelavano Lark. Ora finalmente cominciava a capire perché Oliver visse la vita con tanto sprezzo del pericolo, con tanta voracità. «Che malattia avevate?»

«Febbre asmatica, un'inflammatione dei polmoni» rispose lui, avvicinandosi al focolare e toccando un piccolo fascio di erbe secche appese a una trave. «Gli attacchi andavano e venivano e nulla sembrava placarli fino a quando non arrivò Juliana. Lei mi curò con una strana erba, che gli zingari avevano portato dall'oriente. Si chiama efedra e bollita in acqua facilita la respirazione.»

«Così siete guarito.»

Oliver distolse lo sguardo e solo per un momento, per un brevissimo istante, il suo volto divenne scuro e impenetrabile, poi sorrise e aprì le braccia. «Ditemi, vi sembra un uomo che sta per arrendersi a un morbo mortale?»

Lark non poté fare a meno di ridere. «Ebbene, milord, voi siete l'immagine della salute» replicò, ma non riuscì a dimenticare che per un attimo lui si era sottratto al suo sguardo.

Perplessa, camminò per il salone, fermandosi a esaminare alcuni libri riposti in un armadio. Erano volumi di giardinaggio e sull'allevamento di animali, poi c'erano un abbecedario e alcuni trattati religiosi.

«Entrambi abbiamo avuto infanzie strane, solitarie» osservò.

«Sì. La vostra vi ha fatto diventare una donna seria e solenne che si dedica a eseguire la volontà del Signore e si nega qualunque cosa possa far pensare al piacere.»

Lark arrossì. Quell'affermazione conteneva una profonda verità, alla quale si sentì spinta a rispondere. «E voi invece siete un furfante che non si sogna nemmeno di negarsi un divertimento.»

«*Touché*, tesoro» mormorò lui. «Sono un uomo vanesio e superficiale. Di certo un giorno finirò a patire il tormento dei dannati» aggiunse, quindi attraversò la stanza e strinse Lark a sé. «Ragione di più per godere del piacere là dove lo trovo, non credete?»

A dispetto di ciò che Oliver aveva appena detto di lei, Lark si sentiva ben poco *pia* quando era fra le sue braccia. Per distrarlo, indicò una stretta scala in legno che disegnava una curva. «Che cosa c'è lassù?»

«Temevo che non me lo avreste mai chiesto» ribatté lui ammiccando e la condusse, dopo aver salito le scale, in una stretta galleria dal soffitto così basso che fu costretto a chinarsi. La precedette poi in una delle due stanze di cui si componeva il piano superiore e Lark si ritrovò in una minuscola camera con un letto dalla bassa testiera e

un catino posato sul davanzale della finestra. Una volta ancora vide un'ombra velare lo sguardo del marito; poi però lui le sorrise in quel modo che le faceva sciogliere il cuore. «La vista di un letto mi turba sempre molto.»

Lei ebbe un brivido.

«Succede anche a voi?» domandò lui, sollevandole la cuffietta e togliendole le forcine che le trattenevano i capelli. «Qualcuno vi ha mai detto che avete dei capelli meravigliosi?»

«No, certo che no.» Lark intrecciò le mani davanti a sé e fissò il legno incurvato del pavimento. «Sarebbe stato sconveniente per me ascoltare certe frasi. *Guai a coloro che tiran l'iniquità con le corde del vizio.*»

Oliver prese a girarle intorno con la cautela di un guardiano che non sa bene che cosa fare di un prigioniero recalcitrante. «*Una donna è onorata quando ha una capigliatura lunga*» ribatté, spargendole la pesante massa di capelli sulle spalle. «Non è così che dicono i proverbi? *Perché le farà da velo.* E dunque, mia cara» sussurrò, liberandola delle sopramaniche e del corpetto, «che bisogno avete dei vestiti?»

«Non sapevo che conosceste le Scritture.»

«Mi state trasmettendo la vostra virtù.»

In quelle sue carezze c'era la magia e lei, che Dio l'aiutasse, non aveva il potere di spezzare l'incantesimo. Oh, quanto avrebbe voluto resistergli! Da qualche parte, nel profondo della sua mente, una voce le gridava che il desiderio non avrebbe dovuto dominare la volontà. Ma quella voce era fiavole e venne ben presto inghiottita dai ruggiti della passione.

E così Lark restò immobile mentre Oliver la spogliava, indumento dopo indumento, posando tutto quanto ordinatamente sulla sedia. Si muoveva con una lentezza che la faceva impazzire, mentre lei avrebbe voluto strapparsi gli abiti di dosso, avrebbe voluto gridargli di fare in fretta, sopraffatta da un desiderio ardente che minacciava di ridurla in cenere.

Tuttavia sopportò i suoi teneri gesti poiché lui le aveva insegnato che l'attesa rendeva, dopo, il piacere ancora più intenso.

Prendendole entrambe le mani Oliver l'attirò a sé, e Lark pensò che volesse abbracciarla, invece lui si limitò a sfiorarle la fronte con un bacio casto. Quel gesto, ammantato di una strana, dorata purezza, suscitò nella mente di Lark un inquietante pensiero: a volte aveva l'impressione che Oliver la venerasse.

«Non poso fare a meno, ogni tanto, di avere paura» gli confessò.

Lui le sollevò le mani e se le premette sul petto. «Paura? Di me?»

«Di tutto, *tranne* che di voi» rispose Lark, sentendo sotto i palmi il battito del suo cuore. «Ho paura che non ci sarà permesso di restare insieme così, sereni e liberi da ogni preoccupazione.»

Oliver le passò le mani tra i capelli e le catturò la bocca in un bacio tutt'altro che casto. «Mia cara, le sole persone libere da ogni preoccupazione che conosco sono morte.»

Poi rise e di nuovo la baciò, profondamente, ma non forte come lei avrebbe voluto. Allora, sollevandosi sulla punta dei piedi, Lark si strinse ancora di più contro il marito e, per la prima volta, osò guardarlo con occhi audaci, curiosi. Per la prima volta si concesse di seguire con le mani il profilo del suo corpo: le braccia, le spalle, i fianchi, le natiche. Per la prima volta ebbe l'audacia di fargli scivolare la lingua all'interno della bocca.

Oliver reagì con un gemito di piacere e cadde all'indietro, contro la testiera del letto, portandola con sé sulle coperte morbide e dal lieve profumo di lavanda. Quando di nuovo si baciaronò, fu come se i battiti del loro cuore si fondessero in una comunione muta, intima e profonda, e anche se la mente di Lark non formò mai consciamente quel pensiero, fu il cuore a gridarle l'innegabile verità.

Lei lo amava.

Quella sconvolgente consapevolezza aumentò la sua audacia. Avrebbe voluto divorarlo, respirarlo, dimostrargli che la propria passione non era da meno della sua. I loro caldi respiri si unirono, diventando uno solo, e Lark si sentì esplodere il cuore di gioia poiché capì che in quel momento magico anche le loro anime si erano unite. Lei stava perdendo una parte di sé, ma nello stesso tempo guadagnava qualcosa di nuovo e prezioso.

«Vieni da me, Lark» le sussurrò Oliver all'orecchio in tono confidenziale. «Stai con me.»

Lark si sollevò sopra di lui e per un istante si abbandonò al delizioso tormento dell'anticipazione, poi finalmente, mentre un sole radioso inondava la stanza, unì il proprio corpo a quello del marito con un lento movimento dei fianchi.

Oliver la toccò in punti segreti e lei gridò. Si sentiva controllata, eppure non lo era. Con le mani, con la bocca, lui la privò di ogni volontà e Lark si arrese a quel potere con brama e voluttà.

Anche se era troppo presto perché lui lo notasse, i suoi seni erano più pesanti, più sensibili. Così, quando Oliver li accarezzò, lei si mosse, irrequieta, fino a che un nuovo ritmo cominciò.

E là, bagnata dalla gloriosa luce del pomeriggio, su un vecchio letto che sapeva di autunni lontani, Lark scoprì un nuovo lato di se stessa, liberandosi finalmente dei legami della propria educazione, dei principi e dei rimproveri

che l'avevano condannata a una confusa obbedienza. Oliver risvegliò la donna aggressiva che dormiva dentro di lei e finalmente Lark volò, proprio come lui un giorno le aveva promesso che avrebbe fatto.

Dopo, si sentì dolcemente intorpidita e assonnata, mentre fra le sue braccia, il mento appoggiato al suo petto, studiava il volto dell'uomo che amava.

Oliver le rivolse un sorriso, uno dei suoi più teneri, che sempre le toccavano il cuore. «Sembri diversa.»

Lark si costrinse a sostenere il suo sguardo. «In che modo?»

Lui cominciò a giocare distrattamente con i suoi capelli, spargendoseli sul petto. «Meno preoccupata di ciò che è conveniente o non lo è. Meno *vecchia*.»

«Meno *me*» replicò Lark, cercando di nascondere il sollievo.

Oliver male interpretò il suo sguardo vagante e, prendendole il mento tra le dita, la costrinse a tornare a guardarlo. «No, non è vero» ribatté in tono insolitamente fiero. «Tu diventi te stessa ogni giorno di più e sei sempre meno la cupa, amara creatura che eri un tempo.»

«Credo di sentirmi insultata.»

«Non devi sentirti offesa. Io ti amo, Lark, non potrei mai farti del male.»

I raggi del sole entravano nella stanza dalla finestra e le toccavano la schiena nuda e le spalle. «Tu ami con troppa facilità, Oliver» mormorò Lark, dando voce alla sua più grande paura.

«E perché non dovrei? I membri della mia famiglia, i miei amici, tutti mi ispirano affetto. Amare nutre la mia anima.»

«E anche essere amato» aggiunse lei.

«Sì, è vero.»

Diglielo, la incalzò una voce dal profondo del cuore.

Digli che lo ami.

«Oliver?»

«Sì, tesoro?»

Ma Lark cambiò idea e decise di aspettare ancora un poco. Almeno fino a quando i sentimenti che provava per lui avessero smesso di sanguinare come ferite aperte.

Voleva essere per lui ben più del cibo di cui si nutriva la sua avida anima. Voleva che lui la guardasse e provasse la stessa muta esultanza che provava lei quando lo fissava. Voleva che fosse colto dallo stesso, impotente stupore che coglieva lei nel rendersi conto che nulla e nessuno sarebbe mai stato più importante di Oliver nella sua vita.

«È meglio che cominciamo a ritornare» gli disse quindi. «Stasera avremo compagnia. Ora che mi sento meglio, i tuoi genitori hanno invitato degli ospiti a cenare con noi a Lynacre.»

Lui emise un sospiro. «Me ne ero quasi dimenticato. Si tratta di tutti i fittavoli e dei cittadini. Ci saranno anche Algernon Basset, il Conte di Havelock, e il padre di Kit, Sir Jonathan Youngblood.»

«Li conosci bene?»

«Molto bene. Havelock è la lingua più lunga di tutta l'Inghilterra. Non esiste pettegolezzo che gli sfugga e sono certo che avrà molto da dire sul nostro matrimonio affrettato. Probabilmente ha già fissato la data di nascita del nostro primogenito. Peccato che resterà deluso.»

Forse no, pensò Lark e, senza potersi trattenere, gli chiese: «Sei impaziente di avere il nostro primo bambino?»

Lui ridacchiò, mettendosi a sedere per indossare l'ampia camicia. «A dire la verità, non penso a un futuro tanto lontano.» Poi la baciò rapidamente e aggiunse: «Di rado penso oltre all'indomani.»

«L'ho notato» rispose Lark, considerando che aveva fatto la cosa migliore a non parlargli del bambino.

«Io ti voglio tutta per me, dolcezza.» Con lasciva allegria Oliver le prese i seni fra le mani. «Non posso pensare di dividerti con qualcuno.»

Arrossendo, Lark cominciò a raccogliere i vestiti.

«Sarai orgogliosa di sapere» aggiunse lui, ridendo e continuando a rivestirsi, «che io e mio padre abbiamo trovato il modo di far uscire Richard Speed dall'Inghilterra.»

Lark infilò la testa nel collo della camicia. «È un modo sicuro?»

«Sarà un'avventura. Prima di tutto andremo a Londra. La *Mermaid*, una nave della flotta russa di mio padre, arriverà in porto al Galley Key di Londra a tarda estate. Dopo essere stata scaricata, la nave verrà portata fuori dall'acqua per essere pulita e riparata. Poi tornerà in terra russa, nella città di Arcangelo, attraversando il Mar Bianco e fermandosi, naturalmente, ad Amsterdam.»

Lark si strinse le mani. «Dove Richard potrà essere affidato ai protestanti olandesi.» I Paesi Bassi del sud soffrivano sotto la dominazione spagnola, ma a nord, tra i gelidi mari e le isole soggette alla marea, il popolo olandese combatteva per la libertà.

«Sì, questo è il piano.»

Vestita solo per metà, Lark attraversò di corsa la stanza e gettò le braccia al collo di Oliver, coprendogli il volto di baci.

Lui vacillò, stupefatto. «Se avessi saputo che significava tanto per te, te lo avrei detto prima.»

Lark rise, prendendo da terra la sottoveste. «La salvezza del reverendo Speed significa tutto per me.»

«Davvero? E perché?» volle sapere Oliver.

«Per quello per cui combatte. Per il lavoro che fa.» Lark cercò di voltarsi per allacciarsi le gonne. Oliver allora l'aiutò e lei continuò a parlare, guardandolo da sopra una spalla. «Richard è un trascinatore e usa il suo potere per fare del bene, per salvare le anime. Per mettere in dubbio l'autorità e proteggere la libertà.»

«È proprio questo tipo di potere che gli uomini della Chiesa temono» osservò Oliver, mentre, con l'abilità di una cameriera per signora, aiutava la moglie a indossare il corpetto e ad allacciarsi le sovramaniche.

Lark prese poi la cuffietta, ma, prima che potesse mettersela sul capo, lui le voltò il viso, costringendola a guardarlo, e le affondò le mani tra i capelli. «È un tale peccato nasconderli.»

Quel complimento la fece arrossire. «Tu mi insegna peccaminose vanità» mormorò Lark, poi lo baciò.

«Un poco di vanità è salutare» replicò Oliver. «Io ti amo davvero, sai.»

Lark si sistemò i capelli e indossò la cuffietta. «Questo è solo perché per te amare è molto facile. Se ti riuscisse difficile, non perderesti troppo tempo a provarci.»

«Fanciulla mia» rispose lui, afferrandosi il petto come se fosse stato ferito. «La tua lingua è come uno stiletto. Ma un giorno, te lo assicuro, troverai un modo migliore per usarla.»

Era affascinante e incorreggibile, pensò Lark. Non proprio le qualità di un buon padre. Se solo avesse avuto la certezza che con il tempo non lo avrebbe colto l'irrequietezza, la brama di una nuova avventura, allora si gli avrebbe confessato tutto. Del bambino e anche dei segreti del suo passato.

«Oliver?»

«Ho un'idea, amore mio.» Oliver pareva non aver sentito il tono interrogativo nel suo richiamo. «Andiamo anche noi all'estero, con Richard Speed.»

Lark si sentì mancare il cuore e in quel momento i loro problemi le parvero insormontabili come una montagna di ghiaccio. «Oliver, io ho promesso di aiutare i Samaritani con il loro lavoro qui.»

«E lo hai fatto benissimo, ma non vuoi pensare a te, almeno per una volta? Pensaci! Sarebbe bellissimo navigare per mari impetuosi, cercando di sfuggire alle navi spagnole e magari ingaggiando una battaglia o due.» Ridendo, Oliver estrasse un'invisibile spada e assunse la posizione d'attacco.

Lark si voltò per nascondere la malinconia che le velava lo sguardo. Guardando i giardini, le siepi e i prati, illuminati dolcemente dal sole del tardo pomeriggio, soffocò un sospiro. Proprio quando lei si preparava a sistemarsi definitivamente in un posto, lui desiderava andare incontro a nuove avventure... come se i mesi appena passati non fossero stati abbastanza pericolosi.

Era quello, si rese conto, che li divideva. Oliver viveva passando da un'audace impresa all'altra e gli importava ben poco della dura fatica e delle remote ricompense di occupazioni molto meno sensazionali. Essere un marito e un padre erano esperienze che un uomo come lui avrebbe con ogni probabilità trovato alquanto noiose.



«Lei crede che io la ami perché è facile» si lamentò Oliver quella sera a cena con Richard Speed. In onore del suo matrimonio, un grande banchetto era stato allestito su uno dei vasti prati di Lynacre e il cibo elaborato, insieme ai vari intrattenimenti, aveva attirato una chiassosa folla dalla città e dalla campagna.

Speed non offrì a Oliver alcuna comprensione, continuando a rivolgere uno sguardo di struggente desiderio verso Natalya, la quale osservava le danze. «Lei invece crede che io non la ami fatto.»

Dal canto suo Kit, arrivato quel pomeriggio, faceva gli occhi dolci a Belinda, che, bizzarra come sempre, ignorava il suo corteggiatore. Quella festa poi le aveva dato modo di dedicarsi alla sua più grande passione: maneggiare polvere da sparo e piccole cariche esplosive. «Lei pensa che io la ami troppo.»

Oliver riempì di chiacchiere i bicchieri di tutti e tre. «Che gruppetto infelice siamo» osservò. Poi guardò Lark che, dall'altra parte del prato, conversava animatamente con Juliana e aggiunse: «Perché permettiamo che ci facciamo questo?».

«Perché ragioniamo con il...» Kit si trattenne appena in tempo. «Scusate, reverendo.»

«Non scusatevi, ragazzo. Sto cominciando a disperare di poter mai tornare a indossare un paio di brache» replicò Richard Speed, fissando uno sguardo tormentato su Natalya che camminava in su e in giù, provando sottovoce un sermone.

«È bello vedere che siete umano anche voi» osservò Oliver. «Stavo cominciando a credere che consideraste frivole le questioni di cuore.»

«In effetti era così che la pensavo» affermò il reverendo, dandosi una tiratina alla gorgiera inamidata. Era ancora costretto a travestirsi da donna, visto che a Essex, appena una settimana prima, quattro uomini accusati di eresia erano stati bruciati sul rogo. Gli attacchi del vescovo Bonner nei confronti dei protestanti si facevano sempre più feroci e frequenti, mentre Kit aveva riferito che a Londra le autorità si erano sentite profondamente umiliate dalla fuga di Speed. «Fino a quando non ho incontrato Natalya» concluse, guardando l'oggetto dei suoi desideri gesticolare come a sottolineare un passaggio del discorso che stava provando. «Per tutto ciò che esiste di sacro» continuò, innalzando gli occhi al cielo, «che diritto ha di essere così incantevole? Così dolce? Non m'incoraggia affatto, eppure io mi struggo per lei.»

Oliver pensò agli sguardi languidi della sorella e si chiese come facesse il reverendo a essere tanto cieco.

«Pregare aiuta?» domandò Kit, gli occhi fissi su Belinda, che si era arrampicata sulla cima di un'altura nel mezzo di un giardino. Là, lei e il suo assistente, Brock, l'alchimista di Bath, avevano sistemato le loro cariche per lo spettacolo di fuochi d'artificio, che avrebbe rappresentato il culmine della serata.

«A volte sì.» Richard corrugò la fronte. «Ma non quando la vedo sedere a cianciare così mentre io sono imprigionato in questo ridicolo travestimento.» Cupo in volto, il reverendo diede un calcio all'orlo della sottana. «Non posso nemmeno invitarla a danzare.»

«Abbiate ancora un po' di pazienza, Richard» lo ammonì Oliver. «Havelock impazzirebbe se sapesse che ospitiamo un evaso protestante.»

Speed guardò il conte, un uomo attraente di mezza età. Un'ora prima Havelock era entrato parlando e ancora non aveva smesso. Come un torrente nel periodo del disgelo, traboccava letteralmente di pettegolezzi.

Nel dicembre dell'anno precedente la guarnigione inglese di Calais non era riuscita a difendersi; l'ultimo possedimento degli inglesi in Francia era stato così perduto e coloro che ne avevano il coraggio, raccontava Havelock in tono amaro, ne davano la responsabilità al marito della regina, Filippo di Spagna.

In marzo la regina era andata a Greenwich ad aspettare la nascita del suo bambino. In realtà, quella gravidanza era solo una delle sue cocciute illusioni, insieme a quella che riguardava il suo stato di salute. Ciononostante, Maria aveva redatto un nuovo testamento, ma si trattava di un documento inquietante, poiché nominava Filippo Reggente d'Inghilterra.

Di recente, libelli sediziosi si erano diffusi per tutta Londra, libelli nei quali si dichiarava che la regina era una pazza furiosa e ci si faceva crudeli beffe di quel suo triste, sterile matrimonio.

Havelock riferiva tutto con una mancanza di soddisfazione per lui inconsueta. Adorava i pettegolezzi, ma preferiva quelli che sconfinavano nel ridicolo, mentre quelle notizie non facevano che piombare tutti in una cupa disperazione.

Oliver le aveva ascoltate in silenzio, pensosamente, non con la sua solita irruenza. Di recente aveva imparato ad accendersi con più lentezza, a soffocare la collera.

Sebastian, il più giovane – di qualche minuto – dei gemelli, batté le mani ai musici. «Se permettete, maestro» gridò, «ecco un nuovo ritmo di danza.»

Un tamburo prese a suonare. Il capo musicista sibilò un saluto con le sue cornamuse e poi ebbe inizio la melodia lenta e misurata di una pavana. Simon invitò una delle dame giunte in visita, Sebastian un filatore di Malmesbury. Nonostante la loro amicizia facesse sempre inarcare più di un sopracciglio, il vedere insieme i due giovani ormai era considerato un fatto normale. Oliver non fingeva di non capire le preferenze del fratello, ma, considerati i propri trascorsi, non si sentiva certo nella posizione di condannare qualcuno.

Speed sembrava incuriosito e lui ridacchiò. «Il fatto che Sebastian abbia un gemello identico è causa di notevole divertimento. Di solito a spese del povero Simon.»

Stephen de Lacey s'inclinò davanti a sua moglie, dopodiché insieme a lei scese dalla piattaforma d'onore e diede inizio alle danze.

Oliver guardò Kit. «Lo facciamo anche noi?»

Kit impallidì. «Fare che cosa?»

«Chiedere alle dame di danzare, razza di pesce che sei!»

«E se lei dice di no?»

«Allora potrai gettarti da un bastione.»

«Davvero, Oliver, sei...»

«Ssh!» Richard afferrò il braccio di Oliver. «Vedo problemi in arrivo.»

Splendido come un pavone, Havelock avanzava verso di loro, rivolgendo a Speed un inequivocabile sorriso. Oliver allora si sporse verso Kit e gli sussurrò qualcosa all'orecchio.

In un istante, da pallido il giovane si fece paonazzo. «No!» bisbigliò.

«Devi» sibilò Oliver.

«Avrai un debito di sangue con me» replicò Kit, quindi si alzò e, senza troppa gentilezza, trascinò il povero reverendo in sottane verso la pista da ballo, unendosi con lui alle altre coppie.

Oliver si voltò verso Havelock e sollevò al suo indirizzo la coppa. «Siete arrivato troppo tardi, milord. La signora è già impegnata.»

Havelock lanciò uno sguardo bramoso verso Speed. «Sì, vedo.»

«In ogni caso non è il vostro tipo. Troppo robusta.» E, dopo aver spedito via l'amico con un calice colmo fino all'orlo di chiacchiere, Oliver attraversò lo spiazzo erboso.

Lark osservava la festa dal posto d'onore riservato alla sposa, una sorta di trono a baldacchino sistemato sulla piattaforma, al tavolo delle personalità. L'enorme scranno, con mostri fantastici e foglie di quercia intagliati nel legno, pareva inghiottirla, e Oliver pensò che avesse l'aria di una bambina che giocava a fare la principessa. Sul suo volto si leggeva una meraviglia infantile, i suoi grandi occhi grigi avevano l'aria di *bere* l'intera scena che avevano davanti. Era evidente che non aveva mai visto prima un ricevimento e, rendendosene conto, Oliver s'inginocchiò davanti a lei, il cuore colmo di un affetto dolceamaro.

Quei suoi gesti di disinvolta galanteria non smettevano mai di stupire Lark e a lui piaceva, gli piaceva il modo in cui lei arrossiva e come sussultava quando lo guardava, mettendo la mano nella sua.

«Lo trovi uno spettacolo interessante?» le domandò, indicando le danze sul prato. «Guarda mia sorella.»

Belinda e Brock riscossero un notevole successo con la loro esibizione di fuochi d'artificio. Lanciarono nel cielo una pioggia di stelle scoppiettanti e grandi ruote di scintillanti colori che si rifletterono nel bacino di una fontana, uno specchio cinese che proiettò nel cielo uno spettacolare, luccicante uccello.

Ogni bambino ricevette un uovo di serpente del faraone, una pallina nera che, se veniva accesa, cresceva sibilando fino ad assumere la forma di un serpente.

«Oh, è meraviglioso!» gridò Lark, e le stelle che esplodevano nel buio della notte si riflettevano nei suoi occhi. «Tua sorella sa fare davvero incredibili magie.»

«In effetti è molto abile. Le sue formule per la polvere da sparo sono richiestissime. Però ha puntato i piedi quando mio padre ha provato a lanciare un razzo in aria con un petardo legato alla coda.»

«Avrebbe dovuto usare il vescovo Bonner.»

Per un momento l'espressione seria sul volto di Lark ingannò Oliver, poi lui si rese conto che stava scherzando e scoppiò a ridere. «Se c'è qualcuno che può farti uscire dal tuo guscio, mia cara Lark, quella è la mia

famiglia.»

Come pezzo forte del suo spettacolo, Belinda aveva preparato diverse grandi conchiglie aeree, ma qualcosa andò storto e pochi secondi dopo che il detonatore venne acceso, il giardino venne avvolto da una spessa coltre di fumo.

Mentre, agitando le mani, cercava di scacciare una fitta nuvola sulfurea, Oliver sentì un orribile pizzicore in gola e il panico lo assalì. No, non ora, pensò, cercando di rilassare il petto, non sotto gli occhi di Lark.

«Deve aver calcolato male le cariche» osservò, tentando di non ansimare.

«Non vedo niente!» protestò Lark, socchiudendo gli occhi. «Stanno tutti bene?»

Attraverso il fumo Oliver vide Kit risalire di corsa la collina, diretto verso Belinda e poi notò, con una punta di fraterna preoccupazione, Richard Speed baciare furtivamente Natalya.

«Sì, stanno tutti bene» rispose, ignorando ostinatamente il solletico alla gola. «Lark, voglio che resti qui con la mia famiglia, mentre io porto Speed a Londra, ad aspettare con lui la nave che lo porterà all'estero.»

«No.» Quella subitanea negazione lo gratificò e lo frustrò insieme.

«Ma a Lynacre sarai al sicuro.»

«La mia sicurezza mi preoccupa poco.»

«Non ti piace la mia famiglia? Forse sono un po' strani, ma sono brava gente.»

«I tuoi familiari sono una stupefacente, meravigliosa compagnia» mormorò con dolcezza lei.

«Allora perché non resti con loro?» insistette Oliver.

«Perché non sono la *mia* famiglia.»

A quelle parole lui sentì una strana stretta al petto, una sensazione che non aveva nulla a che vedere con il fumo che aleggiava nell'aria. «Per Dio, Lark» mormorò, «a volte mi tocchi il cuore.»

Lark posò una mano sulla sua. «Nessuno me lo aveva mai detto prima.»

«Forse nessuno ti voleva bene come me.»

Una cauta gioia illuminò lo sguardo della giovane. «Forse. Ma tu sei così volubile, Oliver. Solo questo pomeriggio mi pregavi di venire ad Amsterdam con te e ora vuoi lasciarmi qui con i tuoi genitori. Chissà, forse domani preferirai spedirmi a Smirne.»

«Ci ho pensato molto. Finora la fortuna ci ha assistiti con Speed, ma se la buona sorte ci abbandona, ebbene, allora il gioco è finito.»

«Gioco» ripeté lei in tono aspro. «Questo è ciò che è per te.»

«Lark, io...»

«Io non lotto contro l'ingiustizia per divertirmi.»

Quella frase fece divampare la collera di Oliver. «Questo, signora, è dolorosamente evidente. Tuttavia io ho deciso che per te è più sicuro restare a Lynacre.»

«E io invece ho deciso di venire con te e Speed a Londra.»

«No.» Gesù, quella donna riusciva farlo infuriare come nessun'altra. «Non puoi venire. E non intendo parlarne più.»

A Londra, Lark, Oliver e Speed alloggiarono a Wimberleigh House, tra lo Strand e il Tamigi.

Con grande costernazione di Richard Speed, la nave della *Compagnia Russa* aveva subito un ritardo e così lui, sul volto l'espressione depressa di un giovane che si strugge d'amore, non faceva che scrivere a Natalya, nel Wiltshire, del tutto indifferente alla tensione tra i due padroni di casa.

Lark aveva vinto la sua battaglia e non era rimasta a Lynacre, ma Oliver le stava facendo pagare il prezzo di quella sua ribellione. A dire il vero non faceva nulla di apertamente crudele e, anzi, quando era con lei si mostrava, come solito, attento e affettuoso. Il fatto era però che non stava sempre con lei e ogni giorno si assentava per lunghi periodi.

Una sera, quando udì il suo passo fuori dalla porta, Lark non sollevò lo sguardo da ciò che stava leggendo.

«Ed eccoti, amore mio» la salutò lui, entrando nella stanza. «Buon Dio, come sei luminosa. Sarei dovuto stare a letto con te tutto il giorno.»

Lei non poté fare a meno di sorridere. «Dove sei stato?»

«Oh, in giro» rispose Oliver, versandosi un calice di vino. «Giù alle scogliere, a guardare il carico delle navi.»

«Nessuna traccia della *Mermaid*?»

«Nessuna. E tu che cosa hai fatto?»

Quella domanda non smetteva mai di stupirla. Oliver mostrava sempre un grande interesse per le sue opinioni, i suoi pensieri, le cose che lei sapeva e quelle che faceva, leggeva o sognava. Lark non aveva mai conosciuto verità se non quella che Spencer le aveva raccontato. Ebbene, con Oliver ora imparava che le convinzioni potevano – a volte dovevano – essere messe in discussione.

«Ho letto Erasmo» rispose, indicando con un cenno del capo il libro che aveva in grembo. «I suoi *Apoftegmi*. Non mi meraviglia che la Chiesa abbia messo al bando le sue scritture. Credo che domani, per alleggerirmi un poco la mente, mi dedicherò ai poemi.»

Lui rise. «Leggi quelli latini che mio fratello ha portato da Venezia. Sono illustrati.»

«Quelli saranno banditi per ragioni del tutto differenti» replicò Lark, arrossendo. Sentiva che Oliver cercava di cancellare dalla sua mente le idee che Spencer vi aveva inculcato, cioè che le donne erano creature del tutto sventate e frivole; che non erano in grado di concepire pensieri propri e che era meglio passassero il loro tempo a dedicarsi a occupazioni umili e austere come il cucito o la lettura delle Sacre Scritture.

Lui le insegnava a giocare a scacchi, a backgammon, a *mumchance*. Le diede libri di Heywood e Calvino, la osservò deliziato leggere l'ultima diatriba di John Knox contro le donne e infuriarsi a tal punto da scrivere una lettera di sfida al radicale scozzese. A volte, di sera, le leggeva i vecchi, struggenti sonetti del Petrarca con una voce che non mancava mai di emozionarla.

Con la solita mescolanza di affetto ed esasperazione per suo marito, quella sera dunque Lark prese il suo lavoro di cucito dal cesto posato accanto alla sedia dove sedeva e, con gesti frutto di una lunga abitudine piuttosto che di un pensiero cosciente, infilò l'ago nel sottile batista bianco della minuscola camicina che stava confezionando.

L'indumento di un bambino. Troppo tardi si rese conto del proprio errore.

«Oh, dannazione!» scattò lui, quindi le prese la camicina di mano appallottolandola nel suo grosso pugno. «Quante volte devo dirti che non voglio vederti faticare in queste umili occupazioni.»

Quella era una fatica che lei si sobbarcava con amore, ma non poteva certo dirglielo, così restò a fissare il suo pugno, paralizzata dal terrore, e domandandosi quando Oliver si sarebbe reso conto di ciò che stringeva nella mano. Lui l'aveva in qualche modo spinta a non dirgli del bambino e a poco a poco l'iniziale riluttanza di Lark si era trasformata in inganno.

Si era ormai decisa a dirgli la verità, quando Oliver gettò la camicina nel cesto senza più degnarla di uno sguardo, quindi s'inginocchiò di fronte a lei e le prese la mano. «Parlami, Lark. Tu mi nascondi qualcosa.»

Lei esitò, raggelata di stupore e paura. «I... io non volevo nascondertelo. D... da quanto tempo sai?»

Oliver la guardò negli occhi. «Dalla nostra prima notte di nozze.»

«Ma...» Lark sussultò. «Non può essere. Io...»

«Lark, il fatto che non fossi vergine per me non ha significato nulla. Ora sei mia, questo è ciò che conta.»

Lark sentì che la testa cominciava a pulsarle dolorosamente. Dunque non si trattava del bambino, ma di qualcosa di molto, molto peggio.

«Non sarebbe giusto da parte mia condannarti, viste le mie tante avventure, eppure mi sembri preoccupata» le disse lui, accarezzandole piano la mano.

Lark impallidì. I ricordi uscirono ruggendo dal passato in cui lei li aveva tenuti chiusi e il cuore parve restringersi nel suo petto. Che pazza era stata, pensò, a credere di essere riuscita a sfuggire alle ombre!

Non riuscì a trovare le parole per una menzogna, così tacque, togliendo le mani fredde e tremanti da quelle di Oliver e serrandole in due pugni.

«Lark?» La dolcezza nella sua voce le spezzò il cuore. «Io intendevo davvero ciò che ho detto. Vedi, alcuni uomini danno un grande valore alla verginità, ma in te c'è molto di più da proteggere.»

«No» riuscì a sussurrare finalmente lei. «In questo ti sbagli.» Gli occhi velati dal pianto, Lark si ritrovò di nuovo in quella stanza in penombra dove la cupa voce maschile la chiamava, la irrideva senza mai smettere, fino a che lei non si era arresa. «Avrei dovuto resistere di più, lo so, tuttavia io... lui...»

Oliver le prese di nuovo le mani. «Resistere di più? Ma Lark, Spencer era tuo marito.»

«Non fu Spencer!» Lark ritrasse le mani e di scatto si alzò, facendo cadere il libro sul pavimento. Assalita da una violenta ondata di nausea, corse verso l'alta, stretta finestra e premette il volto ardente contro il vetro.

«*Wynter*.» Alle sue spalle Oliver pronunciò quel nome come se fosse una bestemmia. Poi, in tono calmo e mortale, aggiunse: «Lo ucciderò.»

«No!» Lark si voltò a guardarlo, le mani giunte come in una preghiera. «Ti supplico, Oliver, non fargli del male.»

Per la prima volta lui la fissò con sospetto, gli occhi socchiusi, le labbra tese. «Perché no?»

«Perché è pericoloso. Perché non voglio perderti.»

Oliver restò immobile, gli occhi più blu del cielo in estate, brillanti di furia. «Dimmi la verità, Lark. Ti preoccupi davvero per me... o per *lui*?»

«Questa è una domanda vile. Sai bene che lo odio.»

«Allora lascia che ti vendichi. Lui ti ha rubato l'onore, ti ha trattata come sudiciume sotto il suo tacco e perciò

merita di essere punito.»

Lark crollò allora in ginocchio davanti a lui. Come poteva spiegargli ciò che era successo quell'unica notte, quello che lei aveva detto, quello che aveva provato? No, non poteva. Non poteva perché lei stessa riusciva a stento a capirlo. «Oliver, ti imploro, non fare nulla. Ormai è finita e non rivedremo mai più Wynter.»

Afferrandola per le spalle, Oliver la costrinse ad alzarsi. «Dunque mi supplichi in ginocchio di risparmiarlo?»

«Tu non sei un uomo violento. Perché vuoi macchiarti del sangue di un tipo come Wynter?»

«Perché lui ti ha fatto del male. Perché sei terrorizzata ogni volta che lui entra in una stanza.»

«Ma mi farebbe ancora più male se tu lo attaccassi. Non capisci, Oliver? *Nessuno sa*. Se invece cercherai vendetta, tutto il mondo saprà.»

«Capisco. E il mondo non perdona con la mia facilità.» Oliver la lasciò andare e indietreggiò verso la porta. «Avrei dovuto essere preparato ad affrontare le difficoltà» sibilò, e Lark vide che controllava a stento la collera. «Mi hai accusato di amare con troppa facilità, così suppongo di non dovermi stupire se ora me lo rendi alquanto difficile. Se non impossibile.»

Nelle settimane seguenti a quella lite, Lark e Oliver non parlarono mai più di Wynter. Lark passava molte ore negli ombrosi giardini e ricordava la prima volta che era venuta in quella magione, a chiedere aiuto per Spencer. Mai avrebbe immaginato che, nel giro di qualche mese, si sarebbe ritrovata sposata con l'erede dei de Lacey e in attesa del suo bambino. E certo mai avrebbe immaginato che si sarebbe innamorata di lui.

O forse sì?

Una delle prime cose che lui le aveva detto era stato chiederle se avrebbe voluto avere il suo bambino. Era stata una richiesta impertinente e del tutto inappropriata, eppure lei aveva sentito un piccolo fremito percorrerle il corpo, come il primo respiro della primavera dopo un lunghissimo inverno. Era cominciato tutto già allora?

In un caldo pomeriggio Lark si trovava nell'elaborato giardino presso il fiume e osservava lo scorrere incessante dell'acqua. Chiatte, barche, traghetti scivolavano via, gli scafi illuminati dalla luce del sole, le barre dei timoni che segnavano la superficie dell'acqua con le loro scie. Era una scena tranquilla e idilliaca, che lei osservava dal giardino di rose.

Com'era strano pensare che a poca distanza da là, le teste mozzate di eretici e traditori sogghignavano conficcate sui cancelli del Ponte di Londra. O immaginare la regina che, pur lottando di continuo contro la malattia, cercava ancora disperatamente di controllare i suoi litigiosi consiglieri. O infine dipingersi i sudici vicoli nascosti, brulicanti di squallore e miseria.

Londra era afflitta da piaghe segrete e Lark non dava tutta la responsabilità alla Regina Maria. I problemi erano troppi e troppo radicati perché potesse risolverli una donna sola, una donna che forse non sapeva quanto i suoi sudditi odiassero i consiglieri spagnoli di cui si circondava, e anche certi suoi ministri, il vescovo Edmund Bonner in particolare.

Era strano pensare alla Regina Maria che si struggeva per suo marito lontano e per un bimbo che non arrivava.

Sì, strano davvero. Maria desiderava un bambino che non riusciva ad avere e lei, che non aveva mai nemmeno osato sognare di avere un figlio, di lì a cinque mesi avrebbe dato alla luce un piccino.

E ancora non lo aveva detto a Oliver. Ci era andata molto vicino la notte in cui lui l'aveva indotta a confessargli di Wynter. Se solo fosse rimasto in silenzio, se solo l'avesse ascoltata, lei gli avrebbe svelato il suo segreto.

«Dannazione» borbottò tra i denti, sbriciolando tra le mani un delicato fiore di emerocallide. Oliver le aveva insegnato qualche imprecazione e di tanto in tanto lei se ne consentiva una, godendosi per un istante quella deliziosa, piccola ribellione, per poi però pentirsene subito dopo.

Quello era un periodo strano, di attesa. Lark aveva creduto che l'arrotondarsi del suo corpo avrebbe tradito il suo segreto, invece aveva mantenuto la sua linea snella, se non per un leggero allargarsi del ventre che però veniva facilmente nascosto dai vestiti.

Le settimane si erano così susseguite a un ritmo quasi furibondo, come foglie portate via da un vento teso. Dapprima il fatto di essere a Londra e di nascondere il reverendo Speed l'aveva eccitata e divertita, e lei non aveva fatto caso ai giorni che passavano.

Di recente, però, le cose erano cambiate.

Dopo la loro lite, Oliver la guardava ancora con il sospetto e il dolore nello sguardo e, nonostante fosse sempre attento e affettuoso, sembrava più lontano, come se tenesse distante una parte di sé. La lasciava molto da sola, anche la notte, e Lark sentiva la sua mancanza. Si struggeva per lui.

Una cupa inquietudine sembrava essere calata sull'intera casa. A Richard Speed non era permesso uscire né vedere nessuno, e quell'isolamento rischiava di far impazzire un uomo come lui, abituato a camminare fra la

gente, a predicare, a parlare di questioni importanti.

Dal canto suo invece Lark diventava, con il passare delle giornate, sempre più radiosa, più luminosa; nello stesso tempo Oliver si allontanava da lei.

Ormai Lark non poteva più negare che stava fuori più a lungo la sera, beveva di più, rideva più forte e aveva più spesso un'espressione pensierosa sul viso quando credeva che lei non lo stesse guardando.

Sulle prime Lark aveva attribuito quel suo mutamento d'umore alla rabbia nei confronti di Wynter, ma ora, diverse settimane dopo, cominciava a pensare che quella fosse solo una scusa e che, in realtà, Oliver fosse impaziente di tornare alle sue sbornie e alle gozzoviglie, ai bui covi di Southwark o del Bankside, dove nessuno lo giudicava e nessuno si aspettava nulla da lui.

Borbottando un'altra imprecazione, Lark si disse che non doveva essere triste. Tutto intorno il giardino profumava di rose tardive e borragine, mentre la luce del sole calante trasformava il fiume in un nastro del colore dell'ambra.

Quella era una giornata magica per lei. Poiché qualunque altra cosa stesse accadendo nella sua vita, Lark sapeva con assoluta certezza che un miracolo stava avvenendo dentro di lei.

Proprio quella mattina, mentre era sdraiata sul letto da sola, aveva sentito *qualcosa* nel ventre.

Un fremito, una strana sensazione.

Era il bambino, e persino ora, molte ore dopo, quel ricordo le toccava l'anima. Il piccolo le aveva mandato un messaggio. *Io sono qui. Amami. Rivelami.*

Lark reclinò il capo all'indietro e lasciò che la brezza le accarezzasse il viso. «Te lo prometto» sussurrò, mentre una chiatta si avvicinava ai gradini che scendevano nell'acqua, alla fine del giardino. «Ti giuro che glielo dirò.»

Oliver si costrinse a tenere un sorriso falso sulle labbra mentre il timoniere della chiatta guidava l'imbarcazione verso gli scalini che scendevano nell'acqua. In realtà si sentiva a un passo dal crollare a terra come un albero abbattuto. La malattia gli era di nuovo addosso con una violenza che non aveva da anni.

Tutta l'estate aveva passato terribili notti insonni ad ansimare e ogni giorno lottava con tutte le forze per negare a se stesso la morsa che gli stringeva il petto.

Cercava di fingere di essere sano come un macellaio di Hog Lane e, anche se avrebbe tanto desiderato passare ogni momento con Lark, si teneva apposta lontano da lei, usando la loro lite per quell'idiota di Wynter come pretesto.

La verità era che non poteva sopportare che lei sapesse della sua malattia.

Sperando che nessuno degli occupanti della chiatta si accorgesse che si aggrappava a un anello di ferro alle sue spalle per sostenersi, salutò gli amici. «Addio» disse loro. «Domani brinderemo ancora.»

Egmont Carper rise. «Lo spero. La tua abilità a primero mi ha riempito il borsellino.»

Oliver fece una smorfia. «E ha alleggerito il mio.»

Samuel Hollins si tolse il cappello. «A domani, allora.»

Oliver li salutò di nuovo e restò sui gradini che scendevano nell'acqua, arrogante come un qualunque damerino di porto, fino a che la chiatta non si fu allontanata. Solo allora si lasciò quasi cadere contro la parete di pietra, si prese la testa fra le mani ed emise un lungo, affaticato respiro.

«Ti senti bene?»

Oliver ebbe un violento sussulto. Mentre si rialzava faticosamente, sollevò lo sguardo e la vide. Lark. Sua moglie, che era diventata così bella, così radiosa, così incantevole e sicura di sé che a volte lo spaventava. In quei giorni si chiedeva spesso se la conoscesse davvero.

«Non ti avevo vista» le disse, salendo in fretta i gradini e scavalcando con un balzo la balaustra che delimitava il giardino a terrazze. «Certo che sto bene» rispose e, afferrandola per le spalle, baciò le sue morbide labbra rosa, pensando, forse per la millesima volta: *no, lei non può essere mia.*

Eppure lo era. O, almeno, lo era stata fino alla loro lite. Era stata calda e vogliosa nel suo letto; notte dopo notte aveva preso il suo amore, pur senza mai donarglisi del tutto. Chissà, forse se avesse saputo della sua malattia non gli avrebbe più offerto lo splendido conforto del proprio corpo.

Lark si ritrasse, scostandosi un ricciolo di capelli dalla fronte. «Dove sei stato?»

Come se non lo avesse saputo. Il puzzo di birra e di tabacco gli stava intorno come un'aura scura.

«Fuori, a lavorare per la causa, naturalmente.» Quella, almeno, non era del tutto una menzogna. Le autorità infatti cercavano ancora Richard Speed e Oliver era impaziente di portarlo fuori dall'Inghilterra. Prendendo la mano di Lark, cominciò a passeggiare con lei per il giardino. Aveva un bisogno disperato di una tazza del tè speciale di Nance, quello che le avevano insegnato a preparare gli zingari con i rametti di efedra.

«Davvero?»

«Sì. Il reverendo Speed farà una brutta fine se non riusciamo a farlo uscire dall'Inghilterra presto.»

«Lo so. Ci sono notizie della *Mermaid*?»

«È entrata in porto una settimana fa.»

«Oliver! Perché non me lo hai detto prima?»

«La nave si sta sottoponendo alla manutenzione per poi essere di nuovo pronta a navigare e io ho detto al capitano che tra i passeggeri ci sarà una donna sola, diretta verso il continente.»

«Oh, Oliver...»

«Non preoccuparti.» Per nascondere il fatto che si sentiva senza fiato, Oliver fece sedere Lark accanto a sé, su un sedile in ferro battuto. Si trattava di un'altra delle invenzioni di suo padre, una sorta di altalena azionata da una corda appesa al ramo dell'albero più alto del giardino. Nelle vicinanze una meridiana di ottone spiccava in un'aiuola di fiori. «Sono stato molto discreto.»

«Quindi non l'hai detto a nessuno.»

«A nessuno tranne che al dottor Snipes.» Oliver tirò la corda e l'altalena cominciò a muoversi. Ciò che non disse alla moglie era che qualcosa nel piano non andava. Non sapeva nemmeno lui che cosa, ma un orribile presentimento lo tormentava. Continuava a pensare a Snipes, con il suo braccio paralizzato e quegli occhi terrorizzati.

«Possiamo fidarci di lui» dichiarò Lark, sollevata.

«E di me?» le domandò Oliver, stringendole una mano. «Ti fidi di me?»

Lei spalancò gli occhi. «Quando mai non mi sono fidata di te?»

Quando hai disprezzato il mio amore, avrebbe voluto gridarle lui. Quando lo hai sminuito dicendo che era facile averlo!

Ma nessun suono uscì dalle sue labbra, ormai si sentiva a un soffio da un violento attacco. Guardò il terreno e lo vide ondeggiare pazzamente.

Dopo un lungo momento riuscì a espirare. «Perdonami, è stato sciocco da parte mia chiedertelo.»

Perché ti è tanto difficile amarmi?

Lark tacque. Sul fiume continuavano a scivolare le barche. Nibbi e gabbiani strillavano sull'acqua. La chiatta tornò dall'aver accompagnato gli amici di Oliver e i rematori indugiarono sul molo, passandosi una fiaschetta. L'ombra della meridiana si allungò. La mano di Lark era piccola e calda in quella di Oliver. Lui sentiva il battito regolare del suo polso, ma sentiva anche che il petto, a poco a poco, gli si trasformava in pietra, fino a togliergli quasi la forza di respirare.

Doveva dirglielo prima che fosse troppo tardi. Doveva prometterle di diventare l'uomo che lei avrebbe potuto amare, un uomo d'onore, un uomo che sapeva prendersi un impegno. Un uomo che l'adorava con tutto il suo dolorante, inutile essere.

«Lark?»

«Oliver?»

Entrambi avevano parlato nello stesso momento e Lark rise.

«Che cosa stavi per dirmi?»

Lui le baciò la fronte. Ormai le sue labbra erano intorpidite. «Prima tu.»

«Oliver, io...» Lark trasse un profondo respiro.

Dillo. Dimmi che mi ami.

«Sto per avere un bambino.»

Di colpo il mondo s'immobilizzò. Le foglie smisero di tremare alla brezza, il corso dell'acqua sul fiume si fermò. Poi un ruggito cominciò a echeggiare nelle orecchie di Oliver. Un bambino? Un bambino? Le emozioni lo inondarono come l'acqua di una cateratta. Esaltazione, paura, orrore e un'incredibile, profonda gioia.

«Un *bambino*?» si sentì chiedere.

Lei gli sorrise, radiosa. «Sì.»

«Ma come...?»

«Oliver!» Una risatina nervosa sfuggì dalle labbra di Lark.

«Voglio dire, quando?»

«Dovrebbe nascere a novembre.»

«Ma mancano meno di cinque mesi. Quanto ci impiega un bambino? Dieci mesi? Un anno?»

«Nove mesi» rispose lei, e sembrava divertita dalla sua ignoranza.

Oliver invece detestava quel segreto sapere di Lark, detestava quel suo essere parte di un mistero che non avrebbe mai potuto condividere con lui. «Da quanto tempo lo sai?»

Lark abbassò lo sguardo. «Da... qualche tempo. Dal giorno in cui siamo arrivati a Lynacre.»

L'oscurità correva verso di lui. Ecco, l'attacco stava arrivando, veloce come un colpo di cannone. Con la

paura che nella sua mente si mescolava alla rabbia, Oliver afferrò Lark per le spalle e bruscamente la fece voltare verso di sé. Il sudore gli colava lungo le tempie.

«Aspetti da quattro mesi il mio bambino e me lo dici solo adesso?»

«Non sapevo quali parole usare...»

«Gesù! Sono l'ultimo a sapere che diventerò padre?»

«No, solo Juliana...»

«Gesù» ripeté lui, poi non riuscì più a parlare. Il nero nulla lo inghiottì, serrandogli il petto in una morsa, imprigionando l'aria corrotta nei suoi polmoni. Da quando era bambino non gli capitava un attacco tanto violento.

Corri, ordinò a se stesso. Non farti vedere da lei! Non farti vedere mentre muori!

Oliver liberò le mani da quelle di Lark e si alzò.

«Ti prego, Oliver!» La sua voce gli giunse alle orecchie come se fosse un grido dentro una galleria.

Con un balzo si allontanò e quasi alla cieca attraversò barcollando il giardino terrazzato, dirigendosi verso il molo. Dopo essere salito sulla chiatta, crollò su una panca, ordinando al pilota con un gesto della mano di salpare.

Mentre la vista gli si annebbiava ancora di più, colse un'ultima immagine di Lark. Era sconvolta, aveva gli occhi spalancati, le spalle tremanti. Oliver vide che muoveva la bocca, ma non riuscì a sentire le sue parole. Poi lei si sollevò la gonna con una mano e corse verso la casa.

Quella notte Lark non riusciva a dormire. Aveva cenato silenziosamente con Richard, lo aveva ascoltato leggere le Scritture e poco dopo si era scusata, ritirandosi nella propria stanza.

Nance Harbutt, dopo essersi rumorosamente lamentata con i due valletti addetti ad azionare gli argani del marchingegno che la portava su per le scale, era entrata nella sua stanza per aiutarla a prepararsi per la notte.

La vecchia, grassa domestica aveva battuto il bastone sul pavimento, dopodiché aveva lanciato un'occhiata torva all'indirizzo di Lark. «Lui dov'è?»

Lark aveva sussultato al suo tono accusatorio e sporgendosi verso Nance le aveva risposto, parlandole nella tromba acustica: «Fuori. Non so dove». Poi, attingendo il coraggio dalla rabbia che la divorava, aveva aggiunto: «Il vostro fanciullo biondo non fa mai nulla di male, Nance, dunque non preoccupatevi».

«Humph!» aveva grugnito la donna, poi aveva messo da parte il bastone, cominciando a slacciare ganci e nastri del corpetto di Lark. Mentre l'aiutava a indossare una camicia pulita, aveva parlato di nuovo. «Immagino che glielo abbiate detto.»

Lark aveva reclinato la testa all'indietro in modo che Nance potesse pettinarle i capelli. «Detto cosa?»

«Del bambino.»

«E voi come lo sapete?» le aveva domandato Lark, voltandosi di scatto verso di lei.

Nance l'aveva accompagnata al grande letto protetto da cortine. «Piccola, io vi ho fatto da cameriera personale dal momento in cui siete arrivata. Vi ho lavata e vestita, slacciandovi e riallacciandovi gli abiti ogni giorno. Non siete ingrassata molto, ma me ne sono accorta.»

«Non avete detto nulla.»

«Non faceva parte dei miei compiti. Ma l'ortolano ha visto il padrone fuggire via come un pazzo sulla chiatta e voi restare a guardarlo con aria afflitta, così ho immaginato che glielo aveste detto.»

«Perché siete arrabbiata con me?» le aveva chiesto Lark.

Nance le aveva preso allora il viso fra i palmi resi callosi da anni di duro lavoro. «Non avreste dovuto lasciarlo andare via, piccola. Non avreste dovuto.»

Nel rammentare le parole della cameriera, Lark batté il pugno contro il poggiatesta. «Non avrei dovuto, ma lei lo sa bene» disse a voce alta. «Lei sa che nessuno può far fare a Oliver de Lacey qualcosa contro la sua volontà.»

Dopodiché si sedette sul bordo del letto e si alzò. Nance l'avrebbe rimproverata perché camminava a piedi nudi sul pavimento freddo, ma a lei non importava, così incominciò a passeggiare avanti e indietro, borbottando tra sé che la vita era stata molto più semplice prima di Oliver.

Prima che lei avesse saputo che cosa significava amare un uomo.

Prima che avesse conosciuto il terrore e la meraviglia di aspettare un bambino.

Eppure non poteva negarlo: la sua vita ora era più piena, ricca di momenti intensi, fatti di dolore ed esaltazione, momenti che erano mancati nella sua precedente esistenza.

Essere l'oggetto dell'affetto di Oliver era un dono prezioso, ma il prezzo di quel dono era proprio lei a doverlo pagare.

Lark cercò di sentirsi in collera, cercò di sentirsi inorridita per la reazione che Oliver aveva avuto alla notizia del bambino, ma le vennero in mente solo le cose che amava di lui. Lo rivide ridere a una delle sue stesse battute; guardarla con desiderio da sopra il bordo del calice di vino, a cena; inchinarsi sulla sua mano quando la invitava a

danzare; sbattere Wynter contro il muro per difenderla; presentarla orgogliosamente alla sua famiglia e ai suoi amici. Chissà, forse a modo suo lui l'amava, ma quell'amore sarebbe stato abbastanza grande da comprendere anche il loro bambino?

La verità era che la natura selvaggia di Oliver, quel suo balzare dalla luce all'oscurità, dal tormento alla gioia, la spaventava. Oliver sembrava sentire tutto più intensamente di qualunque altro uomo.

Tutto, meno il senso di responsabilità per il suo bambino non ancora nato, pensò, lasciandosi ricadere sul letto.

Dopo aver dato un altro pugno al poggiatesta, cercò di decidere come e quando avrebbe potuto perdonarlo.

Oliver affondava nell'oscurità, in quel vasto vuoto nero dove non avrebbe trovato che sofferenza. Era una straziante agonia; a ogni respiro il suo petto pareva sul punto di esplodere, il cuore gli batteva come un maglio contro le costole, la febbre gli bruciava gli occhi e la testa.

Non sentiva nessun altro rumore se non il sangue che gli sibilava nelle orecchie, nessuna sensazione se non il dolore accecante che lo afferrava, lo stringeva e lo scuoteva come se si trovasse fra gli artigli di chissà quale orribile belva.

Il tempo non aveva più significato, i momenti erano scanditi dai devastanti picchi di sofferenza e dal martellare pazzo del suo cuore.

Così questo è morire, si diceva, poi ogni pensiero veniva spazzato via da una nuova ondata di dolore e nulla si formava nella sua testa se non un incessante, silenzioso grido.

L'agonia divenne qualcosa di trascendente e Oliver ne cavalcò la cresta, senza peso e intorpidito.

Una piacevole frescura lo avvolse, gradita come un balsamo, ma un istante dopo il vuoto prese fuoco, rosso scarlatto ai margini e bianco accecante al suo centro. Poi uno splendido silenzio scese su di lui e lo avvolse, cancellando ogni paura.

Come da una grande distanza di tempo e di spazio, si rivide dissolto come un comune imbroglione, incurante di tutto tranne che di se stesso e del proprio piacere. Che vita stupida aveva sprecato nel vino, le donne, il gioco! E che desolante tragedia che proprio quando aveva scoperto il vero senso dell'esistenza con Lark e con il loro bambino – quando aveva capito che l'amore non era un facile divertimento, ma la battaglia per la conquista del premio più alto – la vita gli venisse strappata dalle mani.

Di tutti i rimpianti, il più profondo era rendersi conto che Lark non avrebbe mai saputo che tipo di uomo lui avrebbe potuto essere.

La rabbia penetrò il bianco nulla e il dolore tornò, ancora più violento. Oliver si sentì come chi viene gettato da una grande altezza e atterra sulla schiena, poi l'aria gli uscì dai polmoni in un lungo sibilo e il mondo ricomparve, con il suo cielo color dell'ambra e le nuvole rosa, con il gorgoglio del fiume contro lo scafo e, finalmente, sorprendentemente, una voce.

«Milord?»

Oliver vide un viso rubizzo, una fronte corrugata. «Bo... Bodkin?»

«Grazie a Dio, milord» disse il timoniere. «Credevamo che... che foste...»

Oliver si rese conto del cuscino di velluto che gli sorreggeva la schiena, dell'aria fresca contro il viso, e si costrinse a sorridere. Si sentiva le labbra, le mani e i piedi freddi e intorpiditi.

«Sciocchezze, amico mio.» Si fermò, ansimò ed ebbe un singhiozzo. «Sono stato male. Forse le ostriche che ho mangiato oggi non erano buone.» Sorreggendosi con mani tremanti riuscì ad alzarsi e si guardò intorno. Erano nel mezzo del Tamigi, a valle della sua casa, e scivolavano verso sud. I rematori lo guardavano come se fosse un fantasma.

«Volete che vi riportiamo a casa, milord?»

«Non ancora.» La mente di Oliver era un turbinio di pensieri. Sì, era stato sul punto di morire e non sapeva quanto tempo gli restasse, ormai. «Torneremo dopo che sarà sceso il buio e mia moglie non dovrà sapere di questo piccolo incidente. Lo giurate?»

«Certo, milord.» I rematori annuirono.

Oliver sapeva che era cereo in volto e aveva un'aria sfinita. Sapeva anche che Lark si sarebbe preoccupata, a meno che...

L'idea gli attraversò la mente, scura e infida come il bisbiglio di una cortigiana. Lark alla fine l'avrebbe odiato, ma lui non poteva far nulla per evitarlo.

Le campane della City avevano cominciato a suonare e un banditore gridava la mezzanotte quando Lark decise che avrebbe perdonato Oliver. In fondo anche lei era stata sconvolta dalla notizia del bambino, dunque forse suo marito aveva solo bisogno di tempo...

«Ho bisogno di altro *vino!*» Il grido accompagnò il rumore della porta della camera che si apriva. Quel

movimento agitò un poco l'aria e fece divampare il fuoco nel camino, avvolgendo per un momento Oliver in una luce dorata.

Il bagliore mise in evidenza il profilo della sua chioma scompigliata e dei suoi abiti in disordine. Dimenticando la decisione di essere paziente e di perdonarlo, Lark attraversò la stanza e gli si mise davanti.

«Tu *non* hai bisogno di altro vino» sibilò, guardandolo negli occhi arrossati. «Ne hai già avuto più che abbastanza e, dalla puzza di aceto che emani, anche di pessima qualità.»

«Allora dammene di quello buono per pulirmi il palato.» Oliver si avvicinò barcollando a un tavolo. I lembi del farsetto slacciato gli sbattevano contro il petto come due ali spezzate, il fango dei vicoli e del porto di Londra gli insudiciava gli stivali, la camicia gli era uscita dalle brache e lui aveva perduto il cappello.

Nessuno, pensò Lark con irritazione, poteva essere tanto attraente in quelle condizioni. Eppure Oliver lo era. Non sembrava tanto un angelo caduto, quanto uno che avesse volontariamente lasciato il paradiso.

Guardando il contenuto della caraffa sul tavolo Oliver si accigliò. «Non ne è rimasto molto.»

Lark gli si avvicinò. «Non te ne occorre nemmeno un'altra goccia. Ora devi solo andare a letto.»

Oliver l'afferrò e la strinse a sé. «Sì, a letto. Noi...»

«Oliver!» Lark si ritrasse, allibita. Lui sapeva di profumo a buon mercato, aveva addosso il pesante odore di donne come Clarice o Rosie. Donne che gli si sedevano sulle ginocchia e gli si strofinavano contro.

Oliver allargò le braccia, sembrava l'immagine dell'innocenza. «Qualcosa non va?»

«Odori di profumo femminile.»

«Allora sto migliorando. Un minuto fa sapevo di vino a buon mercato.»

Inorridita, Lark fissava quel volto pallido, esausto e incredibilmente bello. Il dolore del tradimento la colpì come la lama di una lancia, un singhiozzo le chiuse la gola. Tuttavia, anni e anni di pratica le avevano insegnato a controllare le emozioni, così deglutì e ricacciò indietro le lacrime.

«Tu mi disgusti» dichiarò in tono fiero. «Come osi andartene a gozzovigliare proprio la notte in cui hai saputo che diventerai padre?» gli domandò, cominciando a camminare avanti e indietro. «Avevi detto di desiderare un figlio, ma le tue erano solo parole, inutili desideri. La realtà invece ti spaventa, vero, Oliver?»

Lui scosse il capo come un leone la criniera. «Non direi.»

Allevata nel riserbo e nel controllo di sé, Lark trovò insopportabile il tumulto di emozioni che lui suscitava nella sua mente e si rese conto che non *voleva* amarlo, poiché Oliver la faceva impazzire. E dunque doveva abbandonarlo in fretta, doveva far sì che la rabbia sostituisse in lei l'amore, proteggendola dal dolore.

Ma quell'insano pensiero, appena concepito, già le procurava una lacerante sofferenza. «Perché non riesci a comportarti come... come un marito?» gli domandò, vergognandosi della propria voce stridula. «Perché non riesci a essere... a essere...»

«Il tipo di uomo che potresti amare?» replicò lui, acido.

«Non intendevo questo» lo corresse Lark, ma si rese conto con orrore che lui aveva ragione. «Io voglio solo che mi dica che amerai questo bambino e non di quell'amore leggero e allegro che va e viene come una marea, ma di un amore profondo e costante. Puoi farlo?»

«Ebbene, Lark, ne dubito.»

La frustrazione divampò in lei come un incendio. «Non crescerai mai, vero? Non ti assumerai mai la responsabilità di una moglie, di una famiglia.» Prese la caraffa di terracotta e la sollevò. «*Questa* è tua moglie, il tuo rifugio. Mi hai fatto molte promesse, Oliver, ma ora l'ho capito finalmente: le tue promesse non valgono nulla!» gridò e, mentre la spingeva verso di lui, la caraffa le cadde di mano, frantumandosi a terra. Il rosso liquido macchiò il pavimento di pietra, cocci di terracotta si sparsero dappertutto intorno ai suoi piedi nudi.

Oliver imprecò e in un rapido movimento che smentì il suo stato di ubriachezza, la prese fra le braccia. Quindi, con i cocci che scricchiolavano sotto gli stivali, la portò al letto e ve la adagiò.

«Dunque non credi che io rispetti giuramenti innaffiati con il vino?» le chiese con un sogghigno. «Suppongo che mi crederai solo quando saranno scritti con il sangue.»

«Esci di qui. Non voglio vederti mai più!»

Lark si girò a faccia in giù tra le coperte e trattenne i singhiozzi fino a quando non sentì sbattere la porta.

Diverse ore più tardi Oliver sgusciò nella camera e in piedi accanto al letto, con una candela in mano, guardò la moglie. Doveva essersi addormentata piangendo, poiché il suo viso recava le tracce ormai asciutte delle lacrime.

Lark aveva creduto alle sue menzogne, proprio come lui aveva pianificato. Solo, non aveva pianificato di ferirla.

Come sapeva essere ironica la vita. Quella notte, mentre nascondeva la sua debolezza con vino di bassa qualità e profumo a buon mercato, gli era capitata l'opportunità di trasformarsi da canaglia in eroe. Da alcune settimane si era accorto di essere spiato e seguito, anche se non aveva detto nulla a Lark.

Il problema con le spie, pensò con sarcasmo, era che si fidavano troppo l'una dell'altra, così non gli ci era voluto molto per trovarne una la cui lingua potesse essere sciolta da un po' di buon chiacchiere e il cui borsellino accogliesse con piacere una sovrana o due.

Le notizie che aveva ricevuto erano state pessime. Le spie del vescovo Bonner erano certe che Speed stesse per tentare la fuga imbarcandosi su una nave e dunque ora non restava loro che rintracciare dove si nascondesse per poi arrestarlo insieme ai suoi complici.

«Ho pensato a un modo per risolvere questa faccenda» sussurrò Oliver alla moglie che dormiva. «Per te, Lark, per Speed e anche per il nostro bambino.» Quindi, in punta di piedi, uscì dalla stanza e si diresse nel proprio studio, dove trovò pergamena, penna e inchiostro.

Sistemando la candela in un candelabro, si rimboccò le maniche e, poiché sapeva che il ruolo che si era assunto in quella fuga lo avrebbe condotto alla morte, cominciò a scrivere una lettera d'amore al suo bimbo non ancora nato.

In quelle righe riversò i propri pensieri, cercò di scrivere tutte quelle cose che un padre dice a un figlio quando sa che non potrà farlo di persona. Dopo qualche tempo, mise una pila di fogli in un cassetto e scrisse altre lettere.

All'alba era riuscito a spedire i segugi di Bonner su una falsa pista almeno per qualche giorno, sperava. Ora doveva usare molto bene il suo tempo. Doveva, pensò con un sorriso amaro sulle labbra, essere un eroe, anche se ciò lo avrebbe ucciso.



«Che cosa dice il messaggio?» chiese Richard Speed, spingendosi con impazienza un ricciolo biondo sotto la cuffietta. Nelle ultime settimane e con sua grande vergogna, i capelli gli erano cresciuti molto, diventando una massa morbida e ondulata.

Aggrottando le sopracciglia, Lark fissò la pagina macchiata. «Datemi un momento, questo cifrario è nuovo.»

Stordito dal troppo vino, dal troppo poco sonno e dall'aver sfiorato la morte, Oliver incrociò le braccia sul tavolo della galleria e vi appoggiò la testa. Il giorno precedente era quasi morto e la notte appena passata aveva distrutto ogni rispetto Lark avesse potuto nutrire per lui. Tuttavia, una missiva spedita da uno degli agenti dei Samaritani faceva sembrare ben piccola cosa le sue preoccupazioni.

All'insaputa di Lark e Richard, Oliver aveva messo i Samaritani in azione, poiché solo lui sapeva che il tempo a loro disposizione stava finendo. Così, un cappellaio di Londra aveva mandato a Lark guanti di capretto ornati di perle e un cappello guarnito da una piuma di cigno. Nonostante fosse meno vanitosa dei suoi *borzoya*, lei era stata deliziata da quel dono, poi, quando il messaggero era partito, Lark aveva estratto un minuscolo pezzetto di pergamena ripiegato da una delle dita del guanto.

Ora studiava, concentrata, il comunicato, mentre Oliver, il mento appoggiato all'avambraccio, la fissava.

Un bambino. Lei avrebbe avuto un bambino. Il *suo* bambino.

Eppure non sembrava diversa dal giorno precedente; era ancora la sua pallida moglie dai capelli scuri, la cui bellezza veniva notata solo da coloro che l'amavano.

E, per Dio, quanto l'amava lui!

Un gemito di disperazione gli sfuggì dalle labbra prima che potesse trattenerlo. Lark e Speed lo guardarono. Entrambi i loro sguardi avevano un'espressione di fredda, impersonale preoccupazione che gli fece venir voglia di gridare.

«Sei malato?» gli chiese lei.

«Malato di desiderio per te» rispose Oliver, solo per farla arrabbiare.

Questa volta però Lark non andò in collera, ma si limitò a schiarirsi la voce e a replicare: «Ma certo». Dopodiché riprese la penna e ricominciò a lavorare sul cifrario.

Oliver li guardò, entrambi, l'uomo di Dio e la sua pallida discepola, e pensò a quanto stessero bene insieme. Spencer avrebbe dovuto scegliere qualcuno come Speed come marito per Lark, non un vacuo, egoista dissoluto destinato a morire giovane.

C'era un orologio a pendolo nella galleria. Lo aveva disegnato suo padre ed era molto bello, con lucenti pesi di ottone e la faccia della luna. Batteva i secondi come se fossero battiti del cuore, sottolineando il teso, concentrato silenzio che gravava sulla stanza.

Finalmente Lark posò la penna. «L'ho capito.»

«Ben fatto!» esclamò Richard, coprendole una mano con la propria.

Oliver si disse che non gli importava. «E quindi?» chiese in tono annoiato, fingendo di non avere idea di ciò che diceva il messaggio.

«Questa notte» rispose Lark, «dobbiamo incontrare il dottor Snipes al Galley Key. Il reverendo Speed s'imbarcherà sulla *Mermaid*. Salperà con la marea di mezzanotte.»

Ancora silenzio. Ancora le meccaniche pulsazioni dell'orologio. Speed si alzò dal tavolo e andò alla grande finestra a bovindo che guardava il giardino e il fiume.

Chinò la testa e Oliver capì che parlava con il Signore, mentre Lark aveva chiuso gli occhi e giunto le mani. Si chiese allora come fosse avere una fede tanto pura e incrollabile e pensò che forse sarebbe stata di conforto anche a lui.

Gli unici momenti in cui si sentiva davvero puro erano quelli in cui faceva l'amore con Lark, fatto probabilmente abbastanza blasfemo da condannarlo all'inferno.

«Così presto sarete di nuovo un uomo libero» disse a Richard Speed, attraversando la stanza per stringergli

vigorosamente la mano.

Il volto del reverendo, grazioso come quello di una sposa, s'illuminò di un sorriso. «Alcuni uomini bramano la libertà, altri non sanno che farsene. Io temo di essere uno di questi. Ormai sono così abituato a fuggire, a nascondermi, a predicare in segreto, che la libertà mi sembrerà strana.»

Oliver ridacchiò. «Se non foste un uomo tanto virtuoso, vi darei qualche suggerimento in proposito.»

Alle sue spalle Lark tirò su con il naso.

«Potreste scrivere sermoni e memorie» aggiunse in fretta Oliver, un'espressione innocente sul viso. «So che questo è quello che *io* farei.»

Speed ridacchiò. «Ne sono certo, milord. Ma ora devo andare a preparare le mie cose.» Tuttavia non si mosse e il suo viso si fece solenne. «Non credo di avervi mai ringraziato come avrei dovuto. E anche Lady Lark. Ben pochi avrebbero avuto il coraggio e l'altruismo di liberare un uomo dalle fiamme di Smithfield e poi fuggire con lui, nascondendolo per mesi. Grazie.»

Oliver non ebbe il coraggio di confessargli che si era lasciato coinvolgere in quell'avventura perché era annoiato della vita e desiderava Lark. Sì, dapprima aveva agito solo per noia e desiderio, poi però aveva trovato una soddisfazione più profonda nel rimediare alle ingiustizie. «Prego» rispose con un sorriso.

Speed lo abbracciò forte e Oliver non riuscì a dire nulla, nemmeno a scherzare sul fatto che il reverendo indossasse ancora abiti femminili. Per un momento ripensò a Dickon, il fratello che non aveva mai conosciuto.

Dickon, che era morto perché non poteva più respirare.

Lark guardò i due uomini affrettarsi verso i gradini che scendevano nell'acqua. Anche se ovviamente Oliver credeva che lei non lo avesse notato, non le era sfuggito che i due si erano avvicinati molto, quasi come due fratelli e, pur diversi com'erano, li legava ora un'amicizia rara e luminosa che a volte faceva desiderare a Lark di trovarne una simile.

Era notte fonda e il cielo era un nero baldacchino sopra il Tamigi. Londra dormiva e soltanto il gorgoglio dell'acqua e il grido occasionale di un banditore interrompevano il silenzio.

Lark non riusciva a impedirsi di pensare a Oliver. Quando lo aveva visto abbracciare Richard, quel giorno, aveva avuto la stranissima sensazione di guardargli nella mente. Lui dichiarava di non prendere la vita sul serio, affermava che il suo piacere era cosa ben più importante delle grandi questioni di Chiesa e di stato, eppure, per un momento, era parso ferito, devastato dal dolore. Per una volta aveva mostrato una sofferenza così profonda che Lark si era sentita straziare il cuore.

Rabbrividì, e non tanto per il freddo della notte, quanto perché si rendeva conto di avvicinarsi sempre di più a un uomo che non sapeva se avrebbe dovuto amare.

Raggiunsero i gradini che scendevano nell'acqua e Speed depositò il fagotto delle sue cose nella barca. Per quel viaggio non ci sarebbe stato nessun timoniere.

In quel momento, con la coda dell'occhio, Lark vide un'ombra muoversi e afferrò il braccio di Oliver, il quale s'immobilizzò.

«Là» sussurrò lei, indicando con un cenno del capo una siepe di tasso che fiancheggiava un sentiero nel giardino.

Sguainando il suo spadino, Oliver si diresse furtivamente verso l'ombra. Lark non riusciva a vederlo con chiarezza, ma notò che raddrizzava le spalle in un gesto di determinazione, e una gelida paura le afferrò lo stomaco.

«Chi è là?» domandò Oliver, andando verso la siepe.

Un ramo, nero e ineguale contro il cielo scuro, si mosse. Oliver scomparì dietro quel ramo.

Le mani giunte, Lark cercò di pregare, ma nessun suono le uscì dalle labbra e riuscì solo a sussurrare: «Non posso perderlo. Non posso perderlo». Poi un sinistro fruscio proveniente dalla siepe la spinse a entrare in azione. Aprendo la spilla, ne estrasse il minuscolo pugnale. Da quando Juliana glielo aveva dato, aveva indossato sempre il suo dono, ma certo non si era aspettata di doverlo usare.

«Vieni fuori, razza di canaglia!» gridò Oliver, che anche nel pericolo non perdeva il suo senso del dramma. Lark sentì con chiarezza l'eccitazione nella sua voce.

Dall'oscurità provennero un tonfo e un gemito, poi Oliver ricomparve di nuovo sul sentiero, trascinando con lui una figurina che lottava.

«Cristo!» sibilò. «Che cosa ci fai *tu* qui?» E si affrettò a rinfoderare la spada.

Lark emise il respiro che aveva trattenuto e, insieme a Speed, andò verso il pontile sul fiume, ad aspettare.

Oliver tornò pochi momenti dopo, spingendo l'intruso davanti a sé senza smettere di borbottare. «Oh, signora di tutte le calamità! Davvero, tu sei la più irritante, spregevole, spaventosa creatura che...»

«Amore mio!» Richard Speed risalì in pochi balzi i gradini che scendevano nell'acqua e strinse l'intruso fra le

braccia. «Sapevo che sareste venuta. Io avevo fede.»

Sbigottita, Lark indietreggiò fino ad avere la schiena contro il muro. «*Natalya?*»

«... con il cervello di un uccello, disgraziata...»

«Oh, smettila, Oliver» lo zittì la sorella, posando il capo sul petto di Speed. Era vestita di nero e indossava una tunica maschile e una calzamaglia sotto una semplice giacchetta di fustagno. «Non potevo lasciare che partiste senza di me.»

«Che cosa fate qui?» le domandò Speed.

«Mi ero stancata di aspettare notizie, così sono venuta a Londra.»

«Ma soltanto noi tre e il dottor Snipes sapevamo di questo piano.»

Lei gli baciò la punta del naso. «Ho visto il vostro nome sulla lista dei passeggeri della nave.»

«Il mio nome?»

«Madame Vitesse.» Natalya passò davanti a Oliver e si avvicinò alla barca. «Non è la traduzione di Speed in francese?»

Oliver impreccò. «Che Dio mi guardi dalle donne istruite.»

«Io vado con lui» annunciò Natalya.

«Sul mio cadavere, razza di piccola squaldrinella. Tu non vai da nessuna parte» replicò Oliver, quindi si voltò verso Lark. «Dille che non può.»

Lark osservò l'espressione implacabile sul volto di Natalya. «Lei va.»

Oliver impreccò di nuovo, quindi si voltò verso Speed. «Diteglielo voi che non può venire.»

Speed salì sull'imbarcazione e aiutò Natalya a fare altrettanto. «Lei viene.»

Oliver allora sollevò il viso, come a parlare con la luna. «Hanno perduto tutti il senno tranne me?» declamò, quindi cominciò a camminare avanti e indietro sullo stretto pontile. «Richard, lei è mia sorella, accidenti ai vostri occhi ottenebrati! Le donne de Lacey non scappano con gli evasi! Io non permetterò che Natalya si rovini per sempre la reputazione.»

Era strano e in qualche modo irresistibile vederlo condannare la sorella per lo stesso comportamento nel quale lui trovava il suo diletto, rifletté Lark.

«Per la vergogna divina! Disgrazia, il tuo nome è Natalya! Chiodi e catene! Per Dio, che lei debba andarsene in giro vestita come...»

«Oliver, c'è qualcosa che dovresti sapere» lo interruppe Natalya con voce calma.

«... come uno scaricatore di porto...»

«Noi ci siamo sposati» dichiarò Richard Speed.

«Mia sorella è una donna d'onore! Lei merita molto meglio di un...» Oliver s'interruppe di colpo, diventando rigido come una lancia. «*Che cosa?*» ruggì.

«Sposati» ripeté Natalya con semplicità. «Ci siamo sposati in segreto a Lynacre. Sapevo che nostro padre avrebbe protestato, così non lo abbiamo detto a nessuno.»

Oliver si accasciò contro il muro di pietra. «Sposati.»

«Lo siamo davvero» gli assicurò Richard.

«Voi, razza di sfrenato libertino!» Muovendosi a scatti, Oliver si arrotolò le maniche. «Come avete osato...?»

«Sono stata io a insistere» intervenne Natalya. «Lui avrebbe preferito che lo aspettassi, ma io ho rifiutato.»

«Per Dio, tu lo aspetterai fino che ti cadranno i *denti!*»

Natalya lo guardò con una gelida determinazione nello sguardo che a Lark ricordò Juliana. «Fratello mio, sono onorata della tua preoccupazione, ma questa è la mia vita e quello che voglio è seguire mio marito.»

Oliver lasciò ricadere le braccia lungo i fianchi. Lentamente, tristemente si srotolò le maniche. «Dunque vuoi fuggire nella notte con un fuorilegge?»

«Sì.»

«Per vivere in esilio in una terra straniera.»

«Sì» ripeté Natalya semplicemente.

«Per l'amor di Dio, *perché?*»

«Perché lo amo» rispose la giovane con voce roca per l'emozione. «Non riesci a capirlo, Oliver? Sai che cosa significhi amare così tanto da rischiare tutto quello che hai? La tua reputazione, il tuo denaro, la tua famiglia?»

Oliver restò in silenzio per molto tempo e Lark trattenne il respiro. Quello di cui parlava Natalya era un amore difficile, che pretendeva il rischio e non prometteva nulla in cambio. Oh, quanto avrebbe voluto che Oliver si arrendesse, che dicesse che sì, anche lui aveva imparato ad amare così.

Invece lui impreccò ancora a lungo, aiutò Lark a salire sulla barca e sciolse gli ormeggi.

Ore dopo, mentre l'alba tingeva di rosa le guglie di Londra e disegnava un lungo filo d'oro sulle calme acque

del Tamigi, la barca batté di nuovo contro i gradini che scendevano nell'acqua di Wimberleigh House.

«Così sono partiti.» Oliver si passò una mano stanca tra i capelli.

«Hai fatto bene ad augurar loro buona fortuna» osservò Lark.

«Mio padre mi inchiederà per le orecchie a una ruota» borbottò lui, ormeggiando la barca.

«Il dottor Snipes non c'era. Secondo te perché?»

Oliver era ancora chino sulla galloccia dell'ormeggio, ma le sue mani smisero di colpo di muoversi. Trasse un profondo respiro, poi rispose: «Non lo so».

Lark si alzò, l'imbarcazione ondeggiò, e Oliver fu pronto a sostenere la moglie, stringendola a sé. Quindi la posò dolcemente sul pontile e scese a sua volta, tenendola stretta ancora per un momento, inalando a fondo il profumo dei suoi capelli. «Sei stanca, amore» le sussurrò, accarezzandole una gota. «Stai bene?»

Erano le prime parole dolci che le rivolgeva da quando aveva saputo del bambino, e sciocche lacrime colmarono gli occhi di Lark, costringendola a distogliere il volto e a nascondere contro la sua spalla.

Un nodo le chiudeva la gola da quando avevano salutato Richard e Natalya. Vederli affrontare un futuro incerto e pericoloso con tanta forza le aveva toccato il cuore.

Aveva cercato di dare a Natalya la spilla con il pugnale, come talismano, ma la giovane aveva rifiutato. *Mia madre l'ha data a voi. Serbatela con cura.*

«Sto bene» rispose a Oliver.

«Pensavo che... nel tuo... delicato stato...» La voce lo tradì.

«Non riesci nemmeno a dirlo, vero?» sussurrò lei. «Non riesci nemmeno ad ammettere che sto per avere il tuo bambino.»

«È perché mi spaventa» replicò Oliver in tono fiero. «Ecco, ho detto la verità. L'idea che tu soffrirai e sarai in pericolo mi spaventa!» Si premette la gota di Lark contro il petto e aggiunse: «Mia madre è morta dando alla luce un bambino».

Quella sua sincerità stupì Lark. «Non lo sapevo.» Fece un passo indietro, prendendogli una mano fra le proprie. «Io non posso certo cambiare ciò che è. Non posso smettere di aspettare un bambino, ma sono spaventata anch'io, Oliver. Nessuna madre, nessuna donna mi ha mai spiegato come essere una buona moglie.»

«Lark.» Il suo nome parve risuonare vuoto sulla superficie dell'acqua. «Io cambierò, Lark. Lo vedrai. Io ti dimostrerò...»

«Ma non capisci?» Lei gli sfiorò le labbra con le dita. «Tu non dovresti dimostrarmi nulla, ma se invece senti che devi allora è a me che devi dare la colpa. Ciò che è accaduto con Wynter...»

«Mi hai detto che desideri dimenticarlo e io rispetterò il tuo desiderio, Lark. Giuro che lo farò. Sarò diverso. Io...»

«Ssh. Tu parli troppo.» Una profonda tenerezza, mista a sollievo, colmò il cuore di Lark. «Ora voglio andare a letto.»

«Certo, sei stanca. Sei stata fuori tutta la notte.»

«Ma io non voglio dormire» replicò lei spudoratamente. Ed era la verità. Vedere Richard e Natalya partire verso un futuro pericoloso le aveva ricordato quanto fosse breve la vita e come si dovesse afferrare al volo la felicità quando si poteva.

«E allora che cosa vuoi fare?»

«Oh, Oliver, vuoi davvero costringermi a dirlo?»

«Mia dolce, dolce Lark!» E, ridendo, lui la sollevò fra le braccia, facendo volare in alto anche il cuore di Lark.

Lark capì che avrebbe ricordato per sempre quel momento; sarebbe stato per lei un piccolo, scintillante tesoro che avrebbe serbato in un posto segreto del cuore, come una rosa perfetta pressata fra due vecchie pergamene. E molti anni dopo quel ricordo avrebbe continuato a commuoverla ancora, proprio come il lieve profumo di una rosa essiccata.

Di quell'istante assorbì ogni particolare. Il modo in cui la luce dell'alba si fondeva con la nebbia del fiume, donando ai giardini uno splendore irreali. Il trillo mattutino di un uccellino tra i rami brillanti di rugiada. L'odore del fiume e del vento nei capelli di Oliver. La tranquilla malinconia del suo sorriso. Il battito del suo cuore. Le promesse che lui le sussurrava alle orecchie.

Era uno di quei momenti in cui il mondo sembra trattenere il respiro. Lark lo tenne per sé, ben stretto, e osservò il giardino scivolarle accanto mentre con Oliver camminava verso la casa.

In cucina, una servetta a ore e uno sguattero sollevarono uno sguardo assonnato sul padrone e la padrona che passavano.

Oliver salì le scale con passi fluidi, andando direttamente nelle proprie stanze e senza nemmeno fermarsi in quelle adiacenti di Lark.

«Dovrei prendere la mia camiciola e la vestaglia» disse lei.

Oliver l'adagiò sul letto. «Non ti serviranno, amore.»

Il timbro profondo della sua voce fece venire i brividi a Lark, che trovò stranamente eccitante arrendersi a lui così, dimenticare per una volta la propria tendenza a controllare e dirigere le situazioni. Oliver le insegnò il valore del semplice *essere*, del lasciarsi trasportare come una foglia dalla corrente dell'acqua.

Mentre la spogliava, Lark si sentì affondare sempre di più in quel torrente di sensazioni che la portava lontano da ogni ragione e logica. Ora non le importava più che lui l'avesse privata di ogni volontà, quel giorno lei voleva arrendersi. Totalmente.

Entrando dalla finestra aperta, la brezza mattutina le accarezzava la pelle, i seni, il ventre, le gambe che Oliver aveva denudato. *Questa*, pensò Lark, osservando il marito liberarsi dei propri vestiti con la luce dorata del sole che lo illuminava alle spalle, *questa è la vera fiducia. Darsi pienamente all'altro, senza trattenere nulla.*

E non c'era nulla di spaventoso nel farlo.

Le altre volte che Oliver aveva fatto l'amore con lei, era stato con un alternarsi di cupa intensità e lieve allegria. Questa volta era diverso. Era come se una nuova faccia di suo marito si fosse messa verso la luce e Lark la stesse vedendo per la prima volta.

Lui si chinò a baciarla e le sue labbra erano calde e ferme, come le foglie dei gigli che sbocciavano nel giardino. Simili ad ali di uccelli, le sue mani le accarezzavano i seni, disegnandovi cerchi sempre più piccoli, mentre il piacere si accendeva in spire dentro di lei. Oliver sollevò il capo per prendere fiato, poi di nuovo si chinò e le baciò i seni, scendendo poco dopo ancora più in basso a stuzzicarle con le dita e la bocca il ventre lievemente arrotondato.

«È incredibile che non l'abbia notato» sussurrò contro la sua pelle. «Ora è tutto ciò che vedo. È un miracolo, Lark, nulla di meno. E io, come un povero cieco, non l'ho visto.»

«Io te l'ho nascosto» confessò lei, passandogli le dita tra i capelli. «Perché avevo paura.»

Oliver voltò il capo e le premette le labbra contro il palmo, poi continuò a baciarla avvicinandosi al centro del suo corpo, come se sapesse che il desiderio dentro di lei doveva essere liberato, saziato, soddisfatto. Con le mani le aprì le gambe, quindi separò i petali della sua femminilità, insinuandovi prima le dita, poi la lingua. Stupore e un piacere intenso, accecante, quasi sconvolsero Lark, facendo scomparire il mondo intorno a lei. La spirale che l'avvolgeva divenne insopportabilmente stretta e, alla fine, di colpo si spezzò, liberandola e lanciandola in alto nel cielo, come gli uccelli che volavano sopra il Tamigi.

Quando Oliver si congiunse con lei, Lark sentì la sua voce, non le sue parole, ma non importava. Lui si arrese al piacere con un violento brivido, quindi la baciò, sorprendendola poiché aveva ancora il suo sapore sulle labbra. Lark non seppe quanto tempo durò quel momento, ma capì che l'eternità poteva essere raggiunta in un batter di ciglia. Un solo battito del cuore poteva essere per sempre.

Poi tornò lentamente sulla terra, piuma trasportata da una brezza capricciosa che la faceva ondeggiare avanti e indietro, in su e in giù, nel calore di un soddisfatto stupore.

«Ti ho...?» Oliver si schiarì la voce. «Ti ho forse disturbata in qualche modo? Il bambino, intendo.»

Lark sorrise di quella sua goffaggine e sfiorò con le dita la morbida peluria dorata sul suo petto. «No, ma per qualche misteriosa ragione all'improvviso mi sento preda di una squisita malinconia.»

Lui le prese il mento con le dita e le girò il viso verso il proprio. «L'hai sentita anche tu, dunque? I francesi la chiamano la *petite mort*.»

«Oh, ma non è stato affatto come morire! Tu mi avevi già dato piacere in molti modi, Oliver, ma oggi mi hai donato la gioia.»

Oliver le rivolse quel suo caro, triste sorriso. «Allora sarà mio dovere darti molti altri momenti come questo.»

La stanchezza, come una calda onda, avvolse Lark, che abbassò le palpebre. «Il tuo bambino è ostinato come il suo genitore» mormorò. «Con me fa sempre come vuole e ora esige di dormire, mentre invece io vorrei restare sveglia con te.»

«Dormi, moglie» disse lui, in un tono scherzoso di comando. «Avremo molto tempo per parlare, dopo.»

«Dopo» sussurrò Lark, «potrei dimostrarti che so fare l'amore peccaminosamente come te.»

«Signora, vi prendo in parola.»

Oliver si svegliò da un meraviglioso sogno per ritrovarsi nel peggiore degli incubi. Sulle prime non riuscì a capire che cosa fossero quei colpi soffocati, quello strano rumore metallico.

Aperto gli occhi si rese conto che avevano dormito tutto il giorno e il crepuscolo, quell'ombrosa alba della notte, tingeva il pezzetto di cielo che poteva vedere dalla finestra.

Si domandò se un'imposta non fosse stata chiusa male e sbattesse contro la parete. Sì, forse era quella l'origine del rumore. Cominciò allora ad alzarsi, districandosi da Lark. I suoi capelli gli riposavano come seta sul

petto nudo.

Era così dolce abbandonata nel sonno, con una spalla nuda girata verso di lui, le labbra piegate come se stesse per baciario, i capelli scarmigliati. Solo il guardarla gli suscitò una fragile, malinconica tenerezza che si fuse stranamente con il suo fiero, ardente bisogno di conquistare non solo l'amore di quella donna incantevole, ma anche il rispetto; di essere degno della donna migliore d'Inghilterra.

Poi, improvviso, nel breve intervallo tra i colpi, gli attraversò la mente il pensiero che sarebbe morto per lei e lo avrebbe fatto volentieri.

Con un sorriso amaro sulle labbra, Oliver scese dal letto, coprì la spalla di Lark con il copriletto, poi si vestì.

Si stava allacciando le brache quando la porta si spalancò e una mezza dozzina di soldati armati di torce entrò nella stanza.

Istintivamente, Oliver estrasse la spada dal fodero, abbandonato ai piedi del letto.

«Oliver de Lacey» dichiarò una voce dall'intonazione solenne.

Le fiaccole brillarono di più, sputando bitume, e Oliver riconobbe l'uniforme degli intrusi. Era quella bianca e grigia degli uomini del vescovo Bonner.

No, non ancora! Aveva creduto di avere più tempo. Richard Speed aveva bisogno di più tempo.

Alle sue spalle sentì il fruscio delle lenzuola e si spostò, facendo scudo a Lark con il proprio corpo.

«Sono Oliver de Lacey, Lord Wimberleigh» dichiarò nel suo tono più freddo e irritato. «E, se avete qualcosa da dirmi, dovete aspettarvi nel salone al piano di sotto, dove vi riceverò.»

Lark sussultò e lui le fece un gesto con la mano dietro la schiena, nella speranza che lei capisse. *Stai ferma.*

I soldati restarono nella stanza. «Dovete venire con noi» disse il capo.

Oliver cercò di piegare le labbra nel sorriso che aveva avuto notevole efficacia su volti ben peggiori di quello. «Il vostro invito mi lusinga» replicò. Quindi, con la rapidità di un guizzo di frusta, brandì la spada e ne premette la punta contro il collo dell'uomo.

Il soldato abbassò lo sguardo sulla lama. «Milord...»

«Ho detto» ripeté Oliver, «che voi e i vostri uomini mi aspetterete al piano inferiore.»

L'uomo indietreggiò di un passo, i suoi accoliti andarono verso la porta.

Poi, apparentemente uscita dal nulla, una mano di nero inguantata spostò con delicatezza la punta della spada.

«Oh, no, nessuno spargimento di sangue. È troppo presto, siamo soltanto all'inizio del gioco» dichiarò una voce sinistramente familiare.

Una figura avvolta di nero si mise di fronte ai soldati.

Oliver abbassò la spada. «Wynter. È bizzarro incontrarvi qui. Voi date un volto agli incubi.»



Se anche, cosa alquanto improbabile, avesse vissuto fino a cent'anni, Oliver non avrebbe mai dimenticato il suono che emise Lark quando si rese conto che erano stati traditi.

Era un singhiozzo, sì, ma in qualche modo diverso. Era leggero come il vento, eppure pesante e denso di agonia. In quel momento, prima che Wynter dicesse un'altra parola, lei *capì*.

Capì, come del resto Oliver, che il delicato tesoro del loro amore, quell'indescrivibile meraviglia che avevano finalmente trovato, stava per essere loro rubato.

Qualcuno prese la spada dalle dita intorpidite di Oliver e lui non si oppose, poiché sapeva che ora l'acciaio non gli sarebbe servito. Senza una parola si voltò e chiuse le cortine del letto perché nessuno vedesse Lark. Quindi si voltò verso Wynter.

«Vi hanno insegnato queste maniere a corte?» gli chiese nel suo tono più gelido. «A fare irruzione in una stanza privata?»

Wynter non cambiò espressione, il suo volto era immobile come se fosse scolpito nel marmo. «Milord, voi e vostra moglie avete perduto ogni diritto alla riservatezza quando siete diventati due traditori.»

«Traditori! E da dove, in nome di Dio, vi è venuta questa idea?»

«Ed eretici» aggiunse Wynter.

Oliver era acutamente consapevole di trovarsi a petto nudo e senza difese davanti a un gruppo di uomini armati. C'era stato un tempo in cui avrebbe accolto con gioia la sfida, cercando di sfuggire loro. Li avrebbe costretti a uno strenuo inseguimento per le strade e i vicoli di Londra, godendosene ogni minuto.

Ma non ora. No, non sarebbe fuggito mai più, lasciando preoccupazioni e affanni dietro di sé. Ora aveva Lark a cui pensare, Lark e il loro bambino.

Socchiudendo gli occhi guardò Wynter. «In nome di quale autorità siete qui?»

Una fredda luce di trionfo balenò negli occhi di Wynter, che tese a Oliver una pergamena. Edmund Bonner in persona aveva firmato il mandato di arresto.

«Devo prendere alcune cose.» Oliver sapeva ciò che lo attendeva, eppure non aveva paura. Era del tutto consapevole dei rischi che correva nel dare a Richard la possibilità di fuggire, tuttavia non aveva previsto che sarebbe stato arrestato tanto presto. Aveva in animo di negare tutto e continuare a negare, persino di fronte a prove irrefutabili. Poiché ora aveva molto da perdere.

«Voi e i vostri uomini potete aspettare di sotto» dichiarò.

Lo sguardo di Wynter guizzò verso la finestra aperta sugli ampi giardini e Oliver quasi scoppiò a ridere. Sì, il vecchio Oliver sarebbe fuggito allegramente, ma l'Oliver di adesso si rendeva conto, con un calmo stoicismo che gli era del tutto nuovo, che doveva restare.

Tra lui e Wynter si scatenò una guerra di sguardi e mentre fissava quel bel volto ascetico, quei vuoti occhi scuri, Oliver si rese conto che da quella battaglia sarebbe potuto non uscire vincitore.

Poi accadde l'impossibile. Wynter chiuse gli occhi e li riaprì. «Aspetteremo di sotto» dichiarò, ritirandosi insieme ai suoi uomini.

Oliver restò immobile. Era riuscito a piegare Wynter al suo volere, ma come aveva fatto? Aveva forse all'improvviso trovato una nuova forza dentro di sé?

Il fruscio delle cortine del letto interruppe le sue riflessioni. Oliver si voltò e prese Lark fra le braccia.

Per un lungo momento nessuno dei due parlò. Lei era ancora calda di sonno, aveva le labbra turgide dei suoi baci, entrambi avevano addosso il lieve eppure acre odore dell'amore.

Oliver avrebbe voluto dimenticare, oppure guardare con indifferenza al futuro che lo aspettava, ma ormai quel tempo era finito. Passò le dita fra i capelli scuri di Lark e le baciò la bocca.

«Siamo stati traditi.» La sua voce era sorprendentemente ferma.

«Sono spaventata, Oliver.»

«Non devi» replicò lui, imponendosi di essere deciso.

«Questo significa che Richard Speed è stato catturato?»

«Assolutamente no.» Oliver sapeva che forse stava mentendo, ma non voleva che lei si preoccupasse. «Se lo avessero preso, non si preoccuperebbero di arrestare me.»

«Chi può averci tradito?»

Oliver non rispose. Aveva calcolato quell'azione diversiva. Ne conosceva bene i rischi ed era pronto a pagarne le conseguenze.

Con un brivido Lark prese la camicia. «Pensi che Natalya si sia lasciata sfuggire qualcosa?»

«No» rispose lui, troppo in fretta. «Te l'ho detto, Lark. Se sapessero dove si trova Speed, non sarebbero qui.»

Lei fece per infilare la camicia, ma Oliver gliela prese. «Aspetta» le disse. «Ti aiuto io, ma prima lascia che ti guardi.»

Lark lo fissò, immobile. *Non ha capito*, pensò Oliver. *Non ancora. Non del tutto.*

«Mio Dio» mormorò, «sei più bella della luna.» E lo era davvero, radiosa e piena, con i seni bianco latte dalle punte brune, con il ventre dolcemente arrotondato dal loro bambino. I fianchi, un poco più larghi, erano già pronti ad accogliere la nuova vita e il volto aveva un'espressione di meraviglia. «Non so trovare le parole per una cosa simile» le disse, toccandole una gota. «Se ti dicessi soltanto che sei bellissima, non capiresti.»

Un sorriso timido curvò le labbra di Lark. «Tenterò di sopportarlo.»

Oliver le sfiorò la fronte con le labbra. Lui, che era sempre stato così loquace, non sapeva descrivere come si sentiva in quel momento. Lei era davvero bellissima, ma la sua bellezza sembrava provenire dal suo cuore, dal cuore di Oliver. Ed era così perché l'amore che lui provava per Lark era un filtro, un vetro colorato tenuto davanti alla fiamma di una candela. Non cambiava ciò che vedeva, ma come lo vedeva. Cambiava come vedeva lei.

Invece di parlare la baciò, tenendola stretta con tenera ferocia. Poi l'aiutò a indossare la camicia e la sollevò dal letto. Dopo essersi lavati insieme con l'acqua del catino, finirono di vestirsi.

Lark si stava pettinando i capelli con le dita quando gli domandò: «Che cosa pensi accadrà ora?»

Era davvero possibile che lei non capisse? Chissà, forse nella vulnerabilità del suo stato, istintivamente proteggeva se stessa dalla verità.

Lui le baciò il naso. «Mi faranno qualche domanda» minimizzò. «Ma, dato il mio rango e quello di mio padre, non oseranno trattenermi a lungo. E naturalmente io ero a casa con la mia meravigliosa moglie in attesa. Che cosa posso sapere di navi fantasma che salpano con la marea nel cuore della notte?»

«Sì, certo» sussurrò lei e, attraversando la stanza, lo abbracciò, stringendolo con una forza di cui Oliver non la credeva capace.

La baciò ancora una volta, indulgiando con le labbra sulle sue, affidando alla memoria la sensazione di averla fra le braccia, la cadenza del suo respiro, il battito del suo cuore, e si domandò se Lark riuscisse a percepire le lacrime che lui non poteva piangere, a udire l'unica parola che lui si rifiutava di pronunciare.

Addio.

«Vi avviso, amico» disse Oliver dal suo angolo della buia cella nella Torre di Londra, situata in un'area chiamata *l'Alloggio del tenente*, «sono stato sei settimane senza compagnia.»

Il nuovo prigioniero si appoggiò contro il muro opposto. «Signore, io sono un uomo modesto...»

Da chissà dove, pur nella sua profonda disperazione, Oliver riuscì a trovare la voglia di ridere. «Buon Dio, amico, non in *quel* senso. La vostra virtù è al sicuro con me» replicò, e sollevò una mano per scostarsi una ciocca di capelli ormai troppo lunghi dal viso. «Potrei, tuttavia, stordirvi di parole.»

«Stordirmi di...» L'uomo si trascinò in avanti, scompigliando la paglia sul pavimento. «Per Dio!» esclamò, spingendosi indietro il cappuccio. «Oliver!»

«Phineas!»

Snipes si mise a sedere accanto a Oliver, la schiena appoggiata contro il muro, e protese una mano davanti a sé. Era la mano del braccio sano, ma dalle dita piatte e deformi colava il pus. «Ho cercato di essere forte» mormorò il dottore. «Giuro su Dio che ho cercato e ho resistito fino a quando non mi hanno preso il pollice.» Ora poteva muovere appena il dito mutilato.

«Abbiamo tutti i nostri limiti» disse piano Oliver, con una voce da cui trasparivano pace e rassegnazione, sensazioni del tutto nuove per lui, come la consapevolezza che loro, i suoi nemici, non sarebbero mai potuti arrivare a toccargli l'anima.

Certo che non potevano. La sua anima, il suo cuore, l'intero suo essere appartenevano a Lark.

Forse era proprio da là che ricavava la sua rinnovata forza. Dal fatto che ormai aveva già subito il peggior supplizio che potessero infliggergli, e cioè essere separato da lei.

«Quanto gli avete detto?» domandò a Snipes.

Il dottore abbassò le spalle in un gesto che lo fece sembrare più piccolo e più vecchio. Sconfitto. «Tutto quello che sapevo.»

Un brivido gelato percorse Oliver. «Tutto?»

L'altro annuì. «Il rifugio di Shoreditch e le attività della mia dolce moglie per la società dei Samaritani.»

«Dannazione a voi, Phineas. Vostra moglie!»

«È stato il dolore. Non ho potuto sopportarlo.» Il suo braccio paralizzato ebbe un fremito. «Non ci sono riuscito anni fa quando ero giovane e forte. Ho portato questa inutile appendice come memento della mia codardia. Sono tornato ad aiutare i prigionieri a fuggire per una sorta di penitenza, ma non poteva durare. Sarebbe stato meglio che fossi morto per mano loro piuttosto che tradire gente innocente come ho fatto.»

«Maledizione a voi, Phineas. Se non mi facesse ribrezzo il sangue di un traditore, vi ucciderei io stesso.»

«E io vi ringrazierei, milord.»

Quelle parole restarono sospese tra i due uomini, echeggiando sulle antiche mura di pietra che trasudavano umidità.

Alla fine Oliver si costrinse a parlare di nuovo. «Andate avanti. Avete implicato vostra moglie. E chi altri?»

«Ebbene voi, milord. Il che credo sia la ragione per cui siete qui, presumo.»

Non era l'unica, ma Oliver non lo corresse.

«Ho detto loro che avete aiutato Richard Speed a fuggire dal rogo a Smithfield e poi a lasciare l'Inghilterra. Ho raccontato come e quando Speed è partito» sussurrò Snipes.

Oliver emise il respiro che non si era nemmeno accorto di trattenere. Grazie al cielo l'istinto lo aveva spinto a dare a Snipes una falsa informazione e a cambiare il messaggio cifrato.

«Milord?» La voce del dottore ora era spessa di rimorso.

«Sì?»

«Ho fatto anche il nome di Lady Lark.»

Un terrore cieco fece ribollire il sangue di Oliver. «Voi, specie di lurido serpente. Implicare *donne...*» Oliver s'interruppe e premette forte le mani l'una contro l'altra, costringendosi a restare dov'era. Uccidere Phineas in un accesso di furia lo avrebbe solo reso complice della follia che serrava tutta l'Inghilterra nella sua morsa. Snipes sarebbe stato tormentato dal rimorso per ciò che aveva fatto fino alla fine dei suoi giorni e quella sarebbe stata per lui una punizione ben più dolorosa di qualunque altra gli si potesse infliggere.

Per quel che poi riguardava Lark, si disse, i de Lacey l'avrebbero protetta. Sì, lui doveva crederlo.

Poi un nuovo terrore lo assalì. Snipes aveva saputo anche del viaggio ad Hatfield? Della visita alla Principessa Elisabetta?

Elisabetta non mostrava di favorire né la fede della regina né quella riformista, così la Regina Maria, desiderosa di concedere alla sorella il beneficio del dubbio, aveva scelto di credere che, se fosse salita al trono, Elisabetta avrebbe sostenuto la fede cattolica.

Se avesse saputo che invece... Oliver ricordò Lady Jane Grey, decapitata dopo aver regnato appena nove giorni, e senza accorgersene si toccò il collo. Il suo precedente gusto per il pericolo gli sembrava folle, ora che aveva così tanto da perdere.

Molte ore dopo riuscì a dormire un poco, ma il suo non fu un sonno ristoratore. I suoi angosciosi pensieri si tramutarono in una nera tempesta di incubi e, quando qualcuno lo scosse, aprì gli occhi imprecando.

«Oliver! Sono io, Kit!»

Oliver si stropicciò gli occhi. «Kit? Che cosa diavolo ci fai qui?»

Kit guardò con aria torva la robusta porta di legno con la sua piccola grata di ferro. «La stessa cosa che ci fai tu, amico mio.»

Oliver lanciò un'occhiata di fuoco a Snipes. «Suppongo che abbiate fatto anche il nome di Kit.»

«Milord» replicò il dottore con voce rotta, «voi non sapete che cosa mi hanno fatto. I ferri roventi...»

«Lark!» sussurrò Oliver, battendo il pugno sul pavimento. «Kit, lui ha coinvolto Lark!»

«Se ti è di qualche conforto, ora Belinda è con lei.»

«Lark.» Nella mente di Oliver si formò la luminosa immagine della moglie e la sua ira si fece ancora più violenta. «Lei mi ha salvato la vita, Phineas. Voi c'eravate quella notte. Avete visto, anche voi avete partecipato. E ora l'avete tradita!» ruggì. «Se aveste condannato solo lei, già quello sarebbe stato un peccato senza redenzione, ma Lark aspetta un bambino, maledizione alla vostra anima nera. *Un bambino!*»

«Allora può dichiararlo» disse Kit. «E la dilazione della pena si protrarrà per mesi. Ho sentito...» Il giovane abbassò la voce, «... che la regina non arriverà alla fine dell'anno.»

«Lark non ha mesi.» Oliver sentì la paura salirgli come bile nella gola. «Ormai è solo questione di settimane.»

Kit emise un suono di sgomento, poi tacque e nella stanza calò un silenzio interrotto soltanto dal sommesso

pianto di Phineas. Dopo qualche tempo i suoi singhiozzi si trasformarono nei respiri faticosi e cadenzati di un sonno esausto.

«Perché non mi hanno ancora interrogato?» si domandò Oliver a voce alta.

«Certe cose accadono a tempo dovuto.» Kit si passò una mano tra i capelli scarmigliati. «Ora non ha più molta importanza, ma ho scoperto che Spencer aveva progettato il vostro matrimonio già da molto tempo.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Non appena si è reso conto che stava per morire, ha cominciato a cercare il modo per assicurare un futuro tranquillo a Lark. Credo che sapesse della legge sull'*Azione di rivendica* fin dal principio. Anzi, forse ha fatto persino in modo che noi la scopriremmo.»

«Tu sei pazzo. E perché avrebbe scelto proprio me per Lark?»

«Gli piaceva tuo padre e credo avesse visto ciò che sei sotto la maschera.»

«E che cosa sarei, di grazia?»

Le labbra di Kit si curvarono in un sorriso. «Avanti, Oliver. Tu ami Lark più di quanto io ti credessi capace di fare.»

«Davvero?»

«Tu volevi che il mondo ti vedesse come un uomo frivolo. Un uomo che s'innamora in fretta e che altrettanto in fretta perde interesse e va avanti. Chi avrebbe potuto pensare che Oliver de Lacey, notorio libertino, avrebbe potuto nutrire un sentimento tanto profondo per una donna come Lark?»

In quel momento Oliver desiderò di poter abbracciare l'amico e dirgli quanto la loro lunga amicizia avesse significato per lui, invece si limitò a mormorare: «Voglio che tu mi dica che cosa devo fare, Kit».

«Fare?»

«Quando mi interrogheranno. Voglio sapere come posso impedire che arrestino Lark.»

Kit rifletté a lungo. «Non ne sono sicuro» rispose alla fine, «ma forse un modo c'è.»

«Allora, per Dio, dimmelo!»

«Oliver, io temo...»

«Che cosa?» lo incalzò Oliver.

«Che se lo mettessi in pratica, potresti salvare Lark, ma perdere la vita tu.»

Quelle parole, sulle prime, ebbero ben poco significato per lui. Che importanza aveva la sua vita se non poteva viverla con Lark?

«Kit. Dimmi esattamente che cosa devo fare.»

Lark prese la mano di Belinda fra le proprie. «Cerco di avere fiducia, ma la disperazione mi assale a ondate.»

«Lo so» sussurrò Belinda, chinando la testa bionda. Il sole che entrava dalle finestre dello studio le accendeva nei capelli riflessi dorati. «Anche per me è così.» Abbassò lo sguardo sulle lettere sparse sul tavolo, quindi aggiunse: «Non appena ho saputo quello che era successo a Oliver ho avvertito i nostri genitori, ma la loro nave aveva già lasciato Bristol.»

Lark annuì. «Certo. Loro stanno seguendo Natalya. Vostra sorella ha fatto davvero una pazzia a sposarsi in segreto e a lasciare l'Inghilterra con un evaso. Eppure parte di me ammira il suo coraggio.» Ritrasse le mani e distrattamente fece a pezzetti un foglio di pergamena macchiato d'inchiostro. «Provate a immaginare: lasciare tutto ciò che conoscete da sempre... la famiglia e la casa... per essere con l'uomo che amate.»

Belinda sorrise. «Noi avremmo fatto la stessa cosa.»

Lark si mosse sulla sedia. Il bambino, che negli ultimi giorni era particolarmente attivo, le diede un calcetto, e lei fu inondata da un tale torrente d'amore e tenerezza che quasi pianse. «Darei qualunque cosa per essere con Oliver ora. Lui dapprima non era felice del bambino, ma quando si è ripreso dalla sorpresa ha condiviso tutta la mia gioia.»

Belinda scoppiò in lacrime. «Almeno voi avete questo!» Afferrò una delle disperate lettere che insieme avevano scritto e la strappò. «Come hanno osato prendere il mio Kit! Come hanno osato portarmelo via prima che potessi donargli la mia vita!» Poi, sopraffatta dai singhiozzi, non riuscì più a parlare.

Lark allora si alzò, muovendosi goffamente a causa del ventre ormai molto arrotondato, e andò a sedersi accanto alla povera fanciulla. Le due giovani donne restarono abbracciate a lungo, poi Belinda trasse un profondo respiro e si asciugò il viso con la manica del vestito.

«Che imperdonabile egoista sono» dichiarò, di nuovo forte e fredda mentre, facendo ricorso all'orgoglio dei de Lacey, cercava di scacciare la disperazione. «Lamentarmi della mia vita mentre Oliver e Kit marciscono nella Torre.»

Nel tentativo di rasserenarla, Lark le porse un fazzolettino di seta e le domandò: «Ma come fate?».

«Come faccio a fare che cosa?»

«A essere bellissima anche mentre piangete?»

Belinda accarezzò i neri capelli di Lark. «Tra dieci anni non sarò più così bella, ma voi, sorella cara, avrete ancora quell'espressione negli occhi.»

«Quale espressione?»

«Quella che vi illumina di... Non so bene di che cosa, ma è una delle prime qualità che ho notato di voi. Voi siete calma e tranquilla. Date l'impressione di sapere esattamente chi siete, dove state andando e che cosa volete.»

Per la prima volta da mesi, Lark rise. «Io non so nulla di simile. È l'amore di Oliver a darmi forza» rispose, toccando la spilla che Juliana le aveva dato. L'aveva indossata ogni giorno da quando Oliver era stato arrestato. Erano passati mesi da allora, ma ancora lei non aveva trovato il modo di vederlo. Ufficialmente lui e Kit erano *ospiti della Corona*, e così erano loro concessi un alloggio e dei pasti decenti. Tuttavia Lark sapeva bene che era meglio diffidare della parola di ufficiali che rispondevano al vescovo Bonner.

Ora rimpiangeva di non aver rivelato a Oliver i suoi veri sentimenti, di non avergli detto che lo amava per quello che era e non per quello che lei voleva che fosse. Rimpiangeva di non avergli confessato che il modo in cui lui l'amava le bastava e la rendeva felice. E così Oliver era andato in prigione convinto che la moglie continuasse a non avere fiducia nel suo amore.

«Belinda» disse d'un tratto, «voglio mostrarvi una cosa.» Con mani tremanti Lark aprì lo scrigno posato sul tavolo. All'interno c'erano bottigliette di inchiostro, pennini appuntiti per le penne e stili, ma sul fondo giaceva una pergamena coperta dalla grafia di Oliver.

Lark aveva letto innumerevoli volte quelle parole, fino a imprimersele a una a una nella mente. Era una lettera destinata al loro bambino, ma il suo tono l'aveva terrorizzata. Oliver scriveva a suo figlio consigli e tenerezze, come se sapesse che non sarebbe vissuto a lungo.

Con la sua tipica schiettezza, diceva al piccolo di mangiare le verdure, di comportarsi bene a tavola, di onorare sua madre e, soprattutto, di godersi la vita. Era la più semplice delle idee, eppure, fino a quando non aveva incontrato Oliver, Lark non aveva mai conosciuto la vera felicità.

Verso la fine, il tono della missiva cambiava.

Quando la pioggia accarezzerà le tue gote, aveva scritto Oliver, quando le onde incontreranno la riva, quello sarà il mio bacio, la mia carezza sulla tua fronte. Io sarò sempre vicino a te, figlio mio, e tu non sarai mai solo.

Scossa da silenziosi singhiozzi, Belinda ripiegò con cura la lettera e la rimise nello scrigno.

«Sapeva che sarebbe stato arrestato, non è vero?» chiese Lark.

«Forse... ma...» Belinda si morse le labbra, poi trasse un profondo respiro. «Forse pensava anche alla sua malattia. Lui non ne parla mai, ma di tanto in tanto lo tormenta ancora.»

Lark rabbrivì. «Voleva farmi credere di essere guarito, ma se già si stava ammalando quando ha scritto questa, allora essere in prigione per lui potrebbe significare...» S'interruppe, senza avere il coraggio di finire la frase.

Belinda batté il pugno sul tavolo. «Non capisco come la vostra richiesta di vedere vostro marito possa essere ignorata così.» Sul tavolo erano sparse copie di missive mandate quotidianamente ad Hampton Court, alla regina, al guardiano della Torre e al dottor Feckenham, decano di St. Paul. Le due donne avevano anche scritto diverse lettere alla Principessa Elisabetta, ad Hatfield, ma non le avevano ancora spedite. Quei messaggi rappresentavano la loro ultima risorsa, poiché lasciar intendere di avere rapporti con Elisabetta metteva tutti in pericolo.

«Non ho ricevuto altra risposta che: *Aspettate e vedrete*. Ma ora sono stanca di aspettare» sospirò Lark.

Lei e Belinda fissarono le lettere indirizzate alla Principessa Elisabetta. Erano tre, tutte in codice e tutte così piccole da poter essere arrotolate e inserite in un guanto o un qualunque ninnolo.

«Osiamo?» sussurrò Belinda.

«Dobbiamo. Ho una mezza idea in mente di radunare un esercito e fare irruz...» Lark smise di parlare quando Nance Harbutt mise la testa dentro lo studio.

«È arrivato un visitatore, milady.»

Lark e Belinda si sollevarono le sottane e si affrettarono a uscire dalla stanza. «Forse vi avranno finalmente concesso il permesso di recarvi alla Torre» azzardò Belinda.

«Lo spero davvero» replicò Lark, quindi aprì la porta del salone. «Wynter» sussurrò con un sussulto.

Per un solo istante Wynter, che pure aveva una lingua tagliente come una lama, restò senza parole. I suoi scintillanti occhi color dell'onice erano fissi sul ventre di Lark.

In quel momento, con fredda e spietata certezza, lei capì che avrebbe ucciso pur di salvare il suo bambino. Immaginò di estrarre il pugnale, affondarlo nel collo o nel petto di Wynter e non provò il minimo disgusto.

Nulla, realizzò, era più fiero dell'amore di una madre.

Alla fine Wynter sorrise e si esibì in un impeccabile inchino. Nel movimento il suo sempre presente spadino

toccò il pavimento di pietra.

«Signore» disse, salutandole entrambe.

«Non fingete di essere cortese con me» sbottò Lark, «allorché avete disturbato la pace della mia casa e avete fatto arrestare senza nessuna ragione mio marito. Quando sarà rilasciato?»

«Questo dipende da lui. Rappresenta un pericolo... per voi così come per la Vera Fede.»

«Perché non mi è ancora stato concesso di vederlo?» insistette lei con voce ferma e sicura.

Wynter inarcò un sopracciglio. «Dunque il topolino è diventato un leone. Sono colpito.»

«Non m'importa» ribatté lei. «Io rivotto mio marito.»

«Allora dovete venire con me, milady» dichiarò Wynter.

Le sue parole ricordavano quelle che erano state rivolte a Oliver l'ultima mattina in cui lei lo aveva visto.

«Sono in arresto?»

«Certo che no. Vi conduco solo a vedere vostro marito.»

Altezzosa e bellissima come una principessa, Belinda si fece avanti. «Prima deve prendere alcune cose.»

Soltanto Lark colse il lampo di disperazione che attraversò lo sguardo della fanciulla, solo lei sentì il lieve tremito della sua mano quando afferrò la propria.

Le lettere! La loro ultima speranza.

«Mandate a prendere le vostre cose, allora» ordinò Wynter.

«Ci andrò io stessa» dichiarò Belinda. «Farò prima; di certo voi sarete impaziente di rimettervi in cammino.»

Qualche tempo dopo, sotto lo sguardo addolorato di alcuni servitori che osservavano la scena dal giardino, Wynter e Lark arrivarono sul pontile.

«Lark?»

Il suo tono incerto la stupì. Era sempre stata lei quella esitante e insicura quando si trovava in sua presenza.

«Che cosa volete?»

«Perdonatemi.»

Lark avrebbe voluto piangere e ridere, gridare di rabbia. C'era stato un tempo in cui aveva cercato di capire Wynter e di conquistarsi il suo rispetto, ma ormai quei giorni erano passati. Quell'uomo le aveva portato via suo marito e proprio nel momento in cui lei aveva avuto più bisogno di lui.

Così Lark guardò dritto nel volto bello e austero dell'uomo e gli domandò: «Ditemi, Wynter, perché mi permettete di vedere Oliver ora? Perché non quando ve lo chiesi la prima volta?»

Wynter restò immobile per un momento. «Perché» le rispose in tono gentile, «è stato condannato a morte.»



I polsi incatenati, le braccia aperte attaccate a due pali di legno, Oliver cercava di rammentare quando lo avevano portato via dall'*Alloggio del tenente* e condotto in quella specie di cripta nella pancia della Torre di Londra, ma i giorni passati si rincorrevano confusi nella sua memoria.

Un fuoco ruggiva in una griglia rotonda e il suo scopo non era quello di scaldarlo, naturalmente, ma di arroventare i ferri che lo avrebbero marchiato.

Il bagliore delle fiamme illuminava anche altri orrori: la Vergine di Ferro, ideata per schiacciare un uomo fino a ridurlo all'obbedienza, le pinze, la corda per il supplizio della fune, lo strumento con cui si schiacciavano i pollici dei condannati.

Oliver vide anche altri marchingegni, nuovi e orribili, di cui non conosceva nemmeno il nome. Tuttavia ormai sapeva molto bene come funzionavano. C'era il grande gancio al quale lo avevano appeso mentre lo interrogavano sulla misteriosa scomparsa di Richard Speed; gli stivali di ferro con le loro punte all'interno, nel quale gli avevano chiuso piedi e gambe mentre gli chiedevano della sua visita ad Hatfield; i ferri roventi che gli avevano quasi fatto perdere i sensi dal dolore, mentre i suoi aguzzini cercavano di capire il perché dell'improvvisa partenza di suo padre per l'estero.

Sfinito e ben oltre la capacità di dormire, Oliver fissava il fuoco. Gli avevano impedito di riposare per fiaccare la sua resistenza e quello – anche se loro non lo sapevano – era stato un errore. Poiché era durante momenti del genere che lui ritrovava la sua più grande forza.

A un certo punto aveva cessato di importargli di essere prigioniero e che lo stessero torturando. Aveva imparato a fissare il fuoco e a volare via, come un uccello, lontano e libero, là dove loro non avrebbero potuto raggiungerlo.

Loro naturalmente pensavano che stesse impazzendo e forse era così, ma la sua era l'acuta, intelligente follia nata dalla più ferrea determinazione. No, non lo avrebbero spezzato.

Avevano cercato di fargli confessare che Lark era un membro dei Samaritani, poiché i terrorizzati balbettamenti di Phineas Snipes non erano stati considerati prova sufficientemente conclusiva dagli uomini di Bonner. L'umore di Londra stava cambiando: le proteste contro gli orrori di Smithfield aumentavano e il consiglio doveva procedere con cautela.

Il povero Snipes, ormai distrutto, aveva implorato di essere liberato, ma non aveva ottenuto nulla e finalmente, circa due settimane prima, era riuscito a impiccarsi a una trave. La sua miserevole morte non aveva nemmeno svegliato Kit e Oliver dal loro sonno.

Phineas era un codardo, ma non era stupido, e sapeva che c'erano cose peggiori della morte. Cose che ora anche Oliver conosceva e che aveva sperimentato di persona.

Ciononostante, la tortura aveva su di lui un effetto davvero sorprendente. Faceva diventare più forte la sua volontà. Dapprima aveva dato ai suoi aguzzini risposte arroganti, dichiarandosi colpevole di ogni sventura inglese, dall'uccisione dei due giovani principi durante il regno di Riccardo III, allo scoppio dell'epidemia di febbre sudorifera a Londra.

Aveva confessato ogni crimine, tranne quelli che avrebbero coinvolto Lark. Si era divertito a giocare con i suoi carcerieri, ma il divertimento era finito presto.

Ora aspettava la prossima ondata di agonia. Chissà, forse la nuova sessione di torture avrebbe recato con sé anche l'oblio della morte. Come sapeva essere ironica la vita, pensò con amarezza. Era sempre stato rassegnato all'idea di morire giovane e la cosa non lo aveva mai preoccupato troppo. Ora, però, aveva una ragione per vivere. Ora aveva Lark.

Ormai non sapeva più se era giorno o notte, poiché la cella non aveva finestre. Le gambe gli cedettero una o due volte e crollò, ma le braccia, incatenate ai pali, lo sostennero. In fondo era in quella posizione che Cristo era morto sulla croce, pensò. Tuttavia, mentre sprofondava sempre di più in uno stato di confusione simile al sogno, non fu il volto del Signore quello che vide davanti a sé, ma quello di Lark.

Più tardi, cigolando sui cardini arrugginiti, la bassa porta dall'architrave ricurvo si spalancò, lasciando entrare un piccolo esercito di guardie che si disposero come un muro intorno all'uomo che proteggevano.

«Lord Vescovo Edmund Bonner» annunciò uno dei soldati, guardando dritto davanti a sé.

Un uomo avvolto in una veste nera e scarlatta avanzò e Oliver lo fissò, affascinato, poiché era la prima volta che incontrava il famigerato vescovo Bonner.

Era in qualche modo interessante che un uomo cui veniva attribuita una crudeltà disumana fosse così ordinario. Anzi, addirittura rozzo, come un qualunque scaricatore del porto di Londra. Il volto florido e gli insignificanti occhi scuri che studiavano Oliver, indulgiando sul suo petto lacerato, sarebbero potuti appartenere a chiunque.

In qualche modo, tuttavia, il fatto che quell'uomo del tutto irrilevante fosse responsabile di tante morti e torture e dell'odore di carne bruciata che aleggiava sul West End della città, lo rendeva ancora più spaventoso del diavolo stesso.

Bonner si mise a girare in cerchio intorno a Oliver. «Anch'io sono stato prigioniero. Più di una volta. Prima a Marshalsea e poi proprio qui, nella Torre.»

«Nostalgia?» gli domandò Oliver, inarcando un sopracciglio.

Bonner completò lentamente il cerchio e si fermò di fronte a lui. Poi, come se ci avesse ripensato, colpì Oliver sul viso con il dorso della mano con una tale violenza da accendergli un turbine di stelle davanti agli occhi. Oliver si limitò a sbattere le ciglia, senza emettere nemmeno un gemito.

«La fede e la costanza mi hanno salvato.» Bonner si toccò la pesante catena di rappresentanza. L'ornamento, tutto d'oro, era fissato a entrambe le sue spalle e gli stava drappeggiato sul petto, scintillante contro il nero e lo scarlatta della sua veste. «Milord» continuò il vescovo, «mi riferiscono che non vi siete ancora alleggerito la coscienza delle vostre numerose eresie. Non avete ancora confortato la vostra anima contro il petto della Vera Fede.»

«Ah» replicò Oliver con voce che il tanto urlare aveva arrochito. «Ditemi, questa Vera Fede è la stessa che condanna a morte uomini e donne innocenti?»

Le guardie del corpo di Bonner unirono le teste e cominciarono a bisbigliare tra loro.

«L'innocenza» dichiarò Bonner, «è una questione di opinione. E qui conta soltanto la mia opinione. Io posso...»

«Voi potete andare all'inferno.» Le parole che gli uscirono dalle labbra spaventarono lo stesso Oliver. Una volta, circa un anno prima, si era umiliato e aveva supplicato per avere salva la vita. E ora eccolo qui, incatenato come un animale, percosso, torturato, straziato, ma non vinto.

Lark, pensò con un moto d'amore. *Lark* gli aveva insegnato che un uomo doveva avere uno scopo nella vita.

«Questa è la vostra ultima parola, milord?» gli chiese Bonner.

«Lo è.»

Un'ombra attraversò allora lo sguardo del vescovo, come se sapesse qualcosa di cui Oliver era ignaro. Fece un cenno all'uomo di guardia alla porta e aggiunse: «Potreste cambiare idea.»

La sua silenziosa scorta uscì dalla stanza e nella cella rimasero solo il vescovo e la sentinella. Il volto bovino di Bonner aveva un'espressione di eccitata anticipazione.

Il fuoco scoppiettava e un pezzo di carbone rotolò tra le fiamme. Udendo un sussulto provenire dalla porta Oliver sollevò lo sguardo e il suo cuore si fermò.

«*Lark*» sussurrò.

Lei lo fissava, pallida e immobile. Un grande mantello l'avvolgeva tutta e attraversò la mente di Oliver l'assurdo, insignificante pensiero che nel corso della sua prigionia l'estate si era arresa all'autunno.

Un istante dopo vide se stesso con gli occhi di lei. La parte superiore del suo corpo era nuda e coperta di ferite. Le catene gli tendevano il petto e le spalle, il sudore gli velava la pelle. Aveva i capelli lunghi, la barba incolta.

Riprendendosi dalla sorpresa, Oliver tirò le catene che lo immobilizzavano e il dolore che gli procurarono i ceppi sulla carne già martoriata in qualche modo gli fece piacere: era lieto di riuscire a provare anche qualche altra sensazione oltre al terrore per lei.

Fu Bonner a spezzare il silenzio. «Tiratelo giù» ordinò.

Con un clangore di chiavi, la sentinella si fece avanti e i ceppi caddero sul pavimento. Oliver dovette far ricorso a tutta la forza che gli restava per non crollare a terra. Vacillò e con occhi annebbiati vide Bonner e la sentinella uscire dalla porta.

Non appena rimasero soli, *Lark* corse da lui e, un grido angosciato sulle labbra, lo strinse a sé.

Era forte e pulita, incontaminata dalla corruzione della prigionia.

«Non cercare di stare in piedi, amore mio» disse.

Insieme, si sedettero sul pavimento. Oliver aveva l'impressione che tutte le sue giunture fossero in fiamme, ma strinse i denti per impedirsi di urlare. Lark si tolse il mantello e lo stese davanti al fuoco.

Gli guardò le bruciature e le lacerazioni sul petto e sulla schiena, poi mormorò: «Sento ogni tua ferita come se fosse stata inflitta a me». Quindi gli premette le labbra contro la spalla, sulla cicatrice della frustata ricevuta la settimana precedente.

«Ah, Lark.» Restarono a lungo abbracciati, in silenzio, a dirsi con i cuori e con gli occhi le parole che le labbra non riuscivano a pronunciare.

Poi Oliver le prese il volto fra le mani. Era stato soltanto l'inverno precedente che lei lo aveva salvato dall'impiccagione? «Tutto in te è uguale, eppure diverso.»

Lei gli rivolse un sorriso tremante, poi si passò la mano sul ventre. «Credo che tu non intenda la cosa più ovvia.»

Oliver le baciò la fronte, inalando a fondo il suo profumo. Sapeva di viole a primavera e lui l'avrebbe sempre ricordata così, calda, pulita e diversa.

«No» le disse. «La prima volta che ci siamo incontrati, tu eri una piccola testarda, acida e bigotta.»

Lark cercò di ridere. «In effetti sì. Credo fosse il mio modo di nascondermi.»

«Era solo perché non avevi fiducia in te stessa.» Oliver abbassò la voce nel caso gli uomini di Bonner stessero origliando fuori dalla porta. «Ti ho vista sconfiggere un brigante, salvare uomini condannati e impartire alla Principessa Elisabetta una lezione di umiltà, e tutto con la convinzione di non aver fatto nulla di straordinario.»

Le fece scivolare le mani sulle spalle. Mille volte l'aveva tenuta così nei suoi sogni.

«E ora guardati» mormorò, cercando di avere un tono di voce fermo. «Sei luminosa, sicura di te.»

«Allora questo è ancora più straordinario» osservò lei, «perché mai nella mia vita mi sono sentita meno sicura di me.»

Oliver l'attirò a sé e la strinse forte. Gli sembrava impossibile di avere pensato un tempo che abbracciare una donna senza portarla a letto fosse una perdita di tempo.

Ma quello era prima di Lark, quando aveva creduto che l'amore fosse qualcosa da elargire senza pensarci troppo, come gli spiccioli che si gettano alla folla durante una parata.

Ora capiva che non era così. Ora sapeva che l'amore era un dono troppo prezioso perché lo si potesse sperperare e che se ne poteva conoscere il vero valore soltanto quando era difficilissimo donarlo... forse alla persona che meno lo voleva.

«Perché sorridi?» gli chiese Lark, accarezzandogli il viso.

«Ricordavo la prima volta che ho cercato di fare l'amore con te. Essere rifiutato è stata un'esperienza del tutto nuova per me.»

Lark aprì la bocca per scusarsi, un'espressione contrita sul volto, ma lui la fermò.

«Avevi ragione a rifiutarmi. Io dovevo ancora capire qual era il mio posto nella tua vita.» Guardandola negli occhi gli parve di vedervi la pioggia.

«Ho trovato la lettera» sussurrò lei. «Quella che hai scritto al nostro bambino.»

Oliver emise un respiro. «E?»

«Ti odierai se non ti amassi tanto!»

«Amarmi? Ma avevi detto che...»

«Mi sbagliavo.» La voce di Lark aveva una nota amara. «Credevo di essere una signora erudita, capace di citare le Scritture con la stessa facilità con cui filavo e tessevo.» Sospirò. «Ma nulla mi aveva preparato all'amore che provo per te.»

La gioia più luminosa brillò nella cupa disperazione di Oliver. «Dillo ancora, Lark.»

«Ti amo. Ne sei sorpreso?»

«Avevi detto che non potevi. Avevi detto che ero falso e vuoto. Che ero incapace di amare con tutto il cuore.»

«Avevo torto» replicò lei. «Volevo che cambiassi. Che diventassi serio, logico e convenzionale. Ora capisco che ti amo perché sei un po' pazzo. Perché ridi e scherzi e sfidi le convenzioni. Perché sei tutto ciò che io non sono. Sì, io ti amo, Oliver de Lacey. Ti amo con tutta me stessa e non dubiterò mai più di te.»

Oliver si domandò se Lark avesse idea del dono che gli aveva appena fatto. Ora sì valeva la pena di sopportare tutte le peggiori torture, poiché lei aveva dato valore a ciò che aveva fatto, a quello che era stato.

«Perché non mi hai detto della tua malattia?» volle sapere Lark.

«Quale malattia?»

«Belinda mi ha riferito che l'asma ti tormenta ancora. Mi avevi fatto credere di essere guarito, ma non è così.»

«Ti saresti preoccupata.»

«Hai avuto un brutto attacco la volta che ti dissi del bambino, non è così?»

«Sì.»

«Ti sei stordito di vino e poi hai finto di essere andato in giro a gozzovigliare piuttosto che ammettere che stavi male.»

«Sì.»

«Per tutta la pietà del cielo, *perché?*»

Oliver le prese una mano e gliela accarezzò. «Proprio per questo, Lark. Pietà. Potevo vivere sapendo che mi disprezzavi, ma non con la consapevolezza che avevi pietà di me. Non si può far nulla per la mia malattia. Sin da quando ero piccolo mio padre ha consultato medici e astrologi, guaritori di ogni tipo, ma nessuno gli ha mai dato speranza. Tutti considerano un vero miracolo che io sia ancora vivo.»

«Oh, Oliver.» Lark gli strinse la mano.

«Credo che il migliore aiuto me lo abbia dato Juliana. Lei mi costrinse a uscire dalla mia stanzetta di malato e mi fece entrare nel mondo, poi mi diede l'efedra e, a dispetto di tutte le previsioni, sono sopravvissuto.» Il ricordo dei chiassosi giorni della sua gioventù a Lynacre attraversò, dolcemente, la mente di Oliver. «Ho osato persino credere di essere guarito, poiché quando mi spuntò la prima barba cessai di avere attacchi. Ma purtroppo, ogni tanto, la malattia torna ad affliggermi.»

«Avresti dovuto dirmelo. È una cosa troppo spaventosa da sopportare da solo.»

«Lark, io ho guardato la morte in faccia e non c'è nulla di spaventoso in questo, se non il fatto che mi separerà da te.»

Per un lungo momento sedettero immobili, ascoltando lo zampettare di un topo nel buio e il brusio della conversazione delle guardie fuori dalla porta.

«Lo sai, vero?» le domandò alla fine lui, con voce calma.

«Che cosa?» Lark distolse lo sguardo e lo lasciò vagare per la stanza: notò i carboni nel fuoco, la candela quasi consumata che bruciava in un angolo, le mura che grondavano umidità e l'architrave ad arco sopra i tre scalini che portavano alla porta chiusa a chiave.

«Che sono stato condannato a morte.»

«Otterrai la commutazione della pena» replicò lei. «Devi...»

«Lark, ci resta poco tempo. Ascolta. Non ci sarà alcuna commutazione.»

«Perché?» Il rosso della rabbia e della paura colorò le gote di Lark.

«Perché io mi rifiuto di abiurare.»

Lei tornò a guardarlo con occhi sgranati. «Tu?»

Un lieve sorriso curvò gli angoli della bocca di Oliver. «Già, ne sono sorpreso persino io, ma è la verità. Cedere ora significherebbe togliere ogni valore a tutto ciò per cui abbiamo lavorato e lottato. Io non perderò il mio onore e non metterò in pericolo la sicurezza di Richard Speed e di mia sorella.» *E la tua*, aggiunse tra sé, ma non lo disse a voce alta. «Lark, io non posso pagare il prezzo che Bonner mi chiede.»

«E se io ti supplicassi?»

«Tu non lo farai, tesoro.»

«Oliver.» Lark lo guardò negli occhi, furiosa. «Io voglio che tu abiuri. Di' loro che nominerai tutti i sacramenti, che credi nella transustanziazione e nell'assoluto potere di Roma...»

«Basta!» Oliver le scostò bruscamente la mano. «Ma ascoltati. Tu, Lark! La stessa donna che un giorno mi disse che per la Riforma valeva la pena di morire.»

«Questo era prima che le mie convinzioni diventassero un pericolo mortale per te.»

Un'amarezza improvvisa raggelò Oliver. «Ora capisco perché ti hanno portata qui» replicò. «Ti hanno istruito loro? Ti hanno detto loro di implorarmi di abiurare? Ti hanno suggerito le precise parole da dirmi o le hai trovate da sola?»

«Oliver, per favore...»

«No, niente: "Oliver, per favore"! Pensa a ciò che mi stai chiedendo, Lark. Davvero vuoi che io rinunci alla mia anima in cambio di pochi anni ancora sulla terra?» Oliver le prese le mani fra le proprie e le strinse forte. «Io sto morendo, Lark. Ci sono andato vicino la notte in cui mi hai detto del bambino. Quella notte, quando la malattia mi ha aggredito, ho avuto la più straordinaria delle visioni, ho sentito una voce che non era una voce. E ho provato la stranissima sensazione che mi sarebbe bastato allungare una mano e avrei toccato quella di Dio.»

Lei lo guardò, a bocca aperta, e Oliver rise. Una risata, la sua, senza allegria.

«Non mi sono mai preoccupato di questioni di fede, ma quell'esperienza mi ha profondamente colpito.»

«Perché non me ne hai mai parlato?»

«Non è facile parlare di certe cose.»

«Se ti perdo» dichiarò Lark in tono solenne, «morirò anch'io.»

«No!» La violenza della sua reazione spaventò lo stesso Oliver. «Questo mi distruggerebbe del tutto. Tu devi vivere, Lark. Devi allevare il nostro bambino e un giorno parlargli di me.» La sua voce si fece più gentile. «Non sono mai stato un uomo d'onore, Lark, non ho mai creduto davvero in nulla se non nel mio divertimento. Ero vuoto e stupidamente felice. Finora la mia vita è stata una promessa non mantenuta.» Sorrise e aggiunse: «Una volta mi dicesti che amavo perché mi riusciva facile. Che cosa dici ora, Lark?»

Lei fece un gesto con la mano, come a voler ignorare quella domanda. «Che ne sarà del nostro bambino, Oliver? Una lettera è un ben misero sostituto di un padre.»

Oliver chiuse gli occhi cercando di non vedere il sorriso di un bambino, l'allegria di un fanciullo biondo che si tuffava in un ruscello, il volto serio di un giovane chino su un libro.

«Digli che sono morto bene.»

«No...»

«Meglio avere un martire morto come padre che un codardo vivente.» Oliver non voleva vedere Lark piangere. Temeva che, se lei fosse crollata, sarebbe crollato anche lui.

Distanza, si disse. La distanza avrebbe tenuto a bada la disperazione e permesso loro di pensare alle cose concrete.

Ma prima, ah, prima si concesse di darle un meraviglioso, fugace bacio sui morbidi capelli. Poi la scostò da sé e guardò il suo volto. Il piccolo mento rotondo. I grandi occhi. Le labbra che tremavano ma non si lasciavano sfuggire nemmeno un singhiozzo di disperazione.

La sua sincerità gli spezzava il cuore, ma no, non glielo avrebbe fatto vedere. «Lark?»

«Sì?»

«Vorrei parlarti di cose pratiche.»

Lei sillabò silenziosamente la parola *pratiche*, come se fosse un vocabolo sconosciuto.

«Dovrai mettere le proprietà di Eventide, Blackrose e Montfichet in un fondo fiduciario. Mio padre ti aiuterà in questo. Oppure Kit, se...» Oliver si schiarì la voce, «... se sopravvive.»

Lark lo fissava. Aveva l'anima nello sguardo, ma lui non era sicuro che avesse davvero ascoltato le sue parole. Comunque proseguì.

«Voglio che lasci Londra. Prendi Nance con te e vai a Lynacre.»

«Basta!» Lark si coprì le orecchie con le mani. «Non voglio più sentire!»

Con tutta la gentilezza che poté, Oliver le prese le mani e gliele abbassò, stringendole i polsi. Sentire il pulsare del suo battito sotto le dita quasi lo sopraffecce. Ricordò quando l'aveva baciata, proprio in quel punto e, quasi bruscamente, la lasciò andare.

«Lo farai, Lark? Andrai a Lynacre?»

«Sì.»

«Fallo presto. Domani. Dev'essere quasi novembre e le strade potrebbero essere fiumi di fango, così accertati di viaggiare con il tempo asciutto. Credo che sia meglio tu vada con la chiatta almeno fino a Wimbledon...»

«Oliver?»

«... e non fermarti in nessuna taverna lungo la strada. Non voglio che...»

«*Oliver!*»

«Per l'amor del cielo, che cosa c'è?»

«Ascoltati.»

«Sei tu che devi ascoltare. Non ho tutto il giorno, sai.»

Lark impallidì ancora di più. «Come puoi scherzare in un momento come questo?» gli chiese. Era rigida e il suo volto, bianco e immobile, sembrava scolpito nel marmo. «Sei così distante, Oliver. Sembra che te ne sia già andato e che un orribile sconosciuto sia seduto qui, a pianificare il mio futuro.»

«Ebbene, non servirebbe a molto pianificare il *mio* di futuro, non credi?» replicò lui. «O vuoi che lo facciamo? Vuoi che prepariamo quello che dirò domani? Me ne starò dritto, con lo sguardo rivolto al cielo e griderò: "Eccomi, Signore, credete che io sia degno del vostro sguardo?"» Sentì il tono crudele della propria voce, vide l'espressione addolorata sul volto di Lark e, vergognandosi, chinò il capo.

Posò lo sguardo sul suo ventre enorme, coperto dall'abito in velluto dalla vita alta. In quel ventre c'era un bambino. Il loro bambino.

Mentre lo fissava, sbigottito, qualcosa si mosse. Forse Oliver sussurrò qualcosa, o forse fu l'espressione del suo viso a tradirlo, perché Lark gli prese la mano e se la posò sul ventre. Era teso e duro.

«Ho le mani sporche» bisbigliò lui.

«Credi che m'importi ora?»

Fu quell'*ora* a distruggere il muro. In quella semplice parola era racchiusa tutta la disperata certezza di ciò che stava per accadere.

«Oh, Dio» mormorò lui.

Lark gli coprì la mano con la propria. Anche lei aveva sentito crollare il muro con cui Oliver tentava di proteggere entrambi e, grazie al cielo, continuava a essere forte.

«Per la prima volta nella mia vita» continuò lui, «non so che cosa dire.»

«Non devi dire nulla.»

Oliver la fissò. «No, vero? Non a te.»

Lei sorrise e le sue labbra tremarono, ma solo un poco. «Stai fermo» gli sussurrò.

«Che cosa?»

«La tua mano. Non muoverla.»

Oliver obbedì. Dal fuoco proveniva un quieto sibilo, da qualche parte dell'acqua gocciolava sulla pietra.

E sotto la sua mano il bambino si mosse.

La meraviglia di quel fatto si diffuse in tutto il suo corpo. Stava sentendo la *vita*. Una vita che anche lui aveva contribuito a creare, una vita nata dall'amore che provava per una donna straordinaria.

Quando trovò il coraggio di guardare Lark lei, tra le lacrime, sorrideva.

«È un miracolo» le disse.

«Sì.»

«Credi che sia un maschietto o una femminuccia?»

«Non ci ho mai pensato. E tu?»

«Nemmeno io. Spero solo che vada tutto bene.»

«Andrà tutto bene, Oliver, te lo prometto.»

«Non dargli il mio nome» dichiarò d'un tratto lui. Suo malgrado, gli attraversò la mente l'immagine di un bambino con un meraviglioso visetto ovale, ondulati capelli neri e occhi blu, come i suoi.

«Perché no?»

Oliver si costrinse a sorridere. «Perché una bambina che si chiama Oliver dovrebbe sopportare troppe canzonature.»

Anche Lark sorrise e lui l'amò persino di più per quello. Perché era abbastanza forte da non gettarsi in lacrime sul pavimento di pietra, rendendo ancora più difficili quei loro ultimi momenti.

Ormai non c'era più molto tempo. Lo sapevano entrambi e, stranamente, la conversazione si fece più stentata tra loro. Oliver avrebbe voluto dirle che l'amava, che era bellissima, che aveva dato uno scopo alla sua vita.

Ma lei lo sapeva, lui glielo leggeva negli occhi.

Nervosamente si toccò un ginocchio, là dove la calzamaglia aveva un buco. «Avrei dovuto portare ago e filo» dichiarò Lark all'improvviso.

«Tesoro.» Oliver le toccò il mento. «Non occorre più» rispose, poi, vedendo che lei stava per andare in frantumi, la prese fra le braccia. «Sai che cosa vorrei?»

«Che cosa?»

«Danzare con mia moglie.»

Lark sussultò e Oliver temette che avrebbe rifiutato. Invece si alzò e lo aiutò a sollevarsi. Non v'era alcuna umiliazione nell'appoggiarsi a lei, solo un'infinita tenerezza che gli strinse il cuore.

«Avrei dovuto danzare con te il giorno delle nostre nozze» gli sussurrò Lark.

«Stai danzando con me ora» disse lui, tenendole una mano intorno alla vita e intrecciando le dita dell'altra con le proprie. Poi, con la sua voce roca, cominciò a intonare una canzone d'amore. Per un magico momento le umide mura scomparvero e Oliver non sentì più alcun dolore, ma solo un immenso, sincero amore che gli colmava il cuore e gli incendiava il sangue. La canzone finì quando la sua voce si spezzò ed entrambi restarono a guardarsi negli occhi.

Lui le prese il volto fra le mani. Voleva impararne a memoria ogni minimo particolare. La morbidezza della pelle sotto le dita. La forma della bocca, del naso, degli zigomi. Il colore degli occhi e come gli facevano sempre pensare alla pioggia.

Come un cieco mosse le mani su di lei, racchiudendo nel proprio cuore le sensazioni che provava.

«Io non dimenticherò» sussurrò lei, capendo ciò che stava facendo. «Oliver, non ti dimenticherò mai. *Mai.*»

Da oltre la porta provenne un fruscio e lui le passò la mano sui capelli.

«Presto ti faranno andare via. Ho l'impressione che dovrei dire qualcosa, qualche grande verità che dia senso a tutto questo, che lo faccia diventare giusto, ma non riesco a pensare a nulla.»

In quel momento la porta si aprì. Nessuno dei due si voltò a vedere chi fosse entrato, ma il silenzio fra loro fu più eloquente di qualsiasi parola. Poi le guardie, nelle loro splendide uniformi, portarono via Lark. Allora un enorme ruggito esplose dalla gola di Oliver.

«Lark!»

Lei si voltò, si staccò dalle guardie e Oliver la prese fra le braccia. Si sentiva a un passo dall'implorare, dall'abiurare, dal rivelare tutti i segreti che conosceva.

Poi guardò negli occhi sua moglie e fu là che trovò la forza. Di nuovo la baciò, quindi si ritrasse da lei. «Non ho bisogno di chiedermi come sia il paradiso, amore mio. Io lo *so già*.»

«Davvero?»

«Sì. Sono tra quei pochi, fortunati uomini che lo ha trovato in terra, e proprio qui, fra le tue braccia.» Oliver le baciò il palmo della mano e poi gliela richiuse. «Non ho altro ricordo di me da darti che questo.»

Continuarono a tenersi le mani anche mentre Lark indietreggiava verso la porta. Un istante prima di lasciarla Oliver la strinse tanto forte da farle male. Sentì l'amore fluire come un fiume tra loro e quel miracolo gli illuminò l'anima. Poi le loro dita si separarono, le guardie condussero Lark fuori dalla porta e Oliver si ritrovò da solo nel silenzioso vuoto. Ma non era solo, ora sapeva di non essere più solo.

Percependo una presenza alle sue spalle, Lark si alzò con un sobbalzo dallo scrittoio e si voltò verso la porta.

Wynter entrò con la grazia di un gatto nella stanza, uno studio al piano principale di Wimberleigh House.

«Avreste potuto farvi annunciare» gli disse lei con freddezza ed era stupefacente che le fosse rimasta un poco di voce. Appena arrivata a casa, era scoppiata a piangere, aveva strappato la biancheria del letto singhiozzando e gridando fino a diventare rauca. Lei e Belinda erano poi rimaste sveglie tutta la notte per cercare il modo di salvare Oliver. Il loro era un piano disperato, che dipendeva da un ben preciso susseguirsi di eventi e che non prevedeva una visita di Wynter.

«L'ho fatto» rispose lui con un affascinante quanto falso sorriso. «Ma mi è stato detto che non mi avreste ricevuto.»

«Vi hanno detto la verità. Avete sgozzato il mio valletto o vi siete limitato a picchiarlo fino a fargli perdere i sensi?»

Wynter rise. «Sapete bene che so fare di meglio.»

Oh, Lark lo sapeva. C'era stato un tempo in cui Wynter la dominava, in cui la faceva sentire insignificante e debole, un tempo in cui le suscitava l'irresistibile desiderio di compiacerlo.

Conoscere Oliver aveva cambiato le cose e, mentre formulava quel pensiero, Lark si girò lentamente, in modo che la sua ampia veste nascondesse le lettere sullo scrittoio. Aveva passato tutta la mattina a lavorare con Belinda ai dettagli del piano e non poteva certo permettersi di essere scoperta ora. Quello era il giorno in cui Oliver sarebbe stato condotto a Smithfield per essere bruciato vivo.

«Voi mi avete portata da Oliver ieri pensando che il vedermi lo avrebbe fatto crollare» lo accusò, la voce colma di veleno.

La fermezza del marito l'aveva sbigottita, facendole vedere Oliver sotto una luce nuova. I suoi modi scanzonati, la sua noncuranza erano tutti gesti calcolati, studiati, ma nel profondo della sua anima si celava un indistruttibile senso dell'onore. Lui era un paladino mascherato da giullare di corte.

Era stata la dignità di Oliver a darle la forza di lasciare la Torre con compostezza, senza disonorare il marito con inutili e umilianti implorazioni.

«Voglio che veniate con me» dichiarò Wynter.

«Dove?»

«Al Palazzo di St. James's. E poi ad assistere all'esecuzione» le spiegò lui.

Lark sentì il cuore batterle impazzito contro il petto. Al palazzo c'era la regina, arrivata da qualche settimana da Hampton Court. Chissà, forse avrebbe potuto vederla. Implorarla per ottenere la commutazione della pena.

«Verrò» decise e, non appena Wynter le diede le spalle, lei afferrò la lettera e se la infilò in una manica.

Lark sapeva che il palazzo era un edificio grandioso. Sapeva che era come un formicaio in piena attività, brulicante di ministri, ecclesiastici, paggi, nobili, servi, e a nessuno di loro importava che un uomo, il solo uomo che per lei contava, stesse per essere giustiziato.

Ma non si aspettava quel loro arrivo quasi furtivo. Accompagnati solo da due guardie che parlavano spagnolo, scivolarono come ladri all'interno del palazzo attraverso la chiusa. Wynter si era vantato della considerazione nella quale veniva tenuto a corte, ma ora Lark sospettava che avesse esagerato.

Lui la sospinse lungo passaggi stretti e poco illuminati, poi imboccarono in una galleria e salirono una stretta, serpeggiante scala, lasciando le guardie all'inizio dei gradini.

Arrivati al primo pianerottolo, Lark intravide da una feritoia il cielo cupo degli ultimi giorni di ottobre ed

ebbe un brivido di inquietudine. «Voglio vedere il guardiano del palazzo.»

Per un momento Wynter si limitò a fissarla senza parlare e il suo sguardo, che un tempo aveva il potere di terrorizzarla, quel giorno la rese soltanto ancora più impaziente.

«Ebbene?» lo incalzò.

Fu allora che lei lo vide, il lampo di perfidia nei suoi occhi. Wynter fu lesto a nascondere, ma troppo tardi. «Lo vedrete, milady, ma a tempo debito.»

«Voglio vederlo ora.»

Il suo tono dovette stupirlo, poiché Wynter socchiuse gli occhi e fece un passo indietro.

Sì, pensò lei, in preda a un cupo senso di trionfo, era cambiata. Ora la sua volontà era più forte di quella di lui. E anche la sua disperazione. Prima di lasciare Wimberleigh, Lark aveva dato la lettera che si era nascosta nella manica a Nance, implorando la serva di portarla a Belinda.

«Scusatemi» disse e, passando davanti a Wynter, cominciò a scendere le scale.

La mano del giovane scattò in avanti, afferrandole il braccio come una morsa. Lark gridò, ma la scura torre era così remota che nessuno la sentì.

Vestita da monaca, Belinda de Lacey si macchiò di diversi peccati. Mentì per entrare nella Torre di Londra, rubò le chiavi a una guardia mentre fingeva di pregare in un latino degno di una pessima scolaretta e imprecò come il figlio di uno scaricatore di porto quando fece irruzione nell'*Alloggio del tenente* e non vi trovò nessuno.

Il piano della disperazione stava fallendo.

Il torrente di imprecazioni di Belinda, pronunciato con egual scorrevolezza sia in inglese sia in russo, venne interrotto da un gemito soffocato.

«Chi è là?» domandò lei, scrutando la penombra.

Le rispose un altro gemito e questa volta Belinda capì che proveniva da dietro la porta. Nella fretta di entrare, aveva spalancato l'uscio, colpendo in testa il prigioniero e facendogli quasi perdere i sensi.

«State bene?» Belinda sollevò il poveretto e il bagliore della torcia illuminò il suo volto barbuto. «Kit! Santo cielo!»

Lui strabuzzò gli occhi. «Belinda? Gesù, avete preso i voti?»

«Non *quel* tipo di voti, amore mio.» E, mentre parlava, Belinda estrasse un altro vestito dalle voluminose pieghe della propria veste. «Ecco, mettete questo, ma fate in fretta. Dov'è Oliver?»

«Non lo so. L'hanno portato via e non l'ho più visto.»

Belinda imprecò di nuovo. «Potete camminare?»

«Per voi, tesoro, correrei più veloce del vento.»

Lei provò un moto di tenerezza, ma perse solo un istante per baciare. «Quando hanno portato via mio fratello?»

Kit s'infilò la veste di lana ruvida. «Ho perduto il conto dei giorni. Ah, Belinda, come avete fatto a entrare?»

«Ve lo dirò più tardi. Noi – Lark e io – abbiamo cercato per mesi di vedervi, ma ogni volta qualcosa non andava. Vorrei solo che anche Oliver fosse qui. Che ne è stato del dottor Snipes?»

«Morto.»

Belinda chiuse forte gli occhi, sentendo un misto di rabbia e senso d'inutilità. «Che la sua anima riposi in pace.»

«Ma che razza di vestito è questo?» domandò Kit, scuotendosi le ampie maniche della veste.

«La tonaca di una monaca. Come la mia» rispose lei, tendendogli velo e soggolo e, quando Kit si ritrasse, inorridito, gli bisbigliò: «Non fate il bambino, Kit Youngblood. Non è stato facile organizzare la vostra fuga e questo è il solo modo che ho trovato». Parlando, sistemava il velo sul capo di Kit, spingendo il soggolo più avanti del normale per nascondergli la barba.

Diversi minuti dopo un ubriaco uscì barcollando da una taverna di St. Katherine's Lane e si scontrò con la più strana coppia di suore che avesse mai visto. Le due pie donne correvano verso il fiume con le tonache sollevate fino alle ginocchia, i soggoli sobbalzanti, i veli svolazzanti dietro di loro.

In cima agli scalini che scendevano nell'acqua, le suore smisero di correre, si abbracciarono e si baciavano appassionatamente.

L'ubriaco rabbrivì e si voltò dall'altra parte. «Puah!» borbottò, sputando nel fosso a lato della strada. «Cattolici!»

«Voi siete pazzo!» disse Lark a Wynter, ma sapeva bene che lui era sanissimo. «Che vantaggio sperate di trarre dal fatto di tenermi chiusa qui?»

Lui sorrise e si guardò intorno nella stanza. L'arredamento era scarso, ma decoroso, il pavimento pulito e dei carboni bruciavano in un braciere posato su un alto sostegno in ottone, accanto alla finestra. «Non lo avete

capito?» le chiese. «Vi sto offrendo la possibilità di salvare vostro marito.»

«E da quando avete il potere di ottenere una cosa simile... e tra l'altro per un uomo che voi stesso avete fatto arrestare?»

«Sareste sorpresa dei poteri che mi vengono concessi.»

«Da chi?»

Wynter non rispose. «Quando deve nascere il vostro bambino, Lark?»

La morsa gelida della paura tornò a ghermirla, ma, a differenza del passato, questa volta il terrore non fece di lei una donna arrendevole. «Forse quindici giorni.»

«Interessante» replicò Wynter, facendo alcuni felini passi avanti. «Proprio quando la regina aspetta la nascita dell'erede al trono.»

In Lark la paura si tramutò in orrore. Dio del cielo! Wynter intendeva rubare il *suo* bambino e darlo alla regina. Era pazzo. Ormai tutti sapevano che la sovrana stava morendo e, anzi, la gente cominciava a radunarsi davanti al palazzo in attesa dell'annuncio della sua morte. E poi la Regina Maria non vedeva il marito da oltre un anno.

Lark attraversò la stanza e si avvicinò alla finestra della torre, un'apertura alta e stretta, con un vetro senza colore che faceva sembrare niveo tutto ciò che era fuori. Fingendo di avere freddo, andò più vicino al braciere; nemmeno i carboni, rossi e ardenti come gli occhi di un gatto arrabbiato, riuscirono a scaldarla.

Le tornò alla mente ciò che la Principessa Elisabetta le aveva detto ad Hatfield. Il desiderio di maternità della regina era oggetto dei pettegolezzi di tutta Londra. Lark aveva pensato che le perfide insinuazioni sulla volontà di Maria di rubare il bambino a un'altra donna non fossero che uno scherzo crudele, ma ora si rendeva conto che Wynter non scherzava affatto.

«Dunque, che cosa dite?» le domandò lui, la voce come un tentacolo caldo, standole alle spalle. «Volete che ordini che il traditore di Londra venga risparmiato? Potrei, sapete.»

In quel momento Lark provò qualcosa di così cupo e proibito che dispreggò se stessa. Per un momento ebbe l'impulso di rispondere sì. Sì, prendete il bambino, questo piccolo sconosciuto, e ridatemi mio marito!

Fu un pensiero fiero e doloroso come la ferita di una lancia, ma, improvviso com'era venuto, scomparve. Rinunciare al suo bambino? Lasciare che venisse dato all'Inghilterra con una menzogna, come erede al trono?

Ebbene, *quella* era follia.

«Naturalmente» aggiunse Wynter con la sua bella voce, «Oliver de Lacey si dovrà nascondere e dunque non avreste più bisogno del monastero di Blackrose, non è così?»

«Blackrose. Si finisce sempre là, vero, Wynter?»

«Avrebbe dovuto essere *mia*, padre!» gridò lui, battendo entrambi i palmi sul tavolo. Nei suoi occhi scuri turbinava la tempesta.

Lark si morse il labbro per trattenere un sussulto. Che strano, ma eloquente sbaglio! Per un momento ebbe pietà di Wynter: era stato privato dell'affetto di un padre e continuava a bramarlo.

«Volete Blackrose?» gli chiese. «Molto bene, è vostro.» Lark si chiese se Spencer, da dove si trovava, avrebbe disapprovato, ma un istante dopo capì che non le importava. Ora la guidava la passione per Oliver, non le lezioni che le erano state inculcate nella mente per anni. Avrebbe voluto implorare Wynter di accettare la sua offerta, ma le bastò uno sguardo al suo volto teso e pallido per sapere che era proprio così che lui la voleva: debole, impotente, sottomessa, come era stata un tempo.

«Voi non potete nemmeno cominciare a immaginare quello che voglio» replicò Wynter, e mentre parlava le si avvicinava sempre di più. Il vento insinuava le sue gelide dita nelle fessure intorno alla finestra. Attraverso il vetro, Lark vedeva il cielo cupo e nuvoloso dell'autunno che sta per arrendersi all'inverno. Il respiro caldo di Wynter le accarezzava la nuca. Allora chiuse gli occhi e strinse i denti.

No, no, no...

Poi le sue labbra le sfiorarono la nuca. «Si precipita a lungo prima di arrivare al fondo» mormorò lui. Erano le stesse parole, era lo stesso, morbido sussurro di... *allora*.

Una disperazione profonda travolse Lark come un'ondata e la riportò nel passato, in un'altra stanza dai muri di pietra dove Wynter le stava alle spalle, proprio come in quel momento. La vertigine arrivò come uno sciame di api improvvisamente disturbate. I suoi palmi cominciarono a sudare e lei li strinse a pugno.

Voi mi volete, Lark. Lo leggo nei vostri occhi quando mi guardate.

«Vi dissi *no!*» sussurrò lei con fierezza.

Ora, come allora, Wynter le fece scivolare le dita lungo il lato del collo. «Voi non avete mai detto no, Lark. E non lo direte ora. Ci pensate ancora, non è vero? Pensate ancora a quella notte, a come vi siete arresa a me.»

Il passato ritornò, come un leone ruggente, e l'antica vergogna balzò a soffocarla. Con un singhiozzo

strozzato, Lark vacillò verso la finestra. Sì, poteva fuggire così, lanciandosi nel vuoto e trovando finalmente l'oblio. Forse allora, nella pace del nulla, non avrebbe più provato orrore per il peccato che aveva commesso, non avrebbe più sofferto per Oliver.

«No!» Di scatto Lark si voltò verso Wynter. Persino in quel momento doveva trovare la forza di negare la verità, altrimenti avrebbe bruciato per sempre all'inferno. «Voi mi avete *costretta*.»

Lui sorrise e le si avvicinò ancora di più, con addosso quel suo sinistro profumo di ambra grigia che lei ricordava bene e che la riportò al passato. «No, Lark, voi lo ricordate quanto me. Voi mi imploraste di...»

«Io vi implorai di...» La voce di Lark si spense, mentre i ricordi tornavano a travolgerla. La nebbia nella sua mente si aprì come un sipario e per la prima volta lei rammentò ciò che era davvero accaduto quella notte. Finalmente, dopo anni di vergogna, Lark affrontò la verità. «Io vi implorai di *amarmi*» disse, sentendo la nausea invaderle la gola. «Che Dio mi perdoni, ma l'ho fatto.»

«Sì, Lark, e sarà ancora così.» Wynter allungò una mano, fece per toccarla, e il passato si frantumò in milioni di pezzi, come una finestra che esplode sotto la violenza della tempesta. Dire la verità aveva finalmente liberato Lark. Sì, lei lo aveva supplicato, aveva permesso che lui prendesse il suo corpo, che lo colmasse con la sua vendicativa lussuria e aveva gridato di piacere. Ora, dopo tanto tempo, poteva confessarlo. Ma invece di condannarla all'oscurità eterna, quel pensiero la riportò alla luce. Per Wynter, possederla era stato un atto di odio nei confronti del padre, Lark era solo stata l'oggetto della sua vendetta.

Allora in lei ogni vergogna scomparve, poiché ormai aveva trovato Oliver, che l'amava sinceramente e incondizionatamente, pur sapendo del suo passato.

In quel momento, guardando colui che l'aveva tormentata per anni, Lark provò un odio intenso e cupo di cui non si credeva capace.

«Voi non mi spaventate più» mormorò, la rabbia che bruciava in lei come i carboni nel braciere. «Avete perduto il potere che avevate su di me.»

«Allora siete pazza, piccola Lark.» E prima ancora di finire di parlare, Wynter si lanciò a braccia tese su di lei, per afferrarla e imprigionarla.

«No!» Con un movimento fulmineo Lark afferrò il braciere alla base e glielo scagliò addosso.

Wynter emise un grido animalesco di rabbia e dolore e lei corse come una pazza verso la porta, gettandosi giù per le scale strette. Con immenso sollievo si accorse che le guardie se ne erano andate, tuttavia non smise di correre, mentre i saloni e le gallerie del palazzo le sfrecciavano accanto come in una nebbia.

Con un solo pensiero in mente, superò correndo una finestra aperta sul fiume e sulle paludi.

Oliver.

Nella fretta, inciampò e cadde su un ginocchio. Doveva fuggire, doveva raggiungere Oliver prima...

«Fermatevi!» Il grido rauco di Wynter risuonò nella galleria.

Lark si sollevò la gonna e riprese a correre, impacciata dal peso del bambino nel ventre. Non sapeva dove stesse andando e si perse nel palazzo, nei suoi cupi saloni e negli angusti alloggi. Il suo solo scopo era fuggire, riuscire ad arrivare da Oliver e impedire che lo assassinassero.

Svoltò a ogni bivio, scese ogni scala che incontrò e alla fine arrivò a uno stretto passaggio che conduceva a un foro senza luce.

Dall'altra parte del corridoio una porta era socchiusa.

Alle sue spalle passi pesanti battevano il pavimento di pietra.

Soffocando un singhiozzo di disperazione, Lark scivolò oltre la porta e si ritrovò in una cappella, piccola ed elegante come un gioiello, con due candele che bruciavano e l'ostia consacrata in un ostensorio.

Lark chiuse e riaprì gli occhi, per abituarli all'oscurità, e scorse una lunga figura inginocchiata su uno sgabello da preghiera davanti all'altare.

Con un sussulto, si portò le mani alla bocca.

La donna si voltò lentamente, come se il movimento le provocasse dolore. Il suo volto un tempo doveva essere stato bello, ma ora era pallido e contratto, gli occhi vitrei, le labbra bluastre.

Paralizzata dall'orrore, Lark smise per un attimo anche di respirare. Poi in qualche modo si riprese e si prostrò nel più profondo inchino che il suo ventre le consentì.

«Vostra Maestà!» disse con voce tremula.

La Regina Maria protese una mano.



«Com'è possibile che l'abbiate perduta?» Il vescovo Edmund Bonner fissava Wynter, torvo in volto. «Credevo che fosse un compito abbastanza semplice persino per voi.»

Wynter raddrizzò le spalle. Le critiche di Bonner bruciavano più dei carboni ardenti che gli aveva lanciato Lark. Sapeva di avere un aspetto e un odore abominevoli. Alcuni dei carboni lo avevano colpito sul volto, causandogli orribili vesciche, una delle quali all'angolo di un occhio. Quella sguadrina lo aveva quasi accecato. Altri carboni gli avevano bruciato i capelli e bucato i vestiti.

«Vescovo Bonner, quella donna è pazza, non v'è dubbio, e io non potevo sapere che mi avrebbe attaccato con tanta perfidia.»

«Avreste almeno potuto farvi seguire da una guardia o da un servo.»

«Dovevo essere prudente, lo sapete» replicò Wynter. «Così ho preso con me solo due stupidi spagnoli e lei è riuscita a sfuggire alla loro attenzione. Oppure hanno finto di non vederla.»

«Non imparerete mai a capire di chi dovete fidarvi, vero, milord?» Bonner aveva un'espressione spietata sul volto grossolano. Lui, forse più di qualunque altro uomo del regno, aveva una ragione per volere un erede cattolico al trono e non l'astuta, instabile Elisabetta, che aveva l'audacia di pensare con la sua testa.

L'unico uomo che voleva un erede cattolico più di Bonner era Wynter. Il seme dell'odio era stato piantato molto tempo addietro nella mente di un fanciullo sgomento, abbandonato dal padre; si era nutrito del brutale splendore della sua infanzia ed era diventato sempre più forte con gli anni passati all'ombra della sua bellissima, amara madre.

Doña Elena era stata distante e fredda come una Madonna di alabastro. Aveva insegnato a Wynter due cose sopra tutte le altre: a servire Dio e a cercare vendetta.

Prendendo il bambino di Lark e consegnandolo alla regina, Wynter avrebbe fatto entrambe. Ma, ancora più importante, avrebbe finalmente avuto il completo controllo di Lark.

L'aveva sempre amata, possibile che lei non lo vedesse? Ma Lark doveva sottomettersi al suo volere. Per anni aveva cercato di dominarla, prima facendo leva sulla sua fame di affetto, poi cercando di convincerla che il suo valore era proporzionale alla stima che lui aveva di lei.

Fino a quando non era comparso Oliver de Lacey, aveva sperato di poter avere successo. Ma quella canaglia aveva aumentato la sicurezza in se stessa di Lark e così lei era sfuggita al suo controllo. Il suo atteggiamento di sfida nella torre ne era stata una dimostrazione.

Wynter fissò, cupo in volto, la vescica che andava formandosi sul dorso della sua mano. Doveva riprendersi Lark, doveva tornare a piegarla alla sua volontà. Ne andava del suo onore.

Per quel che riguardava Bonner, Wynter detestava il ruolo del vescovo nel piano che avrebbe legato l'Inghilterra alla Vera Fede. Donare alla regina un neonato era un'idea troppo brillante per poterla dividere con qualcuno; realizzare il più grande desiderio di un sovrano era un onore che Wynter voleva tutto per sé.

«Quella donna rappresenta un pericolo per i nostri piani.» Bonner continuava a camminare avanti e indietro, l'orlo della veste che sfiorava il tappeto turco nello sfarzoso appartamento. «Non deve essere trovata da nessuno, se non da voi o i vostri servi. Avete capito?»

«Certo, milord.»

«Sarebbe un tremendo disastro se non riusciste a riprenderla. Lei è giovane, nobile e in attesa di un bambino. Devo aggiungere altro?»

«No, milord.»

«Quando la troverete» continuò Bonner, scegliendo una grossa arancia da una ciotola sul tavolo, «fate in modo che muoia di parto.»

Mentire in generale era peccato, ma mentire alla propria sovrana era inconcepibile.

Così, in ginocchio davanti alla Regina Maria, Lark disse la verità sulla promessa che aveva fatto a Spencer in punto di morte e sul suo affrettato matrimonio con Oliver de Lacey.

«De Lacey?» ripeté la regina con voce stanca e debole, quindi si sporse in avanti, nonostante il ventre prominente. No, non aspettava un bambino. Il suo gonfiore era strano e non aveva un aspetto sano. Rughe di malinconia le segnavano le guance scavate.

La regina stava morendo, Lark lo capì con raggelante certezza.

«Sì. I de Lacey di Lynacre.» Lark cercò di non guardarsi alle spalle troppo di frequente. «Suo padre è il Conte di Linley.»

«Lo so. Le ultime notizie danno Stephen de Lacey per mare, all'inseguimento di sua figlia e di un certo ribelle protestante. Voi ne sapete niente, milady?»

Lark si sentì mancare il cuore. Le ginocchia le dolevano per quel suo stare tanto a lungo inginocchiata sul pavimento di pietra. In lontananza si udiva il rullo dei tamburi del corteo che procedeva verso Smithfield, eppure non fu il panico a colmarle la mente, ma una fredda determinazione. Sì, se fosse stato necessario, lei avrebbe sfidato anche la Regina d'Inghilterra per arrivare in tempo da Oliver. Il problema però era riuscire a lasciare il palazzo senza che Wynter la riprendesse.

La regina scosse la testa. «No, non rispondete. La verità vi condannerebbe agli occhi della legge, una menzogna vi condannerebbe agli occhi di Dio.»

Lark emise un silenzioso sospiro di sollievo. Non provava alcun timore reverenziale nel trovarsi al cospetto della sua sovrana per la prima volta; anzi, sentiva una strana, singolare empatia per una donna il cui implacabile credo aveva privato tanti uomini e donne inglesi della libertà e della vita.

Le mani della regina erano in continuo movimento; stringeva un rosario di perle di corallo tra le dita e lo rigirava costantemente. Lark ebbe l'impressione che chissà quale questione incompiuta la tormentasse.

«State bene, Maestà?» le chiese alla fine. «Volete che chiami qualcuno?»

«No.» Maria indicò il campanello di vetro che aveva accanto. «Arriveranno se suonano, ma sono venuta qui per stare da sola, per allontanarmi dai medici e dalle donne che si torcono le mani.» Dalla finestra senza vetri entrava nella stanza un debole rumore di grida e le labbra della regina si piegarono all'ingiù. «Sapete perché la folla si raduna fuori dai cancelli del palazzo?»

«No, Maestà.»

«Sì, lo sapete, ma come tutti gli altri non avete il coraggio di dirmelo. Stanno aspettando che io muoia.»

Lark si morse il labbro e abbassò lo sguardo sul pavimento di pietra. Le antiche fessure erano piene di polvere.

«Alcuni dei miei nobili, anche se ormai suppongo di non poterli più chiamare *miei*, sono già andati ad Hatfield. Mi chiedo come *lei* li stia ricevendo.» Le nocche di Maria erano bianche e tese mentre stringeva le dita sui grani del rosario.

Dal passaggio fuori dalla cappella provenne un rumore di passi che si avvicinavano. Lark s'immobilizzò, poi, senza chiedere il permesso, si alzò e indietreggiò fino all'ombra di un pilastro.

Con i piccoli, scuri occhi dei Tudor, Maria la osservò, mentre Lark, trattenendo il respiro, si chiedeva se la sovrana avrebbe gridato, tradendola.

Maria restò in silenzio e i passi si allontanarono.

«Maestà, mio marito è stato condannato a morte e verrà giustiziato oggi» disse allora Lark.

La regina sollevò il mento. «Lo so. Sono malata, ma non ignorante.»

Lark trovò il coraggio di saggiare ancora di più la pazienza della sovrana. «Vi supplico di concedergli la commutazione della pena.»

«Vostro marito è un eretico confesso.»

Oliver aveva confessato solo per far sì che non interrogassero lei. Ora Lark lo sapeva.

«Io non posso interferire con il sacro lavoro della Chiesa, di certo lo capirete» continuò Maria.

«Allora piango per l'Inghilterra» esplose Lark, furiosa e ormai indifferente alle conseguenze delle proprie parole. «Piango per un paese dove uomini buoni sono mandati a morire e uomini perfidi hanno posizioni importanti a corte.»

Maria inarcò le sottili sopracciglia grigie. «Chi?» domandò. «Se diffamate un membro della mia corte, voglio saperne il nome.»

Per un momento, un momento soltanto, Lark esitò. Era rischioso, lo sapeva, ma la collera la spinse a pronunciare il nome di Wynter.

Maria accolse la notizia mostrando solo un debole interesse. «Sua madre, Elena, era una grande favorita di mia madre, e Wynter è sempre stato devoto, a me e alla Vera Fede.»

«Ma quando la devozione diventa ossessione? Davvero volete al vostro fianco un consigliere pronto a rubare un piccino dalle braccia di sua madre?»

Maria parve prendere fuoco. Si chinò in avanti come una fiamma piegata dal vento. «Perché lo accusate di una simile infamia?»

«Perché ha minacciato di farlo» rispose Lark, posandosi le mani sul grembo.

«Che Dio abbia misericordia di noi.» Maria si appoggiò allo schienale dell'inginocchiatoio. «Queste voci hanno circolato per Londra dal giorno in cui ho sposato Filippo di Spagna» replicò, poi fissò la fiamma della candela sull'altare e il suo volto parve ammorbidirsi.

Povera Maria, pensò Lark. Malata, abbandonata, morente, eppure amava ancora suo marito.

«In questo momento, Wynter mi sta cercando in tutto il palazzo.»

«Davvero?» Maria suonò il campanello di vetro e Lark si trattenne a stento dall'emettere un grido di rabbia e frustrazione. La regina aveva solo giocato con lei e ora l'avrebbe consegnata alle mani di un pazzo, poi...

«Affrettatevi» ordinò la sovrana alla guardia che comparve nella cappella. «E non fatevi vedere da nessuno.» Il suo sguardo si posò quindi su Lark. «Avete una scorta e una chiatta con otto rematori che vi porterà ovunque vogliate.»

Lark fissò la regina e quello che le dissero i suoi occhi fu molto chiaro. Maria non avrebbe fermato l'esecuzione, ma non avrebbe impedito a lei di provarci.

«Venite» mormorò la sovrana, protendendo le esili braccia. «Abbracciatemi.»

Lark strinse con gentilezza le spalle di Maria, notando che era fragile come un filo di paglia. L'odore che da lei emanava le era familiare. Lo aveva sentito gli ultimi giorni di vita di Spencer ed era un odore di vecchio, di stantio. Il fetore della morte.

«Buona fortuna» sussurrò Maria, in modo che solo Lark potesse sentire. «E quando il vostro bambino nascerà forse potreste chiamarlo Filippo.»

Lark non avrebbe mai dimenticato lo struggente desiderio che la sua voce tradì. Pur profondamente scossa da quell'incontro si ritrovò presto sulla strada per Smithfield e pregò Dio di arrivare in tempo.

Mentre veniva condotto al rogo, Oliver si sentiva un uomo diverso.

Era già stato condotto una volta alla propria esecuzione, ma com'era cambiato da allora! Ora una forza, una risolutezza che gli proveniva dal profondo mantenevano intatta la sua dignità.

Lark gli aveva dato quella forza e Oliver si domandò se lo sapesse. Il suo amore aveva trasceso la paura, lasciando consolazione e accettazione al suo posto.

Lo confortava il fatto che il giovane evangelista Richard Speed fosse in salvo e sposato con Natalya; e anche Lark sarebbe stata al sicuro, protetta e amata da tutta la famiglia de Lacey.

Sì, la vita sarebbe andata avanti. La Principessa Elisabetta sarebbe salita al trono e Lark avrebbe avuto il suo bambino.

Oliver si chiese per quanto tempo lei avrebbe pianto la sua morte.

Un vento teso investiva la folla di spettatori a Smithfield. Oliver guardò verso l'altra parte del campo e vide il destino che lo attendeva: il carnefice incappucciato, il suo assistente con la maschera e una catasta di legna e di paglia intorno a un palo annerito che si elevava da un recinto di sabbia.

Per te, Dickon.

Il pensiero si formò nella sua mente proveniente da un lontano passato, cogliendolo di sorpresa. Lui non aveva mai conosciuto Dickon e in quel momento si rese conto che in tutta la sua vita si era portato nel cuore un profondo senso di colpa. Poiché suo fratello era morto, mentre lui era vissuto.

Udì a malapena la voce monotona che elencava le accuse, tutti gli stravaganti crimini di cui si era accusato, e non prestò attenzione alla litania delle preghiere, al fruscio degli incensieri, al sommesso ruggito della folla. Infine, fu con una risata in faccia al prete che rinunciò all'ultima possibilità di abiurare.

In molti lo schernirono e imprecarono contro di lui, ma altri chiesero urlando la commutazione della pena. Il mondo stava cambiando. Uomini e donne imparavano a prendere posizione e un giorno il loro numero sarebbe stato così grande che nemmeno la morte avrebbe potuto ridurli al silenzio.

I soldati lo condussero al palo e gli sollevarono i polsi imprigionati. Una pesante catena gli venne passata intorno al petto e, per vincere un improvviso brivido di terrore, Oliver colse lo sguardo di uno dei soldati e gli strizzò l'occhio.

L'uomo si voltò immediatamente dall'altra parte, facendosi il segno della croce. Oliver sentì il vento freddo colpirlgli il viso, udì un ordine urlato, vide due torce toccare la legna al limitare del recinto di sabbia. Davanti a lui la folla era un mare di volti e voci, eppure non si era mai sentito tanto solo.

E in assoluta solitudine avrebbe compiuto quel suo ultimo viaggio. La sua destinazione era il mistero di ogni tempo.

Intorno a lui il fuoco scoppiettava. Le piccole, guizzanti fiamme erano ancora al limite del recinto, ma si

avvicinavano sempre di più. Oliver si chiese se sarebbe stato in grado di sopportare il dolore.

Si disse che l'agonia sarebbe stata rapida e intanto il sibilo e lo scoppiettio del fuoco erano diventati un ruggito.

Da qualche parte, nella folla, un bambino cominciò a piangere.

Dunque l'attesa era finita, il suo ultimo viaggio stava per cominciare.

Con sua grande sorpresa, le parole di una preghiera gli attraversarono la mente.

Con sua molto minore sorpresa, un'ondata di nausea lo colse.

No. Ti sei preparato per questo. Per il bene di tuo figlio, devi almeno morire con dignità.

Preparato. Oliver si chiese se fosse possibile prepararsi a un simile evento. Orribili, ignobili parole di supplica gli affollavano la gola; tutto a un tratto diventò un animale selvatico, istintivamente terrorizzato dalle fiamme che ormai gli lambivano i piedi.

E così, dopotutto, avrebbe fallito. Alla fine avrebbe aperto la bocca per abiurare e per implorarli di strangolarlo invece che bruciarlo vivo.

Eppure no. Essere forte era facile, come evocare un'immagine di Lark, e Oliver diventò fiero, determinato, più uomo di quanto non lo fosse mai stato. E dalla parte più profonda del suo essere, in un posto buio e segreto, si fece più viva la brama di conoscere finalmente il più fitto dei misteri. Ecco, quella sarebbe stata l'ultima emozione, l'estremo brivido.

Il vento afferrava le fiamme prima che arrivassero a lui. Con il respiro ardente del fuoco sul viso, Oliver chiuse gli occhi, pensando ancora una volta a Lark e al figlio che non avrebbe mai conosciuto.

«Dannazione» borbottò il carnefice.

«O... oggi il v... vento non ha intenzione di c... calmarsi» dichiarò il suo assistente con una nervosa balbuzie.

Oliver riaprì gli occhi e rivolse agli uomini incappucciati uno sguardo di rimprovero. «Ormai mi sono rassegnato a diventare un martire, ma di questo passo ci impiegherò tutto il pomeriggio.»

«Portatemi la polvere da sparo!» gridò il carnefice. La sua voce era roca, il suo accento volgare; probabilmente era un prigioniero, diventato assassino in cambio della commutazione della pena capitale. Sembrava giovane, ma nelle fessure del cappuccio i suoi occhi erano quelli di un vecchio.

La folla gridò tutto il suo entusiasmo nel sentir nominare la polvere da sparo, che veniva usata quando il fuoco da solo non bastava e rendeva molto più drammatico lo spettacolo. Facce avido cercavano di vedere attraverso il sottile velo di fumo; la gente si premeva contro lo steccato che cingeva il recinto.

«Morte all'eretico Oliver de Lacey!» gridò qualcuno.

«Vi prego, risparmiatemi le imprecazioni degli idioti» ribatté Oliver. «Vergogna! Voi, signore, avete l'intelligenza di un elfo.»

«E voi brucerete all'inferno» urlò l'altro.

«Gloria a Dio nell'alto dei cieli!» gridò una voce nuova.

E molta gente, molta più di quanta Oliver si aspettasse, chiese la commutazione della pena.

«Bruciate all'inferno, Oliver de Lacey!» strillò una vecchiaia.

Oliver aguzzò la vista, cercando di vederla meglio tra le spire di fumo. Per un momento restò a fissarla, allibito, poiché aveva gli occhi dello stesso grigio di quelli di... Ma no, si disse, scuotendo il capo, non c'era alcuna somiglianza.

La sudicia megera, dai denti neri e radi, imprecò ancora contro di lui, agitando il pugno. «Bruciate all'inferno, Oliver de Lacey!»

«Torna nel cortile con le altre oche» rispose lui, poi lasciò scorrere lo sguardo sulla folla che si accalcava sempre di più. «Ditemi, quale orribile crimine ho commesso perché *questa* sia la mia ultima visione terrena?» La gente scoppiò in una fragorosa risata e Oliver non resistette all'impulso di scherzare. «La maggior parte dei martiri vede meravigliose frotte di angeli. Io invece mi prendo una fastidiosa, insopportabile bisbetica. Gesù! Qualcuno porti uno scudo che le nasconda la faccia!»

Intanto il carnefice aveva finito di sistemare grossi sacchetti di polvere da sparo sulla legna. Uno dei sacchi si accese con un sibilo e Oliver strinse i denti, preparandosi a essere fatto a pezzi dall'esplosione.

Una fontana di fumo giallo si levò verso il cielo, un fumo denso come una cortina di velluto, che salì scuro e quasi solido davanti al suo sguardo. La vecchia e, a poco a poco, anche il resto della folla, scomparvero.

Oliver chiuse gli occhi. Non aveva mai visto una polvere da sparo produrre un fumo tanto denso.

Poi cominciò a mancargli l'aria. Ah. Così sarebbe stata la malattia a ucciderlo, dopotutto. Perché mai aveva pensato di poterla ingannare? Ebbene, era quasi un conforto essere ammazzato da un nemico familiare, piuttosto che da uno che non conosceva.

Un istante dopo si sentì scivolare sempre più in basso nello stretto, buio passaggio. C'era già stato, ma quella

volta una piccola luce aveva illuminato la sua strada; ora non v'era che oscurità e un infinito vuoto.

Con le ultime forze, bisbigliò una sola parola: «*Lark...*».

Scivolando oltre lo steccato, Lark si tuffò nella coltre di fumo. Si levava così fitta dai sacchi di polvere da sparo che Belinda aveva preparato, che le sembrò di attraversare un paravento. La veste lacerata, acquistata da una mendicante per uno scellino d'argento, raccolse qualche scintilla dal fuoco.

«Torna indietro, vecchia sguadrina» urlò un ubriaco.

«La polvere da sparo sta per esplodere» gridò qualcun altro, mentre gli spettatori si guardavano, confusi.

Lark ormai non riusciva più a vedere la folla. «Kit!» gridò. «Kit, siete là?»

«Sono qui. Credo che abbia funzionato!» Avvolto dal fumo giallo, Kit sembrava senza fiato. «Oh, Gesù! Ha perso i sensi!» Un'espressione spaventata sul volto coperto dal cappuccio, Kit aveva già liberato Oliver dalle catene.

Il suo snello assistente, anche lui incappucciato, soffocò un singhiozzo. «È già morto!»

«No, Belinda!» sibilò Lark, furiosa quanto terrorizzata. «Presto. Il fumo non durerà ancora molto» li incalzò. I due giovani impiegarono più di quanto avessero progettato poiché non si aspettavano di trovare Oliver privo di sensi, ma alla fine riuscirono a infilargli l'abito che avevano portato per lui: la veste di un monaco.

Poi Kit e Belinda si tolsero cappucci e maschere e li gettarono nel fuoco. «Lasciateci passare!» strillò Lark, facendosi largo con il suo bastone. «Questo monaco sta male! Ha bisogno d'aria!» Guardandosi alle spalle vide che enormi, dense nuvole di fumo giallo continuavano a levarsi dai sacchetti di finta polvere da sparo e benedisse Belinda, la quale non aveva dimenticato la formula per creare il fumo senza aver bisogno della scintilla.

Kit intanto trasportava Oliver come se fosse un bambino. O un morto.

Per favore, fate che stia bene, pregò Lark, mentre in fretta superavano St. Bartholomew's.

«È un miracolo!» gridò qualcuno.

Sicura che li avessero scoperti, Lark si preparò a correre e si guardò indietro. Il fumo si era dissolto abbastanza da svelare il palo.

«La mano di Dio l'ha portato in cielo» dichiarò una voce.

«Acclamiamo Gesù Cristo!»

«Non sono rimaste nemmeno le sue spoglie!»

«Oggi tutti noi siamo benedetti!»

«Sì, è un miracolo!»

La gente cadeva in ginocchio e Oliver veniva dichiarato martire, mentre in molti si convertivano sul momento alla fede protestante. Preti spaventati e sgomenti agitavano le mani, esortando la gente a calmarsi.

Mentre lasciavano il campo e si tuffavano nelle ombre delle mura cittadine lungo Fleet Ditch, Lark sentì una stranissima sensazione. Un torcersi del ventre, un fiotto di calore.

Belinda, agile nella sua calzamaglia nera e nella tunica, le circondò le spalle con le braccia. «Avete un aspetto terribile.»

«È stata una lunga giornata» rispose debolmente Lark, poi rammentò il suo travestimento. La cera scura che si era messa sui denti aveva un orrendo sapore e la veste della mendicante puzzava in un modo tremendo. «Oliver sta bene?»

«Sarà meglio che stia bene» fu la replica di Kit. «Questo mi sembra un lavoro eccessivo per portare in salvo un cadavere.»

Finalmente arrivarono al fiume, dove una scialuppa li aspettava. Non appena Kit staccò la barca dalla riva, Lark e Belinda si chinaron su Oliver. Era pallidissimo sotto la fuliggine e aveva le labbra bluastre. Lark gli prese il capo tra le mani, cercando di ripulirlo un poco.

«Oliver!» lo chiamò, grata per il vento teso che li sospingeva a valle e verso la folla di imbarcazioni, tra le quali si sarebbero facilmente confusi. «Oliver!» ripeté, quindi gli spruzzò dell'acqua sul viso. Lui tossì, espulse l'aria che aveva nei polmoni e strabuzzò gli occhi.

«Che Gesù mi salvi!» mormorò. «Sono morto e finito all'inferno!»

Lark lo fissò preoccupata.

«Andate via, razza di arpia!» continuò lui, cercando di divincolarsi e facendo così quasi capovolgere la barca.

Lark allora rise di gioia. Sputò la cera scura e si abbassò il cappuccio, liberando i capelli.

Non avrebbe mai dimenticato l'espressione che si dipinse sul volto di Oliver. «Lark!» La sua voce era strana... sembrava strozzata, ma anche esultante.

«Sì, amore mio. Ti stiamo portando in un posto sicuro.»

Oliver guardò sogghignando Kit e Belinda. «E suppongo che voi due abbiate avuto un ruolo in tutto questo.»

«Dannazione, sì» replicò Kit, nel suo rozzo accento di condannato.

«Mia sorella e il mio migliore amico... carnefici?» Un meraviglioso stupore faceva brillare gli occhi di Oliver. «Ottima esibizione. Non ho sospettato nulla.»

«Sei stato piuttosto impertinente, considerato che stavi *davvero* per morire» ribatté Belinda, asciugandosi una lacrima all'angolo di un occhio e fingendo che fosse polvere. «Se avessi pensato di avere una possibilità di fuggire, saresti stato insopportabile.»

«E ci avresti traditi» aggiunse Kit.

Oliver si sedette, mise le mani sotto il mento di Lark e la baciò. Quello fu il bacio più dolce, più magico che lei avesse mai ricevuto. E anche quando un crampo le serrò il ventre in una morsa, Lark continuò a sorridere.

«Suppongo che ora non crediate più che scelgo la strada più facile per andarmene» disse Oliver.

Lark avrebbe voluto dirgli che lo aveva amato e che aveva avuto fiducia in lui sin dal principio, che aveva adorato ogni meraviglioso, tormentato, frustrante momento passato con lui, ma non riuscì a parlare. I dolori ora si susseguivano intensi, investendola come il fuoco con una foresta e piegandola in due.

Kit tirò fuori una fiaschetta e la offrì a Oliver. «Chiaretto?»

«Al diavolo il vino» replicò Oliver, fissando Lark a occhi sgranati. «Il bambino sta arrivando.»



«Una bambina» sussurrò Belinda, uscendo in punta di piedi da una camera da letto di Hatfield.

«Chi è una bambina?» borbottò Oliver, passandosi le mani sul volto coperto da una ispida barba. Nonostante il rischio che correva, la Principessa Elisabetta aveva offerto loro rifugio in una delle dipendenze sui terreni di Hatfield, mettendo a loro disposizione persino il suo medico personale, il quale ben presto si era affidato alla levatrice del villaggio. Il travaglio di Lark era durato tutta la notte e gran parte del giorno successivo, e Oliver l'aveva affrontato in uno stato di incredibile ansia, camminando avanti e indietro, imprecando e in generale rendendosi insopportabile.

«La tua bambina» rispose Belinda con una stanca risata di gioia. «Hai una bambina, Oliver, e anche con un carattere stizzoso, a quanto pare. Vuoi vederla?» La sorella lo prese per mano e lo condusse nella stanza in penombra. Vi aleggiava un odore di pomate a base di erbe e di sangue, tanto che sulle prime Oliver provò l'impulso di fuggire. Lark era appoggiata a diversi cuscini e reggeva un fagottino fra le braccia. Era pallida e aveva ciocche umide di capelli attaccate alla fronte e alle guance. I suoi occhi non erano più grigi come la pioggia, ma azzurro chiari, come il mare quando il sole lo illumina in un giorno d'estate.

Oliver s'inginocchiò accanto al letto; si sentiva confuso. «Buongiorno, amore mio.»

Lei sembrava diversa, anche se in modo indefinibile. Aveva il volto soffuso di felicità e stanchezza, gli occhi sognanti e distanti, come perduti in un mondo che lui non poteva raggiungere. A dire la verità era davvero *andata via* da lui, sperimentando il miracolo della nascita, qualcosa che non avrebbe mai potuto condividere con Oliver.

In quel momento un'orribile paura s'impadronì di lui. Lark aveva dichiarato di amarlo, ma lo aveva fatto quando entrambi erano convinti che per loro non ci sarebbe stato futuro. Credeva davvero nelle parole che gli aveva detto o le aveva pronunciate solo per confortarlo nei suoi ultimi momenti di vita?

Oliver non lo sapeva e la sua mente bruciava di domande che lui non aveva il coraggio di porle.

Lark gli tese il fagotto. «Saluta tua figlia, Oliver.»

Con mano tremante lui scostò la copertina e vide un rosso visetto grinzoso e una boccuccia aperta dalla quale proveniva un suono simile a un miagolio.

«Questa è la nostra bambina?»

«Non è bellissima?»

«No!» Ma lui non riusciva a staccare lo sguardo da quel faccino da elfo. Con infinita gentilezza, assolutamente terrorizzato, ma cercando di nascondere, Oliver si sedette sul letto e strinse la moglie e la figlia in un abbraccio.

La piccola smise di piangere.

«È più che bellissima, e se non fossi stato sveglio tutta la notte a impazzire dalla preoccupazione, saprei trovare la parola giusta per descriverla.»

Oliver sperava di avere detto la cosa giusta, ma quando vide Lark restare muta e immobile accanto a lui e fissare il volto della loro bambina, cominciò a sudare e pensò il peggio. Sì, lei gli aveva mentito quando gli aveva detto di amarlo.

Il silenzio tra loro si allungava, il terrore quasi soffocava Oliver.

«Ti amo tanto, Oliver» mormorò alla fine Lark, guardandolo negli occhi.

«Lo sapevo» rispose lui, con un sorrisetto.

Il battesimo ebbe luogo in una piccola cappella situata in una delle stanze superiori di Hatfield.

Mentre aspettava Kit e Belinda, che sarebbero stati i padrini della piccola, Lark guardava la grande finestra rotonda della chiesetta e rifletteva sugli eventi degli ultimi giorni.

Un vento cupo soffiava su tutta l'Inghilterra. La gente sussurrava che la regina fosse a letto e che alcuni dei suoi ministri stessero tentando in tutti i modi di assicurare alla Corona un erede cattolico. Alcuni si spingevano a suggerire che il non ancora vedovo Re di Spagna avrebbe dovuto sposare la Principessa Elisabetta, ma molti altri abbandonavano il palazzo di St. James e affollavano le strade che portavano ad Hatfield. Era di certo una ben pietosa fine per il regno di Maria.

Non aiutava la situazione il fatto che i londinesi proclamassero che a Smithfield si era verificato un miracolo e che Wynter Merrifield, dichiarato fuorilegge e rinnegato, avesse radunato una banda di mercenari e stesse percorrendo la campagna in cerca di Lark.

Tuttavia, nella cappella di Hatfield House, tutto era quieto, tranquillo e l'enorme finestra rotonda dai vetri colorati che raffiguravano la rosa dei Tudor lasciava entrare fiotti di luce luminosi come gioielli. Il fonte battesimale era un cerchio di acqua ferma in un basso bacile di ottone.

Oliver entrò nella stanza, con la piccola addormentata fra le braccia. «L'ho fatto» annunciò.

«Fatto che cosa?» domandò lei, cercando di avere un'espressione solenne.

«L'ho cambiata» le rispose lui, avvampando fino alle orecchie. Finalmente anche Oliver de Lacey aveva imparato ad arrossire... e glielo aveva insegnato sua figlia.

«Dove sono Kit e Belinda?»

«Dovrebbero essere qui da un momento all'altro.» Oliver cullava dolcemente la piccola, un'abitudine che aveva preso quando cercava di calmarla nelle crisi di pianto che la bambina aveva ogni notte. «Mi chiedo se Bess verrà. L'ho avvertita e ho sentito che era andata a leggere in giardino.»

Lark s'immaginò la principessa che, seduta sotto la sua quercia preferita, ignorava il frastuono degli usurpatori.

«Lei ha altre cose per la testa» rammentò al marito. «Si aspetta che da un momento all'altro le annuncino la morte della sorella.» Un brivido di angoscia la percorse. Sotto molti, importanti aspetti il regno di Maria era stato disastroso. Aveva perduto Calais, l'ultimo punto di appoggio inglese in terra francese; aveva prosciugato l'erario con la sua crociata per la restaurazione dei monasteri; si era circondata di odiati spagnoli.

Ma in un quieto, segreto momento, in una piccola cappella, quella donna, non quella regina, aveva suscitato in Lark una profonda compassione.

Maria sarebbe morta sola e infelice, mentre lei, Lark, aveva ogni felicità, anche quelle che non aveva mai sognato di poter raggiungere. Aveva un marito che amava alla follia, una figlia perfetta e la pazza, meravigliosa famiglia de Lacey.

Dai cancelli del palazzo risuonò un rumore di grida e squilli di tromba.

«Altri postulanti, non v'è dubbio.»

Lark si guardò le mani e si rese conto che le aveva tenute serrate, tanto che le nocche le erano diventate bianche. Perché la sua felicità potesse dirsi completa, aveva ancora un'altra questione da concludere.

Doveva confessare a Oliver tutta la verità sul suo passato.

«Oliver?»

Lui teneva lo sguardo fisso sulla bambina. «Sì, amore mio? Hai notato come mi guarda? Sa che sono suo padre, colui che la ama sopra ogni...»

«Oliver, devo dirti una cosa.»

Lui sentì la tensione nella sua voce e sollevò lo sguardo. «Sì?»

«Riguarda...» Lark s'interruppe. Provò, violenta, la tentazione di chinare il capo, ma si costrinse a continuare a guardare il marito negli occhi. «Riguarda Wynter.»

«Vai avanti» disse lui in tono riluttante.

«Quella notte...»

Un muscolo prese a contrarsi sulla mascella di Oliver. «Non ha importanza.»

«Ne ha, invece. Io non dovrei nasconderti nulla.»

Lui emise uno strano suono, una specie di sibilo. «Allora non farlo.»

Lark annuì, sentendosi impallidire. «Sì, devo dirti tutto. Tre anni fa, quando Wynter arrivò per la prima volta a Blackrose...» Di nuovo si fermò e trasse un tremante respiro.

«Ti violentò?»

Lei esitò. Sapeva che poteva continuare a mentire, sapeva che, se l'avesse creduta una vittima innocente, Oliver le avrebbe offerto compassione, non rimproveri. Ma sapeva anche di non poter dire altro che la verità.

Doveva dirgli che quell'atteggiamento da vergine impettita e pia non era stato che una maschera dietro cui lei si era nascosta e che dentro era corrotta come una qualunque sgualdrina di Southwark.

«Oliver, lui non mi costrinse. Io lo trovavo attraente, spiritoso, ne ero affascinata. E poi mi faceva sentire bella. Era tutto sbagliato, ma peccai. Tradii Spencer.»

«Ah, Lark...»

«Wynter mi usò e io glielo permisi. E il terrore che Spencer scoprisse tutto mi rese sua prigioniera.» Lark scrutò il volto di Oliver, vi cercò il disgusto, la condanna, ma vide solo compassione nei suoi occhi. «Io... io ho pensato che dovessi sapere» concluse, sentendosi sfinita.

«E ora so.» Lui si avvicinò, sorrise e la baciò, con la piccina fra loro. «Davvero credi che, dopo tutto quello che abbiamo superato, questo possa avere la minima importanza?»

Con un grido soffocato Lark gli gettò le braccia al collo. Il calore benefico del suo amore fluì dentro di lei, ma mentre gli copriva il volto di baci dal cortile salì un rumore di grida e di voci concitate.

Oliver si avvicinò a un pannello laterale della finestra, si sollevò fino alla strombatura che gli arrivava alla vita e guardò giù.

La sua imprecazione fece accorrere al suo fianco Lark. Più in basso, sul cortile di pietra, una guardia correva verso l'armeria, sanguinando da un braccio e strillando ordini.

«Oliver!» La morsa gelida della paura serrò il ventre di Lark. «Che cosa...?»

In quel momento la porta si spalancò e, come una fiamma nera, Wynter irruppe nella stanza, la spada sguainata, un minaccioso manipolo di soldati alle spalle.

«Gesù del cielo» sussurrò Lark.

Oliver le spinse la bambina fra le braccia ed estrasse la propria lama. «Non avete imparato la lezione, Wynter» disse. «Vi avevo avvertito di stare lontano da mia moglie.»

«Non puoi batterti» protestò Lark, sentendosi terribilmente vulnerabile con la piccola fra le braccia. «Sono troppi!»

Oliver sorrise, senza mai staccare gli occhi da Wynter. «Non sai che mi batterei contro un esercito per te, Lark? E non sai che vincerei?»

Wynter attaccò e Oliver fintò un contrattacco, indietreggiando contro una parete rivestita di legno. La punta della spada di Wynter si conficcò nel pannello, ma lui la estrasse e affondò di nuovo. Urlando in spagnolo e in inglese, i mercenari si riversarono nella stanza.

Lark si strinse la figlioletta al seno e tentò di gridare, ma il terrore le chiudeva la gola. Guardandosi intorno, cercò il modo di aiutare Oliver. Purtroppo la stanza non aveva altro arredamento se non la fonte battesimale e un lungo sedile situato sotto l'ampia finestra. Disperata, Lark si toccò con la mano libera la spilla che portava puntata su una spalla.

La spada di Oliver sibilò nell'aria, colpendo uno dei soldati e gli altri, come un branco di cani, lo circondarono, costringendolo a indietreggiare verso la finestra e a balzare sul davanzale.

In quell'istante un gran frastuono scoppiò sulla soglia e Oliver vide Kit e Belinda, armati entrambi fino ai denti. La vecchia, lunga spada di Kit falciò due soldati sulla porta, mentre il sottile spadino di Belinda, da lei maneggiato con sorprendente destrezza a dispetto della pesante veste di velluto che la impacciava, colpì uno spagnolo al volto. Urlando di dolore e coprendosi un occhio con le mani, l'uomo cadde in ginocchio.

Nonostante la prigionia lo avesse indebolito, Oliver si batteva come un campione. Sempre sul davanzale, con la finestra alle spalle, parò ogni affondo di Wynter, mentre il sole che filtrava dai vetri colorati lo avvolgeva in una luce color rubino e smeraldo. Sembrava un dio invincibile.

Ma tutto ciò che lo separava dal vuoto era una sottile lastra di vetro. Wynter lo costrinse a indietreggiare ancora di più contro la finestra e Lark sentì un grido salirle nella gola. All'impatto della spalla e del fianco di Oliver, i pannelli piombati si curvarono verso l'esterno con un rumore acuto.

Poi, all'improvviso, Wynter si abbassò sotto la lama di Oliver e balzò anche lui sul davanzale, ma invece di attaccare il suo nemico da quella posizione, strappò la cuffietta a Lark e l'afferrò per i capelli, costringendola a piegare la testa all'indietro e premendole la lama della spada contro il collo.

Il grido di Lark raggelò tutti i presenti. La spada di Wynter non le faceva male, ma lei sapeva bene che, con la minima pressione, avrebbe potuto squarciarle la gola.

Nel silenzio che calò nella stanza Lark udì i battiti del proprio cuore, il respiro affannoso dei mercenari e i vagiti della bambina, che cominciava ad aver fame. La sua mano, nascosta fra le pieghe delle fasce della piccina, stringeva il freddo, minuscolo pugnale della spilla. Ormai non tanto distante, un nitido squillo di tromba echeggiò nell'aria.

Un araldo che portava notizie, pensò Lark, e si chiese se sarebbe vissuta abbastanza per conoscerle.

«Gettate le vostre lame» ordinò Wynter, poi scese dal davanzale e si mise dietro Lark.

La spada di Oliver cadde al suolo, così come quelle di Kit e Belinda.

«Siete un uomo odioso, orribile e vendicativo, Wynter» sibilò lei, furibonda.

«È meglio che badiate a ciò che dite, mia cara.» Il suo caldo sussurro le accarezzava l'orecchio. «La regina è stata portata a letto» proseguì Wynter, stuzzicandole il collo con la lama della spada. «Qualcuno dice che stia per partorire un bambino, un erede.» Con la stessa voce melodiosa, aggiunse: «Prendilo, Diego».

Uno dei mercenari si fece avanti.

«Ti manderò all'inferno, pazzo figlio di una squaldrina» sibilò Oliver con una voce in cui vibrava la furia.

Lark sentì il movimento del petto di Wynter contro la propria schiena, mentre lui scoppiava in una risata trionfante. «Voi vivrete all'inferno, milord, e vi ci ho messo io. Vi ci ho messo la notte in cui ho preso l'onore di Lark, quando era il *mio* il nome che lei gridava, quando era *me* che voleva. Voi non avete mai avuto una sposa vergine perché io ve l'ho presa!»

Oliver impallidì e Lark non osò nemmeno respirare. Sì, lui le aveva detto che non gli importava, tuttavia sentire quelle parole da Wynter doveva averlo ferito nel profondo del cuore.

Poi finalmente Oliver parlò. «Ora voi significate meno di niente per lei, Wynter. Avete distrutto qualunque sentimento di tenerezza Lark potesse aver provato per voi.»

«La regina è morta!» Il grido proveniva dal cortile, mentre un rumore di passi echeggiava sulle scale.

Lark sentì la spada esitare sulla sua gola.

«Lunga vita alla Regina Elisabetta!»

Le grida erano sempre più forti, risuonavano nei giardini e nelle stanze di Hatfield.

Wynter emise un gemito d'incredulità e Lark allontanò da sé il braccio con cui reggeva la spada. Con lo stesso movimento, lo colpì al braccio con il minuscolo pugnale. Un rivolo di sangue sgorgò subito dalla ferita e Wynter imprecò. Poi, come un animale selvatico braccato, fece un balzo all'indietro, risalendo sul davanzale, e si accovacciò, ringhiando e menando fendenti.

Lark si abbassò sotto la sua lama, nel tentativo di proteggere la bambina. Allora Oliver saltò giù dal davanzale, sollevò la spada e prima ancora che Lark si rialzasse, ne premette la punta contro l'inguine di Wynter.

«Ho sempre saputo che non avreste avuto gli attributi per combattere da uomo, razza di...»

«Che cosa sta succedendo qui dentro, in nome di Dio?»

Elisabetta comparve sulla soglia, il corpo rigido come acciaio, il volto severo, e immediatamente i mercenari di Wynter si prostrarono in un profondo inchino collettivo.

«E al diavolo la lealtà!» esclamò allegramente Oliver. «Vostra Maestà» continuò, «temo che quest'uomo avesse una trama alquanto pericolosa in mente.»

«Lo sospettavo. Il mio maestro di cerimonie mi aveva avvertita che era arrivato un gruppo di furfanti.»

«Lunga vita alla Regina Elisabetta!» La gioiosa acclamazione si levava da ogni parte e sembrava far tremare i vetri della finestra. Elisabetta chiuse gli occhi un momento, poi li riaprì.

Lark la osservava, massaggiandosi distrattamente la gola. Nonostante fosse regina da pochi istanti appena, Elisabetta aveva un'aria di fiera, splendida maestà che colpiva il cuore. Il volto pallido non era gentile, i neri occhi dei Tudor non erano dolci.

Sì, Elisabetta sarebbe stata una magnifica sovrana.

E aveva un cuore, lo si vide quando il suo sguardo si fissò su Wynter, ancora sul davanzale della finestra. I vetri colorati parevano fare da cornice alla sua straordinaria, virile bellezza. Per un istante Lark vide pietà e dolore guizzare nello sguardo della regina.

In lei avrebbe prevalso la donna compassionevole oppure l'implacabile sovrana?

«Arrestate quell'uomo» ordinò Elisabetta e immediatamente un gruppo di guardie entrò nella stanza.

Oliver rimise la spada nel fodero e Lark, sfinite, si appoggiò a lui.

Il volto di Wynter, rigato da rivoli di sudore, era pervaso da una strana, sinistra estasi. «Che il tuo regno sia maledetto, Elisabetta Tudor, figlia bastarda di una squaldrinal!» C'era un tale veleno nella sua voce che tutti restarono sgomenti. «Che tu sia infelice e sterile come tua sorella.»

Poi, emettendo uno strano suono – un singhiozzo o una risata, Lark non lo capì – Wynter si lanciò contro la finestra. L'urto della sua spalla fece curvare ancora una volta in fuori il vetro, e subito una guardia si precipitò su di lui. Wynter allora si gettò di nuovo contro la finestra. Questa volta il vetro si spezzò. Persino mentre precipitava, circondato dai frammenti colorati, Wynter conservò la sua cupa bellezza, il volto duro eppure giubilante, le maniche nere che fluttuavano nell'aria come ali spezzate.

Con un grido strozzato, Lark nascose il viso contro la spalla di Oliver.

Elisabetta era più pallida che mai, ma rifiutò il braccio che William Cecil le offrì e, con un gran fruscio di sottane, si avvicinò a Lark e a Oliver.

«Maestà» le disse lui, «l'imprecazione di quell'uomo non significa nulla. Non è che il delirio di un pazzo, il...»

«È già dimenticato. Questo è un giorno di gioia» dichiarò Elisabetta con un sorriso forzato, e Lark si rese conto che l'incidente con Wynter era *davvero* dimenticato, poiché la regina lo aveva decretato.

La sovrana abbassò poi la voce. «Non so bene che cosa fare.»

Oliver le rivolse un sorrisetto. «Nemmeno io» sussurrò. «Suppongo che dovrei strisciare per terra per cercare di avere il vostro favore, ma buon Dio, Bess, tutto ciò che desidero è proprio qui, fra le mie braccia.»

Il viso della giovane sovrana riprese colore, la sua voce divenne forte e ferma. «Milord, questa bambina avrà

bisogno della mia benedizione, poiché ha un incorreggibile furfante come padre.»

EPILOGO



«L'abbiamo chiamata Philippa perché la Regina Maria voleva così» disse Oliver alla sua nipotina più piccola, un angioletto dai capelli rossi seduto sulle sue ginocchia.

«Ho insistito io» aggiunse piano Lark. Sedevano tutti su un lungo divano nel salone del monastero di Blackrose, con i cani *borzoya* che sonnecchiavano sulla paglia del pavimento e una bimbetta che sollevava due occhioni colmi di meraviglia sul suo bel nonno.

Oliver colse lo sguardo di Lark e ammiccò. Avevano allevato una nidiata di figli e nipoti, eppure quando ammiccava riusciva ancora ad accendere una quieta radiosità dentro di lei. Ora sul trono sedeva Re Giacomo e Oliver, un tempo convinto di essere destinato a una morte precoce, aveva servito la Regina Elisabetta per tutti gli anni del suo regno.

Bessie guardò il nonno con occhi scintillanti. «Nonno, voi mi avete raccontato favole meravigliose su di voi e la nonna, ma perché non mi dite qualcosa anche su mia madre e mio padre?»

Per un istante una nuvola oscurò la perfetta felicità di Lark che, istintivamente, si toccò la spilla dei Romanov, il dono che le aveva dato Juliana, incrostata ora di nuove pietre preziose, acquistate per sostituire quelle che Philippa era stata costretta a vendere.

Oliver percepì quel cambiamento d'umore nella moglie e le passò un braccio intorno alle spalle. Come sempre amore e conforto fluirono tra loro e Lark emise un sospiro di serenità.

«Ebbene?» insistette Bessie, impaziente.

Oliver rise e posò la bambina sul pavimento, mandandola a giocare con un gentile colpetto sul fondoschiena. «Quella, mia dolce ficcanaso, è tutta un'altra storia.»

Quando Bessie se ne fu andata, Oliver baciò con passione Lark sulla bocca fino a che lei rise, senza fiato. «Che bel nonno sei» protestò. «Fare l'amore con tua moglie invece di raccontare storie a Bessie!»

«Raconterò storie quando sarò vecchio» rispose lui, rivolgendole un sorriso, quindi la tenne stretta a sé prima di aggiungere: «Noi de Lacey ne abbiamo tantissime».

NOTA DELL'AUTRICE



Le ricerche storiche che hanno dato vita alla *Tudor Rose Trilogy*, scritta e pubblicata per la prima volta quindici anni fa, sono state condotte quando l'autostrada informatica era poco più di un sentiero per capre. Ma i contenuti e gli intrecci sono rimasti immutati e rispecchiano i temi che, ora come allora, considero importanti sia come scrittrice sia come lettrice: l'autenticità dei sentimenti, le sfide straordinarie che la gente comune si trova ad affrontare, la passione, l'avventura e, naturalmente, il lieto fine.

Ho ritenuto tuttavia necessario intervenire sui testi con qualche piccola modifica, e per questo motivo i romanzi che compongono la trilogia saranno riproposti con titoli diversi.

Il primo libro – il cui titolo originario, *Circle in the Water*, è ora diventato *At the King's Command* – vinse il premio Hot Medallion. Il secondo – *Vows Made in Wine*, intitolato *The Maiden's Hand* in questa seconda versione – è stato finalista del prestigioso premio RITA. E anche il terzo – *Dancing on Air*, riproposto in questa seconda versione con il titolo *At the Queen's Summons* – ha ottenuto il medesimo importante riconoscimento dalla Romance Writers of America.

Indice

colophon	2
collana	3
il libro	4
frontespizio	5
prologo	8
1	16
2	22
3	29
4	38
5	47
6	54
7	58
8	65
9	72
10	81
11	88
12	96
13	107
14	113
15	119
16	129
17	135
18	140
epilogo	141
nota dell'autrice	142